HISTORIA DELL'ORIGINE DI TVTTE LE RELIGIONI,

che ſino ad hora ſono ſtate al mondo, con gli autori di quelle: In che Prouincia, ſotto qual Imperadore, e Papa, & in che tempo hebbero i loro principij. Oltre a molte Illuſtre Donne, che ſpreggiarono i Regni, e fecero vita Religioſa. Con l'origine ancora de le Religioni Militari.

RACCOLTA DAL R. P. F. PAOLO Morigia Milaneſe, dell'ordine de' Gieſuati di San Girolamo.

NVOVAMENTE DA LVI MEDESIMO riformata, & accreſciutoui di molte Religioni che non ſono nella prima impreſſione, oltre a diuerſe coſe non meno vtili, che diletteuoli da intendere, che ſono occorſe di tempo, in tempo, degne d'eſſer lette.

Con la Tauola di tutto quello che nell'Opera ſi contiene.

Con Priuilegio dell'Illuſtriſſ. Sig. di Venetia per anni XX.

In Venetia, Appreſſo gli Heredi di Pietro da Fino. 1575.

A L

MOLTO ILLVSTRE ET REVERENDISSIMO MONSIGNORE GIOVANNI DELFINO VESCOVO DI Torcello,

Signor mio oßeruandißimo.

AVuenturosi e veramēte felici mi pare, che siano stati coloro, Illustre e Reuerendissimo Monsignore, i quali questo corso mortale con pura e sincera vita innocentemēte trapassando, si sono a la fine con gran tranquillità e pace riposati eternalmente: Ma molto piu felice, & vie piu auuenturoso giudico io esser coloro, i quali non pur per se soli cosi fatta quiete e riposo s'acquistano, ma con fare opere

honorate & illuſtri, procurano con ogni ſtu-
dio di giouare a gli altri huomini, preparan-
do ancora a ſe medeſimi honorato nome, e
gloria ſempiterna. Fra queſti ſecondi, giudi-
co, che ſia vno il pio e catolico ſcrittore della
preſente opera, ilquale non ſo ſe con maggio
re ò zelo, & anſietà di apportare con alcuna
ſua fatica, e ſudore, qualche vtilità al mondo,
ò deſiderio di acquiſtar lode & honore a ſe
ſteſſo, pigliando a raccontare ſino da la legge
antica di chi primieramente deſſe la forma a
la vita Monaſtica, & ſucceſſiuamente poi a
tutte le altre del nuouo teſtamento ſino a' tẽ
pi noſtri, ha con molte vigilie, e ſtudio di mol
ti anni, raccolto in queſto piccolo volume
tutto quello, che diffuſamente circa tal mate-
ria ha trouato in molti libri de la diuina ſcrit
tura. La quale opera eſſendomi venuta a
le mani, & al parer di chi l'ha letta, giudi-
cata non meno ſpirituale e dotta, che dilet-
teuole & varia, ſono ſtato perſuaſo a do-
uerla mettere in luce a commun beneficio,
& vtilità, maſſimamente di chiunque de la
lettione delle ſacre lettere ſi diletta. Al che
fare mi diſpoſi tanto piu volentieri, quanto
che eſſendo molto tempo, che acceſo dal de-
ſiderio, ch'io ho ardentiſſimo di farmi con
qualche ſegno eſtrinſeco conoſcere ſeruitore
affettionato di Voſtra Signoria Reuerendiſſi
ma,

ma, nè essendomi ciò venuto fin qui fatto per
la bassa conditione, e debolissime forze mie,
ho giudicato che con questa occasione di de-
dicarle cosi spirituale e santa opera, mi verrà
fatto di dimostrarle in parte l'affetto dell'ani-
mo e buona volontà mia verso lei: oltra che
io so molto bene, quanto grande acquisto de-
ue fare questo libro, portando in fronte per
difesa sua contra i morsi de gli inuidi, il chia-
ro & illustre nome di Vostra Signoria Reue-
rendissima, sì per la integrità de la vita sua es-
semplare, stata cosi sempre da' suoi primi an-
ni, la quale con l'età ha poi di mano in mano
pigliato tale accrescimento, che fatto Vesco-
uo di Torcello dal sapientissimo giudicio di
Papa Pio quarto, ha sparso poi sempre de la
bontà sua nell'amministratione massimamen
te de la sua Diocese cosi fatto odore, che Pa-
pa Pio quinto, veramente pio, e santo, nel do-
uer mandare in compagnia dell'Illustrissimo
Cardinal Comendone vn Prelato di somma
bontà, e zelante de la casa di Dio, a l'Impera-
tore Massimiliano, hebbe a dire, che non ha-
rebbe saputo pensare suggetto nè piu a pro-
posito, nè che piu gli sodisfacesse in tal caso
di Vostra Signoria Reuerendissima, si com'el
la ha poi con gli effetti per tutta l'Vngheria,
& per tutto quel viaggio chiaramente dimo-
strato, cô essercitarsi & affaticarsi per sei mesi
continoui

continoui per la estirpatione delle heresie, & accrescimento de la Christiana religione in quelle bande, sì ancora per la chiarezza del sangue, essendo ella discesa da le due nobilissime & chiarissime case Delfina, e Mozeniga, le quali oltra quattro Serenissimi Dogi, hanno hauuto in ogni tempo Senatori egregij, i quali per le opere loro gloriose fatte in casa e fuori in seruitio de la felicissima Republica di Venetia, l'hanno innalzata a quel grado, doue la veggiamo hora, gratia di Dio, ascesa, hauendo oltra tante altre degnità, di che la casa Delfina è stata sempre ripiena, hoggi ancora quella del Cardinalato. Ma perche il voler lodar Vostra Signoria Reuerendissima non è il principale intento mio, e tanto piu che per molto che io mi sforzassi di voler dirne assai, non però arriuerei a gran pezza a quanto si douerebbe, però per non tediarla forse piu lũgamente, la pregherò solo con tutto'l cuore, che si degni col presente volume gradire ancora la molta affettione, ch'io insieme con li miei figliuoli suoi serui deuotissimi, portiamo all'Illustre, e Reuerendissi. S. V. a la quale nostro S. Dio conceda il cõpimento delle sue felicità. In Vinegia a li 27. d'Aprile 1569.

D. V. S. Illustre e Reuerendissima

Humilissimo seruitore

Pietro da Fino.

TAVOLA DELLI CAPITOLI che si contengono nella presente Opera.

gitto.

Del

Del

la

T A-

TAVOLA DELLI CAPITOLI del secondo Libro.

TA-

TAVOLA DELLI CAPITOLI del Terzo Libro.

Nel-

Il fine de la Tauola.

AVTORI CITATI IN DIVERSI ragionamenti per confermatione della presente Historia.

Testamento vecchio.
Testamento nouo.
Decreto.
Bolle Papali.
Filone Hebreo.
Flauio Giuseppe Hebreo.
Dionigi Areopagita.
S. Ambrogio.
S. Girolamo.
S. Agostino.
S. Damaso Papa.
S. Gregorio Papa.
S. Bernardo.
Il Platina.
S. Eusebio.
S. Pietro Damiano.
Giouanni Cassiano.
S. Antonino Arciuescouo Fiorentino.
Paolo Emilio.
Odoardo Barbosa.
D. Francesco aluarezo.
Cronica del Corio.
Dionigi Certosini.
Giouanni Viualdi.
Francesco Petrarca.
Supplimento de le Croniche.
Don Pietro Buggianese
Giouanni Belete.
S. Gregorio Nazianzeno.
S. Piamone Abbate.
Eraclide.
Antonio Corsetto.
Feo Belcari.
Sigisberto.
Giouanni Negraualle.
Eusebio Cesariense.
Sozomeni Salamini.
Historia tripartita.
Il Tritemio.
Historie diuerse.
Fascicolo de tempi.
Michele Fiorentino seruita.
Guglielmo Arciuescouo di Tiro.

PROEMIO
DEL R. P. F. PAOLO
MORIGIA MILANESE, DE' GIESVATI DI S. GIROLAMO.

Sopra la ſua Hiſtoria dell'Origine di tutte le Religioni.

ALL'ILL.MO ET REVER.MO MONS.RE IL S. CARDINAL PELLEVE
Protettor della Congregatione de' Frati Gieſuati.

PVBLICANDOSI *la ſeconda uolta queſta Hiſtoria da me deſcritta di tutte le Religioni, che fin hora ſiano ſtate al mondo; niuna fatica mi pareua meglio ſpeſa, & impiegata (Illuſtriß. & Reuerendiß. Monſignore) quanto ripigliandola di nuouo fra le mani, riueſtirla di nuouo habito reli=*

gioso, & adornarla in modo, che non indegnamente potesse comparir per li sacri chiostri, & fra persone sacre. Percioche se ne' passati tempi data in luce per opra, & diligentia di M. Pietro da Fino honorato mercante di Libri in Venetia, & mio caro amico, che me la domandò; hebbe esito non ingrato, & riuscì cara a coloro, che la viddero, & pratticarono; spero che con non minor contentezza loro, & gloria sua si farà conoscere hora, che M. Pasqualino herede della bontà, & della virtù di M. Pietro suo padre; di nuouo la restituisce al mondo, & che io, come amoreuol padre di questa mia creatura; l'ho abbellita, & ridotta a migliore, & piu honoreuol conditione. Nel qual caso non mi si disconuerrà punto, che io renda ragione al mondo, & a V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

delle

delle molte fatiche d'animo & di cor=
po, ch'io ho patite; non perche io miri ad
acquiſtarne gloria, che tutta riferiſco al
Signor Dio, ma perche ſia manifeſta la
diligentia mia ogni giorno piu, & ſia
tanto piu cara hauuta queſt'opera. Niu
no è che non ſappia, come ogni giorno lo
intelletto noſtro camina a piu perfettio=
ne, & acquiſta maggior cognition di co
ſe; ſi perche piu ſi ſtudia, & piu ſi prat
tica; come perche piu viene a purgarſi,
e illuſtrarſi, & per conſequentia a ri=
durſi a piu aſſoluta notitia: talche ſe da
principio l'huomo forma alcun parto;
contento ſolo della prima materia roza;
a poco a poco gli dà poi la forma, ador=
nandolo, & veſtendolo di mano in ma
no di nuoui habiti, ſecōdo l'vſanze. Fu
da principio in queſta mia hiſtoria la co
gnition dell'origine di alcune religioni
confuſa, et di poco lume: imperoche eſ=

 ſendo

ſendo diuerſe l'opinioni di coloro, che di uerſamente n'hanno trattato, & non ſi potendo cauar da loro altra cognition, che confuſa; di neceßità conueniua, che la lettion ch'io rappreſentaua; in molti capi haueſſe confuſione. Queſta mi sì è poi in proceſſo di tempo dilucidata me=glio, per la commodità, ch'io ho hauu=ta di molte ſcritture a penna, et di mol ti priuilegij: talche molti capitoli ho di nuouo aggiunti, & molti riformati, cor reggendo, & alterando per piu diluci=dar l'hiſtoria. Mi è auuenuto anchora, ch'io, uergognatomi della negligentia di molti, che non m'hanno ſaputo dare al=cun lume dell'origine delle Religion lo=ro; ho con molti ſudori, & trauagli, in diuerſi luoghi, et conuenti, con curioſa fatica ricercato, et ſottoſopra riuolta=to molti faſci di ſcritture mal regolate, et molti priuilegij dalla vecchiezza

corroſi,

corrosi, et consumati: da' quali cõ l'aiuto dell'historia ho preso occasion di chiarirmi di molti dubbij, & di meglio dilucidare il vero. In questo modo aggiunte molte origini di Religioni, & molti curiosi particolari, che, per quãto credo, potranno giouare, & dilettare; son certo che la mia molta fatica, essendo piacciuta la prima uolta al mondo; non dourà dispiacer la seconda, quando è di tante aggiunte, & di tanti miglioramenti ornata. Questa è, Mons. Illustriß. & Reuerend. la ragion di tutto il mio virtuoso otio, & laborioso negotio: di che tanto piu volentieri ho voluto a V. S. Illust. & Reuerendiß. render ragione, quanto essendo ella Protettor dignißimo della mia Religione, & a lei rendendosi ragion delle nostre operationi; pareuami che punto non disconuenisse, se io huomo religioso a Prelato di religiosißima bontà,

tà, ſeguendo l'uſo della mia Religione; rendeßi la ragion di coſa che appartiene all'origine de i Religioſi & delle Reli=gioni. Accreſceua queſto mio obligo il cõmune inſtituto, che s'ha di rẽder con to dell operation ſue a Principi, et a per ſonaggi Illuſtri: ond'io nõ ſapeua a qual piu di V.S. Illuſt. & Reuerend. Prin=cipe, et Prelato doueßi renderlo; poi che ella per ſingolar pietà, continenza, zelo dell'honor di Dio, religione, & virtù riſplende a guiſa del maggior lume: & chi mira alla reſtauratione, & riforma tion da lei fatta in Roma, & che tutta uia fa alla noſtra Chieſa de' San ti Giouanni, & Paolo; chi pon mente a quanto eſſa habbia operato, et operi a di fenſione della Catholica, & Santa Ro mana Chieſa nel ſacro Cõcilio di Tren to, nel Regno della Francia, et altroue; giudicherà, che a lei conuengano honori

ſupremi,

ſupremi, et che non ſi poſſano dar lodi a baſtanza. Veggonſi in queſto mio libro i diuerſi modi tenuti da una lunga ſchie ra di Santiſsimi Capitani di GIESV CHRISTO, per condur ſotto la ſua glorioſa bandiera grãdi, & innumerabi li ſchiere di ſoldati, a militar nella ſua Chieſa: ilqual modo di guerreggiare in= ſegnato con molti precetti diuerſi, ma che però tendono tutti a un fine; è in tut ti da eſſere oſſeruato; accioche dalla mi= litante poſſa arriuarſi, per gratia del Si gnor Dio, alla Chieſa trionfante, et qui ui goder la vittoria della beatitudine, che ſeruendo a lui ſotto l'vbidientia de ſuoi fortiſsimi Campioni ſi ſarà guada= gnata. Nel numero de' quali è certo, che V.S. Illuſt. & Reuerend. trouaſi a militar come heroe forte, & a guidar l'eſſercito della noſtra Religione de' Gie ſuati di San Girolamo, come Capitano

inuitto,

inuitto, & Protettor molto prudente, et religioſo, per tacer l'altre lunghe ſchiere di ſoldati Christiani, ch'eſſa tutto il giorno con la dottrina, & con l'eſſempio acquiſta al Paradiſo. Hor piacerà a V.S. Illuſtriß. & Reuerendiß. accettar queste mie ragioni con benignità, & con carità, pigliando coſi queſta mia hiſtoria, & me in protettion ſua; come ha la Religion mia, & con queſto atto cariteuole, & degno di lei, mi aßicuri della ſua gratia, ch'io non ceſſerò mai di pregare il Signor Dio, che le doni proſpero corſo di felicità per accreſcimento della Santa Chieſa.

Di Lucca il primo di Settembre.
M. D. L X X V.

HISTORIA
DELL'ORIGINE DI TVTTE LE RELIGIONI

DEL R. P. F. PAOLO Morigia Milaneſe dell'ordine de i Gieſuati, di San Girolamo.

Chi primieramente alla uita monaſtica deſſe la forma nella legge antica. & ſi parla della Religione de' Nazarei. *Cap. I.*

VOlendo hora (Reuerenda Religioſa) mandare ad effetto quello, di che piu volte m'hauete pregato, in recarui in iſcritto l'origine di tutte le religioni che ſono ſtate al mondo, & gli autori di quelle, vi dico, che s'io vorrò trouare chi primieramente alla Religione deſſe la forma, et principio, io potrei (et ragioneuolmente) dire che'l Patriarca Abraam foſſe il primo. & ciò fu quando al comandamen

 to

to di Dio lasciò la terra sua, abbādonò il suo parentado, e la casa di suo padre, & andossene nella terra che'l Signore Iddio gli mostrò. Hor non potressimo ancora dire che il grande Helia desse la forma della vita religiosa a gli Anachoriti, e ch'egli fosse capo di religione? certo sì; quando la scrittura afferma di lui, che egli era huomo peloso, & andaua cinto alle reni di coreggia di pelle, e che i corui lo pasceuano vicino al Giordano, nell'eremo. Là onde possiamo dire che gittato c'hebbe il mātello suo sopra Heliseo, ch'era nel campo ad arare la terra, subito c'hebbe il mantello addosso lasciò i buoui, & l'aratro nel campo, e seguitò Helia, & così fecero molti figliuoli di profeti, tratti all'essempio di lui. per ilche possiamo affermare che doppò la solitudine cominciasse a fare la sua congregatione. Doppo adunque che il grande Helia fu tolto da Dio nel carro del fuoco, il profeta Heliseo staua come priore di quella santa compagnia di huomini, che già per innanzi dal grande Helia insieme con esso lui erano stati raccolti. Là onde non passò molto che la moltitudine de' figliuoli de' profeti crebbe di modo che gli fu bisogno d'andare al Giordano a tagliar legne per farsi di quelle, delle celle per habitarui. Ne scioccamente si potrà affermare che la santa vedoua Giuditte, fosse vera monaca, & vna

3. Re. 17.

3. Re 19.

4. Re. 2.

lucerna

lucerna, & specchio di religione a tutto il mõdo. & acciò che non paia ch'io parli da schezo, vdite ciò che in lode di lei dice la scrittura. Morto che fu il suo marito, ella come sciolta dalle sollecitudini di lui, si fece fare vn luogo secreto di sopra nel suo palagio, e quiui cõ le sue damigelle dimoraua. Dauasi souente a l'oratione, come cosa atta di congiongersi a Dio; portaua il cilitio sopra le sue carni: ò cosa da considerare, & buona da scuotere la dapocaggine nostra, i quali siamo tanto lenti al patire per Giesu Christo, quando che vna cosi grande e famosa Signora, nobile, ricca, bella, e delicata, auezza a tutte le delitie, portaua nondimeno il cilitio, come cosa atta al macerare la repugnante carne. Digiunò tutti i dì della vita sua, fuori che le feste della solennità della casa d'Israelle; & quello che piu del tutto importa, è che la scrittura afferma che lei temeua grandemente Iddio, & non ci era alcuno che parlasse male di lei. Hora lasciando in disparte questi & altri, diciamo che la prima Religione della legge antica fu quella de' Nazarei, i quali prometteuano alcuni voti, offeriuano sacrificij, non beueano vino, ne altresì cosa che fosse atta ad innebriare, & nõ si tagliauano i capelli, non si faceano radere, non andauano sopra i morti, ne anco sopra la sepoltura d'alcuno, quantunque fosse parẽ

Iudit 8

Si parla de' Nazarei. Num. 6.

te. non haueuano licenza da Dio pur di mangiare vua fresca, ne secca, ne cosa che producesse la vite. talche possiamo ragioneuolmente dire, che quelli che hora noi chiamiamo religiosi, eglino gli chiamassero Nazarei. Il grande Helia, e Sansone furono Nazarei; onde di Sansone si legge che l'Angelo disse di lui a sua madre: Tu conceperai, & partorirai vn figliuolo, il capo del quale non toccherà rasoio, perche sarà Nazareo di Dio fino da la sua fanciullezza, & dal ventre della madre. Il santissimo Giouanni Battista fu Nazareo, & molti altri santi huomini. il nostro Signore Giesu Christo fu Nazareo: là onde, nel testo di Esaia doue dice; Vscirà vna verga dalla radice di Giesse, & il fiore vscirà di quella radice, il testo Hebreo dice: Et il Nazareo consurgerà di quella radice. per ilche Nazareo è interpretato, santo, consecrato, vnto, & fiore. La legge de i Nazarei è scritta nel libro de' Numeri al sesto capo. Ne parla ancora Gioseppe nel quarto libro delle sue antichità nel terzo capo.

Iudi. 13.

Gioseppe nel 4. c 3.

Vogliono alcuni, che l'auttore della vita monastica, ò per dire piu chiaro, della vita solitaria fosse il santissimo Giouanni Battista, ilquale lasciato l'affetto de' parenti, & abbandonato le paterne ricchezze, volse piu presto viuere nell'eremo che starsi con pericolo tra i

turbamen-

turbamenti del mondo. Portaua vn vestimento fatto di pelle di camello, & parimente cingeuasi le reni di vna coreggia pur di pelle. Lo custe, & mele siluestre erano il cibo suo. La profetessa Anna figliuola di Fanuelle, non potressimo noi dire, che ella fosse perfetta monaca, & vera religiosa? è certo che lo potressimo dire, percioche di lei leggiamo, che essa non si partiua dal tempio, seruendo al Siguore il giorno, e la notte in digiuni, & orationi.

Luc. 2.

Si parla delli Farisei, & de' Saducci. Cap. II.

DIrò hora alcuna cosa con quella breuità che piu mi sarà possibile, delli Farisei, & Saducei, i quali tra gli Hebrei erano religiosi riputati. Hebbe adunque la religione delli Farisei, ò per dir meglio la loro setta, principio sino al tempo di Tolomeo Filadelfo Re dell'Egitto, & prencipe de gli Astrologi, ilquale fece da gli settantadua interpreti degli Hebrei tradurre la sacra scrittura del vecchio testamento. costui fu dugento, & ottant'anni innanzi l'auuenimento di Giesu Christo. Questi Farisei, non solamente al tempo del nostro Signore erano dal volgo hauuti in credito, & riuerenza, ma molto tépo innanzi erano tenuti in gran riputatione,

rispetto alla loro finta santità, che mostrauano tra il volgo. Si chiamauano Farisei, perche da gli altri erano diuisi, & d'habito, & di costumi. Racconta Flauio Gioseppe nel secondo delle guerre de' Giudei, che portauano certi habiti di fuori austeri: fingeuano di mangiare vilissimi cibi, ne mostrauano di curarsi molto del mangiare; portauano i decreti della legge nella fronte, & su'l braccio sinistro, le quali scritture chiamauano Filaterie: e ciò faceuano accioche dal volgo fossero riputati piu osseruatori della legge de gli altri; mostrãdo per questo atto, che hauessero sempre a memoria i santi precetti di Dio. Faceuano anco gl'orli delle vesti addoppiati, e piu larghi de gli altri, & vi appiccauano acconciamente delle spine, accioche nel caminare si ficcassero ne' calcagni ad effetto che ne vscisse del sangue: & questo faceuano per dimostrare che la sua penitenza era di gran rigore: ne mai rispondauano a' loro maggiori cosa in contrario di quello che da essi gli veniua detto. sperauano la resurrettione de' morti, e publicamente la predicauano. Delle filaterie, & della grandezza dell'orlo de' vestimenti ne rende testimonio la infallibile verità, dicendo: Essi fanno gande le filaterie, & magnificano le fimbrie. Si mostrarono nemici mortali di Giesu Christo, perche gli scopriua

Gios. nel 2. lib. delle guerre.

Matt. 23.

ua tutti i ſuoi coſtumi coperti d'ipocreſia, & ſimulatione. & finalmente tanto hebbe in loro forza l'inuidia contra di lui, che operorono co i Giudei di maniera, che lo fecero morire, moſtrādoſi in ciò molto geloſi della ſua legge, ſi come apertamente ſi puo vedere per il teſtimonio di tutti quattro gli Euangeliſti.

Vn'altra religione, ouer ſetta, era fra i Giudei, come teſtifica Gioſeppe nel libro decimo terzo delle ſue Antichità all'ottauo capo, che Saducea veniua detta. Queſti non veniuano tanto riputati come i Fariſei. Negauano la reſurrettione de' morti, nè meno credeuano che vi foſſero gli Angeli, ſtimauano che quando il corpo muore, parimente l'anima muoia con quello. Di queſta loro opinione ne fa fede il libro de gli Atti de gli Apoſtoli al venteſimo terzo capo. Erano tanto ſcrupoloſi nel oſſeruare la loro legge, che tra loro non ſtimauano che vi foſſe alcuno giuſto.

Gioſ. nel lib. 13. delle antichità. cap. 8.

Dell'ordine de gli Eſſei, & della forma del ſuo viuere. Cap. III.

MOlti hanno ſtimato (Reuerenda Religioſa) che la forma della vita monaſtica da gli Eſſei haueſſe principio, percioche eglino viueuano quaſi in quella maniera che hora viuono i noſtri monaci,

fuori che in certe loro ſoperſtitioni. Flauio Giuſeppe nel ſecōdo delle guerre de' Giudei, parlando di queſti Eſſei diſſe coſi: Habitauano in Paleſtina alcuni Hebrei, che Eſſei veniuano detti, cioè ſanti; i quali teneuano al tutto vita monaſtica. Fuggiuano come il veleno la voluttà, & il piacere; diſpregiauano le ricchezze; non vſauano vnguenti, ne meno ſi mutauano i veſtimenti, ne i calzari de' piedi ſino che non erano rotti, e conſumati; vſauano con ſommo ſtudio l'hoſpitalità a' pellegrini; d'un ſolo cibo ſi contentauano, & prima ch'andaſſero alla mēſa faceuano orationi, & il medeſimo faceuano nel leuarſi da quella. Mai s'udiuan romori, ne ſi faceuan tumulti ne gli hoſpitij loro, anzi ſeruauano grandiſſimo ſilentio; & benche quanto piu poteuano ſouueniſſero a' poueri, nō ardiuano però ſenza licenza del diſpenſatore dare coſa alcuna a' parenti loro. Ogni parola che eglino diceuano l'oſſeruauano come vn giuramento; la onde haueuano tanto in odio il giurare, che ſolamente a raccordarlo ſtimauano che'l foſſe pergiuro. Haueuano vn'altro bell'ordine, che ſe alcuno ſi faceua de' loro, & doppo l'anno haueſſe perſeuerato, il conſueto era di farlo giurare la fede a Dio, a gli huomini giuſtitia, & alli prencipi, e maggiori vbidienza. Medeſimamente quando occorreua di elegere

gere

gere vno di loro per prelato, contra colui che era accusato, mai vsauano le forze loro. In tal maniera osseruauano il sabbato, che in quel giorno non apparecchiauano alcun cibo, nè accendeuano il fuoco, non tramutauano i vasi; nè meno faceuano essercitio di sorte alcuna quantunque minimo; anzi con fatica per sua necessità il corpo purgauano: e gli altri giorni facendo il loro bisogno del corpo, faceuano in terra vna fossa, e cauatosi il vestimẽto, con quello si copriuano, accioche per tale atto i raggi del Sole non offendessero; & hauendo purgato il corpo, di nuouo la fossa ricopriuano. Vengono molto lodati da Eusebio Cesariense nel libro ottauo della preparatione Euangelica. Parimente Filone Giudeo molto li comenda. Questo Filone (acciò sappiate chi fu) è quello che fece il libro della Sapienza. Et afferma che gli Essei erano in numero quattro mila. questo medesimo afferma Gioseppe nel decimo ottauo delle antichità. fa anco fede il medesimo Filone, che tra loro non ammetteuano fanciullo, o giouane, per essere meno stabile, ma ch'erano tutti huomini compiuti, o uecchi. Non habitauano nelle città, auisandosi, che si come l'aria corrotta fa nocumento al corpo, così la conuersatione del volgo all'anima sia nemica. Alcuni di loro coltiuauano i campi, altri a più

Euſ. lib. 8 de præpa. Euan. c 4. Filone.

Gioſ. lib 18. dell' antichità

quiete

quiete arti a loro vtilità, e del prossimo si essercitauano; non adunauano argẽto, nè oro, nè possessioni, ma tanto operauano quanto al suo bisogno era basteuole. Rende anco fede il sudetto Filone, che questi Essei vsauano tre regole: ardentissimo amore di Dio, somma osseruanza di virtù, & feruentissima carità verso il prossimo. Che essi quanto dire si può amassero Iddio, piu cose ne fanno fede. osseruauano perpetua castità senza mai giurare, hauendo la bugia in grande horrore; & affermauano che Dio di niun male è cagione. Che eglino si dessero alle virtù, si vede in questo che sprezzauano la pecunia, nõ erano vaghi di gloria, & haueuano in odio gli humani diletti. La loro carità in ciò si manifesta, che si amauano insieme, & erano nella compagnia vguali: niuno habitaua in propria casa, haueano la pecunia, & la spesa comune; oltre che haueuano le vesti, il cibo, la tauola comune, & ogni altra cosa pertinente al viuere, & bisogno loro. Là onde per rispetto d'uno di loro, il quale era come santo riputato, chiamato Manaeme, furono molto da Herode Antipa honorati, & hauuti in grandissima riputatione, nè mai ho trouato alcuno scrittore che di loro dicesse male. Questo basta hauer detto de gli Essei. Il suo maggior sacrario era in vn podere, posto sopra vn colle appresso lo

ſo lo ſtagno Maria, detto hoggi la palude di Maria. Queſto ſtagno è quel gran diſerto, doue furono poi quelli famoſi eremi de' Sciti, di Nitria, e di Tebaida.

Come Maria vergine fu vera, e perfetta Religioſa, et oſſeruò perfettiſsimamente i tre voti della Religione. Cap. IIII.

LAſciando hora di fauellare d'alcuni altri del vecchio teſtamento diremo qualche coſa di Maria Vergine, percioche a dire il tutto, non ſolo io, ma ne anco la lingua Angelica non ſarebbe idonea. Diremo adunque come ella è ſtata la trouatrice della vita religioſa, & inuentrice della monaſtica perfettione. La onde poſſiamo affermare, che lei oſſeruò a pieno i conſigli che doppo il ſuo figliuolo, & Signore noſtro predicò, & inſegnò al mondo. E chiaro che ella è vn viuo eſſempio de' Religioſi: eſſa fu la prima che votaſſe la purità virginale al Signore Iddio. Per ilche compiutamente, & perfettiſſimamente oſſeruò il conſiglio della caſtità ſenza punto macchiarſi di niuno, quantunque minimo penſiero mondano: anzi tanto grande fu in lei l'eccellenza della ſua modeſtia, & honeſtà virginale, l'humiltà, la prudenza, & l'ornamento delle altre rare, & ſingulari virtù,

tù, c'hebbero forza d'entrare, & penetrare sino nell'intime parti del cuore altrui; di maniera che mai fu alcuno (quantunque scelerato fosse) c'hauesse pensieri di lei meno che honesto, pudico, & buono. Se parliamo poi dell'adempire il voto della pouertà troueremo che la nostra Madonna lo adempì perfettissimamente. La onde essendo lei nata di nobili parenti, non dirò della chiarezza del sangue, conciosia che noi sappiamo lei esser discesa dal seme di Abraam, & da tãti famosi Re, e Patriarchi; Era lei vnica figliuola del padre, oltre di ciò è da credere che nella venuta de' Magi che fecero da l'Oriẽte, che portassero seco molti ricchissimi presenti al suo figliuolo, e con tutto ciò noi vediamo che nel giorno che ella appresentò il suo figliuolo nel tempio offerse per lui vna pouerissima offerta. Piu oltre è cosa certa, se essa si fosse serbata la paterna heredità, che il figliuolo nõ hauerebbe poi detto: Le volpi hanno le sue buche, & gli vccelli i propi nidi, ma il figliuolo dell'huomo non ha doue appoggiare il capo suo: anzi adempì al tutto quello che'l suo figliuolo poi predicò a tutti, dicendo: Quello che è d'auantaggio datelo per limosina. Ancora diceua: Non vogliate essere solleciti per l'apparecchio di domani. Mandò parimente ad effetto quel che poi Giouanni insegnò, dicendo:

Matt. 8.

Luc. 11.

Matt. 6.

cendo: Chi ha due tonache ne faccia parte a chi non ha, & faccia il simile del cibo. Vengono molto lodati, & aggranditi da padri i romiti, & monaci dell'Egitto, piu che quei degli altri eremi, perche quelli erano poueri, & con tutto ciò non andauano come faceuano gli altri accattando limosina, nè meno posseđeuano heredità in comune, anzi lauorauano con le sue mani, & di quella fatica viueuano, & ciò che gli auanzaua lo dauano a' poueri, riscuoteuano i prigioni, & soueniuano a gli infermi. In queste medesime opere fu molto essercitata, & assidua la gloriosa Madõna nostra. Lei volse essere pouerissima, & lauoraua con le sue mani per acquistarsi il viuere di lei, & del suo figliuolo, & ciò che gli auanzaua daua a' poueri. Se io volessi poi spiegare la sua perfetta vbidienza so che direi assai ne però sodisfarei a le sue degne lodi, cõciosia che ella passa di gran lunga l'vbidienza di qualunque Santo che fu, & che sarà. Finalmente non è lingna humana, che sia basteuole a contare a pieno l'eccellentissime virtù di Maria. Lei è specchio lucidissimo a tutti i religiosi, vna torre di fede, vn'ancora di speranza, vn'archiuo pieno di carità, monte di forțezza, valle d'humiltà, fonte limpidissimo di virginità, essempio rarissimo di patientia, modestia, & prudentia. Questa è quella santissima

Luc. 3.

ma Vergine, & prudentiſsima, nella lucerna della quale mai mancò l'olio, ne mai ſi ſpenſe. Queſta è quella Donna benedetta tra tutte le donne, nella quale mirabilmente riſplende tutta la perfettione della vita monaſtica: Queſta è quella che ottimamente eleſſe l'ottima parte, cioè la vita attiua, & la contemplatiua. O felici, & ben auenturate quelle congregationi che della beata Vergine ſaranno imitatrici, la vita della quale a tutti è diſciplina: i ſuoi coſtumi ſono ornamenti della Chieſa, e de' monaſteri, i quali poſti ſu'l candelieri illuminano le tenebre della noſtra ignoranza, & ſcoprono le macchie de la noſtra dapocaggine. Nõ mãchiamo adũque con ogn'humiltà pregarla ch'ella ci ſoccorre cõ la ſua ſolita corteſia, e carità, la qual mai mãcò, ne mãcherà a chi fedelmẽte a lei ricorre, accio che col ſuo fauore poſsiamo ſeguitare le veſtigie delle ſue ſante virtù in queſta valle di lacrime, e doppo fruire la ſua glorioſa faccia inſieme con gli altri Santi.

Si dichiara, come il primo fondatore di Religione fu il nostro Signore Giesu Christo, & dalla regola di lui tutti i fondatori delle Religioni hanno cauato le loro regole. Cap. V.

Abbiamo fino ad hora (al mio giudicio) a bastanza fauellato, & detto, chi alla religione nel vecchio testamento desse la forma, hora piacemi di mettere in disparte que' santi huomini di quel tempo, & che fermamente crediamo, & col cuore, e cō la voce confessiamo, che il primo fondatore, & capo di tutte le religioni fu il nostro Signore Giesu Christo. La onde si come afferma l'Apostolo Paolo, & cosi la catolica fede confessa, essendo egli in forma di Dio, si fece vilissimo delli huomini per la salute nostra, & per insegnarci la vera via, nella quale hauessimo a caminare, accioche seguitando noi le sue pedate, giunti poi al termine del camino hauessimo da rallegrarci con esso lui nella eterna beatitudine. Questo fu il perche egli volse nascere pouero essendo ricco, volse digiunare quaranta giorni, patir fame, sete, freddo, e mille altri disagi; oltre a tanti scherni, persecutioni, oltraggi, e bestemmie che egli con tanta patientia sopportò. Finalmente volse esser battuto, coronato di spine, & esser crocifisso come se egli fosse stato il maggior

Filipp.2.

ladrone

ladrone del mondo, & ad altro fine non fece questo che per liberarci delle carcere, & della prigionia, nella quale erauamo tenuti legati dal prencipe di queste tenebre; & poi anco lo fece per darci (come dice l'Apostolo Pietro) essempio, acciò seguitassimo i suoi vestigi. La onde diceua Aurelio Agostino: Tutti i gesti, e costumi che Christo vsò sopra la ter- sono tutti nostra disciplina, & regola di viuere. A questo effetto adunque il nostro diuino, & humanato dottore, e maestro, vero Iddio, e perfetto huomo, volse patire tanti disagi, & così grandi incommodi della vita humana. Nè volse punto restare di esseguire l'vbidienza impostagli dal padre, & ad altro nõ attese (non istimando niuna maniera d'incommodi) che perfettissimamente mandarla ad effetto. Volendo adunque il nostro Maestro, Signore, e Duca, dar principio, forma, & ordine alla sua santa, immacolata, & perfettissima Regola, alla quale a niuno de' mortali, nè anche de gli spiriti della natura angelica è lecito di crescere, nè di scemare pur'vn minimo iota, se n'andò primieramente da Giouanni Battista al Giordano ad esser battezato da lui, non che gli bisognasse essere lauato, quando che egli di niuna purgatione hauasse bisogno, essendo egli quello agnello mansuetissimo, & innocentissimo che leua i

1. Pet. 2

peccati

peccati del mondo: ma con questo suo atto volse purgar l'acqua con la santità sua, acciochè ella poi nettasse noi. Oltre che fu anco efficacissimo essempio, & ammaestramento, che niuno, quantunque giusto, e santo, non essendo con quell'acqua salutifera mondato, mai si potrà saluare: oltre che anco ci diede viuo e perfetto essempio della sua grande humiltà. La onde disse il Signore a Giouanni: Taci hora, non contradir piu, però che così ci conuiene adempire ogni giustitia. Onde in ciò che dice, ogni giustitia, è da notare, come dice il Dottore San Bernardo, che la giustitia si distingue in tre gradi; è vna giustitia molto stretta, & sta questa in non si anteporre all'vguale, nè vguagliarsi al suo maggiore: & questa virtù di giustitia rende ad ogn'vno quello che gli si conuiene. E vn'altra giustitia, & sta questa in non si vguagliare al suo pari, & non si anteporre al suo minore. Onde si come è gran superbia volersi anteporre, & star di sopra a colui che a se è pari, ò volersi vguagliare a' suoi maggiori, così è di grande humiltà di farsi minore di colui che è suo pari. La terza giustitia è grande, & piena, e questa è quādo altri si fa minore di colui che è minimo di se, & a lui si sottomette. Adunque il nostro Maestro, e Signore ci mostrò adempire ogni giustitia humiliandosi all'huo

Ber. Ser. 3 nell'Epif.

 mo-

mo: ſtudiamo ancora noi di adēpire ogni giu ſtitia. Eſſo è la via che ci mena alla letitia, la letitia è il premio; & la giuſtitia, cioè l'humil tà, è il merito, e la cagione. Hora tornando al noſtro ragionamento, battezato che fu il Signore, di ſubito ſe n'andò a fare penitentia nel deſerto; e doppo la predicò al mondo, dicendo, che doueſſimo fare penitentia, percioche s'approſſimaua il regno di Dio. Andoſſene poi vicino al mare di Galilea, & quiui vide Simon Pietro, & Andrea ſuo fratello, che metteuano le loro reti nel mare, e diſſegli: Venite doppo me, & farouui peſcatori d'huomini: & quelli ſenza altro penſare di che doueſſero viuere, laſciata la naue, & le reti ſi diedero alla ſemplice vbidienza, e ſeguitarono Chriſto. Parimente fecero Giacomo, e Giouanni ſuo fratello, i quali ſubito alla voce del Signore laſciarono le reti, la naue, & il padre in quella, & di Gieſu ſeguirono le pedate. Queſto medeſimo fece il glorioſo Matteo, ilquale alle ſemplice parole di Chriſto, laſciò le borſe, le caſſe, il banco pieno di danari, & ogni altra ricchezza per ſeguitar Chriſto. Il medeſimo fecero gl'altri Apoſtoli, & diſcepoli. In queſta maniera il Signore cominciò la ſua ſanta Religione, & diede forma al ſuo conuento: & queſto è della Religione il vero principio. Doppo adunque che'l Signo-

re

re riceuuè gli Apostoli nel suo collegio, anda
uano con esso, mangiauano con quello, stan-
tiauano cō esso lui, e dormiuano vicini a lui;
lo chiamauano per loro signore, e maestro,
& in ogni cosa vbidiuano a lui. Di maniera
che si puo dire, che veggendo hora vn Priore
ben costumato, giusto, & prudente, co i suoi
frati ben disciplinati, modesti, & semplici per
spirituale intentione, è come a vedere (per pa
ragone) il signore Giesu co i suoi Apostoli.
Cominciò poi il Signore a dargli la regola
che douessero osseruare, & auisò tutti, che
chiunque volesse farsi suo discepolo, gli face-
ua mestieri, che la regola sua mandasse ad ef-
fetto per opera: oltre che gli fece auuertiti,
che niuno potea farsi suo discepolo se prima
non abbandonaua ciò che haueua al mōdo.
& quel che piu importa, gli faceua bisogno la
sciare la propria volontà, la quale è la cagio-
ne di tutti i mali. Gli comandò anco che si do
uessero amare insieme scambieuolmente, &
che in questo hauerebbe ogn'huomo cono-
sciuto se fossero stati suoi discepoli. Mostro-
gli poi la forma della perfetta vbidienza, inse
gnolli la preciosa humiltà: essortolli somma-
mente alla patientia, auisando che chiunque
voleua entrare nel suo collegio, & essere suo
discepolo, gli faceua mestieri lasciare al tutto
i piaceri del mōdo, & apparecchiarsi a patire

molti disagi, persecutioni, & oltraggi. Amonilli che i precetti di Dio, con sincero, e perfetto cuore si douessero mandare ad effetto; insegnolli il modo di porgere le sue preghiere al Signore Iddio. Lodò grandemente i poueri di spirito; i mansueti, i misericordiosi, gli amatori della giustitia, i mondi di cuore, i pacifici, & quelli che patiscono per la giustitia, & per il regno del cielo. & nō mancò punto d'insegnarli, & ammaestrarli in tutte quelle virtù ch'erano loro bisogneuoli per farli perfetti, & immortali; & finalmēte gli lasciò il santo Euangelio da osseruare, cioè i precetti come Christiani, & i consigli come huomini perfetti. Da questa regola tutti gli antichi, e probatissimi padri hanno cauato le loro regole, con le quali cominciarono le sue religioni. Di qui cauarono i cōsigli, sopra i quali fondarono i tre voti essentiali delle religioni, li quali obligano il religioso ad accrescere di giorno in giorno alla perfettione della vita spirituale: di qui cominciò la perfettione della carità. Questo è il principio della vera religione; ò felice principio, che scaccia i vitij, & ogni bestiale costume, & nodrisce le virtù, ci congionge con perfetto nodo con Dio, & ci guida alla superna patria. Di questa santa religione non ne fu autore Saturno, nè Mercurio, nè Gioue, nè altri Dei: nè anco fu di quel-
la

la autore Platone, ne Pitagora, ne Aristotile, ne Licurgo, non Cicerone, ne Tolomeo, ne meno fu di quella autore Atlante, Hippocrate, Galeno, ne altro sauio del mondo, ma il vero figliuolo di Dio, & insiememente Iddio, & huomo.

Come l'Apostolo Pietro, doppo la morte di Christo rimase capo di tutto il collegio: & si parla della diuisione de gli Apostoli. Cap. VI.

DOppo adunque che'l benedetto Giesu fu morto, (perche cosi volse) per sanare le nostre ferite: & risuscitò per darci speranza della nostra resurrettione: salì al cielo, & siede alla destra dell'eterno padre, acciò che sia come auuocato per le nostre sceleraggini, l'Apostolo Pietro rimase capo di tutta la congregatione, & prelato di tãto collegio, come erano gli santi Apostoli, & gli altri settãtadua. La onde egli habitaua insieme con li santi Apostoli, come li comãdò il Signore & maestro suo. per ilche stauano tutti rinchiusi in vna stanza a modo di frati ne' suoi monasteri: nel qual luogo erano tutti perseueranti in oratione. eraui parimente quiui la gloriosa Madre, e Regina nostra, insieme con le altre donne; e quiui concorreuano tutti quelli che veniuano alla fede, a ri-

Atti. 1.

Atti. 2.

ceuere i ſanti ſacramenti, & erano tutti perſe-
ueranti nella dottrina de gli Apoſtoli. Atten-
deuano quanto dir ſi puo all'orationi, frequẽ-
tauano la ſanta communione, e tutti quelli
che credeuano, s'amauano inſieme di ſcam-
bieuole carità, vſando tutte le coſe in cõmu-
ne; e tutto quello che da i fedeli gli veniua of-
ferto, ò terreno, ò caſe, ò vigna, ò altra poſſeſ-
ſione, ogni coſa vendeuano, & diſpenſauano
a ciaſcuno ſi come li faceua biſogno, & quel-
lo ch'era di ſouerchio, lo dauano per amore
di Chriſto a' poueri. Pigliauano il cibo con al-
legrezza, e ſemplicità di cuore, nè reſtauano
di lodare il Signore Iddio. e tutto'l numero
di quelli che credeuano, erano d'vn cuore, &
d'un'anima; ne alcuno diceua eſſer ſuo alcu-
na coſa di quello che poſſedeua: anzi ogni
coſa metteuano ad vſo cõmune, & ogni gior-
no ſi adunauano a fare oratione nel tempio.
e ciò faceuano con grande vnione, e perſeue-
rãza. La onde fu adempiuto in loro quel che
diſſe il ſignore Iddio: Sederà il mio popolo
nella bellezza della pace, & ne' tabernacoli de
la fiducia, & nell'opulente regione. O felici,
& bene auenturate quelle congregationi, le
quali ſi trouano adornate di queſte ſantiſſi-
me virtù, ſi come di ricchiſſime, & precioſiſ-
ſime gioie. O ſanti, e felici eſſercitij, ne' quali
ſommamente il ſignore Iddio ſi compiace.
O te-

Atti 4.

Eſa. 32.

O tesori da essere da tutti desiderati, e ricercati; e chiunque li possiede si puo ben tenere felice, e glorioso: & all'incontro non hauendo queste, benche egli hauesse molte apparéti virtù, sarebbe però al tutto bisognoso, e pouero. Questa è la vera scala de' religiosi, vera vita spirituale, vera via d'andare a Dio, anzi la vera vita Angelica, e Cherubina. Questo è quel solo, e forte massiccio fondamento, sopra il quale i nostri antichi, e probatissimi padri, fondarono le grandi fabriche delle religioni. Di qui ha hauuto origine il viuere cómune, & lo spropriarsi d'ogni proprietà. Così cominciò la perfetta, & vera fratellanza. Di qui si diede principio a quella vita santa, pura, e piena d'ogni odore, e candidezza di santità, & castità. Quindi hebbero principio quei discreti digiuni, & astinenze, con le quali si tiene in seruitù il corpo, & s'aumenta la gratia dell'anima, oltre che si vince la gola, castiga la carne, si scemano i vitij, & si leua la mente a Dio. Da questa congregatione hanno hauuto origine quelle pure, & semplici orationi, e contemplationi, con le quali l'anima si vnisce per consolatione, e gusto spirituale al suo dolce sposo Giesu Christo. Quiui si diede principio alla salutifera confessione, cō la quale si lauano tutte le sceleraggini per grandi ch'elle siano, pur che si faccia cō la pu-

rità del cuore, & vera e non finta cõtritione. Di qui si cominciò a frequentare la sacrosanta communione del santissimo corpo di Giesu Christo: con la quale si fortifica la fede, aumentasi la speranza, cresce la carità, si scaccia il demonio, & si vince il mondo, e la carne. & quel che del tutto piu importa, si sente la soauissima dolcezza del Dio suo.

Aumentando adunque di giorno in giorno il numero de' fedeli in questa santità di vita, tãto il numero delle femine, come de' maschi, gli Apostoli tocchi dallo Spirito santo, ordinarono sette Diaconi (huomini in vero riguardeuoli, e pieni di Spirito santo) i quali fossero solleciti intorno alle cose bisognose al viuere de' fedeli, e massime nel dispensare le limosine che gli veniuano date. Percioche come habbiamo già detto, gli Apostoli haueuano già ordinato che niuno di quelli del collegio di Christo possedesse di proprio, ma ogni cosa fosse in commune. Ordinato adunque c'hebbero gli Apostoli le cose appartenẽti all'aumento del culto di Dio, & a salute de' fedeli, e buono essempio del prossimo, diuisero tra essi le prouincie del mõdo, acciò che il nome di Christo con la sua predicatione, fosse conosciuto da tutte le nationi; per il che mandarono Tomaso a i Parthi, Matteo in Etiopia, Bartolomeo nell'India di qua, An

drea in Scithia, Giouanni doppo la morte del la gloriosa Vergine Maria in Asia, Pietro heb be Galatia, Ponto, Bithinia, e Cappadocia. Cõ uertito poi Paolo alla fede, fu dallo Spirito santo mandato a i Corinti, a i Galati, a' Mace doni, a' Tessalonicensi, a'gli Effesini, & a' Romani; e Barnaba tutta l'Italia circondò. Man darono poi Dionigi Areopagita nella Francia, & gli altri settantadua in diuersi luoghi; & in questa maniera la Christiana religione hebbe suo principio. Doppo adunque la morte de gli Apostoli, essendo grandemente cresciuto il numero de' Christiani, non solo nella Palestina, ma anco in diuerse parti del mondo, cominciossi a poco a poco a raffreddare il feruore nel petto di molti; per ilche si diuisero i chierici da' secolari; la onde i chierici, e quei che menauano vita religiosa habitauano insieme, & viueuano in commune delle limosine che gli veniuano date, & in questa maniera perseuerarono lungo tempo. Scostandosi poi dalla santità de' suoi maggio ri, cominciarono anch'essi di giorno in giorno a mettere la pouertà in disparte, & appro priarse ciò che gli veniua dato; di maniera che quelli alla santità de' maggiori erano al tutto dissimili. Ma Giesu Christo capo, e fon datore di questa santa religione mai ha permesso che la sua vigna santa sia senza coltiua

tori;

tori; imperò che col caldo dello Spirito ſanto ſempre ha tenuto viuo il fuoco nel petto di molti, che già era quaſi morto, e ſpento. per ilche ſino da principio raffreddato il feruore, o per dire piu il vero la carità, & abondando la iniquità, infiammò molti a diſpregiare quello che'l mondo piu aggradiua: de' quali i primi furono Paolo Tebeo, Antonio, Hilarione, li Macarij, Baſilio, Girolamo, Agoſtino, Benedetto, Bruno, Bernardo, & doppo Domenico, Franceſco, Giouanni Colombini, & molti altri, de' quali parleraſſi alli ſuoi luoghi. la vita, e la ſantità de' quali gli fa eſſere chiari, & illuſtri nella trionfante, e militante Chieſa.

Dell'origine del Sacerdotio, & onde deriua queſto nome Sacerdote. Cap. VII.

BEn che tra me ſteſſo haueſſe terminato di nõ fauellare d'altri che de i fondatori delle Religioni, nientedimeno credo che non ſarà ſouerchio auanti che parliamo d'eſſi che diciamo alcuna coſa dell'origine del Sacerdotio, come quello ch'è il piu antico nella legge della natura, della ſcrittura, & della gratia. Ma auanti ch'io vi parli dell'origine di quello ſarà coſa lodeuole, che prima vi dica che coſa vuol dire Sacerdote, & doue

doue è deriuato questo nome. Adunque tãto vuol dire sacerdote, quanto quello che dà le cose sacre, & anco è detto sacerdote, quasi vna sacra guida, & è detto Sacerdote da sacrificare, si come apertamente lo dice il Sacerdotale, & come si ha nella 21. dist. Cleros. E adũque primieramente detto Sacerdote perche dà le cose sacre, percioche il Sacerdote amministra le cose sacre, & consacra il corpo, e sangue del nostro Signore, & dà i sacramenti della chiesa, e massime il sacramento della santa penitenza, nella quale il Signore è propitio, & perdona i peccati del popolo. Onde habbiamo nel libro del Leuitico, Se alcuno del popolo peccarà, il Sacerdote farà sacrificio per lui, & per il suo peccato, & saragli perdonato. Diceua ancora il grande Iddio per il Profeta Osea: I Sacerdoti mangierãno i peccati del popolo, & leueranno in alto le mani per le loro iniquità: cioè i Sacerdoti con le sue orationi scancelleranno i peccati del popolo. Questa è la cagione che'l nostro Signore hauendo mondato quei dieci lebrosi, come habbiamo in san Luca, dissegli: Andate, & appresentateui a i Sacerdoti, cioè a dire, acciòche vi mondano da' vostri peccati. E ancora detto Sacerdote da sacra guida, percioche al sacerdote s'appartiene ad essere guida, giudicare, & ammaestrare il popolo a se commesso.

Leui. 5

Osea 4.

Luc. 17.

commesso. Che egli debbe esser guida, si ha in Giosue, che i Sacerdoti andauano innanzi al popolo, cioè come guida, e duca loro, vuol dire, che il Sacerdote sempre deue essere il primo a dare buono essempio, & guidare il popolo con l'essempio, & con la dottrina nella via Christiana. Che al Sacerdote s'appartenga il giudicare, l'habbiamo nel libro del Deuteronomio doue il grande Iddio disse: Dalle parole del Sacerdote dipende ogni negotio, dal quale è giudicato tutto quello che è ò mõdo, ò immondo. Che ancora l'vfficio del Sacerdote sia d'ammaestrare, si vede chiaramente nel quarto de' Re, doue è scritto che'l Sacerdote ammaestraua il popolo in che maniera doueua adorare il Signore Iddio. Dicemo anche che'l Sacerdote è detto da sacrificare, percioche l'officio suo è di offerire e sacrificij, le offerte, & i prieghi per il popolo; & però disse il grande Iddio a Moise: I sacerdoti saranno santi al signore Iddio suo, & non macchieranno il suo nome, perche eglino sono quelli che offeriscono l'incenso, & i libani al Signore, per ilche saranno santi. Hora che fin qui habbiamo fatto questo breue discorso della deriuatione del nome del Sacerdote, piacemi che diciamo la sua origine, e prima diremo de' Sacerdoti della legge della natura i quali hebbero principio dal giusto

Giosue 4.

Deut. 21.

4. Re. 17.

Leuit. 21.

ſacerdote Abel, il quale oſſeruaua la giuſtitia, dandoſi a credere, come diſſe Flauio Gioſeppe nelle ſue antichità, che Iddio riguarda a tutte le coſe, & dauaſi alle virtù, facendo vita paſtorale. Sacrificaua ſouente a Dio, del latte, e de' primogeniti del ſuo gregge, & de' piu graſſi animali, per ilche il Signore riguardò ad Abel, & a' ſuoi ſacrificij. Sacerdote fu Noè, il quale vſcito che fu dell'arca drizzò a Dio altare, e vi fece ſacrificio di tutti gli animali, & vccelli mondi, la onde piacque molto al Signore, & odorò odore di ſoauitade. Seguitò poco doppo Melchiſedech, il quale fu (come di ciò fa fede la ſcrittura) Re di Salem, ò Solima, hoggi detta Gieruſalemme, che ſignifica, come vuole Flauio Gioſeppe, Re giuſto, come era in vero. Et l'Apoſtolo Paolo lo chiama re pacifico, e giuſto. Queſto fu ſacerdote dell'altiſſimo Iddio, il quale offerſe pane, e vino, & fu figura del ſacerdotio di Gieſu Chriſto. la onde diceua Dauitte: Tu ſei ſacerdote in eterno ſecondo l'ordine di Melchiſedech. Sacerdote fu Abraam, Iſaac, & Giacob, che doppo lui fecero il ſimile. Ma come dice l'Vrbinate Egnino, con naturale pietà, non con autorità di ſacerdote ſacrificauano, & queſto ſia detto a baſtanza del ſacerdote della legge della natura.

Geneſ. 4.

Flauio Gioſ. nel lib. 1. c. 3. delle antichità.

Geneſ. 8.

Heb. 7.

Gene. 14.

Pſal. 109.

Ma l'origine del ſacerdote nella legge ſcritta co-

Eso. 28.

ta cominciò in Aaron, il quale fu da suo fratello Moise vnto, & sacrato, La onde apparue Iddio a Mose, commettendoli che facesse Aaron suo fratello sacerdote, il quale per opera di virtù era il piu degno di tal honore. Allhora (come piace a Giuseppe nel terzo delle sue antichità) Moise chiamando nella chiesa il popolo, comendaua le virtù d'Aaron, & lo studio, affermando che egli per loro si esponerebbe ad ogni pericolo, & hauendo il popolo confermato il suo dire, Moise disse: Huomini Israeliti hoggimai la fabrica è compiuta, come è stato in piacere di Dio, e nostro potere, ma perche fa mistieri sacrare il tabernacolo, è conueneuole primieramente a scieglere il sacerdote, che ha da sacrificare, e porgere preghi a Dio per voi. Io veramente cōcessami tal deliberatione, giudicaua me stesso degno di tanto honore, come siamo per natura tutti per noi stessi amatori, massimamēte essendomi manifesto, quant'io per la vostra salute mi sono affaticato: ma Dio ha disegnato Aaron degno di questo honore, sapendo ch'egli degnamente si vestirà la sacra stola, & hauerà cura d'offerire nell'altare le hostie, & fare volentieri per voi orationi; percioche hauendo cura di voi sarà essaudito da Dio quello huomo, che egli a tale vfficio ha eletto. Piacque a gli Hebrei quel parlare, &

Flauio Giuseppe nel lib. 3. delle ant. cap. 12.

acconsenti-

accõsentirono all'ordine di Dio. Finito adũque Moise questi parlari, pigliò Aarõ, et i suoi figliuoli, e le stole, e l'oglio dell'vntione, & il vitello per il peccato, & li lauò con l'acqua, & con due toniche lo vestì, cingendolo sopra la prima, & poi sopra l'altra forma dell'humerale che gli haueua sopra posto, & pose sopra di lui il rationale, e la manifestatione, & la verità gli diede poi; e posegli la mitria in capo, e sopra la mitria vna lama d'oro, santificata, e santa, che gli pendeua innanzi alla faccia, come gli haueua detto il Signore. La onde Aaron fu il primo sacerdote sacrato, & era sommo Pontefice, percioche i suoi figliuoli Nadab, Abiud, Eleazar, & Nitamar, con manco ceremonie furono sacrati, & però furono tenuti minori sacerdoti. Non starò a faticarmi in dichiarare l'ordine del vestimento, del quale comandò Iddio che Aaron, & gli altri sacerdoti fossero vestiti, il quale è molto misterioso, & ciò faccio per non attediarui molto: ma solamente dirouui, come Dauitte elesse vintiquattro sacerdoti con i suoi capi, i quali a vicenda seruiuano al tempio, & questo basta hauer detto del sacerdote della legge scritta. Hora parliamo del sacerdote della gratia, il quale (s'io non erro) credo che vi darà piu contento ad vdirlo di quel c'ha fatto l'hauere inteso delli doi già detti sacerdotij.

Efo. 28.

Volendoui

Volendoui hora ragionarui dell'origine del Christiano sacerdotio, bisogna ch'io mi cominci da Giesu Christo il quale fu quello lo instituì, anzi che li sacerdoti, li sacrificij, le vestimenta, & le altre ceremonie dell'antica legge erano tutte figure, & metafore del sacerdotio di Giesu Christo. Egli fu Re, & Pontefice, ch'egli fosse Re, esso medesimo lo disse t Pilato, addimandandogli lui, s'egli era Re, a esso li rispose: Tu dici, ch'io sono Re, & in ciò sono nato, & perciò sono venuto nel mondo. La onde egli fu Rettore de' costumi, & Re delle virtù. Che fosse Pontefice lo dice apertamente l'Apostolo Paolo a gli Hebrei, allegando l'autorità del salmo. Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech. Essendo adunque venuto il figliuolo di Dio in terra, & ordinato dall'eterno Padre, & dato a noi per Re, e sommo Sacerdote, acciò che noi seguitando le sue pedate imparassimo a reggere la vita nostra secondo l'imperio della ragione, e dello spirito, & parimente imparassimo a fare offerta, e sacrificio di noi stessi, instituì poi vn sacerdotio, a ministrare secondo la legge, la dottrina, la quale non era egli venuto a sciogliere, ma si bene ad adempire, & affine che salendo egli al cielo, non mancasse in terra il vero sacerdotio. Elesse egli dodeci Pontefici, e chiamolli

molli Apostoli. Et doppo datoli la podestà del legare, & del sciogliere, & di sacrificare il suo glorioso corpo, & precioso sangue, commise gli che douessero andare a predicare nuoua dottrina, cioè il Vangelio per l'vniuerso mondo. Doppo questi elesse settantadua discepoli, & fattoli sacerdoti li mandò ancora loro a predicare, a ciò secondo Origene, a simigliãza de' figliuoli di Aaron, hauessero li minori sacerdoti, che preti hora si chiamano. Da questi adunque l'ordine de' preti, come da quelli de' Vescoui la dignità hebbe origine; perche sono in luogo di quelli. Onde scriuẽdo Anacleto Papa (ilquale doppo Pietro fu il terzo) a tutti i Vescoui, e sacerdoti, dicẽdo. L'ordine sacerdotale è diuiso ĩ due parti, come il Signore lo instituì, però nõ deue essere da niuno cõfuso. Voi sapete che gli Apostoli furono dal Signore eletti, & ordinati, che douessero p̃dicare in diuerse ꝓuintie. Ma cominciãdo poi di giorno in giorno ad accrescere la ricolta, e vegendo che gli operai erano pochi, in aiuto de' dodeci, ne elesse altri settantadua, che i settantadua discepoli vengono detti, la onde i Vescoui tengono il luogo in terra de gli Apostoli, & i preti tengono il luogo de' settantadua. Questo medesimo afferma San Girolamo contra Montano, scriuendo a Marcella, dicendo: I Vescoui ci sono in luogo delli

C Apostoli.

narono ancora i lettori. il cui ordine da Profeti hebbe origine, questi predicauano, & leggeuano. I cantori de salmi da Dauitte hebbero origine, ouero da Asaph, che fu doppo Moise, questi succedeuano per parentado come anco i sacerdoti, e di continouo nel tempio cantauano, rispondendo il choro ad vno che cominciaua. Essorzisti, ouero scongiuratori da Salomone hebbero principio, come afferma Flauio Giuseppe. Costoro sopra i Chatecumini, & sopra gli indemoniati inuocauano il nome di Dio constringendo i demoni che di quelli vscissero. Adunque (come detto habbiamo) i Romani Pontefici imitando gli Hebrei ordinarono ancora essi i medesimi chierici nella chiesa di Christo, percio che tutte queste cose erano appresso a gli Hebrei di ciò che haueua a venire vn'ombra, & vna figura. Essendo il Beatissimo Prencipe de gli Apostoli Pietro Pontefice della catolica chiesa prima de tutti venuto in Roma per porui la sua sedia doppo hauer lasciato bastante ordine circa il ministerio della parola di Dio nelle chiese orientali. de tutta la moltitudine de fedeli, & de piu osseruanti della nostra Religione, elesse ad esẽpio della chiesa Gierosolimitana & dell'Antiochena alcuni huomini piu prouetti per età, e piu prouati da i secolari, pieni di spirito santo, di sapienza, di certa

fede,

fede, & di rara bontà: & questi (come dice il dotto Panuinio Veronese) furono detti chierici, li quali con l'impositione delle mani sacrò, facendoli parte preti, parte Diaconi, affinche, della loro opera si seruisse il Pontefice, o Vescouo Romano ad instruire la chiesa che allhora veniua crescendo, percioche egli solo non poteua sodisfare a tante migliara di persone che ogni giorno veniuano alla fede di Christo. Ma accioche i preti & i diaconi ciascuno sapesse qual fosse il suo officio, stimò innanzi ad ogni cosa esser spediente distinguere i carichi di ciascuno. Diede adunque la somma principale che è la cura dell'anime a Preti, accioche ministrando i sacramenti della chiesa al popolo di Dio, attendessero insieme col Vescouo all'oratione, & alla predicatione. A diaconi cõmise la cura di souuenire alle vedoue, a pupilli, & a gli altri poueri fedeli, delle limosine de Christiani in loro custodia poste, & appresso diede loro carico di seruire a sacerdoti mentre sacraficassero. Hora di tutti questi essendo il numero prima piccolo, & indeterminato, Cleto, & Euaristo grã Pontefici Romani lo terminarono ad vn certo numero. Perciò che Cleto (come vuole il Bibliotecario secõdo Damaso ridusse i preti di Roma al numero de 25. & Euaristo conforme a gli Apostoli ampliò i Diaconi fino al nu

mero di ſette, a' quali queſto di più impoſe, che oſſeruaſſero il Veſcouo quando predicaua, perche non vacillaſſe nella verità della fede. Vogliono alcuni che Caio di tal nome primo Papa, che fu della ſtirpe di Dioclitiano Imperadore, fuſſe il primo che queſti ordini diſtingueſſe, accioche di grado in grado al Sacerdotio ſi perueniſſe. Benche alcuni vogliono che di q̃ſto ne foſſe autore Iginio Papa che fù innanzi à Caio di cento e quarant'otto anni, ma come è coſa chiara da gli Apoſtoli furono ordinati ſette diaconi, & coſi ſi diſtinſero di grado in grado. Gieſu Chriſto da principio diede al ſacerdote cotal impreſe, ch'egli predicaſſe, battezzaſſe, conſacraſſe il ſacramento dell'altare, miniſtraſſero a gli altri, ligaſſe, & ſciogleſſe. Altro non ui dirò dell'ordine ſacerdotale, percioche al mio giuditio habbiamo ragionato a baſtanza ſecõdo la noſtra ſolita breuità.

Dell'origine de Canonici Regolari, di ſanto Agoſtino, detta Congregatione Lateranenſe. Cap. VIII.

DOppo che baſteuolmente habbiamo ragionato dell'origine del ſacerdotio, ho tra me ſteſſo conſiderato che ſarà bene che hora fauelliamo dell'origine de

Canonici

Canonici regolari, accioche ſpedito che ſaremo d'esſi, posſiamo poi attendere à narrare le ſantisſime origini dell'altre religioni, & in parte la perfettisſima uita de i loro fondatori. Ne crederò che niuno s'hauerà da dolere di noi ſe poniamo i Canonici regolari auanti a gli altri Religioſi, hauendogli il gran Pōtefice Pio quarto aſſegnato il primo luogo doppo i Monaci neri di ſanta Giuſtina. Secondo che chiaramente ſi legge nella ſententia data da ſua Beatitudine in fauore de Canonici regolari nella cauſa della precedenza nel ſacro Concilio Tridentino, tra li Reuerendi Canonici regulari della congregatione Lateranenſe, & li Reuerendi Monaci neri. L'anno del parto di Maria Vergine 1564. Hebbero adunque i Canonici regolari la ſua origine da gli Apoſtoli, (come di ciò ne rēdono teſtimonio molti autori) & poi da ſan Marco in Aleſſandria. Il quale fù il primo inſtitutore de chierici, ſi come referiſſe Casſiano dottore grauisſimo, & antico, nel libro dell'Hiſtoria de Monaci, nel luogo de queſti chierici, ſono ſuccesſiuamēte, ſeguitati i Canonici regolari della cōgregatione Lateranenſe, come uuole il dotto Scipione Lancellotti. Hauendo adunque li Canonici regolari hauuto origine ſino da gli Apoſtoli cominciarono poi a largarſi dalle buone oſſeruanze inſegnateli da quei lodeuo

li padri, lasciando il uiuere in comune, & si diedero alle proprietà. La onde il diuino Agostino, essendo ordinato prete da Valerio Vescouo della città d'Hipponia, constituì un monasterio de chierici, & cominciò a uiuere secondo la regola data da gli Apostoli. Questo dice Possidio discepolo di lui. Vicézo nel Specchio dottrinale dice. L'ordine de Canonici regulari, & doppo dal diuino Agostino fù regolarmente ordinato, & il medesimo, nel lib. 16. del suo Specchio historiale, dice, essendo fatto Agostino sacerdote, ordinò un monasterio de chierici, e cominciò a uiuere secondo la regola data da i santi Apostoli, questo medesimo afferma sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza nella seconda parte della sua historia. Rafaello Volaterrano nel lib. 21. delli suoi commentarij, & il Rossetta dottore parigini, con Giouanni Nigraualle; oltre che il fascicolo de tempi nella sesta età nella vita d'Alessandro secondo, afferma che l'ordine cominciò a fiorire nella chiesa Belluacense, ilquale primo da gli Apostoli è poi dal beato Agostino fu regolarmente ordinato. Mà perche di già furono diuerse institutioni, & uarie riforme de Canonici regolari; si come anche hoggidì ui sono diuersi Canonici regolari che del santissimo Agostino osseruano la regola, & la professione, i quai da molti lodeuoli

Vicen. nel Spec. Dottri. lib. xix. c. xvi.

lodeuoli Padri furono instituiti, & riformati, però è cosa lodeuole ch'io ui dica de quai Canonici uoglio parlare. Dicoui adũque primieramente ch'io ui fauello della degna congregatione de'Canonici Lateranẽsi di S. Agostino detti i Canonici regolari, la quale ultimamente fu riformata circa l'anno 1407. nel tempio di S. Maria di Frigionaia il qual è uicino all'antica, & nobile città di Lucca tre miglia. Hora ritornando à i nostri Canonici, dico secondo il testimonio del R. D. Gioan Filippo Nouarese Canonico di questa congregatione nel terzo libro della sua Cronica. Che l'anno della uenuta del Messia in humana carne 1396. Fu un uenerabile sacerdote cittadino Romano, della illustre casa Colonna, e predicatore rarissimo del suo tempo. Costui non solo fu illustre di sangue, mà ancora di dottrina, & dello spirito di Dio. La onde ad altro non attendeua, saluo che ad accrescere lo culto di Dio, & per questo effetto andaua in diuersi luoghi à predicare la parola di Dio, sollecitando a cõfessare i peccatori, quai per le sue parole toruauano à penitenza de loro errori. Trà quali di quei che spreggiarono il mõdo p le infocate ammonitioni del venerabile sacerdote Bartolomeo che Bartolomeo era il nome suo, fu un'eccellente dottore in tutte due le leggi, che Giacomo de gli

Auo-

Auogadri si chiamaua, & era nobilissimo Bergamasco. Questo Auogadro haueua letto molti anni nel famoso studio di Padoua, il qual lasciato le uanità del mondo si fece frate dell'ordine de predicatori in Vinegia, & era conuerso; percioche non poteua essere sacerdote, hauendo hauute due moglie. Standosi egli in questo monasterio, molte uolte riprendeua, quei frati delle loro negligenze, e tralasciamenti de buoni costumi, & delle osseruãze della religione, per il che lo missero in prigione, e non passò molto che esso se ne fuggì, & accostossi al venerabile sacerdote Bartolomeo. La onde andarono ambidue à trouare Papa Gregorio duodecimo di patria Venetiano, il quale lo liberò dal legame della religione di san Dominico, & parimente d'essere bigamo, e li concesse che potesse ascendere sino alla dignità del diaconato, e che potesse essercitare l'officio della predicatione: oltre che hebbe, dal sudetto Pontefice l'habito de Canonici regolari. Riceuuta la benedittione dal Papa, andarono alla uolta della bella, & ciuile Toscana, & gionti alla città di Lucca nobile, & ricca, quant'altre città di quella prouincia, cominciò con grandissimo feruore à p̃dicare a quei popoli la parola di Dio, & il venerabile Bartolomeo attẽdeua ad udire le cõfessioni, di maniera che in curto tempo adunarono

narono molti diſcepoli in un Monaſtero po
uerisſimo che ſanta Maria di Frigionaia ue-
niua detto, diſcoſto da Lucca tre miglia, il
quale era in un boſco ſopra un'ameno colle,
(e fu detto Frigionaia per la moltitudine de
gli uccelli frigioni che quiui habitauano) la
onde da queſto luogo la congregatione ſopra
detta preſe il nome, & ſino al tempo de Euge
nio quarto di queſto nome gran Pontefice fu
rono detti i Canonici di Frigionaia. Non mã
cherò di dire, che in breue tempo adunaro-
no in quel luogo molti Canonici, & inſtitui-
rono per priore di quel luogo vn venerabile
huomo chiamato Don Benedetto cittadino
Milaneſe, & esſi andarono alla uolta di Pado
ua, Vicenza, & Verona, vno attendeua a ſemi
nare la parola di Dio, & l'altro ad vdire le cõ
fesſioni, di modo che in breue tempo fecero
grandisſimo frutto; percioche molti laſciaro
no il mondo, & ſi fecero religioſi in diuerſi
luoghi. Allhora fu dato principio, alla rifor-
ma de Monaci neri di ſanta Giuſtina di Pa-
doua, & anche hebbe principio la congrega-
tione Azzurina in ſan Georgio d'Alega: altri
ſi fecero di queſta congregatione, oltre che
hebbero molte canoniche, doue di già quei
Canonici che ui ſtauano erano ridotti alla cõ
uentualità, & ad vn viuere licentioſo ne'qua-
li riformarono il uiuere, & l'oſſeruanza ſecon
do

do l'ordine Apostolico, & la regola di santo Agostino. Hora dico che crescendo il numero de Canonici nel luogo di Frigionaia, & essendo il luogo pouerissimo, ne hauēdo allhora cosa alcuna di proprio, per mantenerē la uita loro, terminarono di lasciare il luogo. Il che intēdēdo questo i nostri padri Giesuati quali allhora stauano a San Regolo fuori di Lucca, molto si contristarono uedendo che quei canonici uolenano abbandonare il luogo, & estirpare la pianta nouella della loro cō gregatione, la onde mossi dallo spirito santo, & da un grandissimo ardore di carità andarono a Frigionaia, & con quella maggiore efficacia di parole che potero, & seppero, gli persuasero a perseuerare nel santo proposito; dicendogli quelle parole che a simile effetto si sogliono dire; oltre che se gli profersero ad andare accattare la limosina ogni giorno per la città, & anche promisero di souuenirgli del guadagno delli loro essercitii sino che essi fossero conosciuti, & hauessero da uiuere. Per queste parole di tanta efficacia dette da nostri padri, terminarono i sudetti Canonici di restarui. Il che non furono meno i fatti che le parole; percioche quei da bene, & caritatiu Giesuati mandarono a effetto quanto a canonici haueuano promesso, & li portauano il viuere sino al detto luogo. Non passò molto

Atto di gran carità de Giesuati.

molto che uennero in gran credito, e riputatione, & cominciarono a moltiplicare in numero, nella gratia di Dio, & nella robba in quel monastero, & altroue; di modo che in corto tempo questa degna congregatione fu ripiena d'huomini riguardeuoli, & per santità, & per dottrina, si come anche al presente ella fiorisce nobilmente, & tuttauia partorisce molti eleuati spiriti in ogni professione di scienza, che su i pergami con grande honore si fanno mentouare. Non uoglio già mancare di dire, come questa degna, & antica congregatione, la quale (come habbiamo gia detto) hebbe principio fino dagli Apostoli, & fu poi riformata dal diuino Agostino; onde da l'hora in poi, è sempre stata sotto il suo patrocinio, e regola, & ben che molte uolte ella sia stata gittata a terra, nondimeno lo spirito santo ha sempre accesa (col fuoco del suo diuino amore la mente d'alcuni suoi serui che l'hanno riformata secondo le prime institutioni. Ancora ui faccio certa che la chiesa di Santa Maria di Frigionaia sopra detta, era di già posseduta da Canonici regolari di piu di cento, e cinquant'anni dinanzi dall'ultima riforma, come appare chiaramente, per la Bolla di Papa Alessandro 4. data in Viterbo l'anno 1258. L'anno 4. del suo Pontificato. & per la bolla di Papa Gregorio decimo Piacentino

che

che conferma la bolla di Papa Alessandro, data in Ciuitauecchia l'anno 1272. & l'anno primo del suo Pontificato. Vuole adunque il poco fa da me allegato autore che Gelasio di natione Africano, & discepolo di sant'Agostino, doppo la morte di tanto gran padre, fuggendo la persecutione de Vandali, uenne con alquanti altri chierici a Roma, & acconciossi nella Chiesa Lateranense, & quiui uiueua cõ i suoi Canonici secondo la regola datagli dal suo padre Agostino, il quale poi per li suoi buoni portamenti, e per la sua santissima uita fu eletto all'alto grado del Pontificato nel qual uisse quattro anni con sommo honore, & fece molte lodeuoli opere, & doppo la morte fu ascritto dalla catholica Romana Chiesa nel numero de santi del cielo. La onde doppo la morte di questo santo Põtefice, i Canonici Regolari hanno poi per ottocento anni perseuerati nella Chiesa Lateranense, uiuendo sotto la regolare osseruanza del Padre santo Agostino, come si proua per la bolla di Eugenio 4. Mà Bonifacio gran Pontefice di questo nome ottauo gli tolse la Chiesa Lateranense, e diedela a canonici secolari, l'anno 1298. Poi Papa Eugenio 4. di patria Venetiano, & nipote di Papa Gregorio 12. restituì di nuouo la Chiesa Lateranense à detti Canonici, & feceui fabricare un degno monasterio

(perciochè

(percioche il primo era ito in rouina) & assegnolli tutti i benefitii, rendite, & possessioni, gradi, e preminentie, & in fine tutto quel che godeuano i Canonici secolari Papa Eugenio lo concesse in perpetuo à Canonici regolari della congregatione de Frigionaia & terminò che da quel tempo in poi non Canonici della congregatione di Frigionaia piu si douessero nominare, ma che tutta la congregatione si chiamasse del Saluatore, cioè i Canonici Lateranési del Saluatore. Non doppo molto Calisto di Catalogna di questo nome gran Pontefice il terzo, di nuouo gli la leuò, il che Paolo secondo di questo nome sommo Pontefice, & nipote del poco fà nominato Papa Eugenio, scacciò di nuouo i canonici secolari, & la restituì à Canonici regolari. Mà sotto Sisto quarto gran Pastore il quale fu di patria Sauonese città maritima sotto la signoria de Genouesi al tutto ne persero il possesso, ma non gia il titolo, ne i priuilegi. Onde il sopradetto Pontefice non solo concesse a questa congregatione tutti i priuilegi, & indulgentie della Chiesa Lateranense, mà anco che ritenessero il titolo de Canonici Lateranensi, si come fanno. Non uoglio gia affaticarmi in dire, che se Pio 4. gran Pontefice non era dalla morte preuenuto, che i sudetti Canonici di nuouo tornaua lo

alr'an-

tuiti da San Benedetto Abbate, haueuano riceuuto la regola d'una ſantisſima uita: percioche hauendo egli fabricato un monaſterio de Monaci nel monte Casſino, primo, & più famoſo de tutti gli occidentali diede loro la norma del uiuere, & esſi che in quel tempo alcuno ordine ſacro non pigliauano, ſoleuano attendere ſolamente a fare orationi, e cantare ſalmi nella Chieſa. Eſſendo poi morto il ſantisſimo Benedetto ſucceſſe nel gouerno del monaſterio di monte Casſino Coſtantino huomo di ſantisſima uita, & di ſan Benedetto diſcepolo, e dietro a lui Simplicio, e dapoi Vitale, & morto Vitale fu fatto Abbate Bonicio, il quale fù il quarto Abbate di monte Casſino doppo ſan Benedetto. Eſſendo dũque Abbate queſto Bonicio i Longobardi, i quali ſotto l'imperio di Giuſtino minore erano intrati nell'Italia preſero di notte (mentre i monaci dormiuano) il monaſterio di monte Caſsino, e ſaccheggiatolo, il che i monaci abbandonato il monaſtero andarono a Roma & chieſero licenza a Giouanni gran Pontefice di queſto nome il 3. di fabricare un Monaſterio ſotto il nome de' ſanti Giouãni Batti ſta, & Euangeliſta, e di ſan Pancratio preſſo la Chieſa Lateranenſe, doue quiui ſtettero per il ſpacio di cento, e trent'anni, mentre che'l monaſterio Caſsinẽſe giacque rouinato. La onde

de cominciarono in iſcambio de i laici a dire l'hore ſacre, & cantare i ſalmi nella Chieſa Lateranenſe, attendendo i Canonici a celebrare ſolamente; & conferire i ſacramenti. Ma cominciando poi la religione de Monaci Lateranenſi a mancare. Gregorio terzo rinouò il monaſterio de ſanti Giouanni Battiſta, & Euangeliſta, e Pancracio ſopradetto, il quale in quel tempo per la poca cura de Pontefici paſſati era quaſi al tutto da Monaci abbandonato, & diedeli molte poſſeſſioni, & altre rendite ricuperando tutti i beni, quali gli erano ſtati tolti, ricomprãdogli col medeſimo preggio. Riformò anche la congregatione de quei Monaci ponẽdoui un'Abbate cõ carico d'uffitiare di continouo la Chieſa del Saluatore, detta Coſtantiniana, preſſo al Laterano coſi di giorno, quãto di notte, nella guiſa che allhora ſi oſſeruaua nella Chieſa di San Pietro Apoſtolo. Mà di che tempo i Monaci indi ſi partiſſero, & i Canonici creſciuto in numero cominciaſſero in luogo de Monaci a cantare l'hore canoniche in Chieſa, è per ancora oſcuro. Ben è certo che alquanti ſecoli dapoi meſſo al tutto in ſilẽtio il nome de Monaci ſi parla ſolamente de Canonici Lateranenſi, i quali ad uſanza de Monaci uiueuano in comune, & haueuano un priore, il quale in uece d'Abbate a tutti commandaua. Mà eſſendo

corrotto l'ordine de Canonici Lateranensi, Alessandro secondo di patria Milanese, & di già Vescouo di Lucca, primo de tutti i Pontefici Romani lo riformò secondo la regola di sant'Agostino, & lo ridusse a tanta fama, & riputatione di santità, che niente cedeua a Monaci di monte Casino, i quali allhora fioriuano marauigliosamente in ogni perfettione, & erano per cosi dire, già illustri a tutta l'Europa, & piu oltre. Doppo Alessandro secondo Pascale parimente secondo gran Pontefice, con gran prudenza, e diligenza corresse l'ordine canonico del monastero Lateranẽse, il quale per lo scisma ch'era lungo tempo durato, haueua a poco, a poco, cominciato ad allargarsi. Fiorì questa congregatione principalmente sotto Alessandro terzo, & alquanti successori suoi, con gran numero d'huomini eccellentissimi, & di grandissimo nome di santità. Questi habitauano nel monasterio Lateranense, il qual principia al portico di san Venantio, & la tribuna di san Giouanni Laterano, doue hoggidi ancora restano noue colonne del chiostro antico tutto intarsiato cõ i sequenti uersi nel fregio di musaico, il quale è per uecchiaia consumato.

Canonicam formam sumentes discite normam
Quam promisistis, hoc claustrũ quãdo petistis,
Discite sic esse tria vobis adesse necesse,

Nil

Nil propriũ, morem castũ seruando pudorem,
Claustri structura sit nobis docta figura,
Vt sic clarescant animæ, moresq; nitescant;
Et stabiliantur animo qui canonicantur.
Vt coniunguntur lapidesq; sic polliuntur.
Gaudeat . . . . . nouellis . . . . . Christoq; fidelis
Qui sua dimisit operi uel mundi.

Li quai uogliono significare, che quei che apprendono l'habito Canonico; debbono imparare la regola che promettono quando entrano, cioè che habbino ad osseruar tre cose, non tener di proprio, seruar castità, e clausura. Si ueggono quiui tutti gli uestigi d'un monastero. Vi stettero questi chierici nominati Canonici uiuendo in comune circa ad ottocento anni, sino al pontificato di Bonifacio ottauo, il quale leuò da questa Chiesa li canonici claustrali, & diedela da ufficiare a chierici secolari, & delle rendite del monasterio ordinò a ciascuno separatamente la sua prebenda, & in questa maniera i Canonici perseuerarono pacificamente sino al tempo d'Eugenio 4. Questo Pontefice essendo stato auanti Canonico Azzurino di san Georgio d'Alega portaua grande affettione, a Monaci, & all'habito regolare, per il che scacciò i Canonici secolari, e concedette la Chiesa Lateranense a Canonici, poco tẽpo innanzi riformati nel tempio di santa Maria di Frigio-

 naia

naia, quali si chiamauano regolari facendo ri nouare quasi da fondamenti tutto il monastero: Questi ui perseuerarono sino alla morte di Nicolao quinto, doppo la morte del quale furono da Romani scacciati & di nuouo ui furono introdotti li Canonici secolari, quali furono confermati da Calisto 3. & tennero la Chiesa Lateranense sino al tempo di Paolo secondo nipote d'Eugenio 4. il quale ad imitatione di suo zio, subito che fu Papa scacciò li Canonici secolari, & restituì la Chiesa & i beni a Canonici regolari: morto questo Pontefice, i regolari un'altra uolta a furore di popolo, che di già tumultuaua, furono mandati uia. La onde hauendo ottenuto da Sisto 4. il luogo di santa Maria della Pace in Roma, lasciarono liberamente la canonica Lateranensa a Romani, & ui furono rimessi li Canonici secolari, i quai sino ad hora ui sono perseuerati, & questo sia detto a bastanza. Resta solo a dirui come ui sono stati molti Papi de Canonici regolari, gran numero de Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, & altri prelati, non ui starò a dire de gli Imperadori, Re, Duchi, & altri signori, oltre al gran numero de dottori che hanno composti diuersi, & innumerabili trattati, non meno catolici, che di dottrina rara, oltre anche alla gran moltitudine de santi. La onde hoggidì ella fiorisse mirabilmente

in

in ogni maniera di uirtù. Non resterò di dirui che nel tempio di santa Maria di Frigionaia, doue fu fatta l'ultima riforma, u'è un epitafio doue si leggono queste lettere, cioè.

Saluatori Christo ac Sanctæ spei Matri Mariæ Canonici regulares ab Apostolis primum: diuiq; Augustini norma sub Apostolicis regulis instituti: continuo iam pridem in hoc Cœnobio artius Deo dicati: hinc per Italiam sub titulo Lateranensi dilatati: Hanc Aedem uetustate labentem restituere. Anno gratiæ MCCCCCI.

De Canonici di san Marco di Mantoua. Cap. IX.

NOn uoglio hora mancare ch'io non ui dica qualche cosa de Canonici di san Marco di Mãtoua. Vogliono adunque i sudetti Canonici hauere hauuto la sua origine dal glorioso Euangelista Marco in Alessandria d'Egitto, e perciò Canonici di san Marco uengono detti non solo dal titolo della loro Chiesa, mà anco de l'autore della congregatione. L'historia Ecclesiastica afferma che i Canonici sono stati instituiti innanzi a i Monaci in Alessandria dal beato Marco, il che molti autori tengono che i Canonici, & i Monaci habbino

hauuto per padre il santissimo Marco. Innocentio terzo gran Pontefice della catholica Chiesa dice, che i sopradetti Canonici di san Marco Euangelista, come per una bolla ueduta da me data l'anno del comũ Messia 1205. Honorio parimẽte 3. afferma che sono i Canonici di san Marco Euangelista, & gli unì quattro conuenti alla congregatione come si uede per una bolla datta l'anno della uenuta del figliuolo di Maria Vergine 1218. che comincia Honorius Episcop⁹ seruus seruorũ Dei dilectis filiis Prioribus, & collegiis &c. Papa Gregorio nono gli confermò la regola che di già fù approuata da Innocentio, & Honorio suoi predecessori. Gregorio duodecimo, Giouanni 22. Calisto 3. Nicolo 4. Eugenio parimente 4. Pio 2. & Giulio parimente secõdo tutti della catholica Romana Chiesa gtan Pontefici, approuano i priuilegi loro. Soleuano dormire sopra i pagliarizzi, detti sacconi, usauano le lenzuola di lana, digiunauano dall'ottaua della Pasca della santa Resurrettione sino ad alquanti dì di Settembre, & lo aduento con tutti li uenerdi dell'anno, osseruauano grã silentio, uiueuano in commune senza tener di proprio, haueuano per regola d'essercitarsi due hore del giorno per fuggir l'otio padre d'ogni sceleraggine. Faceuano professione in capo dell'anno, ne am-

metteuano niuno all'habito,che non haueſſe compiuto anni diciſette. Haueuano Monache dell'ordine loro, & dauano opera al ſtudio,& alle predicationi. Altro non me occorre a dire di queſta congregatione, ſaluo che auiſarui come hora non hanno altri monaſteri che quel di ſan Marco di Mantoua,& un membro a Neſo ſu'l Padouano, il qual Monaſterio fù fondato del mille cento cinquanta dal Veſcouo Henrico di Mantoua. Vanno ueſtiti tutto di bianco, ſtandoſi in caſa, uanno come fanno i Canonici Lateranenſi, cioè il rocchetto con la trauerſa, mà quando uanno fuori per la città portano da diſopra un ferarolo bianco,come quello che portano i preti di Spagna, ma è nero, portano la beretta quadra,ma pur bianca. Quando vanno al choro,non portano il ferarolo, ma portano il rocchetto, e di ſopra ui mettano una mozzetta bianca,come ſono i bauari, o uero capucci da Veſcoui, portano anche la varotta,o zanfarda di pelle ſu'l braccio come uſano i Canonici ſecolari; il che il dotto Giouanni Andrea ſuper primam Clem. de Electione afferma che al ſuo tempo portauano cotal foggia d'habito, & ſia detto a baſtanza di queſta congregatione.

Di san Paolo primo Romito, capo della uita solitaria. Cap. X.

HAueua tra me stesso proposto di fauellarui hora di sant'Antonio, ma essendomi souuenuto nella mente il contemplatiuo Paolo, credo, che non sarà cosa disdiceuole se alquãto ragioneremo di lui, auanti che parliamo di Antonio. e benche egli non habbia fondato religione, è però stato, come uuole Girolamo, capo della uita romitica, & all'essempio di lui molti hanno ne i luoghi solitari menato uita Angelica. Nelli anni adunque della nostra salute dugento cinquãtaotto nel tẽpo di Decio, e Valeriano imperatori, crudelissimi persecutori de'Christiani, fiorì al mondo Paolo Tebeo, il quale essendo in età d'anni sedeci, e già morti il padre, e la madre, i quali lo lasciarono ricchissimo, & restatogli una sorella maritata molto dotta, & amica di Dio, sbigottito dalli attroci tormenti, che i crudeli imperatori dauano a'Christiani, si scostò da Tebe, & andossene in una uilletta alquanto rimota, e quiui staua molto quieto, e solitario. incitato il cognato di lui dall'auaritia, per farsi padrone di quelle sue ricchezze, fece uista di uolerlo accusare e farlo

prendere

prendere come Christiano; nè ualsero a rimouere questo suo empio & scelerato pensiero gli amoreuoli preghi fattili dalla sua cara, & honesta moglie, nè le abbondeuoli lagrime, ch'ella nella presenza di lui dirottissimamente sparse, nè meno hebbe riguardo alla sua honoreuole conditione, nè finalmente all'affinità, & al timore di Dio. per ilche considerando Paolo il maluagio animo del suo cognato contra di lui, tutto sbigottito senza dimora se ne fuggì al deserto, aspettando quiui che la persecutione hauesse fine. Ma il grãde Iddio (senza la cui uolontà non cade una foglia d'albero) fece, che di quella gran paura se ne cauassero tanti dolcissimi frutti; di maniera che quello che per necessità egli fù con stretto à fare, si conuertì poi in libera uolontà: e quel luogo che prima contra sua uoglia habitaua, gli fù poi dolce e grato albergo, & diletto gratissimo dell'animo suo. Essendo dunque conuertito il timore del mondo, nell'amore di Christo, cominciò sommamente à dilettarsi dell'Eremo, & spinto dal desiderio di lui di uolere entrare più a dentro nel diserto, trouò una bellissima spelonca cõ un gran sasso chiusa, la quale era à i piedi de un uago monte; e leuato ch'hebbe il sasso della bocca della spelonca per saper che cosa dentro, ui fosse nascosa, si come è naturale desiderio

derio di tutti, di uedere cose nuoue, u'entrò dentro, e trouò quiui una bellissima palma, la quale per una apertura del monte stendeua i suoi rami; & era di tanta grandezza che quasi copriua quel diletteuole luogo. Vicino alla palma eraui una uaghissima, e limpidissima fonte, della quale abbondeuolmente scaturiua un'acqua freschissima, e chiarissima, che faceua un riuo, che scendeua poi in una ualletta ombrosa fra uiue pietre, frondosi alberi, & uerdeggianti herbette con soaue mormorio, Trouò anco in quel monte molte antichissime stanze, nelle quali secondo che fanno fede le scritture Egittie, nel tempo che M. Antonio imperadore si congionse à Cleopatra Regina dell'Egitto, di nascosto si batteua moneta, & in fede di ciò Paolo trouò quiui incudini, & martelli di quell'arte. Veggendo adunque Paolo l'amenità del luogo, con grã suo contento gli cresceua ogni giorno l'animo di restarui; & auisandosi (come era in effetto) che'l Signore Iddio gli hauesse apparecchiato quel luogo, si risolse al tutto di restarui il rimanente della sua uita. Là onde cominciò à darsi tutto a Dio senza punto pensare delle cose di quà giù, ne anco ad essere sollecito di che hauesse à uiuere. Stauasi il più del giorno e della notte nella contemplatione di Dio; e quando li faceua mistieri di ricreare

la

ſa natura, prẽdeua de'frutti di quella palma, e delle foglie di quella ſi ueſtiua. Non reſterò di dirui, quanto che il ſignore Iddio corteſemente prouede, e ſoccorre à tutti quelli che ſi fidano in lui; quando che Paolo confeſsò ad Antonio, che ogni giorno per ſettanta anni continoui ſempre ſu l'hora della Nona, vn Coruo gli portaua un mezo pane, accioche ſi ricreaſſe la natura, ne mai per tante decene d'anni (ò gran bontà del noſtro Signore) reſtò il Coruo pur un ſol giorno di non portare à Paolo il detto pane. Cẽto e due anni ſtette adũq; Paolo in q̃ſto luogo, facẽdo quà giù in terra la uita, che fanno gli Angeli in Cielo. E quando Antonio uide ſalire l'anima di Paolo al Cielo (con mirabile chiarezza tra il coro de gli Angeli, de gli Apoſtoli, e de'Profetti) haueua à punto nouant'anni. E queſto fù il glorioſo fine di Paolo. Fù egli il primo Romito che penetraſſe gli inculti, & incogniti diſerti.

Di ſanto Antonio padre delli Monaci dell'Egitto. Cap. XI.

VOlendo hora fauellarui del famoſiſsimo Antonio, dirouui prima come egli nacque nella prouincia dell'Egitto di nobilisſimi, e

non

non meno Religiosi parenti; i quali in tanti uezzi nodrirno q̃sto suo figliuolo, che appena pur di casa lo lasciauano uscire; & uenuto à morte il padre, e la madre di lui, si ritrouò in età di diciotto anni. & benche egli fusse giouane di tempo, era nondimeno maturo, & graue d'intelletto, di prudenza, di ornati costumi; di maniera che con la prudenza sua gouernaua la sua casa, prouedendo alle cose bisogneuoli con gran contento di tutti, & honore di lui. Non lascierò di dirui, come haueua in casa una sorella giouane, e uergine, laquale Antonio nõ mancò punto d'ammaestrare in tutti quelli costumi, che apportano alla uergine fama d'honore immortale. Finito a punto sei mesi doppo la morte de' suoi genitori s'accese d'un nuouo, e santo desiderio, pensando che sarebbe bene s'egli (come fecero gli Apostoli) abbandonasse ogni cosa, & seguitasse Christo. stando adunque in questo pensiero, ecco che una mattina entrando in una Chiesa per fare le sue orationi, & udire la messa, fù letto à punto quel Vangelio di Matteo, che racconta, come il nostro signore Giesu Christo, dice ad un ricchissimo giouane: Se tu uuoi esser perfetto, uà, e uendi ciò che hai, e dallo a' poueri, e uien dietro a me, & hauerai grandissimi tesori in Cielo. Le quai parole subito ch'hebbe udito, s'auuisò

Matt. 19.

che

che Christo quella mattina l'hauesse dette à lui, per ilche senza punto indugiare, itosene à casa cominciò col maggiore feruore del mõdo a dispensare il suo a'poueri. Vn'altro giorno entrò nella Chiesa per udire la messa, & ecco che fù letto quel Vangelo, nel quale il Signore dice, Non uogliate essere solleciti per il giorno di domani. Onde il buon'Antonio diedesi à credere, che quella parola fosse letta per ben suo, e giunto à casa diede a'poueri quel poco di robba, che gli era auanzata, e non scordandosi della sorella, la mise in un monasterio di santissime uergini, & egli tutto sciolto dalle sollecitudini del mondo, spinto da un più che ardente desiderio di seruire à Christo, abbandonò realmente il mondo, & entrò in un'asprissimo diserto, e quiui faceua gran penitenza. Sino à quel tempo erano pochissimi monasteri nell'Egitto, nè meno si sapeua che alcuno menasse uita solitaria nel diserto: Ma acciò che sappiate il costume di quel tempo, ui dico, che chiunque uoleua allhora abbandonare il mondo, si scostaua alquanto dalla sua contrada, & quiui separato dal uolgo, faceua quella penitenza che più gli aggradiua; e ciascuno qual più honesto habito gli piaceua, pigliaua, ma però senz'altra forma, ò regola di uiuere. Non era parimente alcuno che si obligasse con uoto;

anzi

anzi era in arbitrio di ciascuno d'andarsene doue più gli piaceua; e benche uno si fosse pētito, non era però notato per leggiero, se andaua altroue, come sarebbe biasimato al giorno d'hoggi. Hora mi resta à dirui, come Antonio cominciò realmente, e da douero, e come prudentissima ape, a uisitar souente i monasteri de' Monaci: e da tutti cercaua di trarne frutto spirituale. da uno imparaua l'humiltà, dall'altro l'ubbidienza, da quell'altro la carità; di modo che tutto acceso d'una santa inuidia, s'ingegnaua di seguitare le uirtù di tutti. Aumentando adūque di giorno in giorno nel seruigio di Dio, mai restaua, come ualente Capitano di combattere contra i suoi nemici, & di tutti riportaua la gloriosa uittoria. Essendo poi peruenuto all'anno della sua età uentesimo quinto si deliberò di penetrare più à dentro nell'asprissimo diserto, là onde stette quiui per uenti anni continoui, sempre rinchiuso, senza che altri sapessero nulla di lui. Finito questo tempo il Signore lo uolse mostrare, e manifestare al mondo, non solo per essempio di quelli ch'erano allhora, ma anco per specchio di quelli che doueuano uenire. Onde all'essempio di lui molti abbandonarono il mondo, e si fecero Monaci, & hebbe molti discepoli, i quali furono tali, che lasciarono memoria di se al mondo,
&

& regnano con Christo in cielo. Hora perche sarebbe troppo lungo, s'io volessi raccontare le gran battaglie che hebbe co i demoni, la mirabile penitenza che esso fece, la gran solecitudine e diligenza che vsò a gouernare il gregge a lui commesso, & oltre ciò le grandi e belle visioni celesti, la frequentia dell'oratione, & gli altri lodeuoli, e santi costumi, tacerò più dir di lui: ma se ne volete sapere a pieno, leggete la vita sua scritta dal nostro protettore S. Girolamo. Basta solo a dirui, come egli per le sue dignissime virtù, & imprese fu manifesto e noto a tutto il mondo, talmente, che gli Imperadori, i Re, & i Prencipi li mandauano diuerse lettere per hauere consiglio da lui, e per raccomandarsi alle sue orationi. Ottanta tre anni fece penitenza; e quando passò a miglior vita, era d'età d'anni cento e cinque. Rese lo spirito a Dio questo gran padre de' monaci, l'anno del parto di Maria vergine trecentesimo quarãtesimo quinto, l'imperio di Costantino secondo; il qual regnò insieme con Costante e Costantino fratelli. Nel qual tempo Giulio di tal nome secondo, e santo, era della santa e sacra Romana Chiesa vniuersal pastore.

Si dichiara chi fu il primo che alla vita monastica desse principio, e come l'ordine monastico è antichissimo. Cap. XII.

NOn voglio lasciare in dietro ch'io nõ vi dica hora, chi della vita monastica fu autore; e questo faccio acciò che se voi credesti che l'ordine monastico fosse cominciato al tempo di Antonio, come molti credono, possi sgannare & voi e loro, conciosia che altrimente di questo vi farò vedere. La onde vi faccio certa, che l'ordine monastico fu molti anni innanzi di Benedetto, Girolamo, Basilio, & Antonio; e per quanto io trouo egli incominciò sino al tempo de gli Apostoli. La onde il gran Dionigi Areopagita Apostolo della Gallia, nel libro della Ecclesiastica Gierarchia, trattando dell'ordine monastico, secõdo il costume della nascẽte Chiesa, dice che l'ordine de' monaci era il supremo de' tre ch'egli racconta: & afferma che gli Apostoli dimandauano i monaci serui di Dio, per il loro puro, & assiduo seruigio verso Iddio. Altri li chiamauano monaci dalla vnità, e solitudine, per rispetto della loro vita contemplatiua, mediante la quale si veniuano ad vnire, e conformarsi alla diuina simplicità, e perfettione. Questo medesimo afferma Filone Alessandrino. Costui fu Giudeo, e fiorì

fiorì al tempo di Tiberio, e Caio Imperatori, nel qual tempo fu mandato a Roma per ambasciadore della sua natione contra i Greci: hebbe in Roma amicitia con l'Apostolo San Pietro, e parlò molte volte con esso lui. Questo Filone adũque, nel libro ch'egli fa della vita contemplatiua (come fa fede il dotto e santissimo Girolamo nel libro de gli huomini illustri) magnifica molto, & essalta i Christiani, chiamãdoli cultori del sommo Iddio, perche questo nome Christiano, ilquale hebbe principio nella Chiesa Antiochena, non era ancora diuolgato; e dice che habitauano insieme, e niẽte haueuano di proprio tra loro. Niuno era ricco, niuno era pouero, attendeuano all'orationi, e salmi, e dauano opera alla continenza, & alla dottrina. E questi tali (com'egli dice) nõ solo erano in Alessandria, ma erano sparsi in diuerse prouincie. Afferma che le habitationi loro si chiamauano sacrarij, cioè, monasterij. Afferma il grã Girolamo che il capo e fondatore de la vita monastica fu il santissimo Marco Euangelista, e dice che il libro che scrisse il dotto Filone in lode della primitiua Chiesa de' Christiani, fu per vedere i sãti e lodeuoli ammaestramẽti, & essẽpi del sãtissimo Marco, e de' suoi monaci in Alessandria. Cõferma questo Flauio Giuseppe scrittor Hebreo facondissimo. Ne rende testimonio il

famosissimo Pietro Damiano, ilquale (accio che sappiate chi fosse) era Rauennate, e monaco, e per le sue rare virtù, fu da Stefano nono Sommo Pontefice fatto Vescouo d'Ostia, e Cardinale di santa Chiesa; & vltimamẽte fu ascritto nel numero de' Santi. Giouanni Cassiano huomo dotto, che scrisse con grande eleganza copiosamente la vita, e gli ordini monastici, e fu sino al tempo di San Giouanni Chrisostomo, anzi fu suo discepolo, afferma che l'ordine monastico hebbe principio sino al tempo de gli Apostoli, dal beatissimo Marco. l'Abbate Piamone, & il gran Teologo Dionigi Cartusiense, rendono certissimo testimonio, che l'ordine monastico hebbe principio sino al tempo de gli Apostoli. Il diuino Dionigi Areopagita scrisse tre epistole a tre monaci. Si può adunque per queste ragioni, quali sono molto viue, & efficaci (quando che altri di questo tenessero il contrario) affermare, che l'ordine monastico è antichissimo, hauendo egli hauuto origine sino al tempo degli Apostoli. E ben vero, che essendo già raffreddata la carità nel petto di molti, furono però alcuni, così de gli Hebrei come de' Gentili, che desiderosi d'imitare la perfettione della vita Apostolica, attendendo al viuere in commune senza possedere niẽte di proprio, viuendo in somma parcimonia, & astinenza,

ſtenza, attendendo all'orationi, & a l'altre vir tuoſe operationi, furono dimandati monaci perche ſi aſteneuano dal matrimonio, e ſi ſeparauano dalli loro parenti & amici, e dalla conuerſatione di queſto mondo. Non voglio già dire, ch'eſsēdo ſtato Antonio il primo che doppo Paolo habitaſſe gli eremi, & al ſuo eſſempio vi tiraſſe molti altri ad habitare, e far ui monaſteri, non ſi poſſi chiamare padre de' monaci; percioche, ſe noi voleſſimo conſide rare (come afferma il dotto, & elegante don Pietro Buggianeſe) il gran progreſſo che fece l'ordine monaſtico ſotto Antonio, e quan to ſotto di lui ſi ampliaſſe, vedremmo, che cō verità egli puo eſſere chiamato Padre, & ſe non il primo, almeno il ſecondo fondatore dell'ordine monaſtico. Perche in vero Antonio hebbe di molti diſcepoli, & auditori mol ti famoſi, che fiorirono in diuerſe parti del mondo. La onde ſi puo ragioneuolmente, e con verità dire, che Antonio foſſe eſſempio, & ſpecchio efficaciſſimo al mondo, quando che all'eſſempio di lui, non ſolo i diſerti dell'Egitto ſi empirono di monaci, ma anco quelli dell'Armenia, della Soria, della Scithia, di Nitria, e della Tebaida, Libia, Paleſtina, & Arabia. Perche Ilarione, che all'eſſempio di Antonio abbandonò il mondo, cotal forma di viuere portò in Soria. E ſi come Antonio

 fu

ſu padre d'innumerabili monaci nell'Egitto, parimẽte Ilarione fu capo di gran numero d monaci nella Soria. In quel medeſimo tẽpo Macario (che fu diſcepolo d'Antonio) nella Tebaida di ſotto, fu famoſo, & al ſuo eſsẽpio innumerabili laſciarono il mõdo. Onde eſſendo l'ordine monaſtico tãto ampliato al tẽpo di Antonio, (il quale fiorì ſotto il magno Coſtãtino , nel qual tẽpo il Signore Iddio donò pace alla Chieſa, che per in nãzi era ſtata perſeguitata) & eſſendo ſtato egli il piu valoroſo Caualiere, anzi Capitano, e Duca, ch'entraſſe a cõbattere co i demoni, il mõdo, e la carne, meritamente puo eſſere dimandato padre, e fondatore dell'ordine monaſtico : ma nõ già perche ſotto di lui cominciaſſe cotal modo di viuere ; perche hebbe principio, e naſcimẽto (come habbiamo già detto) ſino al tempo de gli Apoſtoli, ſe ben ſotto di lui fece miracoloſo progreſſo, & accreſcimẽto . Di modo che fu talmente ſeminato queſto modo di viuere, che alcuni di quelli padri, ſi trouarono padri, e rettori di piu di cinque mila monaci. De' quali, acciò che non paia ch'io parli da ſcherzo, vi metterò innanzi Apollonio Abbate ſantiſſimo, il quale habitaua nella Tebaida, ne' confini della città d'Ermepoli, nella quale fuggì Maria ſempre vergine, e Giuſeppe col fanciullo da la faccia del crudele Hero

de.

de. Questo santo Abbate fu padre (come afferma Eraclide)di cinque mila monaci. Afferma ancora il medesimo autore, che l'Abbate Isidoro fece fabricare vn monasterio nella medesima Tebaida, tutto cinto di mura, doue habitauano piu di mille monaci. Dirò cosa di gran marauiglia, e pur è vera, secondo il medesimo autore, che nel monte di Nitria ilquale è discosto dalla famosa Alessandria quaranta miglia, v'erano piu di cinquecento monasteri l'vno appresso l'altro, & vn solo padre gli gouernaua tutti. Rende ancora testimonio il medesimo, che ne' monasteri vicini ad Alessandria vi trouò piu di dua mila monaci di ottima perfettione, & meglio di cinque mila ne trouò nel monte di Nitria. Hora perche a volerui raccontare il gran numero di monaci, e di sante vergini ch'erano in quelli paesi, sò che sarei noioso a me stesso, & a voi rincrescerebbe tanta lunga narratione, & forse chi non è esperto nell'opere di Girolamo, Basilio, Cassiano, Climaco, e ne la vita de padri, non lo crederebbe, però tacendomi di piu ragionarui di quelli, dirò solo; come san Girolamo afferma; che andando egli per i diserti dell'Egitto, trouò in vna città della prouincia di Tebaida, (cosi detta dalla gran città di Tebe, già distrutta) piu di venti mila vergini monache, oltre a dieci

 mila

mila monaci, che quiui dimorauano. queſto baſta hauer detto dell'origine della vita monaſtica, e del grande accreſcimento che fece nel tempo del glorioſo Antonio.

Di tre ſorti di monaci che habitauano nell'Egitto; cioè Sauces, Anacoriti, & Remeboth. Cap. XIII.

Giero. ad Euſt epiſto. 48.

NOn voglio reſtare di dirui (perche sò c'hauerete a caro di ſaperlo) che nel l'Egitto v'erano tre ſorte di monaci, de' quali ne fauella lo ſpecchio di penitenza alla ſua diſcepola Euſtochia, dicendo: I primi, Cenobiti ſi chiamano, cioè Sauces, in lingua Gentile, ma noi li poſſiamo chiamare viuenti in commune: gli altri ſono detti Anacoriti, quali habitano per li deſerti, & vengono coſi detti, perche dal volgo ſi ſono al tutto ſcoſtati. I terzi vengono detti Remeboth, cioè Saraiti, gente ſcuriſſima, & ſpregiata; i quali nè ſtauano ſoggetti ad vbbidienza, nè anco viueuano ſoli, ma ſtauano a due a due, ò a tre a tre, nè molti piu ſtauano inſieme; viueuano a lor modo, lauorauano, e ciò che guadagnauano lo teneuano per proprio: habitauano il piu delle volte nelle città, ò ne' caſtelli; e come che l'arte foſſe ſanta, (non già la vita) ciò che vendeuano, ſtimauano che foſſe

di

di maggior prezzo, che la robba d'altri: erano souente tra essi romori, e contentioni; percioche viuendo del loro cibo, non voleuano ad altri esser soggetti: mai satiauano la loro ingordigia: le maniche de' suoi vestimẽti erano grandi, le calze a fogia di mantici, & il vestimento era grosso: souente sospirauano, frequentauano molto le case delle vergini, e quando veniua la festa si satiauano sino al vomito: e quello che piu dell'altre cose importa, è, che si pigliauano piacere di mordere co' denti della diabolica detrattione, la vita de' chierici. La vita, e costumi di questi Saraiti è sino ad hora da tutti dannata, & vituperata. Ma hauete da sapere, che oltre a queste tre generationi di monaci, S. Benedetto vi aggiugne la quarta, e chiamali Girouagi, cioè vagabondi. questi mai hanno fermezza in se, anzi vanno hor quinci, hor quindi, secondo che la fantasia, & il proprio senso gli tocca. vanno di città in città, & acconciansi alle porte delle Chiese per accattar danari: alloggiano alli hospitali, ò per le hosterie: sono golosi, attendono ad esseguire i suoi desiderij, & in fine (come afferma il gran Teologo Dionigio Certosino) sono peggiori de' Zarabiti. Hora tornando a i primi monaci, che Cenobiti vẽgono chiamati, a me pare, che se gli farebbe grande ingiuria, se io passassi con silen-
tio

tio senza dir nulla delle sue egregie virtù, degne veramente d'essere al tutto da noi saputε & intese. Il primo adunque patto che loro faceuano, era di vbidire a quanto veniua loro comandato. Erano diuisi a dieci a dieci, e doppo a centenaia: cioè noue monaci erano regolati da vn capo, ilquale chiamauano Decano; & ogni dieci Decani haueuano vn capo, e veniua detto il Cẽturione. percioche haueua la cura di cẽt'huomini. Stauano ciascheduno separato nella sua cella fino a l'hora di nona, e niuno di loro poteua andare alla cella dell'altro, fuori che i Decani, i quali souente andauano visitando le a se cõmesse pecorelle, accioche se alcuno di loro hauesse hauuto (come molte volte occorre) qualche trauaglio, ò tentationi, l'hauessero potuto consolare con lo spirito di piaceuolezza, come faceuano. Venuta ch'era l'hora de la Nona, si adunauano tutti in vn luogo, a questo effetto apparecchiato, e quiui cantauano i Salmi, e recitauano le scritture, e doppo compiuta l'oratione, vno di loro, al quale il Decano lo cõmetteua, s'accõciaua nel mezo di tutti, e quiui cominciaua a disputare, e dichiarare la sacra scrittura: e mentre ch'egli parlaua, si faceua da gli altri vn silentio così stretto, che appena si guardauano l'vn l'altro, nè meno di purgarsi haueuano ardire. Doppo che cadauno

no haueua col caldo della parola di Dio, ſcaldata l'anima ſua, ogni decina tornaua col ſuo Decano in vn luogo a ciò apparecchiato, e quiui poſti tutti a ſedere, cominciauano a prãzare; fatta però prima la ſolita benedittione, ſi ſeruiuano con gran carità ciaſcuno per ſettimana, e mentre che mangiauano, niuno ardiua di parlare. Il ſuo cibo era pane, legumi, & herbe cotte, e poi condite ſemplicemente col ſale. quiui niuno (fuora che i vecchi) beueua vino, e ciò concedeuano a' vecchi, acciòche la loro ſtanca e debole età riſtauraſſero: doppo rendute le debite gratie, ciaſcuno tornaua al ſuo proprio luogo, e quiui s'attendeua alle laudi di Dio, lauorando con le mani, oltre che dal Decano era ordinata l'opera di giorno in giorno, e ciò che ſi guadagnaua, ſi portaua con ogni riuerenza, e fedeltà a lui, & egli lo daua all'Iconomo, cioè al procuratore, ilquale ogni meſe con grã timore di Dio, rendeua conto al padre di tutti, di tutto quello che da ciaſcuno foſſe ſtato operato: per ilche ambedue, cioè il Padre, e l'Iconomo prouedeuano a ciaſcuno di ciò che gli faceua biſogno, di maniera, che non faceua miſtieri, che alcuno diceſſe: Io non ho veſte, ò altra coſa, quando che era prouiſto al biſogno di tutti, ſenza che lo chiedeſſero. Medeſimamente, ſe alcuno di loro ſi foſſe infermato, era

con

con gran carità ridotto da i monaci in vn albergo alquāto da gli altri discosto, ilqual luogo era assai piu honestamente de gli altri largo e commodo, e quiui era con ogni humanità da' vecchi souuenuto e ricreato; di maniera che l'infermo non haurebbe cercato altre delicatezze delle città, nè meno altro affetto di madre, quando che eglino li faceuano con somma allegrezza tāti vezzi. Il dì della Dominica attendeuano solamente alle sante lettioni, & anco ogni dì, compiute c'haueuano l'opere loro, questo medesimo faceuano. Non resterò di dirui che tutto l'anno vgualmente osseruauano il digiuno, ma la Quaresima viueuano molto piu strettamente che da altro tempo. Mutauano parimente dalla Pasqua, alla Pentecoste, la cena in desinare, per sodisfare all'Apostolica ordinatione. Questo basta per adesso hauer detto de i Cenobiti dell'Egitto, nè sarà hora cosa disdiceuole dire alcuna cosa delli Anacoriti, che furono la seconda sorte de' monaci dell'Egitto. Alcuni di questi, prima che andassero alla vita solitaria si sperimentauano loro medesimi nelli monasteri, & innanzi ad ogni cosa imparauano a spropriarsi della propria volōtà, si essercitauano nell'humiltà, imparauano la virtù della patienza, & in fine diuentauano perfetti in ogni virtù, e doppo andauano alla

vita

vita solitaria a combattere co i demoni, & quiui faceuano asprissima penitenza. Altri subito tocchi dallo Spirito santo, se n'andauano nelli piu inculti, & incogniti deserti che trouare potessero, & quiui menauano vita Angelica in terra; tal che ve n'erano alcuni che tanto s'erano allontanati da le habitationi, che i piu vicini teneuano di tempo piu di sette giornate a ritrouarli. L'autore di questa vita fu Paolo Tebeo, e doppo lui Antonio molto la illustrò. Ma se vogliamo salire piu all'insu, troueremo che il fondatore di questa fu il santissimo Giouanni Battista: e questo sia detto a bastanza delle tre maniere de' monaci che il glorioso Girolamo trouò nello Egitto.

Di San Caritone fondatore di Religione. Cap. XIIII.

DOppo che habbiamo fauellato dell'origine della vita monastica, e di tre sorti di monaci ch'erano nell'Egitto, voglio che hora ragioniamo di Caritone, perche è cosa giusta ch'io vi ragioni di lui, per essere egli al tempo di Santo Antonio.
Fu adunque questo Santo della città di Iconio, nato di sangue nobile. Nel suo tempo si publicorono crudeli comandamenti di Aure-

liano

liano Imperatore nella ſua città;& diceuano che ciaſcuno Chriſtiano in termine di tanto tempo non rinegaua Chriſto foſſe cō vari tormenti amazzato: al qual editto Caritone ſtette coſtantiſſimo,& eſſendo menato auanti al Podeſtà, confeſsò alla libera,& con animo intrepido il glorioſo nome di Gieſu, e attaccato ſeco alla diſputa con efficaciſsime ragioni lo conuinſe, e li fece conoſcere che Chriſto era'l vero Signore che ſi doueua adorare. Per la qual coſa adiratoſi il Podeſtà, comādò che ſubito foſſe ſpogliato, e ſoſpeſo per le mani, e piedi,& lo fece con nerui duramente battere,& battuto che fu aſſai lo dimando ſe voleua ſacrificare a li Dei, o eſſere di nuouo tormentato: A cui Caritone riſpoſe: Non ſarà mai poſsibile ch'io gli faccia ſacrificio, anzi ti dico, che ſe lecito mi foſſe di morire mille volte,& mille vite haueſsi, mille volte vorrei morire,& mille vite metterei per amore del mio Signore Gieſu Chriſto, piu toſto che offerire ſacrificio alli ſcelerati demoni, Tanto adunque di nuouo lo fece battere, che quaſi gli appariuano le interiora, nè però il manſueto Santo diceua nulla, anzi ſe ne ſtaua come agnello manſuetiſsimo: per ilche comandò il ſcelerato Giudice, che foſſe ſeruato ad vn'altro giorno per dargli maggior tormento. In queſto mezo Aurelio Imperatore fu
morto

morto da vn ſuo ſchiauo cõ ingãno tra la cit tà di Eraclea, e quella di Coſtantinopoli, eſsẽ do ſtato poco innanzi percoſſo da vna ſaetta dal grãde Iddio. Queſto Imperadore fu molto dotto, & eſperto nelle armi, ſubito che fu Imperatore fece guerra co' Gotti e vinſeli appreſſo il fiume Danubio, doppo fece guerra in Siria, & cõquiſtò la potẽte, e coraggioſa Zenobia regina di Palmirana, della grãde Antiochia, & quaſi di tutto l'Oriẽte, e trionfò di lei nobilmẽte in Roma, menãdola legata appreſſo al carro del triõfo cõ catena d'oro; vinſe ancora queſt'Imperatore li Catelani, & racquiſtò la Frãcia, che di già per anni vẽti era ſtata ribella al dominio Romano, & in fine, ſe queſto Imperadore nõ foſſe ſtato tãto crudele verſo i Chriſtiani, cõtro de' quali hauea mãdato lettere per tutto il mõdo acciò foſſero morti tutti: ſarebbe ſtato paragonato a gli Eccellẽti Imperatori. Edificò vna città in Francia chiamata dal ſuo nome, Aureliana, detta hoggi Orliens, la quale ſino al giorno d'hoggi è delle prime città di quella prouincia. Morto che fu, ſucceſſe nello Imperio Tacito, il qual fu Saneſe, eſſendo ſpauentato dalla brutta morte del ſuo anteceſſore, comando che tutti li Chriſtiani, che per conto di Religione foſſero ritenuti in prigione, ſi haueſſero di ſubito a rilaſciare, dandoſi

a credere

a credere che Aureliano non per altro fosse mal capitato. Liberato Caritone, terminò d'andarsene a visitare i santi luoghi di terra santa; essendo in camino fu assalito da alquá ti assassini, li quali li legarono le mani, e gli misero vn ferro al collo, e lo menarono in vn luogo diserto, appresso il mar morto, chiamato le paludi Assaltide, & il lago Sodomeo, nel quale entra il sacro fiume Giordano, & fu lasciato legato in vna spelonca molto spauenteuole mentre andarono a fare altre rubbarie, & assassinamenti. Trouandosi dunque l'huomo di Dio in quel luogo abbandonato da ogni aiuto humano, si riuolse al Signore, & a quello con tutto il cuore, & con bolente lagrime si raccomandaua, la qual oratione fu da Dio essaudita; percioche mentre che questo santo huomo si raccomandaua a Dio andò vna vipera nascosamente a bere al vaso doue i ladroni teneuano il vino, & beuuto quanto ella ne volse lasciò il resto auuelenato. Tornati i ladroni, & hauendo gran sete si misero a bere, & beuuto che hebbero morirono tutti, & i legami che teneuano legato Caritone si sciolsero, & cosi il santo di Dio rimase libero, & herede de gli assassini; onde diede buona parte di quei danari a i poueri di Christo, che per quelle solitudini s'erano ritirati, fuggendo le persecutioni, tra i quali

quali ve n'erano molti di ſangue nobile: ma del reſto che gli auanzò, in quel luogo medeſimo edificò il ſacro monaſtero di Laura, ilquale diuenne poi tanto nobile e famoſo quã to altri monaſteri dell'Oriente, La Chieſa del quale fu conſacrata a ſan Macario, ilqual fu vno de' Padri che ſi trouarono al ſacro concilio Niceno. Menando adunque Caritone vita quiete, e ſanta in quella medeſima ſpelonca doue gli aſſaſſini l'haueuano legato, non paſsò molto che diuenne per miracoli tanto chiaro, che grã moltitudine di Gentili, e Giudei non ſolo ſi battezarono, ma anco ſprezzando il mondo ſi faceuano monachi, & s'ingegnauano quanto piu poteuano d'imitare la vita di Caritone. Concorreuano i popoli a modo d'vn groſſo fiume ad vdire predicare l'huomo di Dio, di modo che quella ſolitudine pareua vna frequentiſſima città. Ma vedendo il Santo tanto gran concorſo, e parendoli cotal coſa contraria alla ſua quiete, perche haueua propoſto di viuere ſolitario, ſi diſpoſe di partirſi, & andarſene in luogo che non foſſe conoſciuto. La onde diede prima la regola a' ſuoi monaci quali haueua adunati, & erano in gran numero, e fatto vno de' piu perfetti di loro Padre e rettore delle anime, e baſciatili tutti, quali della ſua partita amaramente piangeuano, ſi partì ſolo: camF nato

nato ch'egli hebbe vn giorno, trouò vn'altra ſpelonca in vna ſolitudine, chiamata Serecõtina, nella quale egli ſi fermò, e parendo che ella foſſe atta a ſtarui ſolitario, dimorò quiui alquanto tempo; non paſsò troppo che da molti fu trouato, i quali per eſſere ſanati da diuerſe infirmità, lo andauano curioſamente cercando; vna buona parte de' quali poi c'hebbero conſeguita la ſanità, deliberarono di reſtarſene con eſſo lui a finire il rimanente de la vita loro. La onde gli fu forza fabricare vn'altro monaſtero, ilquale fu poi ampliato da Elpidio, huomo per la ſantità ſua molto nominato. Fu queſto luogo anco egli chiamato Laura. Ma Caritone ordinato a' monaci la forma del viuere di nuouo ſi partì, & entrò piu a dentro nel diſerto di Tecoori. Quiui eſſendo parimente trouato, conuertì molti Giudei, & Gentili alla Chriſtiana fede, de' quali molti ſi fecero monaci; onde gli conuenne fare il terzo monaſtero, che da i Soriani fu poi chiamato Suca, e da' Greci Laura vecchia. Ma deliberando pur l'huomo di Dio d'habitar ſolo, ſi ritirò in vna ſpelonca detta in quella lingua, Cremaſtos, che appreſſo di noi ſignifica vn luogo alqual non ſi puo ſalire ſenza ſcala; percioche ella era in vno alto ſcoglio, e dimorò quiui gran tempo con gran ſua conſolatione. Eſſendo poi diuentato tã-

to vecchio, che non poteua ſcender per l'acqua, impetrò da Dio, con la ſua oratione, vna fonte viua in vn canto de la ſua ſpelonca, & hebbe la gratia. Venuto finalmente il termine della ſua vita, s'ammalò, & fu ſaputo, & portato da' monaci al ſuo primo monaſtero da lui edificato, & poſto in letto fece vn bel ſermone a' monaci, eſſortandogli ad accreſcere nel ſanto propoſito, & guardarſi dall'aſtutie del commun nemico, e poi li baſciò, & benediſſe, & paſsò lietamente all'altra vita. Nel tempo che Giulio Romano, e ſanto, reggeua la ſanta Romana Chieſa, difendendola gagliardamente da gli empi Arriani, & Coſtantino il ſecondo gouernaua l'Imperio di Coſtantinopoli. Nel qual tempo furono mandati in eſilio Papa Giulio, & molti degni Veſcoui, da Coſtante fratello di Coſtantino, che inſieme con eſſo lui reggeua l'Imperio, & fauoriua la ſetta Arriana. Ma prima il Papa & li Veſcoui catolici, haueuano gagliardamente diſputato contro di Arrio. In queſto medeſimo tempo la gran prouincia d'Hibernia detta la Scotia, venne a la ſanta fede di Chriſto, & parimẽte i popoli dell'Armenia, i quali ſono ſempre ſtati fedeli, benche non oſſeruano coſi a punto gli articoli de la fede, come facciamo noi, per eſſere eglino molto lontani dall'Apoſtolica Chieſa.

HISTORIA
Di San Giuliano fondatore di Religione, & martire. Cap. XV.

NOn mi pare da tralaſciare per traſcuraggine ſenza ſcropolo mio, che hora non vi parli d'vn ſanto fondatore di Religione, il quale non ſolo fu padre di dieci mila monaci, ma anco fu coronato di martirio per la ſanta fede, & acciò che ſappiate di cui io parlo, vi dico ch'io vi fauello di Giuliano, e perche ce ne ſono ſtati venti tre Santi c'hanno hauuto nome Giuliano, ſarete certa che queſto del quale io vi parlo è Giuliano de la grāde Antiochia di Soria. Nacque di parenti ricchi, e nobili (come vuole il Metafraſto autor graue, & allegato dal Bugianeſe) & era vnico al padre, il quale fatto imparare al figliuolo ogni ſorte di ſcienza, & dottrina, volendo poi dargli moglie con deſiderio di vederſi in vita ſua de' nepoti, Giuliano non ne voleua vdir nulla: pur eſſendo ogni giorno dal padre e dalla madre moleſtato, domandò tempo ſette giorni a riſpondere, nel qual tempo ad altro non atteſe che a digiuni, & orationi, pregando aſſiduamente Iddio che non permetteſſe ch'egli perdeſſe la ſua verginità. L'vltima notte che ſpiraua il tempo, eſſendo attenuato dal digiuno, e ripoſando, (ò gran bontà de la diuina clementia,

la qual mai abbandona i prieghi di chi con sincerità a lui ricorre) gli apparue il Signore, & dissegli: Giuliano, vbedisci a' tuoi genitori, e piglia moglie, & non dubitare che tu & essa mi conseruerete la verginità, & te, & lei riceuerò vergini in cielo, & molti per voi huomini,& donne mi consacreranno la verginità loro. Per ilche la mattina seguente con allegra faccia disse al padre ch'era contento di fare ciò che voleua. Il padre di cotal risposta lieto, fra pochi giorni li diede per moglie Basilissa, nobile, ricca, e bella fanciulla di quella città,& vnica anche ella al padre. Nè passò troppo che si celebrarono le solenni nozze, le quali si celebrarono con tanto trionfo, e feste, che in Antiochia concorsero molti delle città vicine. Venuta la sera, & entrati gli sposi in camera (cosa degna di consideratione, & molto diuota) Giuliano fece inginocchiare Basilissa, & egli anche insieme con essa s'inginocchiò, & fecero oratione: la quale finita, sentirono vn'odore tanto grande di rose, e di gigli, che pareua che iui fossero tutti gli odori che seco reca al tempo nuouo la bella, e vaga primaueta. Onde la sposa voltatasi a Giuliano, lo dimandò che soauissimo odore fosse quello, e d'onde procedesse, conciosia che allhora fosse nel cuore del verno. Prese di quì Giuliano occasione,& cominciò a pre

dicare a Basilissa la verginità, affermandole, che se insieme la mantenessero, sentirebbono nell'altra vita di questi odori senza alcuna cõparatione maggiori. Disse in somma molte altre parole, le quali hebbero tanta forza nel cuore della giouanetta che si cõtentò di quãto piacque a lui; per la qual cosa datasi la fede fra loro di viuere insieme continenti senza dirne niente a persona, si posero di nuouo all'oratione. Et ecco che la camera tutta da i fondamenti si commosse, & v'apparue in vn tratto vn lume tanto splendido, che quelle cose ch'erano in camera non si vedeuano. Quiui si dimostrò Christo circondato da vna gran moltitudine d'Angeli, e Santi, vestiti di bianco, li quali cantauano, & diceuano. Al vincitore, al vincitore. In questo apparue anche iui la Vergine Maria, accompagnata da gran moltitudine de Vergini, le quali in canto diceuano: Beata sei Basilissa, che hai creduto a i buoni consigli di Giuliano, e rinonciando le cose fallaci del mondo, ti sei preparata a riceuere l'eterna gloria. Stando dunque i dua sposi tutti diuoti ad vdire quei soaui, e dolci canti, s'accostarono a loro dui vecchi venerabili, & vestiti di bianco, e cinti d'oro, & presogli per mano, porsero loro vn libro coperto di seta, & di finissimo argẽto, e dissero loro, leggete in questo libro, e vedete quan-

quanto Iddio sia verace nelle sue promesse. Erano le lettere di quel libro d'oro, e così diceuano. Chiunque per desiderio di conseguir me, harà dispreggiato il mondo sia nel numero di quei che con le donne non sono imbrattati. Ma Basilissa ch'è d'animo sincero, & intatto, sarà nell'ordine di quelle Vergini, tra le quali è prima la madre di Giesu Christo. Et detto ciò da ogniuno fu risposto: Amen. Mostrato questo, vno di quei vecchi riserrò il libro, & disse loro: Vedete, che in questo libro sono scritti gli huomini casti, e veraci, misericordiosi, humili, mãsueti, i quali non hanno carità finta, sostengono le cose auuerse, & acerbe, l'afflittioni, le miserie, e che non preferiscono nulla all'amor di Christo; non padre, non madre, non moglie, non figliuoli, non possessioni, nè altra cosa del mõdo; & detto questo disparue la visione. Lascierò hora pensare a voi, & a chiunque leggerà, ò vdirà questa gran visione, quanto douessero rimaner contenti questi doi sposi, i quali spesero tutta quella notte in laude di Dio. Et così da quel tempo in poi vissero insieme santissimamente insino a tanto che i padri, & le madri d'ambidue andarono all'altra vita, ilche in breue tempo accadè, senza toccarsi però mai l'vno l'altro. Rimasti poi in libertà con gran ricchezze, nõ volsero piu

indugiare di dar opera da guadagnare anime al Signore, e diede vna parte de' suoi beni a' poueri, & del rimanẽte fece edificare vn monastero poco fuori de la città, & era tanto grã de (dirò cosa mirabile, & pure è verissima) che sotto il suo magisterio vi si congregarono dieci mila monaci. Ne fece anche fabricare vn'altro per Basilissa, di maniera che ella venne in breue tempo madre di mille monache vergini. Non occorse poi molto tempo che Basilissa andò al Signore, & innanzi che ella morisse gli fu riuelato da Dio, che tutte quelle mille vergini anderebbero con lei a godere gli eterni palagi. Onde essendo poi appresso a la morte, le apparuero mille vergini che portauano vna gran Croce, & detto che hebbero, Ci è stato comandato che noi ti aspettiamo: doppo poco Basilissa passò all'altra vita, & Giuliano fece sepelire il corpo suo con gran riuerenza. Doppo questo, Giuliano, che non solo era santo, ma anche dotto, e massime nelle sacre lettere, cominciò assiduamente a predicare la fede di Christo, p ilche in corto tempo conuertì molti alla fede. Essendosi poi ritirato vna gran moltitudine di Sacerdoti, & altri ministri della Chiesa, & il Vescouo nel suo monastero, per la gran persecutione che faceua il Podestà nella sua città, fu ciò fatto intendere al Prefetto, ilquale lo mandò a

pigliare,comandando che Giuliano come capo di tutti gli altri, fosse riserbato alla sua audienza, & gli altri fossero nel medesimo luogo arsi viui. La qual cosa essendo stata essequita, fece menar Giuliano ad vn tempio di suoi demoni, doue erano circa a cinquanta statue di christallo, d'ambra, & di diuerse sorti di metallo, le quali ad vn tratto furono di tal maniera rotte, fraccassate, e ridotte in poluere, che non si conosceua quel che prima fosse stato quella materia. Fecelo poi il tiranno per istraccio legare con catene di ferro, e menare per tutta la città, & arriuati alla scuola doue i fanciulli andauano ad imparare, fu veduto dal figliuolo del Podestà che si chiamaua Celso, & era fanciullo, vna corona d'oro molto risplendente, di preciosissime, & lucidissime gemme in capo, & circondato da vna gran moltitudine d'Angeli vestiti tutti di biãco, per la qual cosa il fanciullo gittato via i libri, corse, & si gittò a' piedi del Santo di Dio Giuliano. Onde a questo spettacolo concorreua tutta la città, & il Podestà ancora, & la moglie, a' quali cotal cose di già erano state riportate. Si sforzarono di leuare il loro figliuolo d'intorno del santo Martire, ma non lo poteron mai leuare da lui; p ilche adirati, fecero mettere il figliuolo con Giuliano nell'aspra prigione. Quiui furono consolati da

vn lume diuino, nel cui apparire si sentì vn soauissimo odore, ilche veggendo, & sentendo le guardie della prigione, ch'erano circa a venti huomini, tutti stupefatti, & spauriti, credettero ancora essi in Giesu Christo. Andarono poi a visitare Giuliano sette fratelli, figliuoli di vn gentil'huomo del parentado di Carino Imperadore, & era Christiano, insieme cõ santo Antonino Prete, da cui Celso cõ li venti soldati furono battezati. Vdendo ciò Martiale, che Martiale haueua nome il Podestà, fece ardere li sette fratelli, & i soldati fece decapitare. Doppo fecesi menare auanti san Giuliano, Celso, & Antonino prete, & vno chiamato Anastagio, che dall'huomo di Dio Giuliano (essendo portato alla sepoltura) era da morte a vita fatto ritornare: il quale alla presenza del Podestà, & di tutti i nobili della città, raccontò molte eccellenti cose della vita di là, e fecesi battezare. Comandò adunque il Podestà, che fossero tutti messi in grandissime caldare bollenti, che quiui erano preparate, piene di pegola, & di grasso; ilche i Santi di Dio stauano dentro come se fossero in ottimi bagni, & con allegrezza confessauano il nome di Giesu Christo: onde di nuouo furono messi in prigione. La madre di Celso, chiamata Matronilla, vinta dal dolore del figliuolo, chiese gratia al marito di potere sta

re tre giorni in prigione col figliuolo per pro
uare ſe ella il poteua leuare dal culto di Chri-
ſto , & farlo di nuouo membro del diauolo,
ma andò la coſa per il contrario, perciò che
ella di ſerua del demonio, diuenne ſerua di
Chriſto, & in quel luogo da ſanto Antonino
prete ſi fece battezare. Vdito queſto il mari-
to, la fece rinchiudere ne la carcere con gli al
tri, poſcia gli fece tutti inſieme menare al tē-
pio di Gioue. Orando adunque i Santi, ecco
che ad vn tratto il tēpio rouinò ſino da' fon-
damenti, & ammazzò mille ſacerdoti de gli
Idoli, & gran moltitudine di popolo. Per
queſto incrudelito, piu che prima, l'empio
Martiale, fece fare vna gran cataſtra di legne,
& fecceui buttar ſopra dell'olio, e legar ſopra
i Santi, & dar loro il fuoco. La onde (coſa
mirabile) il fuoco, & le legne ſparirono ad vn
tratto da quel luogo, & i Santi rimaſero ſen-
za punto hauergli abbruggiato vn minimo
capello del capo. Fece poi di nuouo il tiran-
no a Giuliano, & al figliuolo Celſo, ſcortica-
re il capo, & ad Antonino, e Anaſtagio cauar
gli occhi, & a Matronilla ſua moglie mai niu-
no gli ſi puote accoſtare, percioche di ſubito
diueniuano ciechi, & la fece poi ſoſpendere
ſu le funi. Fatta l'oratione, ſi ruppero le fu-
ni, rihebbero il vedere, & furono guariti dal-
la ſcorticatura del capo. Hauendo dunque
eſſi

essi con forte animo superati tutti questi tor menti, la notte gli apparue Basilissa accompa gnata da tutta quella moltitudine di quei che Giuliano haueua guadagnato à Giesu Christo, & gli disse, che douessero starsi di buon'animo, ch'andarebbero à goder presto li perpetui gaudij, & che di già li santi Angeli haueuano apparecchiato le loro corone. Essendo il crudel Martiale per questo ancora piu incrudelito; gli fece menare nell'Anfiteatro, & fece lasciare loro adosso crudelissime, & affamate fiere, le quali in vece di deuorare, & dilaniare i Santi; à guisa di domestichissimi, & mansuetissimi cagnolini, lecauano loro i piedi. Veduto questo l'empio tiranno, comãdò ad alcuni de' suoi soldati, che con le spade gli amazzassero, & in questa guisa furono coronati di martirio. La sua festa si celebra alli venti di Giugno. Nel qual tempo Marcello Papa, di natione Romano, & santo, gouernaua la santa Chiesa Romana, & diuise i titoli de' Cardinali, & fece molti santi ordini, come racconta Gratiano nel sacro Decreto. Et l'Imperio Romano era gouernato da Dioclitiano, & Massimiano, quali furono crudelissimi persecutori de' Christiani, & questa fu la piu longa, & crudele persecutione c'hebbero mai i Christiani, & fu la decima, & secondo il testimonio di Eusebio, nel tempo di tre giorni

furo-

furono per diuerſe parti del mondo, fatto morire piu di venti mila Chriſtiani, per la fede di Chriſto, di vari tormenti. Non reſterò di dire, che queſta crudele perſecutione cominciò nell'Aſia, nella città di Nicomedia, per vno incẽdio fatto nel palagio del Re per caſo ſproueduto, ilquale da alcuni maligni fu appoſto a' Chriſtiani, ilche fu creduto (ben che foſſe bugia) & ſenza altri eſſamini, nè ricercare la verità del fatto, ſubito furono preſi tutti i Chriſtiani di quella città, & contorni, & molti ne furono arſi coſi viui, & altri con diuerſe ignominioſe maniere furono fatti morire, Fece guaſtare le chieſe, & ardere le ſcritture ſante: & quel che fece Dioclitiano Nel Leuante, nella Siria, Africa, & Egitto; tanto fece Maſſimiano per tutto il Ponente, anzi che fu molto piu crudele di Dioclitiano. Finalmente quei doi Imperadori doppo che hebbero hauute molte vittorie, & aggrandito l'Imperio Romano, per l'acquiſto di molte prouincie che s'erano ribellate all'Imperio, Dioclitiano cominciò ad ornare la città di Roma, & feceui molti edificij, tra i quali vi fece il luogo chiamato le Terme, dette dal volgo le Termine di Dioclitiano, ilquale era grande come vna città, & Maſſimiano fece in Milano quella grande, & marauiglioſa fabrica del tempio d'Hercole, detta hoggi ſan Lorenzo.

renzo. Doppo rinontiarono ambedua l'Imperio, & fecero vn tempo vita quiete, ilche Dioclitiano morſe in Salona, eſſendo auelenato: & Maſſimiano in Milano miſeramente finì la vita ſua. Fiorirono ſotto queſti Imperadori molti huomini dotti, come fu Lattantio Firmiano, Filoſofo & Oratore eccellentiſſimo, Euſebio Ceſarienſe, Giacomo chiamato il Sapiente, Arnolbio Africano, Luciano, Helio Sparciano, Giulio Capitolino, Flauio Eutropio, Vopiſce Siracuſano, Helio Lampridio, & altri grā Filoſofi, & Hiſtorici.

Del gran Baſilio capo, & patriarca de' Monaci dell'Oriente, Dottore eccellentiſſimo. Cap. XVI.

GRandiſſimo Santo, e pieno di zelo della caſa di Dio, & di gran dottrina fu il ſantiſſimo Baſilio, ilquale in quel medeſimo tempo, che'l glorioſo Antonio augumentaua il culto di Dio nell'Egitto, egli lampeggiaua nell'Oriente, nell'Armenia, & nella Cappadocia. Fu al mondo queſto gran Santo ne gli anni del Signore trecenteſimo. Nacque nella città di Maza, detta Ceſarea di Cappadocia, & fiorì grā Filoſofo nel ſtudio de la dotta Atene, maeſtra allhora delle buone lettere. La onde per la ſua gran dot

trina,

trina, & ſanta vita, meritò non ſolo d'eſſere fatto Veſcouo della ſua patria Ceſarea, ma anco fu per diuino oracolo chiamato il gran Baſilio. Afferma il dotto Gregorio Nazianzeno (maeſtro di S. Girolamo, e ſanto, che ſcriſſe la vita di lui) che niuno haueua ſcritto con piu eloquenza, con maggior dottrina, & con piu verità di quello che haueua fatto Baſilio. Non mancherò d'auiſarui come i monaci dal principio che cominciarono a menare vita monaſtica ſino al tempo del gran Baſilio, erano tanto accreſciuti, che appena ſi poteuano annouerare, tutta via viueuano ſenza certe regole, & però ſi poteuano malamente reggere e gouernare, coſi nella parte dello ſpirito, come nelle altre coſe, percioche, come già s'è detto, ogniuno pigliaua quel piu honeſto habito che piu gli aggradiua, & viueua in quella foggia che piu li piaceua, nè ſi ſacrauano altrimenti, nè prendeuano alcun'ordine eccleſiaſtico, ma vno poteua eſſere puro laico, & perfetto monaco. La onde la diuina clemenza, che mai mancò, nè mancherà di perfettiſſimi nocchieri, c'haueſſero a gouernare beniſſimo la barca della vita religioſa, accioche ella non periſca nelle crudeli fortune, nelle tempeſtadi, ò ne gli acuti & periglioſi ſcogli, inſpirò il gran Baſilio a ſcriuere la via, la maniera, & il modo, come quei c'haue-

uano

uano a venire doppo lui s'hauessero a gouernare, volendo menar vita religiosa, & andare a la perfettione. Fu adunque egli il primo che obligasse i monaci con nuoue leggi. Ilche terminò, che stato che fosse il nouitio vn'anno alla proua, s'egli doppo l'anno si contentaua di stare nel monasterio, & i monaci erano contenti di tenerlo, giuraua con voti, di restarui sino alla morte, promettendo d'essere vbidiente a' suoi maggiori, & di non contrafare a gli ordini di quelli, & piu oltra, s'obligaua a rinontiare ciò che possedeua, con menare vita casta. Fu poi questo precetto di cosi gran Padre, da tutti accettato, come cosa ottima, & santa; per questo si dice che la Regola del grã Basilio è la prima regola del mõdo, per essere egli stato il primo di tutti che obligasse i monaci alla professione. Fu poi doppo alquanto tempo la Regola di san Basilio dalla Santa Chiesa accettata, & approuata. Edificò egli nell'Armenia vn cosi fatto monasterio, che vi habitauano dentro meglio di tre mila monaci, & finalmente ridusse tutti li monaci dell'Oriente a buona forma di santo viuere, obligando con leggi di castigo, quelli s'erano scostati da la via religiosa. Compose molte dottissime opere. Quanto fosse poi grato, & accetto al Signore, si mostra per molti miracoli, & degne imprese che

che fece, lequali tacẽdomene l'altre, dirò solo com'il Sãto huomo essendosi aboccato con Valente Imperadore Arriano, & doppo molte dispute insieme hauute circa le cose della fede, Basilio cõtrastò gagliardamẽte, & mãdò a terra tutte le false ragioni di quello. Onde l'empio Imperadore comandò che fosse mãdato in essilio, & per dare piu autorità a la cosa, volse sottoscriuere di sua propria mano il bando dell'essilio. Ma per diuino miracolo, ogni volta che prendeua la penna in mano per scriuere, sempre ella si rompeua, & questo gli auuenne tre volte, di modo che veggendosi egli già hauer rotto tre penne, & non hauer mai potuto formare vna minima lettera, gli montò la colera, & con ambe le mani stracciò in cento pezzi (per così dire) la carta. Liberò anche vn misero giouane che già haueua negato Christo, e'l sacro battesimo, & di questo n'haueua di già fatto scritto col proprio sangue al prencipe dell'inferno. La onde essendo queste & altre cose benissimo sapute, però mi tacerò di raccõtarle.

La religione di san Basilio fiorisce ancora in qualche parte della Grecia, & massime sotto quella parte che possiede l'Illustre Dominio Venetiano. Nella nostra Italia anco ci sono de' monaci di san Basilio, tra' quali vi è la Badia di Grottaferrata, vicino a Roma a

miglia dodici, nella quale vi sono monaci di questo ordine, quali celebrano i loro officij secondo il rito Romano, ma nella lingua, & con lettere Greche, per essere eglino Greci, & dicono nel Credo che si dice alla Messa: Qui ex patre filioq; procedit, ilche non dicono i Greci di Leuante. Di questo monasterio ne fu fondatore il beato Nilo, il qual venne de le parti di Calabria, & questo è capo di tutti i monasteri quali si trouano dell'ordine di san Basilio nella nostra Italia, come Sicilia, & Calabria, quali riconoscono il monasterio di Grottaferrata per capo loro: & essa religione perseuera nell'ordine datoli nel Concilio che fu fatto in Fiorenza, sotto Eugenio di questo nome il quarto, nel qual vi fu personalmente Giouanni Paleogoli Imperadore de' Greci, il Patriarca di Costantinopoli, li Armeni, li Etiopi, li Giorgiani, & Giacobiti, che habitano nella Libia, & in Asia, con infinite altre nationi. La onde non solo in questo Concilio s'vnì la Chiesa Greca con la nostra Latina, ma anche tutte le sopradette nationi con grande humiltà, & diuotione si misero sotto l'vbidienza della santa Romana Chiesa. Non resterò di dirui che quando questi monaci Greci di san Basilio di Grottaferrata si promouono ad ordini sacri, sono ordinati dal Vicario del Papa, con la fede d'vna

persona

persona che sia dotta nella lingua Greca, quale habbia da fare l'essamino. Fanno la sua professione sotto il loro Archimandrita, che cosi dimandasi, che vuol dire Pastore, ilquale al presente è di Grottaferrata lo Illustrissimo Cardinale Farnese. Il protettore della loro religione, è il dottissimo & Illustrissimo Cardinale Sirletto. Altro non dirò di questa religione, saluo che auisarui, che essi non mangiano carne, nè alcuna cosa di grasso, & auanti che celebrano la Messa lauano prima l'altare, & osseruano gran digiuni & astinenze. Lauorano con le loro mani, a simiglianza de' perfetti monaci dell'Egitto, & ciò che guadagnano da' loro essercitij lo mettono in commune, senza possedere alcuna cosa di proprio. Questi ordini osseruano i monaci Greci di Leuante. Hora tornando al Santissimo Basilio, dico, che doppo che egli si fu affaticato per accrescimento della santa fede, sì nel scriuere molte diuine opere, come nel dispùtare contra de' peruersi heretici, hauēdo sempre macerato il suo corpo con digiuni, & penitenza: finalmente essendo vecchio, rese lo spirito a Dio suo creatore, circa gli anni del parto di Maria sempre vergine, Trecentesimo settantesimo nono: nel qual tempo la santa, e catolica Romana Chiesa era gouernata da Damaso di questo nome il primo, e san-

to, vniuersale pastore: & l'Imperio di Costātinopoli era malamente retto da Valente Imperadore. Perciò che questo scelerato, essendo Christiano si fece vn'altra volta battezare al modo Arriano, da Eudosio Vescouo heretico, ben che alcuni autori vogliono che fosse ribattezato da Lucio Patriarca heretico, sia come si voglia, basta che rinegò il battesimo secondo l'ordine della santa Romana Chiesa, & diuentò perfido Arriano: Cominciò poi à perseguitare tutti li Christiani, & fece vna legge, che tutti li monaci di Nitria, & della Tebaida dell'Egitto, douessero lasciar l'eremo, & i monasteri, & andare in campo con l'armi, & non andandoui fossero crudelissimamente battuti & afflitti. La onde tutti elessero piu presto ch'abbandonar l'eremo di sopportare costantemente ogni tormento & ingiuria per amore di Christo. Non lascierò anco di dire, che per l'auaritia, perfidia, & imprudenza di questo ribaldo Valente, l'Imperio di Costantinopoli andò all'vltima ruina, perciò che li Gotti (quali erano già confederati con l'Imperio Romano fino al tempo del grā Costantino) desiderosi di farsi Christiani, dimādarono a Valente, che gli volesse dare de' fedeli & catolici Christiani, acciò fossero instrutti nella fede di Christo: il che l'Imperadore, che di già haueua negato il

battesimo,

battemo, gli agabbò, onde ſdegnati per queſto li Gotti, con il loro Re Fridegnino, ſi ribellarono dall'Imperio Romano, & entrarono con vn potente eſſercito ſu'l paeſe di Coſtantinopoli, & lo guaſtarono tutto ſino all'Alpe chiamate Giulie, & durò queſta guerra molti anni. La onde il quarto anno del ſuo Imperio, per giuſto giudicio di Dio, Valente fu ſuperato da' Gotti, & fu morto quaſi tutto il ſuo eſſercito, & lui eſſendo ferito, con ignominia, ſi fuggì in vna certa villa, & fu meſſo ĩ vna viliſſima caſuccia, per ilche fu da' Gotti arſo come heretico. In queſte guerre quanti homicidij, quante vergini furono violate, quanti Veſcoui & Sacerdoti furono con vituperio fatti morire; quante Chieſe di Dio furono fatte ſtalle da caualli, & quante reliquie di ſantiſſimi Martiri foſſero gittate al vento, non mi patiſce l'animo di ſcriuerlo, & però tacendo farò fine, & attenderemo a ſeguitare la noſtra Hiſtoria.

Dell'Abbate Pacomio, & della Regola che gli ſcriſſe l'Angelo, & del ſuo gran monaſterio, & come otto mila e cinquecento monaci ſtauano ſotto l'ubidienza ſua. Cap. XVII.

MI è hora venuto in mente l'Abbate Pacomio, & però non ſarà coſa ſouerchia, ſe al preſente diciamo alcu-

 na

na cosa di lui. Questo Santo habitaua in vna spelonca nella Tebaida d'Egitto, & quiui dimorò gran tempo menando vita quasi Angelica in terra, aumentando adũque egli di giorno in giorno nella perfettione, & vita serafica: piacque al Signore di seruirsi di lui ad accrescimento della perfettione della vita monastica. La onde stando egli vn giorno tra gli altri nella sua spelõca, gli apparue l'Angelo di Dio, (bẽche altre volte gl'hauea parlato) e dissegli: Esci fuori della spelõca, ò Pacomio, & aduna tutti i monaci, che sono in q̃sto cõtorno dispersi, & haurai cura di quelli, & ammaestraraili nella via della perfettione, & io ti darò la regola c'hanno da osseruare: & detto che hebbe l'Angelo queste parole, li diede due tauole di metallo, nelle quali erano scritti i precetti che i monaci haueuano ad osseruare: benche (come vuole Gennadio) Pacomio scrisse la regola, & l'Angelo la dettaua. Ammaestrato adunque benissimo Pacomio dall'Angelo, di tutto ciò che faceua mistieri, intorno al viuere, & all'osseruanza monastica, sparì da lui. Allhora il feruente Pacomio, mandò senza dimora, ad effetto, quanto gli era stato commesso; di maniera, che in corto tempo adunò meglio di sette mila monaci, i quali habitauano in diuersi monasteri, che fabricati haueuano vicini l'vno l'altro, ol-

tre

tre al gran monasterio doue l'Apostolo Pacomio faceua residentia : (ho cosi detto Apostolo, perche Gennadio nel libro delli scrittori Ecclesiastici, lo chiama huomo dottato di gratia Apostolica, tanto nell'insegnare, quanto nel fare de' miracoli) il quale ragioneuolmente era di tutti il principale, & capo : & quiui stauano piu di mille e cinquecento monaci, oltre alli già detti sette mila. Tutto questo gran numero di monaci stauasi sotto la disciplina di Pacomio, con ogni humiltà, & mansuetudine; & ciascuno lauoraua con le proprie mani; perche li monasteri d'Egitto erano i piu perfetti del mondo, & non voleuano accettare alcuno alla religione, se egli non prometteua di essercitarsi con le proprie mani, fosse di che stato, & conditione si volesse : & ciò che guadagnauano, si consignaua al dispensatore, che col padre al tutto proueedeua. Non lascierò di dirui, che ogniuno di quelli monaci essercitaua quell'arte, che sapeua al secolo. Ordinò Pacomio, (per osseruare quanto dall'Angelo gli era stato commesso) che tutto quel gran numero di monaci fosse diuiso in ventiquattro ordini, secondo il numero delle ventiquattro lettere Greche, di modo che quando egli voleua sapere i portamenti di tutti, non gli faceua mistieri di molto affaticarsi, anzi li bastaua a

chiedere ſolo quelli ventiquattro capi, & in queſta maniera ſapeua i portamenti di ciaſcuno. Scriſſe queſto Santo, molte lettere di grã ſoſtanza, & hebbe ſpirito di profetia. Reſe lo ſpirito al ſuo Creatore, l'anno del parto di Maria ſempre vergine, quattrocenteſimo quinto: & l'anno nono di Arcadio, & Honorio Imperatori: & della ſua età l'anno centeſimo e decimo. Nel qual tempo la Chieſa Romana era gouernata dal gran Pontefice Innocentio primo, e ſanto. Et queſto baſta hauer detto di Pacomio.

Di San Simpliciano Abbate, & poi Arciueſcouo di Milano. Cap. XVIII.

NOn voglio già laſciare a dietro, che non vi dica qualche coſa del ſantiſſimo Simpliciano, sì perche la ſua santità lo richiede, sì anco per eſſere egli Milaneſe, come io, & anco perche tengo che l'hauerete a caro. Fu adunque queſto ſantiſſimo padre, come ho già detto, di patria Milaneſe, ma eſſendo egli dottiſſimo dimorò molti anni in Roma, & fu molto familiare di Vittorino, famoſiſſimo oratore, di cui ſan Girolamo afferma eſſer ſtato auditore, & diſcepolo. Tornato poi a Milano, patria ſua cariſſima, cominciò a diſpreggiare il mondo, & darſi alla

vita solitaria, & doppo che fu per alcun tempo essercitato in quella, si diede alla vita Cenobita, & fabricato vn conuento fuori della città, quiui viueua cō molti discepoli, quali in corto tempo haueua adunato nel santo proponimento. Non passò molto che la fama della sua santità volò in diuerse parti del mondo. La onde a punto quando egli risplēdeua di tante virtù, il santissimo Ambrogio era Arciuescouo di Milano, il quale tanta fede portaua a questo Simpliciano, che come padre carissimo lo teneua, & honoraua. Occorse che in quei medesimi giorni Agostino venne in Milano, & non passò molto, che essendo egli incorso ne gli errori del pessimo Manicheo, si conuertì alle prediche del glorioso Ambrogio. Onde subito che fu battezato, fu mandato da Ambrogio a Simpliciano, come ad huomo, per pietà e dottrina, de gli altri piu riguardeuole: dal quale fu Agostino ottimamente ammaestrato nella perfettione della vita Apostolica. Dimorò Agostino meglio di due anni con quelli altri santi monaci, sotto la disciplina e magisterio di Simpliciano. Morto poi che fu Ambrogio, subito fu eletto a tanto grado Simpliciano, sapendo tutti che egli era di vita santissima. Ilquale officio essercitò tanto lodeuolmente, che non solo da i Milanesi, & altri popoli di

Lombardia era tenuto in ſomma riuerenza, ma ancora da tutti i popoli, e Signori d'Italia, era tenuto in grandiſſima diuotione; percioche a tutti riſplendeua la ſua dottrina, & ſanta conuerſatione. Scriſſe a diuerſe perſone, molte dotte & eleganti epiſtole, e maſſime al ſuo cariſſimo figliuolo Agoſtino. Eſſendo poi ridotto ad eſtrema vecchiaia, reſe lo ſpirito a Dio, & fu ſepolto in vna Chieſa che hora è dedicata al ſuo nome: & queſto fu l'anno della noſtra ſalute quattrocenteſimo e duodecimo, ſotto l'Imperio di Honorio Imperadore: nel qual tempo Innocentio primo, e ſãto, gouernaua la ſacra Romana Chieſa. I monaci di queſto Santo non ſi ſa come andaſſero veſtiti, per eſſer poi l'ordine monaſtico tutto ridotto ad vno: benche doppo ſan Benedetto ſi diuideſſe in piu membri.

Del Santiſſimo Martino, & del uenerabile Malachia. Cap. XIX.

MI ſi parano auanti alla memoria dui ſantiſſimi e venerandi Veſcoui, quali ancora eſſi furono monaci, padri di monaci, e fondatori di monaſteri; i quali, al mio giudicio ſi poſſono tra gli altri fondatori annouerare; l'vno di queſti (acciò ſappiate di chi parlo) fu il ſantiſſimo Martino,

& l'altro

& l'altro è il venerabile Malachia: ma prima fauellaremo di Martino, e poi di Malachia. Nacque adunque questo santo di Dio in Sabbaria, assai famoso castello dell'Vngaria, fu poi nodrito in Pauia, città famosa del Ducato di Milano, che già fu sedia de' Re de' Longobardi. Seguendo Martino l'essercitio del padre, ch'era Tribuno de' soldati, maneggiò valorosamente l'armi fin'all'età di vent'anni, & poi considerato che la sua fatica era gittata via, impiegãdola nelle cose terrene, se n'andò a Pittauia città della Guascogna, detta hoggi Poittiers, della quale era allhora Vescouo Ilario, huomo santissimo, e dotto, & da lui hebbe il sacro battesimo, & quiui si fece monaco, ancora che non stesse molto tempo in quel luogo, ma andò a vedere di guadagnare a Christo il padre. Doppo se n'andò in Schiauonia ad estirpare la setta Arriana, & partito che fu, se n'andò a Milano, nel qual luogo fabricò vn monasterio, e quiui staua predicando la fede di Christo. Nè anco si fermò quiui; ma vedendo che'l poco fa nominato Ilario, tornaua dall'essilio, andò ad incontrarlo, & tornato con lui a Poittiers, edificò in vn mõte vn monasterio, & quiui seruiua a Dio con molti monaci, quali egli haueua raccolto di diuersi luoghi, menando vita Apostolica, & erano tali, & di tanta riputatione i suoi discepoli,

poli, che felice si riputaua quella città che hauesse potuto hauere vno di quelli per Vescouo. Finalmente cresciuta la fama della santità di Martino, fu fatto Arciuescouo di Torone, città posta nella Gallia Celtica, chiamata hoggi Tours. Nel qual officio si essercitò ventisei anni continoui in ogni santità, e dottrina. Molte volte parlò con la Vergine Maria, co i Santi, & con Giesu Christo: & questo afferma Seuero suo discepolo. La vbidienza, la patienza, l'humiltà, la carità, & la pouertà furono in lui singolari. Suscitò tre morti, illuminò diuersi ciechi, sanò molti infermi di diuerse infirmità. Finalmente essendo egli d'età d'anni ottanta vno, in su la meza notte, venendo la Domenica, a dì vndeci di Nouembre, passò all'onnipotente Signore: e ciò fu à punto l'anno della venuta del Messia in humana carne trecentesimo e nouantesimosesto, nel qual tempo gouernauano l'Imperio Arcadio, & Honorio fratelli: & Siricio di tal nome primo, e santo, era vniuersal Pastore della santa Romana Chiesa. Fu poi sepelito honoratissimamente nella città di Turone, doue era Vescouo, & quiui si fabricò vna degna, e riguardeuol Chiesa in suo honore, & vicino gli fecero vn grandissimo, e bellissimo monasterio per habitarui i suoi monaci. Hora non voglio tralasciare, ch'io non vi dica

vn

vn miracolo che occorſe a queſto monaſterio, il quale racconta il dotto, & elegāte don Pietro Buggianeſe nella ſua hiſtoria monaſtica. Era queſto monaſterio (per i continoui miracoli, e gratie che quiui il Signore moſtraua, e concedeua, che ſi faceſſero per il ſuo fedel ſeruo Martino) creſciuto in tanta riputatione, & ricchezze, che era coſa mirabile: hora ſtauano in quello ottanta monaci, i quali in vece di menare vita monaſtica, menauano piu toſto vita cortigiana, veſtendo, e viuēdo vita piu delicatamente che non fanno le femine; portauano (non che altro) ſino le ſcarpe dorate, penſate voi del reſto. Onde non vi eſſendo in tanto numero, ſe non vno che viueſſe da monaco, ilquale vedendo che ſi teneua vita tanto diſordinata, e tanto lontana da quella che doueuano tenere, ſi raccomādaua molte volte cō grādiſſima diuotione al ſuo fondatore ſan Martino, che gli piaceſſe di pregare il Signore che poneſſe vna volta fine a tanto male, & alla intemperāza di quelli monaci; non paſsò molto che fu eſſaudito; & eſſendo egli vna notte tra l'altre, in oratione, vide venire l'Angelo di Dio, ilquale ammazzò tutti quelli ſettanta noue monaci, che teneuano coſi laſciua vita; la onde egli ſolo ſcampò da quel coſi horrendo flagello. Venuta cotal nuoua all'orecchie di Carlo Magno,

Miracolo occorſo in Turone.

gno, vi mandò Alcuino per Abbate, che rifor masse (come fece) così nobile monasterio, il quale ridusse quel luogo in buona osseruanza. Questo Alcuino fu Inglese, & per le sue rare virtù fu da Carlo magno fatto suo maestro, & tanto l'amaua, e pigliaua diletto delle sue rare qualità, e scienze, che lo chiamaua le sue delitie: scrisse ventisette libri, con molte altre belle, e dotte opere. Hora riuolgiamo il nostro fauellare al venerabile Malachia, del quale nel principio di questo ragionamento promisi di parlarui.

Hauendo parlato fin'hora del santissimo Martino, dirò adesso del venerabile Malachia, ilquale fu d'Hibernia, Isola posta nell'Oceano, all'Occidente: & peruenuto all'età dell'anno ventesimo quinto, ammaestrato da Malco huomo santo, nella via spirituale, essé do già dotto, non passò molto, che gli fu donato vn monasterio in vn luogo chiamato Bengor, il quale già da corsali era stato rouinato, hauendoui prima vcciso dentro nouecento monaci. Restaurato Malachia questo monasterio, & fattone Abbate, diede principio alla regolare osseruanza; ma essendo egli già di anni trenta, & hauendo gran nome di santità fu fatto Vescouo della città di Connerette, & non voleua in alcun modo acconsentire: ma per vbidiēza di Malco suo maestro, accet-

accettò il Vescouato. Non passò molto, che venuto a morte l'Arciuescouo d'Ardinaca, città metropolitana di tutta l'Inghilterra, egli fu di quella fatto Arciuescouo. La onde si mise a mille pericoli della vita per difendere la libertà della Chiesa; percioche il Re dell'isola s'haueua vsurpato questo Arciuescouato, e non voleua che nessuno l'hauesse, se non era di sangue regale: pure Malachia ridusse in libertà l'Arciuescouato: ma s'io vi volessi raccontare le persecutioni, gli oltraggi, le ingiurie, & i gran pericoli di morte, ch'egli patì, vi farei stupire. Achetato c'hebbe le cose Malachia, passò in Francia, & andò a Chiaraualle, nel qual luogo era Abbate il diuoto Bernardo; e poi se n'andò a Roma a visitare Papa Innocẽtio II. & poi tornò nelli suoi paesi, e fece molte degne & sante opere, & dimostrò molti miracoli, fino al suscitare de' morti. Hebbe spirito di profetia, & molte riuelationi: hora approssimandosi i giorni del suo passaggio, e desiderando di morire appresso il diuoto Bernardo, ritornò a Chiaraualle, & quiui rese l'anima al suo Creatore, adorno di molti miracoli: & questo fu l'anno del Virgineo parto millesimo cẽtesimo quarantesimo ottauo: nel qual tẽpo Currado terzo reggeua l'Imperio, & Eugenio parimẽte terzo, gouernaua la santa & catolica Romana Chiesa.

Del

HISTORIA

Del gran Dottore San Girolamo, & della sua penitenza, e religione, che ordinò in Betelemme. Cap. XX.

HOra vi voglio dire, come nel tempo che il gran Basilio risplendeua nella Cappadocia, Girolamo lampeggiaua nella Palestina, & per tutto il mondo.

Nacque al mondo questa pianta celeste negli anni dalla nostra salute, trecento e trenta vno, i cui soauissimi frutti rendono diletteuole sapore al gusto di chi gli mangia. Fu egli figliuolo del nobile Eusebio, d'vn castello chiamato Stridone, ne' confini della Pannonia, e della Dalmatia, detta hoggi, vna l'Ongaria, l'altra la Schiauonia, ma da' Gotti rouinato. Fu nelle Latine, e Greche lettere nella famosa Roma, ottimamente ammaestrato: & hebbe per precettore, come egli stesso afferma, quel famosissimo oratore Vettorino. Essendo adunque Girolamo dottissimo nelle arti liberali, & in ogni studio di Filosofia, si diede parimente alle sacre lettere: la onde diuenne perfetto & eccellente Teologo, & non mancaua punto d'affaticarsi per la santa Chiesa. Di modo, che sì per la laudabile vita ch'egli teneua, sì per la chiara dottrina sua, che già lampeggiaua, non solo appresso di Papa Liberio, ma anco in diuerse parti del mondo, essendo

essendo egli nell'età di anni trentanoue, fu da esso Papa Liberio publicato prete Cardinale. Accettato c'hebbe cosi alto grado, & dignità, cominciò di nuouo a sollecitarsi nella nouità, nella bontà, & nella santità della vita, accioche (per cosi dire) l'altezza della vita ch'egli teneua, innalzasse, & aggrandisse con honore l'habito che portaua. Non daua punto d'otio al corpo suo, anzi lo sollecitaua col rigore dello spirito; attaccauasi souente con gli scelerati heretici alle dispute, & tutti con catolici, & verissimi argomenti confondeua. Et in tal maniera era cresciuto l'odore della sua santissima vita & dottrina, che tutti lo lodauano per huomo pieno di dottrina, e santità; & al giudicio quasi di tutta Roma, era giudicato degno del sommo Sacerdotio. Era oltre di ciò, in tanta riputatione e riuerenza il parlare di lui appresso il Papa, & di tutti, che ciò ch'egli diceua, era tenuto parlar giusto, prudente, santo, & irreprensibile. Non resterò di dirui ch'egli era zelantissimo della salute delle anime: dichiaraua la sacra scrittura; & molte volte era da innumerabile compagnia di vergini accerchiato per vdire da lui la sacra lettione. Mai volse questo sant'huomo denari da niuno, & spreggiaua i presenti, che gli veniuano dati, tanto i piccioli come i grandi, nè mai si mostrò nè col parlare, nè cō

l'occhio, ingordo di roba: & in fine faceua tutte le ſue opere da ſanto. Non reſterò di dirui, che quanto piu era amato, & riuerito da' buoni, tanto all'incontro era odiato, & inuidiato da' cattiui. Ma perche il zelo di Dio rodeua l'anima ſua cōtro le ſceleraggini, che ogni dì ſi commetteuano da ſcoſtumati Chierici, da indiſciplinati religioſi, & da falſi Christiani, nō reſtaua per paura d'alcuno, nè guardaua in faccia, ò a barba d'huomo, che nō riprendeſſe le coſe mal fatte, anzi, ſecondo la diuina monitione, eſſaltaua la voce ſua a modo di tromba, & alla ſcoperta cōtra ogni maniera di ſcelerati rinfacciaua le ſue opere ribalde; che contra alla diuina Maeſtà, & in ſcādalo del proſſimo commetteuano. Ma auuiene a queſti oſtinati, come ſuole il prouerbio dire: percuote il buono egli ſi farà migliore, ma riprende il cattiuo diuenterà peggiore. Queſto è quello che dice la ſcrittura, che fa piu frutto vna correttione appreſſo del prudente, che cēto battiture appreſſo del ſtolto. Onde veggēdo i maluagi, che Girolamo ſcopriua le ſue ſceleraggini, & eragli a modo d'vno acuto ſpirone a' fianchi, ſi miſero a perſeguitarlo, (moſſi però ſolo da vna rabbioſa inuidia) & diceuano mille mali di lui, per voler pur macchiare la pudica & limpidiſſima fama della ſua ſantità. Finalmente, come racconta

conta Aurelio Agostino, & il Teologo Parigino Giouāni Belete, fecero ogni sforzo per volerlo pur in Roma suergognare, & vltimamente con nuoue arti di malitie, trouarono modo di mettere nella sua camera certi vestimenti da femina, affine, che la notte quando egli si leuaua al mattutino, in cambio delle sue si mettesse quelle feminili: e ciò faceuano acciò che si dicesse che Girolamo teneua a dormir seco le cortigiane: ma (gratia di Dio) il loro maluagio animo non hebbe effetto, anzi per tal'atto accrebbero maggior gloria al pudico Girolamo. La onde auuedutosi lui di questa loro inuidia, ispirato da Dio, diede luogo a questa sua rabbia, vedendo che nō faceua frutto niuno; & partitosi di Roma nauigò alla volta di Costantinopoli, & quiui fu dal famoso Gregorio Nazianzeno, di quella città Arciuescouo, con sommo honore riceuuto. Doppo alquāti mesi, partitosi di quì, nauigò nella Siria, e doppo si voltò alla volta di Alessandria maggiore, & non ancora stanco, se n'andò nelle parti della Soria, cercò tutta l'Armenia, & volse vedere tutti i diserti de l'Egitto; di modo, che imparò (come afferma sant'Agostino) quasi tutte le maniere delle lingue. Fu dotto nella lingua Latina, nella Greca, & nell'Arabica; seppe la lingua Arabica, la Caldea, la Soriana, la Egittia, la Siria-

ca, la Persiana, & la Medina. Et tanto fu la
ſcienza in lui di tutte l'arti liberali, & il gran
numero de i lenguaggi, che ſino ad hora non
ho ancora letto niun ſauio che gli ſi poſſa ap
pareggiare. queſto dice Agoſtino. Si miſe
poi queſto feruentiſſimo ſeruo del Signore,
a ricercare (come egli medeſimo ſcriue ad
Euſtochia vergine ſantiſſima) tutti i diſerti,
ſpelõche, & luoghi incolti, e remotiſſimi dal
volgo, di quelli ſanti Padri, che menauano in
terra vita Angelica: Et ſette anni continoui
ad altro non atteſe, che andar pellegrinando,
con grandiſſimo incommodo ſuo, sì per la
grande aſprezza del camino, sì per la ſterilità
de' luoghi, che non ſi trouaua da mangiare,
nè da bere, sì per gli ardori del ſole, & altre
intemperie di tempi, sì anco per li molti pe-
ricoli de gli velenoſi ſerpenti, e ferociſſime
fiere, & brutti animali, che ſi trouano in quei
ſterili, & aſpri diſerti. Hora hauendo egli be-
niſſimo ricercato tutti quei ſanti romitori, e
ſpelonche, & ſcritto vn libro de i coſtumi, &
del modo del viuere di quei ſanti Padri, toc-
co dallo Spirito Santo, volendo imitare la vi-
ta di quelli, che con tanta ſua fatica haueua
inueſtigato, andoſſene nelle parte piu ſterili
de gli piu aſpri, & incolti diſerti dell'Egitto,
in luogo doue erano i piu alti monti, le piu
aſpre, & traboccheuoli balze, & le piu conca-
ne

ue ſpelonche, che foſſero, non ſolo nell'Egitto, ma anco di quante n'erano nella Paleſtina & nella Scitia: quiui facendo quattro anni continoui la ſua ſtanza. Et chiunque deſidera ſapere i digiuni, le fatiche, le diſcipline, & l'aſpriſſima penitenza che fece in quel luogo, oltre a le vigilie, & aſpriſſime tẽtationi, e battaglie, che con gran fatica ſua, vinſe, & superò, veda l'Epiſtola ch'egli medeſimo ſcriſſe ad Euſtochia Illuſtriſſima Romana, che a pieno ſarà ragguagliato di quãto deſidera intendere. Mi reſta hora a dirui che doppo ch'egli hebbe (come habbiamo detto) per quattro anni fatto queſta aſpriſſima penitẽza, ſe n'andò in Betelemme città di Giudea, doue, alquãto fuori della porta occidentale, vicino al nobiliſſimo preſepio doue nacque il Redentore della commune ſalute, con buona gratia di Cirillo huomo di ſanta vita, & di quella giuriſditione Arciueſcouo, edificò vn gran monaſterio, nel quale in poco tempo raccolſe grandiſſimo numero di perfetti diſcepoli, tra i quali furono il nobile e ſanto Euſebio Cremoneſe, che ſcriſſe poi la vita e la morte del ſuo maeſtro con elegante ſtilo, & Sinfronio dottiſſimo, che ſcriſſe molte degne opere. Viueua adunque queſto Santo con li ſuoi diſcepoli ſecondo il coſtume de gli Apoſtoli, & bẽche ſempre foſſe in cõtinoue fatiche, & eſſer-

Giro. ad Euſtoch. Epiſt. 43.

citio delle sante scritture, e nella translatione del vecchio, & del nuouo testamento, nõ tralasciò mai la sua consueta penitenza fino al fine della vita sua: & se hauete à piacere di sapere quanto lungamente si essercitasse nelle vere scienze, ve ne saranno indubitata fede le dottissime opere sue, oltre alla gran fatica che durò nell'ordinare il diuino officio a Damaso Papa, & nella traslatione del nuouo, & vecchio testamento. Dirouui adunque solo di quelle opere, le quali al presente mi ricordo hauer letto.

Scrisse diciotto libri sopra Esaia.

Ventidue libri sopra i dodici Profeti.

Quattro libri sopra san Matteo.

Due libri sopra Giouiniano heretico.

Vn libro contra Heluidio heretico, della perpetua virginità di Maria Vergine.

Vn libro de gli huomini illustri.

Cento e cinquanta trattati sopra il libro de' Salmi.

Vn libro della vita di san Paolo primo romito, & altri padri.

Vn libro contra Pelagio heretico.

Quattro libri contra Origene.

Tre libri sopra l'Epistola di san Paolo a' Galati.

Tre libri sopra l'Epistola di san Paolo a gli Efesi.

Vn libro ſopra l'Epiſtola a Tito.
Vn libro ſopra l'Epiſtola a Filone.
Vn libro della interpretatione della nobile progenie di Palmachio.
Vn libro di Croniche, & diuerſe Hiſtorie.
Molti commentarij ſopra l'Eccleſiaſtico.
Libro ſopra dell'Encheridione ſopra i Salmi.
Vn libro contro Heliachime.
Vn libro delli quarantadue loggiamenti, che fecero i figliuoli d'Iſrael nel diſerto.
Cinquantadue Epiſtole ſcritte a Marcella.
Molte Epiſtole ſcritte a ſant'Agoſtino.
Diuerſe Epiſtole ſcritte a Papa Damaſo.
Ottanta epiſtole ſcritte a diuerſe perſone.
Molte Homelie, e ſermoni ſopra la ſacra ſcrittura.
Traduſſe poi molte degne opere, di Hebraico, Caldeo, & Arabico, in lingua Greca, & doppo in Latino.
Molte altre opere compoſe, le quali io non ho veduto, oltre alla gran diligenza che hebbe nell'ordinare il diuino officio: compoſe ancora la regola del viuere clauſtrale, eſſendo già venuto all'vltima vecchiaia, ad inſtanza della ſua diſcepola Euſtochia Badeſſa ſantiſſima. Reſe lo ſpirito a Dio queſto gran Sãto l'anno della ſua età nouanteſimo nono, eſſendoſi affaticato nella penitenza, e nella tradottione delle ſante ſcritture cinquãt'anni, & ſei meſi.

mesi. Et dal dì che egli nacque ſino al fine della vita ſua perſeuerò in ſanta verginità. Non resterò di dirui, che quãdo quella ſantiſſima anima fu ſciolta dal debole corpicciuolo, nõ ſolo fu accompagnato dalla moltitudine dell'angeliche ſchiere, da Confeſſori, da Vergini, da Martiri, da gli Apoſtoli, e dalla beata Regina del Cielo, ma anco dal noſtro ſignore Gieſu Chriſto, ſino che fu introdotta nelli eterni palagi: & queſto fu a punto l'vltimo dì di Settembre, all'hora della compieta, l'anno del parto della Vergine quattrocento e vẽti, l'anno duodecimo di Honorio Imperadore, & l'anno primo di Bonifacio Papa, e ſanto, e di tal nome primo. Da queſto gran padre hebbero origine i Girolimiani. Queſta religione fioriſce nobilmente in Spagna, & vengono molto ſtimati nõ tanto per le molte ricchezze, quanto per la bontà della loro lodeuol vita: perilche il grãde, & immortal Carlo quinto Imperadore tratto dall'odore, & bontà di quei monaci, ſi ritirò con eſſi loro a viuere in ogni ſantità il rimanente di ſua vita. Si veſtono di ſotto di tonica biãca, e di ſopra portano vn mantello di panno di colore leonato, ò taneto, creſpo di ſopra, come quello che vſa la noſtra congregatione de' Gieſuati. Il principal monaſterio, & capo di queſta cõgregatione ſi chiama ſan Bartolomeo di Lu-

piana, ilquale è vicino alla città di Guardagiara, tre leghe, & hanno nella Spagna trētadue monasteri in circa., & sono detti dal volgo i monaci di San Girolamo di Guardalupo, fanno la professione di santo Agostino, & osseruano alcune constitutioni. De' frati di questa congregatione non ce ne sono in Italia, saluo: che mantengono vn Procuratore in Roma. Questo sia detto di questa congregatione a bastanza. Hor tornando al gran Girolamo, vi dico, che molte dignissime imprese, & memoreuoli fatti si potrebbono da me in questo luogo acconciamente dire in lode di questo gran Santo, ma per non scostarmi troppo dalla solita breuità, vi rimetto ad Eusebio nobilissimo Cremonese, suo discepolo, e santo: ilquale tengo che vi sodisfarà di tal maniera, che rimarrete al tutto contenta.

Si proua come San Girolamo fu Cardinale, e trouatore del diuino officio. Cap. XXI.

GRande ingiuria (a mio giudicio) farei a questo gran Dottore, se hora non vi sgannassi di quello che piu volte m'hauete scritto, & dimandato, già che il tempo lo richiede, starete adunque attenta ad vdire. Quelli che vi hanno detto, che san Girolamo non fu Cardinale, & che egli

non ordinò l'officio diuino, s'ingannano grãdemente, nè voglio che per modo alcuno gli crediate, percioche con verissime ragioni, & con testimoni degni di fede ve ne farò certissima, & per sgannarui meglio, acciò che non paia ch'io parli da scherzo, ò di mio capo, comincierò da sant'Agostino, ilquale scriuendo alli suo frati dell'eremo, disse queste parole: Certamente leggiamo, fratelli carissimi, che il padre san Girolamo è stato Cardinale nella Chiesa di san Lorenzo martire, ma perche senza paura riprendeua i Romani dell'auaritia, & della puzzolente lussuria, eglino con vna veste de femina, (sì come già hauete vdito) lo voleuano in presenza di tutto il popolo suergognare, ma per la gratia di Dio, la fama della sua santità non fu punto scemata. Nondimeno all'vltimo egli vscì di Roma cõ Paola, & Eustochia, che già nella fede haueua nodrite. Questo testimonio basterebbe (a mio giudicio) a leuare ogni opinione di ciascuno, che al contrario credesse, cõciosia che l'autorità d'vn tanto Dottore basterebbe a far fede d'ogni altra cosa maggiore non che di questo. Oltre che non è alcuno che possi in ciò sapere il vero piu di lui, essendo congiunto con Girolamo mentre fu viuo, col legame della santa carità, sì come chiaramente l'Epistola d'ambedui ci fanno indubitata fede. Afferma

Agost. a' Romiti, Ser. 25.

ferma questo il venerabile Eusebio suo discepolo, scriuendo all'Illustrissimo Teodonio senatore Romano, & al Reuerendissi. Damaso Vescouo Portuése. Dignissima fede fa di questo il dotto Teologo, & Cronichista, Maestro Giacomo Filippo nel nono del suo supplimẽto. Canta parimente la santa Chiesa nella sequẽza della sua Messa, che doppo che fu Cardinale, se n'andò nelle parti Orientali. Non voglio già che voi crediate, che Girolamo fosse, come hora sono i Cardinali, percioche al suo tempo cotal foggia d'habito non era in vso: ma è ben certo (come di ciò fanno indubitata fede, Damaso Papa, e santo, Gratiano, il Platina, Maestro Giacomo Filippo, & Francesco Petrarca nelli suoi scritti) che Euaristo di Betelemme di tal nome primo, Papa, e santo, fu quello che a' preti diuise in Roma i titoli, & ordinò sette Diaconi, i quali per cõseruare la verità, i predicatori attentamente vdiuano; & questo fu l'anno cento e quattro. indi poi a cento cinquanta noue anni, che fu a punto l'anno ducento sessanta tre, Dionisio di tal nome primo, e santo, che fu di nation Greco e monaco, a i preti le parochie diuise, & a' Vescoui partì le diocesi, commettẽdo che cadauno tra' suoi confini si ritenesse: Ma perche habbiamo detto, che egli diuise le parochie, noi chiamiamo parochie quelle

L'origine delli Cardinali.

Chiese

Chiese, & il paese, con alcun termine diuiso a loro assignato, & i Preti che ne hanno la cura, Parochiani si chiamano, forse da Parochi, ch'appresso i Romani era vn magistrato, che alli publici legati, le legna, & il sale procacciauano: sì come ha Oratio nel primo de' Sermoni nella quinta Satira, Procurano i Parochi e legna, e sale. & perche senza fuoco, e sale non si faceua appresso gli Hebrei alcun sacrificio, e come i Parochi a i legati le cose necessarie prouedeuano, cosi i Sacerdoti alle Chiese soprapposti danno a' suoi popoli a se commessi ciò che alla salute dell'anima è bisogneuole: però non senza ragione le chiamano parochie. Hora tornando all'origine de' Cardinali, dico, che doppo Dionisio anni quarantasei, che fu a punto l'anno trecentesimo nono, Marcello Romano sommo Pontefice, e santo, restrinse ad vn certo numero i titoli della città di Roma, che Euaristo alli Preti haueua assignato: onde ordinò che fossero venticinque titoli: bēche alcuni vogliono che fossero quindeci, & volse che fossero diuisi come parochie, & che hauessero autorità di battezare tutti quelli che dalla Gentilità alla Christiana fede venissero. Et questo è de' Cardinali la vera origine, per quanto io ne sento, secondo il testimonio delli già da me allegati autori. Non fu per alcun tempo, l'esser

Parochiani onde detti.

ſer Cardinale, altro che hauere la cura delle anime. Queſto nome Cardinale, non è altro che nome di eccellenza, percioche tanto è a dire Cardinale quanto principale. Per queſta cagione chiamiamo la Prudenza, la Giuſtitia, la Fortezza, & la Temperanza le quattro virtù Cardinali, cioè principali; perche elleno ſono le principali virtù delle virtù. Con queſto medeſimo vocabolo nominiamo Euro, Auſtro, Fauonio, & Aquilone; cioè Leuante, Ponente, Mezogiorno, e Tramontana, i quattro venti Cardinali, cioè principali. La onde non ſcioccamẽte, al mio giudicio, ſi potrebbe dire, che sì come l'altiſſime parti del cielo ſono chiamate Cardini nella ſacra ſcrittura, percioche il mondo gira intorno a quelle, ilche anco ſi vede (o bel miſterio) nel le porte che ſi ſoſtentano, & ſi volgano ſopra i cardini, parimente i Cardinali ſono quelli, che primieramente ſoſtentano la ſanta Chieſa Romana: & coſi il nome di Cardinale, come di ſomma dignità pieno, viene parimẽte in ſommo honore: & in vero meritamente, quando che a reggere la Chriſtiana Republica ſempre col ſuo Pontefice ſi ritrouano. Coſi a poco a poco crebbe a queſti l'honore, di modo che per le grandiſſime contentioni che nacquero tra' Romani, & l'Imperadore nel creare il Pontefice, l'autorità di creare eſ-

Cardinale è nome di eccellenza.

ſo

ſo Pontefice venne alle mani de' Cardinali: & ciò fu l'anno mille cinquantanoue; percioche Nicolò Papa, di queſto nome ſecondo, ſubito che fu eletto, conuocò vn Concilio in Sutri, & ordinò il modo di eleggere il Pontefice. come è chiaro nel Decreto, alla diſtin. xxiij. nel cap. In nomine Domini. circa il veſtire, Hauendo veduto Clemente Secōdo, Alemano, e dietro a lui quattro ſuoi ſucceſſori, tutti Alemani, che Eriberto Arciueſcouo di Milano haueua veſtito li ſuoi Canonici ordinarij di roſſo, piacendoli cotal veſtire, volſero che ſe n'adornaſſero i ſuoi principali Ecclesiaſtichi: a queſto habito roſſo Innocētio vi aggiunſe la beretta, & il capello. Aumentando adunque queſto ordine di giorno in giorno in ſommo honore, l'anno della noſtra ſalute mille ducento diecinoue, fu eletto Federico ſecondo, Imperadore de' Germani, & da Honorio di tal nome terzo, ſommo Pōtefice, fu con grande honore in Roma coronato: Il quale quel medeſimo anno, che da Honorio ottenne la corona, cominciò a perſeguitare la Romana Chieſa, & Honorio; & doppo lui perſeguitò Gregorio nono, & Celeſtino quarto, & fu coſtui tanto empio, che non ſi fece conſcienza di mettere le ſacrilege mani ne' cardini della Chieſa; percioche con la ſcorta de' Piſani, fece imprigionare molti

Cardinali,

Cardinali, & altri ne fece annegare nel mare, accompagnati da gran numero di prelati. Morto che fu questo scelerato, Innocentio quarto, Pontefice, considerato il gran danno della Chiesa, in Lione di Francia, città nobilissima, creò molti Cardinali, huomini tutti veramente di vn tanto grado degni, & fece vn decreto, che eglino vsassero vn cappello rosso, & che andassero a cauallo, affine che questo ordine fosse da tutti ammirato, & riguardato, & questo fu l'anno mille dugento quarantacinque. Doppo l'anno dugento vẽt'vno, Paolo di tal nome secondo, sommo Põtefice, & Venetiano, gli diede il capuccio rosso, che in Roma si chiama la Mocetta. Conchiudendo dunque quanto habbiamo detto, diciamo che san Girolamo fu Cardinale, ben che non fosse mai vestito di rosso, come sono hora quelli de' nostri tempi. Percioche i titoli che tengono hora i Cardinali, fanno indubitata fede, che questi in luogo di quelli preti sono succeduti, alli quali Euaristo primieramente i titoli diuise, e doppo lui Dionigi, & Marcello le parochie. Non resterò di dire che questo nome Cardinale, è antico nella Chiesa, fu dinanzi da S. Siluestro, e Marco Papa di questo nome il primo, fu il primo che sia nominato Diacono Cardinale, auanti che fosse Papa, & fu dinanzi da san Girolamo, ilche si

L'anno 1245. fu cõcesso a' Cardinali di portare il capello rosso, da Papa Innocentio 4.

La mocetta fu data alli Cardinali l'anno 1445.

cominciò

cominciò a nominar Cardinali ſino al tempo di Higinio Papa, che fu di piu di dugento anni innanzi a ſan Girolamo, che come dice Atanaſio Bibliotecario, tolto da Damaſio; Higinio ordinò il clero, & diuiſe i gradi. Queſto ſia detto a baſtanza per ſgannarui di quanto in contrario vi fu detto. Reſta a dirui come parimente debbiate ſenza ſcropolo alcuno, credere, che Girolamo fu quello che ordinò il diuino officio: La onde vdite quello che il diuino Agoſtino ſcriſſe di queſto a Cirillo Arciueſcouo di Gieruſalemme, e ſanto, dicendo: Girolamo per la gratia, & per la virtù di Dio, traduſſe il vecchio, & nuouo teſtamento di lingua Hebraica, Caldea, & Arabica, nella Greca, & poi nella Latina lingua, leuando tutte le falſità & menzogne, che per innanzi da altri traduttori v'erano ſtate aggiunte, & reſtituendoui quelle coſe ch'erano ſtate tolte, come da i ſettantadue interpreti, da Origene, da Aquila, & da Teodocione: trouò egli l'officio diuino, & diede principio a tutti i miſteri della Chieſa. Afferma queſto Euſebio ſanto, & ſuo diſcepolo. Il Platina nella vita di Damaſo Papa, ne fa chiari: Maeſtro Giacobo Filippo nel ſuo Supplimento lo fa manifeſto: il dotto Teologo maeſtro Giouanni Lodouico Viualdi dell'ordine de' Predicatori afferma queſto nel libro chiamato Opera d'oro

ra d'oro della verità della contritione. Et per nõ andare piu in lungo, per esser cosa chiara, e manifesta, mi resterò di piu ragionarui sopra di ciò, e attẽderò a narrarui (sì come comĩciassimo) degli altri fondatori di religioni.

Di Sant'Agostino, & della religione de li Romitani. Cap. XXII.

ESsendo noi dimorati piu di quello che forse faceua mistieri, nella Palestina, voglio hora che prendiamo il nostro camino verso l'Africa, & giunti che saremo quiui, si fermaremo alquanto vicino a la gran Cartagine, già tanto nemica de' Romani, e riposatici vn poco, vi parlerò alcuna cosa di quel gran padre Agostino, & se non quanto merita la sua grandezza, almeno quãto può il mio basso & debole ingegno.

Nacque adunque questo Santo l'anno della nostra salute 358. nel castello di Tegasto; il padre hebbe nome Patricio, & la madre si chiamò Monica, & ambedui furono Christianissimi. Non mancarono punto di fare ammaestrare questo suo figliuolo nelle buone lettere, & ne gli ottimi costumi, ma Agostino, che di acuto ingegno era, imparò benissimo tutte le arti liberali, & s'auuiluppò nella heresia del Manicheo, leggendo vn libro chia

mato Hortensio, come lui dice nel Terzo del le Confessioni, & era d'anni diciotto. Non passò molto, che si partì dell'Africa, & venne in Italia, & giunto in Roma, in corto tempo venne in tanta riputatione appresso de' Romani, che vna statua di metallo a suo honore le fecero fabricare: poco dopoi lo mandarono alla famosa, e capo di tutta la Lombardia, città di Milano, che la seconda Roma allhora veniua detta, acciò che quiui insegnasse a quelli popoli, Retorica. In quel medesimo tempo, che Agostino attendeua a gli studi, il diuino Ambrogio era molto sollecito del suo à se da Dio commesso gregge; & ad altro non attendeua, che ad estirpare i falsi errori, & le superstitioni dal cuore de gli huomini, & ad insegnarli la santa, & catolica fede: perilche non passò molto, che Agostino, di pessimo Manicheo che era, diuētò perfettissimo Christiano; & questo gli auuenne, sì per le feruenti, & lagrimeuole orationi di Monica santissima, sua madre, come per le predicationi del dottissimo Arciuescouo Ambrogio, di modo che nell'anno della sua età trētesimo, hebbe il santo, & sacro battesimo da esso Ambrogio nella città di Milano, & quiui fu composto da ambedui quello eccellentissimo cantico: Te Deum laudamus. Battezato ch'egli fu, il santissimo Ambrogio lo vestì d'vna ve-

ste

ste nera, & egli medesimo, a differenza delli monaci, si cinse d'vna correggia di pelle: & lo mandò al santissimo Simpliciano, che staua alquanto discosto dal volgo, & con molti discepoli viueua in ogni santità di vita: dal quale, Agostino fu ottimamente ammaestrato nella vita religiosa, & nella Apostolica perfettione. Questo conferma Ambrogio nel sermone del Battesimo d'Agostino: & Agostino medesimo in vn sermone cosi dice: Dodici fossimo, i quali d'vna cocolla nera si vestissimo, & si cingessimo d'vna correggia di pelle a differenza de' monaci: i nomi de' quali sono questi; Agostino (egli è il primo) Nembridio, Enodio, Alipio, Pontiano, Deodato, Simpliciano, Faustino Greco, Cordulio, Valerio, Giustino, & Paolo. Stato che fu Agostino per spatio di due anni con Simpliciano, terminò di tornarsene alla patria; mosso però a' prieghi della madre, & menò seco Anastasio, Nicolao, Doroteo, Isaac, Nicostrato, Paolo, Cirillo, Giacobbe, & Vitale il pouero: & giunto che fu a Tegasto, sua patria (non vi starò a narrare la morte di sua madre, nè ciò che fece per via, percioche volendo, lo potrete sapere, leggendo il nono delle Confessioni, & altroue) cominciò a vendere i beni paterni, & dargli a' poueri: & fatto questo si fece dare vn certo horto dal Vescouo di Hippone, al-

quanto dalla città lontano, & quiui fabricò vn monasterio, nel quale con gli suoi amici viueua in ogni santità di vita, secondo l'ordine della primitiua Chiesa. Stato ch'egli fu per alquanto tempo in questo luogo, di giorno in giorno s'aumentaua la sua fama, di modo, che molti, tratti dall'odore della sua santità, concorreuano a visitarlo, & egli, che ciò gli spiaceua, si scostò da questo luogo bē due miglia, acciò non fosse dalla sua quiete molestato, & quiui viueua in ogni santimonia: per il che con questo essempio, molti frati, e romiti dispersi si adunauano attorno lui, & faceuano tra le ripe, e fessure del monte delle celluccie vicine a quella di esso padre Agostino ad vn tratto di mano; di modo, che secondo il testimonio di Sigisberto, stauano sotto l'vbidienza sua ben cento e venti frati, & niuno di quelli gustaua vino, saluo quando il bisogno in contrario lo richiedeua: & questo fu (come si dice) della religione Romitana il principio. Hora crescendo di giorno in giorno il numero di quelli, che all'essempio d'Agostino, & de' suoi amici spreggiarono il mō do, non passò troppo, che molti monasteri furono edificati nell'Africa, i quali poi da i Goti & da' Vandali furono quasi al tutto disfatti, & mādati a terra. La onde molti di quelli Romiti andarono in diuerse parti della

Christianità;

Christianità: chi venne nella nostra Italia, chi in Francia,& chi in altre prouincie, doue fabricarono molti monasteri sotto il medesimo ordine: i quali poi furono da diuerse nationi di Barbari quasi spenti; & di nuouo ricominciati da diuersi huomini; perilche furono con diuersi nomi chiamati, sì come fu l'ordine di san Benedetto. Hora essendo (come habbiamo detto) le cose dell'ordine Romitano in questo essere, Iddio suscitò lo spirito suo in Guglielmo, acciò che egli mãtenesse quest'ordine, & di nuouo lo riducesse da morte a vita. Ma acciò che sappiate chi fosse questo Guglielmo, di cui vi parlo, dico che costui fu Duca di Guascogna, & insino da giouanetto fu ammaestrato dal contemplatiuo Bernardo nella via del timore di Dio, & ne' suoi santi comandamenti: & hauendo ogni giorno auanti a gli occhi l'hora della morte,& temendo di morire di morte sproueduta, lasciando il Ducato, & ogni pompa del mondo, andossene all'eremo in vn luogo incolto,& solitario;& preso l'habito delli Romiti di santo Agostino, quiui menaua vita quasi Angelica. La onde, sì come stando nel mondo haueua superato le barbare nationi, così nell'eremo si sforzaua ogni giorno di riportar vittoria di se stesso. Non passò molto, che la fama della sua santità si cominciò a

conto delle parole materne; dilche essa, che molto temeua Iddio, grandemente si affligeua; & d'altro non curaua notte, e giorno, che fare orationi per la salute di questo suo figliuolo, accioche si emendasse di tanti errori, & finalmente fu essaudita. La onde Giouanni s'infermò grauemente a morte, & dubitando della vita, fece voto, & promise a Dio, che se gli piacesse di renderli la sanità, subito che fosse guarito, si sarebbe religioso: in questo mezo morì la madre, & egli rihebbe la perfettissima sanità: & consigliandosi col Vescouo di questo caso, vendè per suo consiglio, ogni sua ricchezza, & il tutto diede a' poueri senza ritenersi cosa alcuna a se stesso, & prese l'habito religioso dell'ordine Romitano di santo Agostino, & in quello visse in gran santimonia, facendoui molto frutto, percioche egli fece fabricare molti monasteri, non solo nella Romagna, doue dimorò gran tempo, ma anco nel Ducato di Spoleto, nella Marca Anconitana, & nella Lombardia, & portossi in modo tale, che con la sua santissima vita, e dottrina aumentò molto in credito, e numero l'ordine Romitano; di maniera che si puo scriuere per padre, e riformatore di detto ordine nella nostra Italia, & massime nella Lõbardia. Et chi è desideroso sapere a pieno i suoi fatti, & l'operationi, legga la sua vita, che

ne hauerà diletto assai. Lasciò questa valle di miseria l'anno della venuta del Messia in humana carne, 1222.& il suo santo corpo si riposa in Mantoua sua patria, nella Chiesa di santa Agnese, adorno di molti miracoli. Vogliono molti che questo Giouanni fosse precettore di san Francesco di Assisi fondatore dell'ordine de' Frati minori: ilquale (secondo che narra Vicenzo scrittore d'Historie Frãcesi, nel libro 33.al cap.98.) fù nel principio dell'ordine Romitano di sant'Agostino, & questo medesimo conferma maestro Giacomo Filippo nel 12. del suo Supplimento, affermando hauer vedute alcune scritture, come san Francesco fece professione in quello habito nelle mani del predetto Giouanni. La madre si chiamaua Buona,& essendo stata lei il mezo della salute del figliuolo, però egli fu poi chiamato Giouanni Buono. Resta hora a dirui come quest'ordine fino al tempo del grã Põtefice Alessandro IIII, crebbe, & moltiplicò grãdemẽte nella nostra Italia, massime nelle parti della Lõbardia, & molti si misero diuersi habiti,& si chiamauano con varij nomi: alcuni si dimãdauano di sant'Agostino, altri di san Guglielmo, altri di frate Giouanni Buono, che fu santo, alcuni della congregatione de' Fabali, altri della congregatione de' Britini: per ilche il già detto Pontefice ordinò,

dinò, che tutti i Frati della Romagna, & della Lõbardia, che viueuano in questi diuersi habiti, douessero portare vn sol'habito, e chiamarsi d'vno istesso nome, cioè che tutti viuessero & fossero riformati sotto l'ordine delli Romitani di sant'Agostino, & douessero viuere secondo la professione & regola di esso santo. Di modo che di tanti varij habiti si accolsero in vno, & così è poi perseuerato sino al giorno d'hoggi. Questa religione Romitana di sant'Agostino, è diuisa in conuentuali, & osseruanti: & l'osseruante è diuisa in vndeci cõgregationi; lequali doppo il già detto Papa si sono riformate; cioè la Illicetana, la Carbonaia, la Perugina, quella di Lombardia, quella di Monte Ortone, la Battistella, la Pugliese, la Calaurese, la Dalmatense, & quella di san Paolo primo Romito, come dirassi di tutte, quando serà il tempo atto a parlare di quelle. Ha partorito questa congregatione, molti eccellentissimi huomini, Cardinali, Arciuescoui, & Vescoui, oltre al gran numero di letterati in ogni maniera di scienza; de' quali, se haueste piacere saperne, leggete il libro de gli huomini illustri delli Romitani di sant'Agostino. Hora ritornando al nostro Padre santo Agostino (ho detto nostro, perche è cosa giusta che così dica, facendo come facciamo, & io, & voi la professione sotto questo gran

Padre)

Padre) dico che la ſua fama s'andaua di giorno in giorno aumentando di maniera, che, & per la ſantità di lui, & per la ſua rara dottrina fu fatto Veſcouo della città Hipponenſe, ben che contra ſua voglia, & queſto fu l'anno della noſtra ſalute, 394. Mi reſta hora da dire, come doppo che'l glorioſo Agoſtino fu fatto Veſcouo, viſſe in quel grado con i ſuoi Canonici quarant'anni, & furono tutti i dì della vita ſua anni ſettantaſei. Reſe l'anima al ſuo Creatore queſto gran Padre l'anno della noſtra ſalute quattrocento e trentaquattro. E poi diuenuto tanto grata la regola di queſto gran Santo appreſſo de gli altri padri, che ſino ad hora vi ſono ventiſei congregationi, che oſſeruano queſta regola, oltre a dieci altre congregationi, che fanno la profeſſione ſotto il ſuo patrocinio. La onde la regola del diuino Agoſtino, doppo quella del gran Baſilio, è la prima approuata dalla Chieſa. Hora tutto quello che ho detto di ſant'Agoſtino, & di queſta congregatione, l'ho cauato da Franceſco Petrarca, nel ſecondo libro della vita ſolitaria: da ſanto Antonino Arciueſcouo di Fiorenza: da i priuilegi d'Innocentio quarto, & dalla Bolla di Papa Aleſsādro quarto, da i Sermoni di Santo Agoſtino, alli Romiti, da i libri delle cōfeſſioni, da Caliſto, della conuerſione d'Agoſtino, da Sigiſberto, &

da

da Possidio: oltre dall'Apologia di Maestro Paolo Bergamasco, & Dottore eccellentissimo, dal dotto Maestro Ambrogio Coriolano, & dal Cardinale Siropano, & molti altri autori, quali per breuità tralascio, & chi ne vuole saper piu legga li sopradetti autori, & giudica ciò che gli piace, & io seguitando il mio ragionamento, dirò qualche cosa di san Benedetto.

Di San Benedetto capo de' Monaci dell'Occidente. Cap. XXIII.

DOppo che sino ad hora habbamo, al mio giudicio, a bastanza ragionato dell'origine delle Religioni dell'Egitto, della Siria, dell'Armenia, & dell'Africa, piacemi che voltiamo il nostro camino nelle parti d'Occidente, & peruenuti che saremo nella bella Italia, andremo sino in Norsia, & quiui si fermeremo alquanto, & doppo che saremo alquanto ricreati, ragioneremo del Patriarca san Benedetto, & so che l'hauerete a caro, perche trouerete, che quello medesimo, che san Basilio haueua fatto in Oriẽte, egli lo fece in Occidẽte, raccogliendo tutti i monaci dispersi per l'Italia.

Nacque adunque, questo eletto da Dio, quarant'anni doppo la morte d'Agostino, che

che fu l'anno dell'incarnatione del vero Mes-
sia quattrocéto ottãtadue, nella città di Nor-
sia, nella regione de' Sabini, detta hoggi Vm-
bria. Nacque della nobile famiglia de' Riguar
dati, allhora potente, & illustre, non solo in
Norsia, ma in tutta la regione. Il padre hebbe
nome Proprio, & la madre Abondanza. An-
dò questo Benedetto dal Signore, alla solitu-
dine l'anno della sua età decimo, nel qual tẽ-
po Gelasio di tal nome primo, sommo Pon-
tefice, e santo, reggeua la Chiesa Romana, &
Anastasio gouernaua l'Imperio. Ma auanti
che andasse all'eremo, i parenti suoi lo man-
darono a Roma, accioche quiui imparasse le
arti liberali; ma egli tocco dallo Spirito san-
to, abbandonò gli studi del mondo, & le ric-
chezze paterne, & fuggì ad vn castello detto
Effide, nel qual luogo lo seguitò la sua nutri-
ce; & standosi quiui, occorse che vn giorno
la sua nutrice tolse ad imprestito vn vaso da
mondar grano, ilquale essensto vna volta tra
le altre su la tauola, cascò in terra, & si ruppe,
& ella cominciò dirottamente a piangere;
per ilche vedendo questo Benedetto fanciul-
lo la sua nutrice cosi piangere, prese il vaso, e
messolo su la tauola, congiunse i pezzi l'vno
vicino all'altro, & fatta l'oratione, il vaso di-
uentò integro come di prima, nè si vedeua
punto segno alcuno doue fosse rotto; per la
qual

qual cosa tutti cominciarono ad hauere questo fanciullo come santo: non passò troppo che andò in vn diserto vicino a Subiaco, che già fù de' Latini città nobile, vicino a Roma quaranta miglia, nel qual luogo scorrono molte acque, & si raccolgono in vn largo lago. Stette in quel diserto tre anni continoui facendo asprissima penitenza, senza mai esser conosciuto da niuno, saluo che da vn monaco, chiamato Romano, ilquale gli haueua dato l'habito. Perseuerando adunque l'huomo di Dio, in questa vita solitaria, piacque al Signore di publicarlo al mondo, accioche facesse frutto a molti, per ilche fu da certi pastori trouato, la qual cosa essendosi intesa da gli habitatori circonuicini, molti corsero per vedere, & vdire l'huomo santo, de' quali non pochi, mossi dalla dottrina, & essẽpio di lui, abbandonarono il mondo, & sotto il suo magisterio cominciarono a seruire a Dio. Di maniera che in poco tempo edificò dodici monasteri, & empiutili di santi monaci, & buoni prelati, egli con alquanti ottimi discepoli si partì da quel luogo, & andossene ad edificare lo tanto nomitato Monasterio di Monte Cassino, doue già fu anticamente la città Cassinẽse, appresso alla città d'Aquino nella prouincia d'Abruzzo. Ma prima che facesse altro, giunto che fu in quel luogo, rouinò tutti i

ti i tempij de gli Idoli,& ruppe le ſtatue loro. Non laſcierò di dirui che egli fu il primo che vi portaſſe il ſantiſſimo nome di Gieſu Chriſto. Raccolſe tutti i monaci diſperſi, e gli altri ſolitarij, alli quali ſcriſſe la regola, con la quale, non ſolamente quelli, ma anco i poſteri s'haueſſero a gouernare,& reggere: & queſta fu la ſeconda regola doppo quella del grā Baſilio, accettata dalla ſanta Romana Chieſa. Hebbe queſto glorioſo Benedetto tanti & tali diſcepoli, che in breue tempo riempirono la Chriſtiana republica. Tra' quali hebbe Mauro, che con la ſua predicatione, vita, & coſtumi, inſegnò, & ſeminò il viuere monaſtico per tutta la Francia. Il medeſimo fece Placido in Sicilia. Queſto ſanto albero ha prodotto molti rami, i quali al ſuo tempo hanno poi fatto copioſiſſimi frutti, come di cadauno diraſſi a' ſuoi luoghi diſtintamente, cioè, Cluniacenſi, Camaldulenſi, Vall'ombroſa, Ciſtercienſi, Humiliati, Celeſtini, Oliuetani,& quelli di ſanta Giuſtina. Altro non ſi dirà per hora di queſto ſantiſſimo huomo, perche ho terminato eſſer breue: ma ſe ne volete ſapere a pieno, leggete il ſecondo libro de' Dialoghi di ſan Gregorio, che trouerete coſe, lequali, oltre che vi faranno marauigliare, vi daranno anco molto diletto nel leggerle; percioche ſan Gregorio ha ſcritto coſi a pieno la vita,&

ta, & la morte di tanto Patriarca, quanto vi potete imaginare, & però vi rimetto a lui. Basta a dirui, ch'egli passò di questa vita all'altra l'anno del parto di Maria vergine cinquecento quarantadua, essendo egli d'età d'anni sessantadue, nel qual tempo Giustiniano reggeua l'Imperio, & Virgilio Romano teneua il Papato.

Di Sant'Oddo, capo della congregatione Cluniacense. Cap. XXIIII.

VOlendo io seguire di narrarui quanto desiderate intendere, l'ordine richiede, c'hora vi parli di Oddo riformatore de' monaci, e capo della congregatione di Cluni. Ma prima mi fa mistieri dirui, come i monaci quali furono ammaestrati da san Benedetto, (come vuole il dotto Don Pietro Calzolai) & che vissero con esso lui, & che seguitarono i suoi salutiferi ammaestramenti, & che intieramente seruarono la regola, sono i monaci che portano la veste nera, che dal volgo monaci neri vengono detti: i quali essendo caminati vn gran tempo per la buona via, a lungo andare (sì come fanno tutte le cose humane) cominciarono a caminare in dietro, e torsi fuori del dritto camino mancando in loro quel santo, & antico viuere,

co viuere, che v'era prima: di modo che i ſommi Pontefici, & nelli publici, & nelli priuati concilij fecero molte conſtitutioni per ritornarli a i loro primi principij. Et tutti quelli decreti, che ne' ſacri Canoni parlano de' monaci, s'intendono per quelli che veſtono di nero, percioche in quelli tempi non ſe ne trouauano d'altra ſorte. Ma quello che nō puote fare l'autorità de' Pontefici, finalmente la bontà diuina adoperò, per mezo d'vn ſemplice Abbate, & queſto fu Oddo di ſantiſſima vita, del quale poco fa vi parlai. Leggeſi eſſer ſtato queſt'Oddo di Lione di Frācia città poſta ſu i famoſi fiumi, Rodano, e Sōna, & eſſere ſtato oltre alla ſantità, ornato di dottrina; perche tra l'altre coſe compoſe quelli belli hinni, che la Chieſa canta nella feſta di ſan Martino. Oue apertamente fa conoſcere in che termine ſi trouaua allhora l'ordine monaſtico, quādo voltandoſi egli a ſan Martino, dice: Monaſtico nunc ordini, Iam penè lapſo ſubueni. Deh porgi aiuto all'ordine monaſtico, Che quaſi è appreſſo all'ultima rouina. Coſtui fu Abbate di Cluni, Badia edificata da Guglielmo Pio, Duca d'Aquitania, chiamata hora Guaſcogna, appreſſo a Maſtica, città poſta in Borgogna, detta hoggi Macòn; ilqual Duca fu poi monaco. Queſto ſanto Abbate tornò da morte a vita l'ordine mo-

nastico, facendo osseruare, & osseruando ancora egli intieramente tutto quello, che s'osseruaua al tempo di san Benedetto, di maniera che molti altri Abbati tratti dal buono essempio di questo sant'huomo, riformarono ancora essi le loro Badie. Et non solo auuenne questo nella Francia, ma nella Spagna, nella Germania, & nell'Italia. Et per hauere hauuto cotal riforma, principio in Cluni, fu chiamata l'vnione di tante Badie (il numero delle quali aggiunse a due mila) la congregatione di Cluni, ouero Cluniacense. Et con l'auttorità de' sommi Pōtefici ogni anno questi Abbati si congregauano in vn luogo, e tal congregatione fu chiamata capitolo generale, nel quale si trattaua del viuere, & costumi religiosi, & se v'era qualche errore, lo leuauano, & puniuano chi haueua errato, come anco hoggidì si fa. Oltre ciò faceuano nuoue leggi, & ordini, secondo che faceua bisogno: e tali sono i Capitoli Generali a' Religiosi, quali sono li sinodi alle Prouincie, & il Concilio generale a tutti i Christiani. Et nō senza cagione furono trouate queste congregationi ò capitoli dalli nostri antichi Padri: percioche sì come i sinodi particolari, & i cōcilij vniuersali furono ordinati per conseruatione del viuere Christiano, così i capitoli generali per cōseruatione del viuere religioso.

Questo

Questo sant'Oddo fece molti miracoli mentre che visse, e doppo la morte ancora: fu sepelito nel suo monasterio di Cluni, & la sua festa si celebra a' venti di Gennaro. Fiorì al mondo nel 913. Morì sotto l'Imperio di Arrigo secondo, & la santa Romana Chiesa era da Giouanni decimo Rauennate gouernata. Questo basta hauer detto di questa prima riforma, & prima congregatione doppo il Patriarca san Benedetto.

Di San Romoaldo, capo, & fondatore della congregatione di Camalduli. Cap. XXV.

VOlendo hora ragionarui della congregatione di Camaldoli, bisogna ch'io incominci da san Romoaldo, capo, & fondatore di essa. Saperete adunque come Romoaldo nacque nella famosa & antica Rauenna, (già anticamente sede de gli Esarchi) della prosapia de' Sassi, allhora nobile & illustre famiglia in quella città, anzi secondo molti, fu di stirpe Ducale. Questo era primogenito, & vnigenito de' suoi parenti, & sommamente gli piacque la solitudine, di modo, che molte volte andãdo egli a caccia, restaua due e tre dì ne' boschi con grã cõtento suo. Si fece poi monaco nel famoso monasterio di Classi, lontano dalla città di

Rauenna tre miglia, essendo d'età d'anni venti. La vita sua fu tutta santa e miracolosa, tanto nella giouanezza, quanto nella vecchiaia, come narra Pietro Damiano Vescouo Ostiése, & Cardinale di santa Chiesa, e santo, ilquale scrisse la vita di questo santo, affermando, che di parsimonia, d'astinenza, & d'austerità di vita trappassò tutti i mortali di quelli tempi. La onde all'essempio di lui, molte persone illustri rinonciarono totalmente il mondo. Hebbe questo Santo di Dio, per discepoli Cóti, Marchesi, Duchi, & altri illustri personaggi di sangue Imperiale, & tanto frutto fece che non solo acquistò infiniti al Signore nella Marca Triuigiana, nella Romagna, nella Toscana, ma anco nella Frácia, & nella Soria. Onde tanta era la moltitudine di quelli che si conuertiuano, (se egli non vi hauesse posto ordine) che quasi la maggior parte de gli huomini si sarebbero fatt i monaci. Edificò molte Badie in Toscana, nella Marca d'Ancona, nella Romagna, & nelle parti d'Istria, & le riempì di monaci. Fabricò anco quel táto famoso & celebrato luogo di Camaldolo, dal quale tutta la congregatione è nominata Camaldolense: & accioche sappiate doue è questo luogo, vi dico, che è in Italia nella bella Toscana, & nel territorio d'Arezzo, città antichissima, & è cosi chiamato da Maldo gentil'huo-

gentil'huomo Aretino, ilquale conoſciuto la ſantità di Romoaldo autore di queſta cõgregatione, gli donò quella parte dell'Apennino, doue è hora il ſacro & diuoto eremo, capo di detta congregatione. Et che coſi ſi chiamaſſe dal nome del già nominato Maldo, è manifeſto per queſto, che ſi vede in detto luogo, che coſi ordinò Romoaldo, che ſi chiamaſſe, per moſtrarſi grato del beneficio riceuuto. Patì poi Romoaldo molti incommodi, perſecutioni trauagli, e tentationi, come ſuole auuenire a gli huomini giuſti, e ſanti. Tanto di diuina gratia riſplendeua in queſto ſanto di Dio, che ſino a gli Imperadori gli ſi dauano per diſcepoli. Onde Ottone Imperadore il terzo, ſi riputò a gran fauore hauer dormito per vna ſola notte ſul pagliariccio di Romoaldo. Arrigo Imperadore gli faceua riuerenza come a ſanto, con ogni humiltà, & fede. Soleua dire Rinieri, allhora della Toſcana Marcheſe, che piu temeua la faccia di Romoaldo, che quella dell'Imperadore, ò d'altro huomo mortale. Viſſe queſto ſanto huomo cento e venti anni. Venti anni conſumò nel mondo, tre anni monaco, e nouanta ſette romito. Fiorì nel milleſimo anno della noſtra ſalute, tenendo l'Imperio de' Greci Baſilio, & Coſtantino, & de' Germani Ottone il terzo. E queſto ſacro luogo dell'eremo di Camaldo

 li,

li, infra tutti quanti gli altri del mondo cele-
brato, e riuerito, percioche egli s'è mantenu-
to nel primo vigore dell'osseruanza insino
al dì d'hoggi. Morì poi Romoaldo nella val-
le di Castro, nella Marca d'Ancona, & le sue
sante reliquie sono hoggi honorate in san
Biagio di Barbiano, monasterio della sua con
gregatione: questa cõgregatione doppo che
ella fu principiata sino al giorno d'hoggi, ha
hauuto di molti illustri huomini, per sangue,
per santità di vita, per costantia di martirio,
& per dottrina in ogni professione di scien-
za: & questo basta hauer detto di questa con
gregatione. Resta solo a dirui, che si vestono
di bianco, di vestimento monacale, & osser-
uano la regola di san Benedetto.

Di san Giouanni Gualberto, capo, e fondatore della congregatione di Valle ombrosa.
Cap. XXVI.

DIremo hora, come la congtegatione
di Vall'ombrosa seguitò dietro a
quella di Camaldoli, & hebbe prin
cipio da Giouanni Gualberto, nobile Fioren-
tino, l'anno del Signore millesimo quarante-
simo. Nacque costui d'vn gentil'huomo
chiamato Gualberto, che fu signore di Pe-
triuolo di Val di Pescia. Questa valle è posta

tra Siena e Firenze. Sendosi incõtrato questo santo (per raccontarui vn suo santissimo fatto) in vn suo nemico che gli haueua morto il fratello, Giouãni lo volse ammazzare, e quello veggendosi serrato in vn luogo, che non poteua scampare, gli chiese la vita per amore di colui, che in quel dì per la commune salute su'l legno della croce haueua voluto morire: (& quel giorno era il Venerdì santo,) allhora Giouanni, mosso da cotai prieghi, nõ solo gli perdonò, e lasciò la vita, ma smontato da cauallo, & teneramente abbracciatolo, gli promise per l'auuenire di tenerlo in luogo del suo fratello morto. Andatosene poi Giouanni alla Chiesa di san Miniato vicino a Firenze, per fare le sue orationi, inginocchiato che si fu dinanzi all'imagine d'vn Crocifisso, che era nel mezo della Chiesa, (ò bontà del nostro Signore, per quanti mezi salua le sue creature) questa imagine subito che Giouanni se gli inginocchiò auanti, ella inchinò la santissima testa verso di lui cõ strepito del rompimento del legno, quasi mostrando hauere hauuto grata la sua opera pia, & pareua che gli rendesse gratia della misericordia, per suo amore fatta al suo nemico. Allhora Giouanni, mosso da questo gran miracolo, si fece monaco nel detto monasterio di san Miniato. Dipoi non piacendogli stare quiui per

certe giuste sue cagioni, se n'andò su vn braccio del monte Apennino appresso a Firenze venti miglia, in vn luogo detto Vall'ombrosa, doue edificò vna semplice & pouera Badia, laquale doppo per la santità di Giouanni diuẽne ricca, e nobile: Et da'quel luogo hebbe origine & nome la congregatione di Vall'ombrosa. Morì l'huomo di Dio, nel monasterio di Passignano, posto in Val di Pescia, l'anno del Signore 1073. sotto l'imperio di Arrigo terzo, & al tempo di Gregorio sommo Pontefice settimo. La onde il santissimo corpo suo fino al dì d'hoggi quiui si riposa, doue il Signore Iddio opera molti miracoli per esso. Fu canonizato da Gregorio sopradetto, benche alcuni dicano, da Calisto di tal nome secondo. Portano l'habito monacale, & osseruano la regola di san Benedetto, & a differenza de' monaci neri, portano l'habito di rouano scuro, ò vogliamo dire morello. Da questa religione sono vsciti huomini riguardeuoli per santità di vita & dottrina. Non hanno monasteri fuori d'Italia, & pochi nell'Italia. In Roma habitano a santa Prassedia, & è titolo di Cardinale: doue è quella preciosissima gioia della colonna, doue fu flagellato il nostro Signor Giesu Christo.

Di San Bruno, capo, & fondatore della congregatione de' Certosini. Cap. XXVII.

GRande ingiuria (a mio giudicio) si sarebbe, non solo a san Bruno, ma anco a tutta la Certosina religione, se noi lasciassimo a bello studio, ò per trascuraggine, di non narrare hora l'origine della sua congregatione, essendo lei, come è in effetto, la piu antica doppo quella di Vall'ombrosa, di quante ce ne sono. Ma auanti che andiamo piu oltre, & che cominciamo a ragionarui d'essa, piacemi che prima vdiate vn fatto molto spauenteuole, & marauiglioso, & ancora degno d'esser saputo, che occorse nella gran città di Parigi, madre delle buone lettere, ilquale fu cagione (disponendo ciò il Signore) che la Certosina religione hauesse suo principio. Nel tempo adunque, che Gregorio settimo Gouernaua la Chiesa santa, & catolica, & che Arrigo quarto reggeua l'Imperio, (che fu intorno gli anni del Signore mille ottanta) occorse, che vn'eccellente & degno Dottore venne a morte. Costui era tenuto il piu g an letterato che fosse in Parigi, oltre che era ben nato, & di buoni costumi ornato: per ilche era molto honorato, & corteggiato da gli altri huomini virtuosi. Essendo adũque costui come già habbiamo detto,

venuto

venuto a morte, fu portato alla Chiesa accõpagnato da vn grandissimo numero di scolari, & Dottori, oltre alla gran moltitudine d'altra gente. Cantando i Preti il solito officio, che vsa la santa Romana Chiesa sopra i defonti, quando furono al cantare quella lettione di Giobbe, che dice: Respõde mihi, &c. subito il morto suscitò, & alzato il capo, postosi nel cataletto a sedere, cominciò con la maggiore, & piu spauenteuole voce del mõdo a gridare, e disse: Per giusto giudicio di Dio io sono accusato. & detto questo, ritornossi giu nella bara. Questa cosa vdita, & veduta che fu da tutti quelli, ch'erano in quel luogo, si spauentarono molto di tanta nouità, non piu nè veduta, nè vdita. La onde fu terminato da i piu saui di tutti, che a sotterrarlo, fino alla mattina vegnente si facesse dimora, acciò che di tanto marauiglioso fatto si vedesse il fine. La mattina (essendo già questo caso non piu vdito, per tutta la città publicato) s'adunò nella Chiesa vna gran moltitudine sì di femine come ancora di maschi a tanto gran spettacolo: per ilche i Preti tornarono da capo a cominciare l'officio dell'altro giorno, & giunti alla medesima lettione: Responde mihi. il morto, sì come fece il giorno auanti, si leuò ancora dal cataletto, & con grandissima voce disse: Per giusto giudicio

di

di Dio ſono giudicato. & di fatto tornoſſi giu nella bara. Di nuouo fu terminato da quelli che ſopra ciò haueuano autorità, che ſino all'altro giorno ſi differiſſe a ſepelirlo. Et ciò fecero (per mio auiſo) queſti ſauij, moſſi prima dal caſo tanto ſpauenteuole, & poi anco dalle parole del morto: per hauere egli nel primo giorno detto: Per giuſto giudicio di Dio ſono accuſato, & allhora nõ diſſe piu ſono accuſato, ma diſſe: per giuſto giudicio di Dio ſono giudicato. Venuta la mattina del terzo giorno, nõ piu toſto l'aurora cominciò a ſpargere vn poco di lume ſopra l'orizonte, che quaſi tutta la moltitudine della città, alla già detta Chieſa, con ſollecito paſſo, concorſe, per farſi certi del giudicio di Dio ſopra queſto ſpauenteuol fatto: & ecco che di nuouo ſi celebrauano dal clero, le ſolenni, & diuote eſſequie, & peruenuti alla già detta lettione, il morto la terza volta riſuſcitò, & leuatoſi dal cataletto, con voce lagrimeuole, & di grã ſpauento, diſſe: Per giuſto giudicio di Dio io ſono condennato. Queſta voce fu tanto ſtupenda, & non piu per i ſecoli paſſati vdita, che non ſolamente ſpauentò quelli che quiui erano, ma anco hauerebbe meſſo paura a i piu coraggioſi huomini del mõdo. Tra quel gran numero di Dottori che ſi trouarono preſenti a queſto tanto marauiglioſo

glioſo fatto, fu vno per nome Bruno, ilqual fu Alemanno, della nobile città Agrippina, hoggi detta Colonia. Coſtui nacque nobile, & per ricchezza, & per virtù famoſo: & fu Canonico nella Chieſa catedrale della città di Rems in Francia, Dottore Parigino, & maeſtro in tutte le arti. & maſſime in legge Canonica. Sbigottito adunque Bruno, dal già raccontato inſolito, & horrendo ſpettacolo, deliberò ſeco medeſimo d'abbandonare il mondo, & (ad eſſempio di molti venerabili Padri, come fu il ſantiſſimo Giouã Battiſta, Paolo il Tebeo, Antonio, Ilarione, i due Macarij, Onofrio, Baſilio, Girolamo, & molti altri) andarſene alla ſolitudine. Manifeſtò queſto ſuo penſiero a ſei ſuoi amici, cioè, a Lodouico Dottore Parigino, (ilquale doppo Bruno fu poi il primo Priore della Certoſa) & dua, che ambi Stefani ſi chiamauano, Canonici, & Vgone ſacerdote, & Andrea, & Guerrino ambedue laici; i quali vdito c'hebbero l'elegante, & dotto ſermone, che gli fece Bruno della gran miſeria del mondo, & della gloria della vita eterna, tutti s'acceſero del feruore dello Spirito ſanto, & inſieme con eſſo lui affermarono d'abbandonare il mondo, & andarſene in qualche luogo incolto a far vita romitica. La onde tutti d'accordo venderono ciò che haueuano al mondo, & lo diedero a' poueri, & tutti

& tutti vniti andarono alla volta di Granobia città di Francia, per chiedere da Vgo, di quella città allhora Vescouo, vn luogo commodo, doue il desiderio loro hauesse suo effetto. Mentre adunque, che questi deuoti gẽtil'huomini s'appressauano alla città, la notte medesima, il già detto Vescouo vide in sonno vna cotal visione: Gli pareua che il grande Iddio fosse disceso nella gran solitudine della Certosa, & che egli medesimo edificasse vn garbato, & honoreuole palagio. Vide ancora sette stelle di color d'oro, le quali s'accerchiauano insieme a sembianza d'vna corona, & a poco a poco s'innalzauano da terra, & erano differenti da quelle del firmamento di colore, di sito, del mouimento, & dello splendore. Venuta la mattina, il santo (che già doppo la visione mai haueua potuto dormire) sollecitaua nel suo pensiero, che cosa volesse significare questa gran visione, & ecco (mentre ch'egli sopra di questo pensiero staua ansioso) che Bruno, con gli suoi sei compagni giunsero alla sua porta, & picchiato c'hebbero, vn seruitore del Vescouo, subito l'auisò, che alla porta stauano sette honorati huomini, che desiderauano parlare con sua Signoria Reuerẽdissima. Il Vescouo sentendo ch'erano sette, subito li fece entrare, & giunti che furono a lui, chinate le ginocchia a terra chie

sero

ſero da lui la benedittione, & doppo gli n ar
rarono ordinatamente la cagione della loro
venuta. Et doppo gli dimandarono vn luo-
go nella ſua dioceſi, nel quale poteſſero fug-
gire il mondo, & i ſuoi pericoli, ſepararſi dal-
la compagnia de gli huomini, & ſeruire al Si-
gnore con ogni purità di vita. Vdito c'hebbe
il ſanto Veſcouo le loro parole, non piu ſol-
lecitò per la viſione veduta, tenendo certo
(come era in effetto) che in queſti ſette ella
foſſe adempiuta, & gli la manifeſtò, moſſo
prima per eſſa viſione, & poi dal feruore di
queſti diuotiſſimi huomini, gli conceſſe, &
donò in perpetuo vn luogo incolto, diſcoſto
dalla città di Granobia dieci miglia, detto la
Certoſa, luogo freddo, poſto tra altiſſimi &
ſteriliſſimi monti, pieno di folti alberi ſenza
frutti, luogo habitato dalle beſtie, & quaſi nó
conoſciuto da gli huomini. Queſta donatio-
ne che fece il Veſcouo di Granobia a Bruno,
& compagni, gli la confirmò Vgone Arciue-
ſcouo di Lione, & doppo lui Papa Vrbano ſe
condo. Tolto Bruno, & i compagni dal Ve-
ſcouo la benedittione, da lui s'acommiataro-
no, & giunti che furono all'aſpra & non co-
noſciuta ſolitudine, cominciarono a darſi a
Dio, & nella parte di ſopra del monte fabri-
carono vna Chieſa: fecero oltre di quella, al-
cune celle, nó molto diſcoſto da detta Chie-
ſa,

ſa, nel qual luogo era vna fonte. Haueuano fatto tãto da lontano vna cella dall'altra, che l'vno non faceua impedimento alla ſolitudine del compagno. Dimorauano in quelle cõ gran ſilentio, attendeuano, quanto piu poteuano, all'orationi, alle meditationi, & alle ſante lettioni, & ad eſſempio di quelli probatiſſimi Padri dell'Egitto, attendeuano a lauorare con le ſue mani, macerauano la carne co i frequenti digiuni, & diſcipline, & propoſero d'aſtenerſi al tutto dal mangiar carne tutto il tempo della vita loro, & di portare il cilicio ſopra i lombi; ilche oſſeruano ſino al giorno d'hoggi. Queſta è de' Certoſini la vera origine, & da queſto primo luogo, nominato Certoſa, tutta la congregatione venne detta Certoſina: & quando cominciarono ad habitare queſto incolto eremo, fu a pũto per la natiuità di ſan Giouãni Battiſta, l'anno della noſtra ſalute 1084. Hora per dirui qualche coſa del fine del beato Bruno, capo, & fondatore della Certoſina congregatione, hauete da ſapere, che perſeuerato c'hebbe per ſei anni continoui, & ordinato a' monaci tutte le coſe biſogneuoli al viuere ſolitario, & egli piu di tutti menando vita aſpriſſima, occorſe che Papa Vettore terzo venne a morte, & fu eletto alla dignità Pontificale Papa Vrbano di tal nome quarto, il quale prima era nomi-

nato

nato Ottone, & era Francese, & fu monaco, & poi Abbate della Badia di Cluni, il quale quando era giouanetto fu discepolo di Bruno. Fatto adunque Pontefice, non scordeuole della gran dottrina, prudenza, & de i lodeuoli costumi di questo suo maestro, terminò di mandarlo a chiamare per seruirsene di lui, & de' suoi prudenti consigli per lo ben publico della santa Chiesa, comandogli in virtù di vbidienza, ch'egli se n'andasse a Roma. Vdito Bruno questo comandamento si turbò molto, veggendo che gli bisognaua lasciare la sua diletta solitudine; & doppo molti pensieri terminò d'vbidire, perche il rimorso della cóscienza li diceua che gli era meglio l'vbidire che stare alla solitudine, Venuto a Roma, nó solo dal sommo Pontefice, ma ancora da tutta la corte fu carezzeuolmente accettato. La onde s'adoperò assai per ben publico della santa Romana Chiesa, la quale allhora era molto perseguitata da Arrigo Imperadore di tal nome quarto, & di gran scisme erano contra il Pontefice. Doppo certo tempo s'aquietarono tutte le scisme, per ilche Bruno che pure era desideroso della vita solitaria, chiese buona licenza dal santo Padre di tornarsene al a sua diletta solitudine, & finalmente doppo molti prieghi, otténe ciò che desideraua, & già piu volte il Papa l'hauerebbe fatto Arciuescouo,

ciuescouo, se Bruno hauesse acconsentito. Tolta adunque la benedittione dal sommo Pastore, si partì da Roma, & drizzò il suo camino alla volta di Calabria con alquanti cõpagni del medesimo proponimento, & entrato nell'vltime parti di quella, trouò vn solitario, & incolto eremo, che Torre si chiamaua, nella diocesi Squillacense, & in quel luogo si fermò. Habitaua egli co' suoi compagni in certe grotte & cauerne sotto terra, menando quella medesima asprezza di vita, che teneua nella Certosa. fu poi saputo da Ruggieri prencipe di quella prouincia, & tanto fu il buono odore, che della santità di Bruno si sparse appresso Ruggieri, ch'egli terminò d'andare a visitarlo, di modo che gli donò tutto quell'eremo, acciò c'hauessero da viuere. Edificò poi il beato Bruno vna Chiesa, nella quale egli solo faceua dimora. Edificonne vn'altra non molto lungi da questa, con vn monasterio vicino, doue stauano i Frati, i quali tutti viueuano in grã penitenza, & santimonia sotto l'vbidienza di lui. In fine doppo le molte fatiche che sostenne nella solitudine, venne a morte, & auanti al suo transito, fece chiamare a se tutti i Frati, & ammaestrolli delle cose bisogneuoli alla vita solitaria, & religiosa, & manifestò in publico la fede ch'egli teneua, & poi con ogni diuotione rese l'a-

nima al suo Creatore: & questo fu l'anno del la venuta del nostro Saluatore, 1101. alli sei di Ottobre: Nel qual tẽpo Pasquale secondo gouernaua la santa Chiesa, & Arrigo quarto reggeua l'Imperio. Stette poi questo santo huomo quattrocento e diecinoue anni auanti che fosse dalla santa Chiesa canonizato. Finalmente l'anno della nostra salute 1520. i padri della Cartusiana congregatione procurarono di farlo da santa Chiesa ascriuere nel numero de' Santi, & cosi ottennero, che Papa Leone decimo, che fu di natione Fiorẽtino, lo mettesse nel catalogo de' Santi. I Certosini si vestono tutti di bianco, fuori che la cappa nera: portano il cilitio su le carni, non mangiano carne, osseruano gran silentio, & digiunano spesso. Mangiano ogniuno nella sua cella, saluo che il dì della Domenica, & in certe altre feste, ne' quali mangiano tutti insieme nel refettorio, & hãno certi giorni ne' quali gli è lecito tra Nona, & Vespero potere senza scropolo ragionare insieme. Hãno longhissimi officij, & in somma si danno alla vita solitaria. San Bernardo gli scrisse vn trattato, & molto gli loda, & innalza. Non resterò d'auisarui che questa congregatione si estende in diuerse parti della Christianità, & è diuisa in diciasette Prouincie, nelle quali sono nouantatre monasteri, & ha partorito di grá

letterati,

letterati,& huomini ſanti, quali per breuità taccio di raccontare.

Del Beato Roberto, capo della congregatione di Ciſtercio, ouero Ciſtello: & di San Bernardo illuſtratore di quella. Cap. XXVIII.

DOppo la congregatione de' Certoſini, ſeguita quella di Ciſtercio, della quale tutti gli ſcrittori delle Hiſtorie, vogliono che ne foſſe autore Roberto Abbate della Badia di Moliſmenſe, poſta in ſu quello de' Lingoni, ò Langres, come ſi dice hoggi, la qual città è nel Ducato di Borgogna. Coſtui, (percioche le ricchezze di quel ſuo monaſterio apportauano a i monaci ſuperbia, e laſciuia, onde degenerauano dalla bontà di quelli primi che l'haueuano fatto edificare,) con vent'uno de' ſuoi monaci, perſone ſante, ſi partì di Cauillòn città principale del Ducato di eſſa Borgogna,& ſi fermò in vn remotiſſimo,& ſolitario luogo, chiamato Ciſtercio, doue con volontà di Gualtiero Veſcouo di quella città, & cō l'autorità di Vgone Arciueſcouo di Lione, & con l'aiuto di Oddone Duca di Borgogna, diede principio ad edificare il monaſterio di Ciſtercio, dal quale eſſa congregatione ha hauuto il nome, & origine. In quel mezo adunque, che egli

dimorò in quella solitudine, i suoi monaci di Molismēse ritornati a penitēza, operarono tā to col poco fa nominato Vescouo, che Roberto ritornò alla sua Badia, & da i monaci che in Cistercio rimasero, fu eletto per Abbate Stefano, persona nel vero di gran santimonia, & sufficienza, che quiui era posto. Doppo adunque quindeci anni della fondatione di esso ordine, Bernardo, (ilquale fu poi santo, nato nelle parti di detta Borgogna, in vn castello che Fontane veniua detto, del quale suo padre n'era naturale Signore) si fece con trenta compagni monaco di questo monasterio, tra' quali v'erano tre suoi fratelli. Non corsero molti anni, che per la sua santità, & per la sua rara dottrina fu fatto Abbate: & in vero, fece questo santo giouane, tanto profitto nella via di Dio, che in tutte le maniere di virtù auanzò tutti i monaci del suo tempo, & hebbe tanto di scienza infusa, & acquistata col mezo della continoua oratione, & contemplatione, quanto i suoi libri dimostrano. Poco stette quiui Abbate, che fu mandato ad edificare, & fondare la grande, & tanto nominata Badia di Chiaraualle, posta nel territorio & dominio di Langres, non lontana dal fiume Alba: la quale prima si chiamaua Valle d'assentio; & era cosi detta, ouero per il molto assentio, che naturalmēte vi nasceua, oue-

ro per la crudeltà di molti assassini che prima v'habitauano: egli dipoi edificando molte Badie nelle prouincie della Francia, & in altri luoghi, accrebbe, & illustrò in modo quest'ordine, che parue, (& si potria ragioneuolmẽte dire) che ne fosse stato esso il primo padre, & il primo autore: Et questo auuenne sotto l'Imperio d'Arrigo quarto, essendo Re di Frãcia Filippo primo, cognominato Crasso, nelli anni della nostra salute, 1098. Non voglio restar di dirui (perche mancarei del debito mio, essendo io diuotissimo di questo glorioso Bernardo) alcuna cosa in lode di lui, accioche sappiate di quanta eccellenza egli fu. Habbiamo già detto, che egli fu Borgognone d'vn castello chiamato Fontane, delquale suo padre nomato Tecellino, era legitimo signore, huomo valoroso nell'armi, & dedito alla pietà: la madre hebbe nome Aleta, e fù di nobil sangue ancor'essa. Peruenuto adunque Bernardo a gli anni vẽtidua della sua età, entrò (come detto habbiamo) con trenta cõpagni, nella Religione di Cistercio, che già innanzi quindici anni era cominciata. Questo venerabile padre si può agguagliare a qualunque Santo si sia, nell'austerità della vita, nella dottrina, nella grandezza delle fatiche durate per la santa Chiesa, & nel gran frutto, che fece all'acquisto delle anime. Egli affliggeua

la ſua caſta carne con gli aſpri digiuni: frequẽtaua dì, & notte la ſanta oratione. La ſua humiltà, vbidienza, carità, & patientia, non ſi doueriano raccontare ſenza lagrime di diuotione. Si affaticò molto nell'aſſettare la ſciſma, nata tra Innocentio ſecondo legitimo Pontefice Romano, & Pietro Leone, ch'anco eſſo fu fatto Papa per ſimonia. Patì molti diſagi, & incommodi in tante legationi, doue egli fu mandato. Si trouò al Concilio Remẽſe, & al Concilio Piſano. Acquetò la ſciſma nata in Milano, & quella che nacque in tutta la prouincia Burdegalleſe, oltre a quella che nacque in Roma, laquale ſenza lui mai ſi ſarebbe ſpenta: & in fine, non ſi celebrò Concilio alcuno ne' ſuoi tempi, che Bernardo nõ vi ſi trouaſſe perſonalmente: & il Papa, e tutti i Veſcoui ſi rimetteuano al ſuo parere. Si trouò queſto ſanto huomo, al Concilio di Treueri città della Magna, in quello di Senona, città di Francia, & in quello di Francoforte di Franconia, doue ſi eleggono gli Imperatori. Egli nel Concilio di queſta città predicò con parole, & con miracoli la Crociata: & perche preſente tutto il popolo ſanò vn fanciullo zoppo, & cieco, Corrado ſecondo Imperadore, & Lodouico ſettimo Re di Francia, moſſi dalla ſantità, & dottrina ſua, andarono perſonalmẽte all'acquiſto di Terra ſanta,

ta, & dell'Egitto: & il Re d'Inghilterra, & il Duca di Brettagna andarono a racquiſtare il Regno di Portogallo, ch'era occupato da' Saracini. Edificò e riſtaurò nel ſuo tẽpo, tãto grã numero di Badie, ch'aſcendono al numero di cento ſeſſanta: & in ſomma, come chiaramente appare per gli ſuoi ſcritti, & maſſimamente per le ſue epiſtole, era da tutto il mondo tenuto ſanto, dotto, prudente, & di conſiglio mirabile. Compoſe queſto Santo, trentadue libri, & quattro homelie di diuerſi trattati. Fiorì al mondo ſotto l'Imperio di Corrado ſecondo, & nel tempo di Papa Innocentio ſecondo. Laſciò il corpo alla terra, & reſe l'anima al ſuo Creatore queſto Santo di Dio, ſotto Eugenio terzo, gran Pontefice Romano, & ſotto l'Imperio di Federico primo, l'anno della commune ſalute 1154. & della ſua età 63. Li frati Ciſtercienſi oſſeruano la regola del diuino Benedetto, portano tonica bianca, ſi cingono di cordella di lana, la cocolla, lo ſcapolario, & la cappa è nera; nõ mangiauano carne, ma nel 1560. leuarono vn breue di potere alcuni dì della ſettimana ſenza ſcropolo, mangiarla: & queſti a Milano, Monaci di ſanto Ambrogio ſi chiamano, & in Roma, di ſanta Croce in Gieruſalemme, dal titolo della Chieſa vengono detti.

Del beato Giouanni, capo della congregatione de gli Humiliati. Cap. XXIX.

MI piace che hora parliamo della congregatione de gli Humiliati, & della cagione del loro principio. Hauendo Federico Imperadore, cognominato Barbaroſſa, fatto grandiſſimi danni, & abbrugiamenti in Lombardia, viè piu che in altri luoghi, ſi moſſe a farne nella tanto nominata città di Milano, patria mia: percioche doppo, che per ſette anni continoui gli hebbe tenuto l'aſſedio, finalmente li fù data con tradimẽto vna porta della città, & entrato l'Imperadore dẽtro, la fece tutta disfare, & vi fece per diſpregio, & accioche de' Milaneſi nõ reſtaſſe piu memoria, ſeminare del ſale, & poi confinò molti nobili, & illuſtri, non ſolo di quella città, ma di tutte le città vicine, con le mogli, & figliuoli nella Magna, tra' quali confinò Gualuagno Viſconte, già Duca di Milano, & figliuolo del grande Andrea. I quali doppo molti anni infaſtiditi per lungo eſſilio, ſi veſtirono tutti di bianco, & gittatiſi piu, & piu volte in ginocchioni dinanzi all'Imperadore, lo pregarono, che foſſe cõtento per l'amor di Dio, di laſciarli horamai tornare alle patrie loro. A i prieghi de' quali, moſſo finalmente Federico, conceſſe loro il ritorno.

Et

Et eglino ripatriati che furono, nell'istesso habito, che haueuano ottenuto la gratia di ritornare alla patria, si stettero, seruendo a Dio in quello diuotamente, & alla sua gloriosa madre Maria. Et molti di loro il restante della vita sua, con le loro mogli vissero in santa & casta vita. Congregandosi poi assai di loro insieme, & ricordeuoli delle parole del Re Dauitte, che dice: Tu mangierai il frutto delle fatiche delle tue mani; si diedero all'arte della lana, & il prezzo che di quella si cauaua, lo dispensauano a' poueri, & eglino se ne viueuano a modo di religiosi in ogni bontà di vita, pur col biãco habito. Ma perche eglino non haurebbero potuto lungo tempo durare cosi senza qualche ordine, ò legge, si risolsero di pigliare la regola di san Benedetto, & cõ quella gouernarsi; & ciò fu per consiglio di Giouanni Prete lor capo, ch'era gentil'huomo di Como, città del Ducato di Milano: ilquale anco fu santo: benche alcuni vogliono che fosse da Medda, terra discosta da Como miglia dodici. Cosi hebbe origine, & principio questa congregatione. La onde la cosa da debole principio nasciuta, in tanto crebbe, che primieramente da Innocentio terzo, & appresso da piu Pontefici, fu cõfermata. Di modo che in diuersi luoghi d'Italia, & massime nella Lombardia, vi sono assai Prepositure di

questo

questo ordine, & molti honoreuoli monasteri di monache. Nè resterò di dirui, che in Milano ve ne sono dieci Prepositure, e tre dignissimi monasteri di Donne, tra i quali (riseruando l'honore de gli altri) vi è il monasterio detto il Cerchio, nel quale vi sono di molte honoreuoli, & virtuose gentildonne, non solo di cantare, sonare, & di lauorare cō le mani, ma (quel che piu importa) sono anco virtuose di spirito, & di lodeuoli, & santi costumi. Non è già da marauigliarsi, se in quella città vi sono tanti monasteri, poi che l'Imperatore Federico menò piu prigioni de Milanesi, che delle altre città vicine, i quali poi che furono ripatriati, (volendo sodisfare a quanto per voto haueuano a Dio, & alla sua gloriosa Madre promesso) dedicarono le loro case in chiese, & monasteri, & parimente donarono le sue ricchezze alla chiesa. Così fecero quelle nobili gentildonne delle dote loro. Questi padri furono i primi che condussero l'arte della lana in Firenze, quando da principio vi andarono ad habitare: questo dicono le croniche Fiorentine. Hebbe principio questa congregatione l'anno della commune salute, 1180. nel tempo del detto Federico Imperatore, & di Lucio terzo, maggior Pontefice. Vestono tutto di bianco, portano vna patientia con vn capuccio picciolo

cucito

cucito a dietro: hanno disopra vna veste longa, & alquanto tagliata dalle bande per mettere fuora le braccie, & disopra portano vn capuccio grande, che gli cuopre il piu delle spalle, & sono a foggia delle mozzette Cardinalesche: portano vna beretta tōda in capo, & i loro Prepositi, per esser da gli altri conosciuti, portano la beretta quadra come fanno gli altri Preti, pur di color biāco: soleuano viuer in commune, ma nel longo andare, le rendite erano andate alle mani de' loro Prepositi, & tutti viueuano alla sciolta. L'anno poi in cerca al 1568. il loro Protettore, ch era lo Illustrissimo Cardinale Borromeo, li riformò, & misegli al viuere commune & religioso; ma essi che di già ad vna certa loro libertà erano vsati, il giogo dell'osseruanza li parue graue, per ilche occorsero graui scandali in alcuni di loro, per non voler viuere riformatamente, secondo la vera regola religiosa.

Dell'origine della Carmelitana Religione. Cap. XXX.

VOlēdo hora fauellarui della religione Carmelitana, & farui certa della sua origine, mi fa mestieri (bēche sin'hora habbi tardato a ragionarui d'essa, però a bello studio) che cominci dal grād'Helia, p essere

re egli stato il primo che menasse vita romitica, & monastica nel monte Carmello.

Nacque adunque questo gran Profeta l'anno ottauo innanzi a la morte del Re Salomone, & ciò fu auanti che'l figliuolo di Dio prendesse di Maria sempre vergine, humana carne, d'anni 915. Il padre di lui hebbe nome Sabatha, della terra Arabun, & della stirpe di Aaron, & l'anno 145 della sua età fu portato nel carro di fuoco nel Paradiso terreste. Egli fu il primo, che degli huomini non si congionse in matrimonio, & che menò vita casta, come dice san Girolamo contra Gioniniano heretico. Scioccamente si pone Helia nel catalogo de' maridati, tacendo io, è manifesto: se gliè cosa certa, che Giouanni è venuto nel spirito, & virtù d'Helia, & Giouanni è vergine, adunque non solo nel spirito suo è venuto, ma anco nella castità del corpo. Questo medesimo afferma lo irrefragabile Dottore nel primo della virginità. Questo sant'huomo habitaua nel monte Carmello, sì come narra benissimo il quarto de' Re, ilche menò vita romitica, & religiosa, & osseruò i tre punti sostantiali della religione, cioè pouertà, vbidienza, e castità, come di ciò ne fa fede Giouanni Patriarca quarantesimo quarto di Gierusalemme, & santo, scriuendo dell'institutione de' monaci a Caprasio Priore del monte Carmello:

Giero. li. 1. contra Gioui.

Carmello: di questo Giouanni ne rende testimonio, l'Historia Ecclesiastica, nel libro xj. Prospero Aquitanico, Genadio de gli huomini illustri, Sigiberto nella sua cronica, & Vicenzo nel suo specchio Historiale, lib. xx. cap. 7. Dice adunque egli: Helia profeta di Dio, è stato il primo prĕcipe de' monaci Carmeliti, dal qual non al torrente di Carith (per essere luogo meno atto alla Religione) ma nel monte Carmello, comandandolo Iddio, ha dato all'ordine principio: la onde hebbe molti discepoli, tra' quali quattro furono i piu famosi, cioè Heliseo profeta, il quale essendo nel campo, & arando la terra Helia gli gittò il suo mantello adosso, & egli subito lasciò i buoi, & l'aratro, & seguitò Helia, & fu suo vero imitatore, & hebbe il suo spirito doppio. Il secondo fu Giona profeta, ilquale, secondo che narra S. Girolamo sopra il prologo suo, dice che i Giudei affermano, che Giona fu il figliuolo della vedoua Sarrettana ilquale Helia resuscitò da morte. Il terzo fu Michea profeta de Iemla figliuolo di Herelino, che profetò dinanzi da Helia in Israel, & anco doppo la dimostratione d'Helia. Il quarto fu Abdia profeta della terra di Sichem, & natiuo di Bethacoron. Portato Helia nel carro del fuoco nel paradiso terreste, come si crede, Heliseo si restò nel monte Carmello con molti

3. Reg. 19.

Paral. 2. c. 18.

3. Reg. 22.

3. Reg. 18.

molti figliuoli de' profeti, ilche crescendo di giorno in giorno il numero di quelli che menauano vita religiosa, andarono al Giordano a tagliare de' vinci per farsi delle celle col bitume, sì come si ha nel quarto de' Re al sesto capo. La onde scriuēdo S. Girolamo a Rustico diceua: Li figliuoli de' Profeti, quali leggiamo esser monaci, nel vecchio testamēto, s'edificauano delle celluccie appresso il fiume Giordano, & lasciato le città, & le turbe viueuano di polēte, & d'herbuccie saluatiche. Altri habitarono in Saretta, come fu Giona, alcuni in Samaria, come Abdia con molti altri, alcuni in Betel, altri in Galgala, & Gierico, altri in Effraim & molti stantiauano nel cōuento, che di già era fabricato vicino al Giordano. La onde benissimo disse il dotto Nicolò de Lira nella postilla sopra il quarto de' Re, al capo secondo. In Bethel, & Gierico, habitauano molti figliuoli de' Profeti, & questi erano huomini religiosi, & colleggiati, vacando alle orationi, & contemplationi, de' quali alcuni hebbero spirito di profetia: Et erano di già raccolti sotto Samuelle, doppo sotto gli altri eccellentissimi Profeti, & si chiamauano figliuoli, cioè (come vuol Rabbi Salomone) discepoli de' Profeti: Questi luoghi il grande Helia, auanti che fosse rapito nel carro di fuoco, volse visitare, per esserui congregati i suoi

Hiero. ep. 51. a Rust.

Nicolò de Lira.

4 Reg. 2.

1. Reg. 10.

ſuoi diſcepoli. Queſto dice Lira. Afferma queſto l'Abbate Gioachim dell'ordine di San Benedetto nel libro della concordanza del vecchio, & nuouo teſtamento, dicendo. Paſſò la profetica vita in Helia, della quale glorioſa vita Heliſeo Profeta nella ſua chiarezza cominciò l'ordine de' conuenti. Ilche il ſpecchio di penitenza ſan Girolamo ſcriuendo a Paolino, & eſſortandolo al diſpregio del mõdo, & prẽdere vita monacale, diſſe: Ciaſcun propoſito ha li ſuoi prencipi, li Duchi Romani ſeguitano li Camilli, li Fabritij, Reguli, & Scipioni. Li Filoſofi ſi propongono Pitagora, Socrate, Platone, & Ariſtotile. Li Poeti pigliano per loro guida Homero, Virgilio, Menandro, & Terentio. Li Hiſtorici, vadano dietro a Thucidide, Saluſtio, Herodoto, & Liuio. Gli Oratori ſeguitano Liſia, Gracchi, Demoſtene, & Tullio. Et acciò veniamo alle coſe noſtre, gli Epiſcopi, & Preti habbino per ſuo eſſempio gli Apoſtoli, & gli huomini Apoſtolici. Ma noi habbiamo li prencipi del noſtro propoſito, Paolo, Antonio, Giuliano, Macario, & Ilarione: & acciò ch'io ritorni all'autorità delle ſcritture, il noſtro prẽcipe è Helia, il noſtro Duca è Heliſeo, & li noſtri Duchi ſono i figliuoli de' Profeti, quali habitauano nelli campi, & nella ſolitudine, & faceuano delli habitacoli vicino al fiume Giordano.

Giero. ep. 4. a Paolino.

Cassiano nelle col. de pa.cap. 4.par.1.

Giordano. La onde volendo mostrare il Cassiano, che non solo Helia osseruò la castità, ma ancora ad essempio suo, Heliseo, & gli altri suoi discepoli, disse, Sì come prouiamo che Helia non si lasciò superare dalla legge di lecita congiontione senza riprensione, ma volse perseuerare in virginità, così Heliseo, & gli altri huomini di quello istesso proposito habbiamo conosciuto hauer superato la Mosaica legge, de' quali l'Apostolo parla che circondauano le Melotti &c. i quali tutti non contentandosi di solo offerire le decime, ma ancora hanno offerti se stessi, & le anime loro al Signore Iddio. Di questa regola, & stato de' Carmelita ne fa fede Sozomeno Dottore Greco nell'Historia Tripartita: sino a quì s'è dimostrato sotto breuità il primo stato de' Carmelita.

Heb. 11.

Historia Triparti-ta, lib. j. capo xj.

Il secondo stato, ouero dispositione di quest'ordine, cominciò da Giouan Battista nel tempo della gratia, quando egli andò in spirito, & virtù d'Helia, come raccontano gli Euangelisti, sino da fanciullo habitaua vicino al Giordano nelle solitudini, & quiui menaua vita santa con gli altri suoi discepoli, quali doppo nel tempo della predicatione di Giesu Christo, & degli Apostoli, furono conuertiti all'Euangelica perfettione, & da essi furono battezati, & con esso loro, nel principio

della

della nascente Chiesa, costantissimamente la difesero. Da quel tempo in poi presero la fede di Christo, del sacro Euangelio, la dottrina de gli Apostoli, con l'osseruanza de' precetti del decalogo, & la institutione del grande Helia, & fabricarono vna Chiesa nel monte Carmello ad honore di Maria vergine, la quale di già s'haueuano eletta per padrona, & protettrice. Questa fu la prima Chiesa, che da Christiani fosse dedicata ad honore della Madre di Dio. In questa maniera di viuere perseuerarono sino all'anno del parto Virginale quattrocento e dodici, in circa. In questo tẽpo Giouãni Dottor Greco, e santo, & Patriarca quarantesimo quarto di Gierusalemme, il quale innanzi che venisse a sì alto grado, era Priore, e padre de' Frati del monte Carmello. Questo sant'huomo essẽdo dotto, scrisse vna regola alli suoi frati Carmeliti, a' prieghi del suo successore nel Priorato, che frate Caprasio veniua detto, la quale diede a' suoi frati da osseruare, cauata dalla vita, & regola del grande Helia, & dalle institutioni delle lettere Greche, & dalla regola di san Basilio. In questi tempi i Carmeliti hebbero diuersi titoli, da molti erano dimandati religiosi, da altri romiti, da alquanti monaci, & ancora da molti veniuano detti Carmeliti, & alcuni li chiamauano frati della Beata Vergine Maria. Nõ

 resterò

resterò di dirui, che in questi medesimi tempi furono quasi innumerabili quei che d'Helia seguirono le pedate: nondimeno erano di due fatte. Alcuni la monastica, & profetica vita, da Helia ordinata, seguirono, volēdo essere per heredità suoi successori, nel monte Carmello, in Betelemme, in Sion, nel monte Sinai, vicino al Giordano, & in altri luoghi, sotto l'vbidienza del priore del monte Carmello, sotto il nome & patronato di Maria Vergine. Altri vollero essere imitatori d'Helia nella vita solitaria, i quali menauano vita solinga nelli luoghi incolti, dandosi ad vna somma perfettione. Nel tempo poi d'Eutico heretico, & che Cosdroa Re di Persia ruppe l'essercito di Foca Imperatore, facendo di molti danni nella prouincia di Roma, & prē dendo Gierusalemme la saccheggiò, & la violò, rouinãdo molti tempij, & portando via il legno della Croce del Signore, facendo prigione Zacaria huomo santissimo, & Patriarca di quella città. Allhora furono distrutti quasi tutti i monasteri della Siria, nel qual tēpo Anastasio monaco santissimo, con piu di settanta monaci riceuerono il martirio per la fede di Christo, & questo fu intorno alli anni del Signore, 606. Morto poi Foca vituperosamente, fu eletto all'Imperio Eraclio il quale ragunò vn grãdissimo essercito, & tirò
molte

molte prouincie occupate da' Persiani in suo potere, & combattēdo da corpo a corpo gittò da cauallo il Capitano de' Persi, & l'ammazzò. Superò il Re Cosdroa, & prese il suo figliuolo. Riportò la Croce del Signore (rubata da' Persiani) in Gierusalemme, & rimādò Zacaria Patriarca, con molti altri, che di già erano stati prigioni, a Gierusalemme, & si redificarono i tempij rouinati da' Persiani: ilche li Christiani con molti monaci, ritornarono a ripatriare quei paesi: ma non passò molto, & quasi nel medesimo tempo, che si leuò quel pessimo Maumeto del qual fu discepolo Humar Re dell'Arabia (sì come ne rende testimonio Nicolò de Lira sopra al capo 18 dell'Apocalisse, & Hugone Floriaco nella sua Historia, il Platina, & quasi tutti li Historici. costui acquistò tutta terra santa, l'Egitto, Siria, la Fenice, Silicia, & la maggior parte dell'Africa, cercando distruggere il nome Christiano, sì come fanno sino ad hora (per le discordie de' Christiani) li suoi seguaci. In quelle prouincie v'erano molti nobili, & famosi monasteri, dilche ve n'erano alcuni doue vi stauano trecēto, & quattrocento monaci, e piu, viuendo in castità: de' quali cento e quaranta mila si giudicauano che fossero vergini, i quali furono poi tutti da' Saracini coronati del martirio, questo dice Lira. Ilche

conferma questo Cerilo, Profeta, Priore, & Prete del monte Carmello. Doue dice, che l'anno 636. hauendo Humar Re dell'Arabia con vna gran moltitudine di Saracini rouinati molti luoghi de' Christiani nelle parti dell'Asia, & fatto morire gran numero di religiosi, ilche sopportauano con gran suo dispiacere che i frati Carmelita portassero habito bianco, rispetto che solo i loro Satrapi si vestiuano di bianco: ilche costrinsero i detti frati a dimetter l'habito, & cosi passauano le cose de' Carmelita standosi tra quelli infedeli, come stelle occolte, & si sparsero per diuersi luoghi. L'anno poi del parto di Maria Vergine 1090. per opera d'vn Pietro Romita fu publicato la Crociata per l'acquisto di terra santa, come dirassi al suo luogo, ilche i Christiani Latini entrarono in Gierusalemme alli quindici di Luglio, l'anno 1099. & la possedettero poi per anni ottantaquattro, nelqual tempo vi furono sette Re Christiani Latini. In questi tempi adũque si rifecero molti monasteri, ilche i Carmeliti della Palestina cominciarono ad esser gouernati da i Priori generali Latini, & per questa cagione la regola che per innanzi datali da Giouanni Patriarca da osseruare, fu d'Almerico Patriarca della lingua Greca nella Latina tradótta. Non passarono poi ottant'anni, doppo che i Christiani

ni Latini s'impadronirono di terra santa, che Alberto Patriarca Gierosolimitano, huomo nel vero riguardeuole, scrisse vna regola cauata dalla vita d'Helia, & dal libro del poco fa nominato Giouanni, & dalla regola di san Basilio, il grande, & diedela da osseruare (per sua propria autorità ordinaria) a Brocardo, & a' suoi Romiti; questo Brocardo era huomo santo, & allora era Priore del mõ re Carmello. Da questo tempo in poi, questa congregatione ha sempre osseruata questa regola datali da questo Patriarca. Non sarà ancora sconueneuole, ch'io vi dica, che questi frati, ouero Romiti Carmelista, da principio erano semplici romiti: non solo romiti semplici, ma erano anco de' Sacerdoti, percioche la regola dice, a chi non sa leggere dica venticinque Pater noster. & fugli assignato da Alberto Patriarca nella regola datali venticinque Pater noster da dire per la vigilia del matutino, & nel giorno delle feste n'hauessero da dire cinquanta, & per le laude dicessero sette Pater noster, & per ciascheduna delle altre hore dicessero sette Pater noster, fuori che al vespero, alquale ne diceuano quindeci. Circa l'anno 1200. l'ordine Carmelita fu trapiantato in diuerse prouincie dell'Europa, come in Francia, Inghilterra, Spagna, & Italia, oltre che anco nella Grecia si sparse, &

fecero vn capitolo generale nel monte Carmello, onde si adunarono tutti quei romiti insieme. Piacque poi ad Honorio terzo gran Pontefice di confirmar la regola a questa religione l'anno primo del suo Pontificato, che Alberto gli haueua scritta, & ciò fu perche la sacratissima Vergine Maria apparue la notte ad esso Pontefice, & dissegli che douesse essaudire i prieghi di chi dimandaua. Facendosi poi il numero de' Carmelita maggiore di giorno in giorno, furono perseguitati da molti emoli. Ilche Innocentio quarto gran Pontefice, li tolse sotto la sedia Apostolica l'anno secondo del suo Pontificato. In questi medesimi tempi essendo priore generale vn venerabile Padre, che frate Simone veniua detto, huomo nel vero di santi costumi, & facendo spesso orationi alla Beata Vergine, Padrona, & Auocata dell'ordine Carmelita, apparueli la santissima Maria, & dissegli, riceui, dilettissimo mio, questo scapolare dato da me a te, & al tuo ordine per segno della mia confraternità. Honorio di questo nome il quarto, & vniuersal Pontefice della santa Romana Chiesa gli concesse a viua voce, che potessero portare le cappe bianche, che di già da' Saracini li furono fatte dimettere. Ilche l'anno 1287. celebrando vn capitolo generale nel monte Pesulano fu ordinato, che tutti della

religione

religione Carmelitana portassero le cappe bianche. Ilche Papa Nicolao quarto, con bolla di piombo, confermò, che nõ solo portassero le cappe bianche, ma anco gli confermò di nuouo la regola che Papa Innocentio quarto gli haueua moderata. Giouanni poi gran Pontefice, di questo nome ventesimo secondo, publicò quella decretale, Vas electionis, nel stabilire gli quattro ordini mendicanti. Eugenio quarto, & parimente Pio secondo, sommi Pontefici dispẽsarono, che i frati Carmeliti potessero mangiar carne, percioche secondo la regola datali da Alberto, & confermata da Innocentio, non ne poteuano mangiare, & moderarono certi stretti digiuni. Maestro Giouãni Soreth, huomo di costumi chiaro, & di dottrina raro, fece la riforma dell'ordine, & ottenne da Nicolò quinto, che tutti quelli che impediuano la riforma fossero scõmunicati, & che i frati riformati potessero eleggere vn priore, ò vicario generale. Et da qui si diuise questa religione in due parti, cioè sotto nome di conuentuali, & di osseruãti. Questa religione ha partorito molti huomini, non solo illustri in ogni maniera di sciẽza, ma ancora chiari per santità di vita, & altresi ogni giorno fioriscono ingegni eleuati, che su i pergami, & nelle famose dispute vengono con degne lodi apprezzati: & chi desi-

dera di ſapere l'origine, & il continouare dl queſta religione, legga l'opera del dotto Palonidoro Bactauo Carmelita, de antiquitatis, & ſanctimonię eremitarum montis Carmeli. queſto Autore fiorì del 1455. Et io ſeguitando il mio ragionamento, dirò qualche coſa dell'ordine de' Crocigeri.

Dell'origine de Crocigeri. Cap. XXXI.

NOn voglio mancare che hora nõ vi dica della religione de' Crocigeri, ma biſogna ch'io cominci piu all'in ſu di quello c'hanno fatto molti ſcrittori d'hiſtoria, quali vogliono che di queſt'ordine ne foſſe Ciriaco Epiſcopo di Gieruſalemme. Se adunque crediamo a due bolle vna d'Aleſſandro terzo, & l'altra d'Aleſsãdro ſeſto, & ad vn moto proprio di Pio quinto gran Pontefici della catolica Chieſa, oltre, ſe preſtiamo fede alla Cronica Martiana, & al Sabelico, mi fa biſogno, ch'io dica che Cleto (che doppo Pietro fu il ſecondo Pontefice) foſſe di queſta religione autore. Hebbe adunque queſta congregatione vn cotal principio (come moſtra il P. F. Marco Antonio Boldù, detto il Sicuro, di patria Venetiano, & frate di queſta congregatione, nella ſua Hiſtoria. Eſſendo Cleto nell'alto grado del Ponteficato, vn giorno (co

me ſi

me si dice) fu ammonito dal diuin'oracolo di prouedere d'vn'albergo per li poueri pellegrini Christiani, quali veniuano a Roma per diuotione. Ilche il santo Pastore mandò ad effetto quanto dalla diuina voce haueua vdito, & fece della propria casa (qual'era, come piace al Platina, nella piazza Patricia) vn'hospitale publico a beneficio de' poueri peregrini Christiani, & assegnolli le cose bisogneuoli al viuer loro, segnãdolo con vn gran segno di Croce. La cura del quale diede ad alquanti nobili, & pieni di pietà, & religione Christiana, & acciò fossero conosciuti, ordinogli che portassero vna Croce in mano in memoria della passione del nostro Signore, a laude del quale s'essercitaua quella sant'opera, & in somma l'officio loro era d'alloggiare, accompagnare, & difendere i poueri pellegrini Christiani che veniuano a Roma. Et questo ordinò in diuersi luoghi per cõsolatione di quei ch'andauano a visitare i luoghi santi. Morto che fu Cleto da lì a poco, li suoi cominciarono ad andare con gran timore, ilche quest'opera tãto egregia si cominciò a rallentare, cõciosia che i Christiani cominciarono ad esser perseguitati in diuersi luoghi, la onde furono costretti ad abbandonare li hospitali, ma mai lasciarono d'essercitar quest'opera ne li proprij alloggiamenti, con quella secretezza che

sa

ſu loro poſſibile, tenendo ſempre la ſua diuo
tione alla Croce,& quando non la poteuano
portare in publico la portauano ſecretamen-
te, nè ancora mancauano di eſſortare i ſuoi
á mantenere queſto ſanto inſtituto datoli da
quel ſanto Pontefice, ilche fu mantenuto &
oſſeruato,ben che ſecretamente, ſino al feli-
ciſſimo tempo (per li Chriſtiani) della ſan-
tiſſima Regina Helena madre del gran Coſtá
tino Imperatore: nel qual tempo li Chriſtia-
ni cominciarono a ricrearſi, perciò che non
erano piu come prima, perſeguitati, nè ingiu
riati, nè fatti morire, anzi erano riguardati,
apprezzati,& honorati. Queſta ſacra Regi-
na, poi che fu conuertita alla fede, & riceuu-
to il ſacro batteſimo da Silueſtro ſantiſſimo,
& di queſto nome primo, Pontefice, andoſſe-
ne di ſubito in Gieruſalemme, & ricercò con
gran diligenza la Croce del Signore, con fare
molte promeſſe a quelli che gli la manifeſta-
uano,& parimente minacciando la morte a
chi non gli diceua il vero; finalmente gli fu
moſtrato il luogo doue era riposto queſto
ſanto teſoro, da vn Giudeo chiamato Giuda,
& peruenuti doue era la ſanta Croce, ſubito
il luogo ſi commoſſe,& víſcinne vn coſi fatto
odore che pareua che quiui foſſero tutti gli
odori del mondo riposti. Ilche Giuda, sì per
il mouere del luogo, & per queſto ſoauiſſimo
odore,

odore, fu costretto a gridare, ò Christo, tu sei il vero Saluator del mondo. Era in quel luogo, secondo il testimonio della Ecclesiastica historia, il tēpio di Venus fabricato da Adriano Imperadore, il quale, trouato che fu il sacro legno, fu per commissione della Regina, disfatto da' fondamenti. Non vi starò a raccontare il modo del ritrouare della Croce, nè in che maniera conobbero quella di Christo differēte da quelle de' ladroni, percioche questo molti scrittori lo fanno chiaro, & massime l'historie Ecclesiastiche, & l'Arciuescouo Voragine. Basta a me di dire (per seguitare la nostra historia) come questo Giuda, che ritrouò la Croce, veduto i gran miracoli, che per virtù di quella si faceuano, si conuertì alla fede di Giesù Christo, riceuēdo il sacro battesimo, & fu chiamato Ciriaco. Battezato ch'egli fu raccolse vn numeroso collegio di discepoli, & terminò (come fece) d'andar predicando i miracoli, le virtù, & l'eccellenze della Croce. Non passò molto che fu fatto Vescouo di Gierusalemme. La onde, vdito questo i descēdenti de' discepoli di Cleto, quali fino allhora haueuano mātenuto il portar della Croce, & l'hospitalità (ben che secretamente) si scopersero a Ciriaco, & si misero sotto la sua tutela con quegli altri suoi discepoli: in questa maniera resuscitò, & si riformò

mò da morte a vita l'ordine de' Crocigeri, & questo fu in circa a gli anni della venuta del vero Messia 325. Continouò poi questo ordine, & accrebbe in diuerse prouincie fino all'anno del parto Virginale 365. Nel tempo che Giuliano Apostata era salito all'alto grado dell'Imperio nella città di Milano, & è detto Apostata, perche essendo prima, non solo Christiano, ma anco monaco, & Diacono, & dotto, non solo ne' libri d'humanità, ma (come vuole Sozemo nel quinto dell'Ecclesiastica historia) anco fu dottissimo nella sacra scrittura, & di acutissimo ingegno, memoria, & prudenza, & molto si dilettaua dell'arte magica, & era ambitioso di gloria: ilche abbādonò al tutto il colto di Christo, & adorò publicamente gli Idoli: fatto poi per astutia, Imperadore, cominciò alla scoperta a perseguitare i Christiani, macchiò i sacri tempij, terminò di estirpare il nome di Christo, & della Croce. La onde, oltre al gran numero de' Christiani, che per sua commissione furono fatti morire d'atrocissimi tormenti, fece anche prendere il santo, e pietoso Pastore Ciriaco, & doppo l'hauergli dato molti tormenti, in fine lo fece morire con la madre, con vna numerosa moltitudine di discepoli. Morto adūque Ciriaco, la maggior parte de suoi discepoli si fuggirono in diuersi luoghi:

A tal

A tal che si puo dire, che quest'albero rinuerdisse, & ad vn tratto diuentasse secco. Fu adũque il santo di Dio Ciriaco, martirizato alli quattro di Marzo, l'anno 365. il suo santo corpo fu poi portato nella nostra Italia, & fu riposto con grande honore nella Chiesa catedrale della famosa città d'Ancona, intitolata dal suo nome, San Ciriaco, & quiui con gran diuotione de' popoli viene honorato, & la sua festa si celebra alli otto d'Agosto. Ma l'empio, & infelice Giuliano, non restò senza castigo delle sue sceleraggini, conciosia che andãdo egli a la guerra contra Persiani, nel passaggio che fece per Cesarea di Cappadocia, fece molte insolenze al gran Basilio, & a' cittadini, minacciandoli, che nel ritorno suo sarebbe peggio, anzi (come vogliono alcuni) giurò di rouinar la città. Gionto l'Imperadore in Persia: standosi il gran Basilio la seguente notte all'oratione, nella Chiesa di santa Maria. Ecco che fu ratto in visione, & vidde vn grandissimo numero d'Angeli, nel mezo de' quali v'era vna Regina di venerabile sembiãza, la quale sedeua sopra vna ricca sedia, & disse a quei che vi stauano presenti: presto chiamate Mercurio che venga da me. (questo Mercurio, acciò sappiate chi fosse, era vn Caualliero, che da questo empio Imperadore era stato per la fede di Giesu Christo, fatto morire,

morire, & era sepolto in quella Chiesa) Subito san Mercurio fu presente alla Regina cō l'armi sue (quali stauano nella Chiesa attaccate vicino al suo sepolcro) al quale la Regina comandò ch'egli andasse alla battaglia, & ch'ammazzasse l'empio Imperadore, qual tāto vituperosamente bestemmia il mio figliuolo, & io, & detto questo sparì. Suegliato Basilio dalla visione, subito andossene alla sepoltura di san Mercurio, & aprendo il monumēto non vi trouò il corpo del santo, nè anco vi erano le arme sue appiccate. La onde dimandò al custode della Chiesa doue fossero l'armi del santo, & quello affermaua con giuramento, che in quella medesima sera l'arme del santo erano al luogo suo. Partendosi dalla chiesa Basilio, il giorno vegnente ritornossi quiui, & aprendo di nuouo il sepolcro vi ritrouò il corpo del glorioso Mercurio, & l'arme sue, & la lancia era tutta insanguinata. Mentre che il sant'huomo staua di questo fatto tutto ammiratiuo, ecco che dal campo venne vn messaggio ilqual disse: Sappi, ò santo Pōtefice, che standosi l'Imperatore nell'essercito, cōparse vn caualliero tutto armato, il qual corse con grande ardire contra di Giuliano, & trappassollo da l'vna a l'altra banda, & subito sparì, nè piu è stato veduto. Ilche Giuliano empiutosi la mano di sangue, & gittatolo nel

l'aria

l'aria ad alta voce diceua: Tu hai vinto Galileo, tu hai vinto, (& questo diceua egli a Giesu Christo, perche viuendo lo chiamaua per disprezzo, Galileo, come ancora i Christiani, prouerbiandoli, gli nominaua Galilei) & con queste parole mandò fuori lo iniquissimo spirito con gran miseria. Morto che fu l'essercito si partì senza sepelir il corpo di lui, ilche li Persiani (come dicono alcuni) lo scorticarono, & della pelle ne fecero vn tapeto per il loro Re; e questo fu il fine del maluagio Apostata, che ingombrò la gloria dell'Imperio due anni, & otto mesi. Hora ritornando a' nostri Crocigeri, dico che quest'ordine fu suscitato di nuouo al tempo d'Vrbano secondo di questo nome, gran pontefice, quando che i prencipi Christiani Latini, segnati tutti di Croce, si fecero padroni della grande Antiochia, & di Gierusalemme, con cento altre città dell'Asia, sì come si disse parlando de' Carmelita, & dirassi trattando de' Caualllieri di Malta. Quando Alessandro grã Pontefice di patria Sanese, & di questo nome il terzo, fuggiua dalla persecutione di Federico Imperadore, detto Barbarossa, & che doppo le sue lunghe infelicità fu trouato incognito nella famosa Venetia, nel fuggire ch'egli faceua, molte volte (vogliono alcuni) alloggiò negli hospitali de' Crocigeri. Et questo

ſto non vi paia incredibile, però che ſecondo il teſtimonio di Obbō, & del Sabellico nella prima Deca, libro ſettimo. l'empio Federico haueua interdetto a tutta l'Italia, che niuno haueſſe ardire, ſotto pena capitale, di dare aiuto di cibo, di bère, ò di albergo; & alle città, che quello haueſſero riceuuto. rouina, & a' Signori moſtrò che ne ſarebbe la vendetta con l'armi. La onde, quando fu poi pacificato con Federico, & ritornato nella ſua ſede, nō ingrato del beneficio, riconobbe queſta congregatione ricompenſandola, e donogli molte gratie, indulgenze, & priuilegi, oltre che gli diede vna regola da oſſeruare, percioche la prima era al tutto ita a nulla. Non paſsò poi trent'anni, che queſta religione patì di molti danni, conciosia che in Soria nacque la velenoſa hereſia Albienſe, che molto moleſtaua la ſanta, e catolica fede: di onde tutti quelli di queſta congregatione atti al maneggiar l'armi, andarono in propria perſona cō vn gran numero ſegnati di croce, a combattere per la fede di Chriſto. contra queſti ribaldi heretici, & gli diſtruſſero. Eſtinta queſta peruerſa natione, Innocentio terzo, gran Pōtefice, celebrò vn digniſſimo Concilio in Roma nel palazzo Laterano, nel qual vi ſi trouò il glorioſo ſan Domenico, conſiderando il Pontefice il gran danno che queſt'ordine haueua

haueua patito, confermò l'ordine, & conceſ-ſeli molti priuilegij. In queſto Concilio fu inſtituito l'ordine della Trinità. Nel tempo poi che Innocentio il quarto di queſto nome, ſommo Paſtore, Nel Concilio di Lione di Franza priuò, con conſenſo de' Prencipi Chriſtiani, Federico il ſecondo, dell'Imperio, rinouò ancora in Francia queſt'ordine, & fu a punto l'anno 1245. Piacque poi al gran Pontefice Pio ſecondo, di natione Saneſe, (città nobiliſſima della Toſcana) & della famiglia de' Piccolomini; di ragunare vn Concilio generale nella vaga, & pomposa Mantoua per trattare dell'impreſa dell'acquiſto di terra ſanta. Ilche ordinò ancora in queſto Concilio che i frati di queſt'ordine andaſſero veſtiti di turchino azurro, perciò che ſino allhora erano iti veſtiti di bigio ſecondo il modo antico, & anche cõfermò che ſempre portaſſero la Croce in mano. La onde dall'hora in poi hanno ſempre perſeuerato ſi nel portar la Croce d'argento in mano, come anco nell'andare veſtiti d'azurro: & ciò fu del 1460. Clemente ſettimo di tal nome, ſommo Paſtore della ſanta Romana Chieſa, dell'Illuſtre caſa de' Medici, nobiliſſimo Fiorentino, & benefattore de' Gieſuati, Moſſo da vn ſanto zelo, diede alcune riforme a queſta congregatione, con le quali ſe ne ſono caminati

ſino al preſente: vltimamente l'anno 1568. celebrando i Padri di queſta religione il loro Capitolo nella città di Bologna, il gran Pontefice Pio Quinto, dell'ordine di ſan Domenico, & di patria Aleſſandrino, mandolli vn viſitatore, & doppo gli ha confirmato, accreſciuto, & aggranditi li loro priuilegi, & di nuouo ha riceuuto queſt'ordine nel numero de gli altri dalla ſanta Chieſa approuati, confermandogli la regola datagli da Papa Aleſſandro terzo, ſecondo la diſciplina del beato Cleto. Non reſterò di dire che queſta congregatione di già poſſedeua piu di dugento monaſteri con li ſuoi hoſpitali, tra la Italia, Germania, Francia, Spagna, Schiauonia, Grecia, e Siria. In queſta congregatione vi è di nobili ſpiriti, che di preſente fioriſcono, & per il paſſato ve ne ſono ſtati di virtuoſi in ogni maniera di ſcienza.

Del Patriarca ſan Domenico, capo della religione de' Predicatori. Cap. XXXII.

VOrrei potere con poche, & ſemplici parole raccontare gli egregij, & eccellenti fatti, la rara dottrina, & la ſanta vita del Patriarca Domenico: ma queſto non è poſſibile a me: & ſe pur io voleſſi mettermi a la proua di farlo, ſo che aſſai direi

rei, nè però mi mancherebbe la materia di finire. Dirò adunque di questo Santo alcune poche cose, rimettendoui (se ne volete sapere assai) a quelli autori, c'hanno scritto la vita sua. Fu Domenico Spagnuolo, d'vna villa detta Calogora, nella diocesi Osomense. Il padre suo hebbe nome Felice, e la madre Giouanna. Essendo ancora questo santo di Dio, nel ventre della madre, vide ella in sonno vna tal visione di lui: Gli pareua di portare nel ventre vn cagnuolo, che portaua nella bocca vna ardente facella, ilquale vscito che fu del ventre, accendeua tutta la machina del mondo. Egli souente essendo ancor fanciullo lasciaua di dormire nel morbido letto, & riposauasi sopra la ignuda terra. Et mandato che fu da i parenti al studio, per dieci anni nõ gustò vino. Cresciuto in età, la fama sua aumentaua di giorno in giorno, di modo, che dal Vescouo Osomense fu ordinato nella catedral Chiesa suo regolar Canonico; nel qual officio il santo di Dio, risplendeua come il Sole tra le stelle, & come specchio lucidissimo in ogni maniera di virtù. Cominciò poi come empi nemici a perseguitare gli scommunicati heretici. Ridusse il Vescouo di Tolosa, che era macchiato d'eresia, alla vera fede: nè ad altro attendeua il giorno, & la notte, che ad estirpare dalla santa Chiesa i superstitiosi er-

rori da i ribaldi heretici ſeminatiui. Stato che egli fu p dieci anni nelle parti di Toloſa cō alquanti diſcepoli, & compagni, che con eſſo lui haueua adunato, deliberò ſeco di dare principio al ſuo ordine, & che il loro officio foſſe d'andar per il mondo a predicare la parola dell'Euangelio, & al conſondere le falſe hereſie. Fatto c'hebbe queſta deliberatione, ſe n'añdò a Roma con Fulcone Veſcouo Toloſano, che allhora da Papa Innocentio terzo era ſtato chiamato al Concilio. Celebrandoſi adunque nel palagio Lateranenſe il general Concilio, nelquale erano adunati da diuerſe parti del mondo piu di mille, e trecento degni, & dotti prelati, oltre al Patriarca di Coſtantinopoli, & quello di Gieruſalemme, quiui il glorioſo Domenico ſi trouò preſente: ilquale vedendoſi il commodo, dimandò al ſanto Padre di dar forma all'ordine ſuo, & pregollo, che'l ſuo ordine ſi nominaſſe l'ordine de' Predicatori, non ſolo per allhora, ma in perpetuo: laqual domanda il Ponteſice non volſe confermare. Venuta la ſeguente notte parue ad Innocentio di vedere in ſonno, che la Chieſa Lateranēſe minacciaſſe vna gran rouina, & egli tutto tremante mentre che coſi guardaua, ecco diſubito occorſe dall'altra banda l'huomo di Dio Domenico, & poſtoui le ſpalle ſoſtentaua tutta quella rouinata

nata fabrica. Suegliato il Pontefice ricordeuole della visione, mandò a chiamare S. Domenico,& concessegli liberamente ciò ch'adimandato haueua: & dissegli, che ritornasse alli suoi discepoli,& compagni,& che tra loro eleggessero vna regola delle confermate, qual piu gli piacesse. Partito dal Pontefice il Santo, & giunto che fu a li fratelli, narrogli minutamente il tutto: & loro, (ch'erano circa sedeci) tutti concordeuolmente (inuocato prima l'aiuto dello Spirito santo) elessero la regola del glorioso Agostino: affermando di essere, nõ solo di nome,ma di fatti predicatori. Ordinarono alcune consuetudini per piu strettezza della loro vita,lequali s'hauessero ad osseruare a modo di cõstitutioni. La onde in questo mezo Innocentio passò a miglior vita, & fu eletto a sì alto grado, Honorio di tal nome terzo,dalquale il sant'huomo Domenico impetrò la cõfermatione del suo ordine: & questo fu l'anno primo del suo Põteficato, & l'anno sesto di Federico secondo Imperadore dell'Occidente, & della commune salute l'anno 1216.Ritornato che fu Domenico a Tolosa,fatto prima vn'eccellente sermone a' suoi frati, mandogli a doi a doi a predicare la parola di Dio in diuerse parti del mondo, affine che hauessero a far gran frutto alla santa Chiesa. Questo è de' Pre

dicatori la ſua origine. Finalmente doppo che il Patriarca Domenico hebbe per amore di Chriſto, & della ſanta Chieſa ſopportato diuerſi incommodi, diſagi, & perſecutioni da gli heretici, & afflitto il corpo con digiuni, & diſcipline, ordinato alli ſuoi frati le coſe pertinenti all'aumento del colto di Dio, & a ſalute dell'anime loro, trouandoſi in Bologna città famoſa, tra la Lombardia, Romagna, & Toſcana, s'infermò d'vna grauiſſima infermità, & fugli da Dio riuelato, che egli allhora andarebbe a godere il Paradiſo con Chriſto, per ilche fece chiamare a ſe dodici frati de' piu diſcreti del ſuo conuento, & diſſegli: Figliuoli miei hauendomi io a partire da voi, queſte ſaranno quelle ricchezze ch'io vi laſcierò, che poſſediate per ragion d'heredità. Prima, & innanzi ad ogni coſa habbiate carità, ſeruate ſempre l'humiltà, & poſſedete la volontaria pouertà. Conſolò poi i frati che piangeuano la morte ſua, & gli promiſe, che ſarebbe loro piu vtile il ſuo partire, che eſſendo viuo: & venuto all'vltima hora ſi riposò nel Signore, l'anno della venuta del Meſſia 1221 eſſendo chiaro di molti eccellenti miracoli, coſi nella vita, come doppo la morte. fu poi da Gregorio nono maggior Pontefice nel numero de' Santi aſſegnato. E ſepolto queſto ſanto nella città di Bologna, nel cõuento del

ſuo

ſuo ordine, in vna Chieſa dedicata al ſuo nome, & quiui viene honorato dignissimamente. Quanto ſia ſtato, & ſia hora, queſt'ordine gioueuole alla catolica fede, non fa miſtieri, ch'io m'affatichi a raccontarlo per eſſer coſa nota, non ſolo a gli eſperti, & dotti, ma anco a gli ſemplici, & idioti: & non ſolo è maniſeſto queſt'ordine nella noſtra Italia, ma anco per tutto il mondo, & è penetrato ſino nella eſtremità dell'Indie. Altro non dirò di queſta eccellente religione, ſe non raccordarui, che s'io voleſſi ſcriuere gli huomini ſanti, i Papi, Cardinali, Patriarchi, Arciueſcoui, Veſcoui, & il gran numero di dottiſſimi Theologi, & eccellentiſſimi maeſtri, che ella hà già partorito, & al preſente partoriſce, ſarebbe miſtieri, ch'io ne faceſſi vn gran catalogo. Queſt'ordine è diuiſo in Conuentuali, & Oſſeruanti, & nella noſtra Italia gli Oſſeruanti ſono di due fattioni, cioè Lombardi, e Toſcani, ma i Lombardi tengono il primo luogo della religione. Et a Roma ſtãno a sãta Sabina, che già era il palazzo Pontificale, & fu donato da Papa Honorio terzo a S. Domenico.

Di san Francesco, & della sua congregatione de' Frati Minori. Cap. XXXIII.

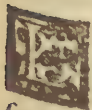
SEguitando l'ordine del nostro ragionare (doppo san Domenico) verremo a dire qualche cosa (perche il tutto in poche parole non si può dire) del serafico Francesco. Saperete adunque come egli nacque nella città d'Assisi, nella prouincia dell'Vmbria hora detta il Ducato di Spoleto, discosto da Perugia otto miglia. Consumò egli il suo tempo nella mercantia sino all'anno della sua età ventesimo secondo. nel qual tempo il Signore lo castigò con vna lunga, & graue infermità, la quale fu cagione di trasformarlo in vn'altro huomo, cioè farlo di superbo humile, di auaro limosinario, di ricco pouero, d'amatore del mondo, dispregiatore di quello, & in fine lo mutò di tal maniera, che cominciò ad essere famoso dello spirito profetico. Vn giorno si partì dalla patria sua, & andossene a Roma, & guinto che fu quiui, spogliossi i panni di dosso, & vestitosi di certi panni rotti, & rappezzati, si acconciò a sedere con altri poueri mēdichi, che accattauano limosina alla porta di san Pietro. Dispregiando adunque egli di giorno in giorno il mondo, & le sue fallaci promesse, faceuasi a quello come vaso perduto: & quanto

piu ſprezzaua il mondo, tanto piu aumenta-
ua diuotione nel ſeruigio di Dio. Paſſando
vn giorno dalla Chieſa di ſan Damiano, &
entratoſene in quella per orare, ecco che mẽ
tre che egli oraua, (ò bontà del noſtro Signo
re) l'imagine d'vn Chriſto, che quiui era, (in-
nanzi alla quale egli faceua oratione) miraco
loſamente gli parlò, e diſſegli: Franceſco, va
& ripara la caſa mia, la quale ſi come tu vedi,
tutta va in rouina, & da quell'hora in poi l'a-
nima ſua fu tutta vnita nella paſſione di Gie-
ſu Chriſto: & venduto ciò che haueua, coſi
ignudo ſeguitò lo ignudo Signore, & veſtito-
ſi d'vn cilitio, & poi diſopra copertoſi d'vn
ſacco, & cintoſi con vn pezzo di fune, & ca-
uatoſi le calze di gambe, coſi ſcalzo co i piedi
ignudi andaua con le piante ſopra la nuda
terra: & ciò faceua per eſſere piu dal mondo
ſprezzato. Non paſsò molto tempo che la
fama di lui ſi diuolgò in diuerſi luoghi, per
ilche gran numero di gente tratti all'odore
della ſua ſantiſsima uita, & dottrina, tanto di
Chierici, come Secolari, realmente diſpregia
rono il mondo, & ſi fecero ſuoi diſcepoli, ſe-
guitando la via dell'abietta pouertà, & ſanta
ſimplicità. Scriſſe poi la ſua regola p gli ſuoi
che allora haueua raunati, & per quelli che
verrebbeno doppò lui, & appreſentolla ad
Innocentio terzo, à quel tempo della Chieſa
vin-

vniuersal Pastore; ilquale gli la confermò. & fù l'anno della nostra salute 1212. Fù parimente confermata da Honorio terzo, il quale fù doppò Innocentio. Ordinò ancora doppò la confermatione della regola, che gli suoi Frati si chiamassero minori: ilche fù di humiltà chiaro argomento, & perpetuo essempio, acciò che di tal nome ricordeuoli, più ageuolmente dalla superbia si guardassero: la quale souente accompagna il nome della santità, & suole essere amicheuole de gli huomini letterati. Cõfermato c'hebbe la regola, mandò li suoi Frati in diuerse prouintie à predicare la parola di Dio, & tanto fecero di frutto, che le migliaia de' peccatori tornarono a penitentia. Niuna religione trouata da huomo, così di subito crebbe quanto questa, percioche ella ad vn tratto empì tutto'l mondo: di maniera che ogni huomo si marauigliaua. Questa fù de' mẽdicanti la quarta regola. Non vi voglio dir'altro di lei, percioche per se stessa nelle publiche dispute si fa conoscere; & in su i Pergami con tanta diuinità di parlare si fa nominare. Hora mi resta à dirui come il serafico Frãcesco se n'andò nel giogo dell'Apennino che hora chiamano Auerna, & essendo tutto all'oratione intento, hebbe cinque stigmate à similitudine delle cinque piaghe del nostro signore Giesu Cristo. Finalmente accostatosi a

gli

gli vltimi giorni della ſua vita ſi fece ponere ignudo ſopra la ignuda terra, e poi benediſſe i ſuoi figliuoli: & à ſimiglianza della cena del Signore à ciaſcuno diuiſe una particella del pane, & riceuuto il ſantiſſimo ſacramento ripoſoſſi in pace. ilche fù l'anno della venuta del Meſſia nell'humana carne 1226. alli 4. di Ottobre. il ſuo corpo è ſepolto in Aſiſi ſua patria in vn'honorato tempio; nel qual luogo riſplende di molti miracoli. Là onde Gregorio Papa di tal nome nono, eſſendo beniſſimo informato della ſantità ſua, lo annouerò tra gli altri ſanti confeſſori, circa gli anni del Signore 1236. Non mi reſta a dirui altro di queſto ſanto, ſaluo auuiſarui, come egli ammaeſtrò Clara ſantiſſima & patriota ſua, & gli diede la regola da oſſeruare ſi come oſſeruano di preſente le ſue Suore. ordinò anco la regola del terzo ordine.

Della congregatione del terzo ordine di ſan Frãceſco. Cap. XXXIIII.

LA congregatione del terzo ordine di ſan Franceſco, a queſti tempi moderni, non è differente dalli Franceſcani conuentuali all'habito, al portar la barba, all'andare calzati, ſaluo che il capuccio de' Franceſcani è ritondo dauanti, & quel del

terzo

terzo ordine ha alquanto del lungo: & il più delle volte portano sopra la tonica vn mantello. Quì in Roma il loro monasterio dal titolo della Chiesa vien nomato, che san Cosmo, & Damiano si chiama. hanno molti monasterii nell'Abruzzo, nella Marca d'Ancona, in Lombardia, & nella Spagna. Questo basta hauer detto di questo ordine. Papa pio quinto li fece alcune riforme, li voleua metter sotto i zoccolanti, nel vltimo s'acchetò & lasciolli nel suo essere con la riforma.

Dell'origine de' frati de' serui della beata Vergine. Cap. XXXV.

DOppò che basteuolmente habbiamo fino ad hora fauellato di san Francesco, & della sua Religione, piacemi che si partiamo dalla prouintia dell'Vmbria, & che passiamo l'Appennino con quei pochi monti, & che entriamo nella Toscana, & peruenuti che saremo alla bella, e vaga Fiorenza potremo per nostro diporto andar vedendo gli Honorati, & magnifici tempij, e monasteri, & considerare non solo le degne architetture, ma ancora le moltitudini delle imagini di pittura, & scoltura fatte da eccellentissimi valent'huomini; oltre che si potranno vedere, & la bellezza de palagi, la drittezza, e poli

tezza delle strade, il palagio della signoria, modernato, & accresciuto dall'immortale Cosimo de Medici primo grã Duca di Tosca na, con la marauigliosa fonte della piazza, cõ le sue statue, potremo poi passare i superbi ponti di Arno, & andare a vedere il degno da esser veduto, riguardeuole palagio de' Pitti, & le sue ricchissime, & vaghissime fonti & sito del luogo. Riposatici alquanto ragionaremo della congregatione de' serui della Beata Vergine, & so che molto vi darà diletto. Hebbe adunque questa Religione vn cotal principio. Trouãdo si sette nobilissimi cittadini, ricchissimi mercanti Fiorentini, ad vna confraternità (detta la compagnia di laudanti la beata Maria Vergine) innanzi ad vna diuota imagine della Vergine Maria, & era il glorioso giorno della sua Assontione, & quiui cantando con grandissima diuotione l'officio d'essa beata Vergine, & le sue laude: mẽtre che così cãtauano quasi dall'Angelica voce gli fù detto che essi sarebbono come sette chiarissime stelle che di continuo hauerebbero con q̃lli loro essempi, & virtù illuminato il cielo di questa militante chiesa, & ancora gli disse, che non passerebbe troppo tempo, che col fauore del Signor Iddio darebbero principio ad vna Religione, col titolo della Vergine Maria Madre di Dio; Affermogli nondimeno

meno quella ſacra voce che prima gli faceua biſogno abbandonare il mondo, ſcoſtarſi da parenti, domar la carne con i digiuni, ſollecitare l'orationi darſi ad vna vita ſtretta, & aſcédere all'altezza de monti per potere attentamente conſiderare le coſe celeſti; finite queſte parole ceſsò la voce di piu dire, il che poſto c'hebbero fine alle diuote laudi, queſti felici cittadini tutti ripieni del fuoco dello Spirito ſanto, ammaeſtrati parimente da llo medeſimo ſpirito ſi raccolſero in vno, & ciaſcuno di loro narraua con ſtupore tutte le coſe dalla voce diuina vdite, & tutti ſpauriti l'uno l'altro quelle medeſime coſe raccontaua, la onde concordeuolmente confirmarono che tutte queſte coſe erano fatte dalla celeſte e diuina ammonitione, e però erano da mandarle ad effetto. Per ilche non paſſarono molti giorni che queſti venerabili huomini abbádonarono le ſue ricchezze, & i loro poderi, & veſtitoſi d'una veſte nera (in memoria non ſolo del paſſaggio della beata Vergine) la cui feſta celebrauano quando furono riſcaldati dal Spirito Sãto) ma ancora per i dolori che la medeſima Vergine ſoſtẽne nella morte del ſuo figliuolo, & coſi veſtiti vſcirono dalla città, & andarono in ſu vn'altiſſimo monte, che monte Senario viene detto, (o come dicono i Fiorẽtini Monte Aſenaio, diſcoſto da Firen
za

za otto miglia, & è così detto, perche è posto nel mezo de sei monti da quai è riguardato. Arriuato che furono quiui renderono le debite gratie a Dio, il quale gli haueua diuinamente apparecchiato quel luogo, & perciò cominciarono da douero a darsi ad esso. Sollecitando i digiuni, le discipline, dandosi ad vna asprezza di vita grandissima, frequentando l'orationi, le diuine Meditationi, ne mancando punto di assidouamente pregare per gli imminēti pericoli della Santa chiesa, che allhora era oppressa da Federico secōdo imperatore, & per li grādissimi pericoli dell'Asia sotto di Baldouino, & per mille trauagli che si trouauano a quel tempo in molte città d'Italia. Così hebbe principio questa congregatione nel dì gloriosissimo della Assōtiō della Beata vergine da questi sette cittadini Fiorētini, i nomi de' quali, acciò che sappiate chi furono, sono q̄sti. Il primo hebbe nome Bon figlio, vogliono alcuni che fosse de Monaldi, il secondo Amedeo, il terzo Bonaionta, il quarto Manetto de Antelli, il quinto Alessio Falconeri, il sesto Sostegno della nobile famiglia Sostegna, & il settimo Vguccione de Vguccioni. Non passò troppo che non solo nella città, ma ancora per tutto il contorno di Firenza si seppe come questi nobili cittadini s'erano partiti dalla città, & che nel mō

te Senaio faceuano asprissima penitenza. La onde molti mosso da vn certo desiderio di vedere questi huomini di tanto spirito accesi, andarono a vedergli, ilche, vedutoli si marauigliauano come huomini tanto nobili, stessero in quello incolto luogo, & facessero tanta penitenza, percioche erano venuti palidi, & quasi morti al mondo, come quei che sono nei sepolchri, & nondimeno affermarono hauer vdito da essi non solo che quel luogo gli pareua vn paradiso di delitie, ma anco vdirono parole celesti, & profetiche. Per ilche la nobilissima famiglia Stafea della quale era quel mõte, li donò quel terreno doue habitauano, & vi fecero fabricare vna chiesetta con alcune celluccie piccole a foggia de romitoi, & oltre che non passò molto tẽpo che vno di detta famiglia riceuette quel l'habito facendosi frate di questa cõgregatione; il qual fù poi huomo non solo di gouerno ne' maneggi della religione, perche fu Generale d'essa, ma anco fu di probabili costumi, & di santa vita, & se non ho detto il suo nome, Lotharingo si chiamaua. Il terzo anno doppò che questi santi huomini attendeuano a menar vita santa, & fù appõto il giorno che dall'vniuersal Chiesa si celebra la festa della Episania del Signore, andando alcuni di questi sette per la città cercando la limosina

ſina per il viuere loro da' cittadini, (coſa mirabile da vdire) ſubito che i fanciullini, & quei bambini che ancora lattauano, videro queſti huomini venerabili, ſpirati dal lume celeſte cominciarono a dire: Ecco i ſerui della beata Vergine Maria, & con vna voce chiara che beniſſimo s'intendeua, pregauano che ſi faceſſe la limoſina a queſti ſerui della Vergine Maria. La onde dall'hora in poi queſt'ordine è ſtato chiamato l'ordine de' ſerui della beata Vergine, (il qual nome Innocentio ottauo di queſto nome, gran Pontefice, gli confermò, & aumentò) la qual coſa ſi diuolgò per tutta la Toſcana, & chiunque l'vdiua ſi marauigliaua, giudicando che queſta foſſe coſa diuina. Paſſato che furono ſette anni dal cominciamento dell'ordine, vna notte la glorioſa Madre di Dio apparue in ſonno a queſti ſuoi ſerui accompagnata da vna gran moltitudine d'Angeli, & teneua in mano vna veſte nera, & vn libro aperto, e parlò a ciaſcheduno di loro, & comandogli che non ſolo ſi veſtiſſero della tonica nera in memoria del ſuo paſſaggio, & de' ſuoi dolori che ella hebbe del figliuolo, ma ancora che doueſſero portare il ſcapolario, & il mantello, che eſſi vedeuano che lei haueua nelle ſue mani; & ordinolli ancora, che doueſſero viuere ſecondo la regola di ſant'Agoſtino, ſì come apertamē-

te il libro che essa teneua in mano li dechiaraua. In oltre gli disse, che douessero dar opera di pigliare gli ordini sacri, accioche cõ piu ageuolezza l'ordine a lei dedicato piu presto potesse accrescere: & detto questo sparì da essi. Non piu presto il Sole cominciò a scoprirsi sopra l'orizonte, che questi Padri s'adunarono insieme, & narrando l'vno l'altro la veduta diuina visione, determinarono di mãdare ad effetto quanto la santissima Maria gli haueua commesso. Il che il settimo anno, da questi sette, sì come furono ammaestrati dalla beata Vergine, presero l'habito, la regola, e cominciarono a ministrare gli ordini sacri, & instituirono per capo del monastero il padre Bonfiglio. Non passarono poi otto anni che edificarono la riguardeuole, & dignissima Chiesa, e monasterio dell'Annonciata di Firenza famosa a tutta l'Italia, & piu oltre degna da esser veduta doue si vede quella gloriosa faccia della Madre di Dio pinta per la mano de' santi Angeli. Ilche considerando quei primi Padri quãte gratie operaua la gloriosa Madre Vergine Maria con esso loro, terminarono che per il tempo auuenire l'arma della religione fossero tre gigli annodati con la lettera S, ilche continoua l'osseruanza di quest'arma, e cosi la religione cominciò a moltiplicare, & aggrandirsi. L'anno poi dal cominciа-

cominciamento dell'ordine, ventesimo ò circa, entrò miracolosamente nell'ordine il Beato Filippo essendo stato ammonito dalla Santissima Vergine. Questo fu nobilissimo Fiorentino della nobile casata Binitia, & era medico eccellentissimo, & in ogni professione di sciẽza peritissimo. Hebbe questo sant'huomo molte magnifiche visioni, & molte gratie dalla beata Vergine, della quale era diuotissimo: Questo si può annouerare per padre dell'ordine, percioche lo illustrò, & aumentò, & fu vn nuouo Apostolo della Vergine Maria, appresso le nationi Francese, & Alemane, oltre che tutta la sua vita fu miracolosa, conuertì le migliaia di peccatori a penitenza, fece a questa congregatione di grande accrescimento non solo di monasteri, ma di ordini dignissimi, fu copioso di miracoli mentre visse, & doppo morte non ha mancato di farne, ilche Iddio è stato mirabile in questo suo santo Filippo. Hora seguitando il nostro ragionamento, dico, che l'anno 1255. fu assonto all'alto grado del Papato, Alessandro quarto, ilquale vdendo, & con diligenza riguardãdo le cose mirabili che ogni giorno la beatissima Regina de gli Angeli operaua cõ li suoi serui, con ammiratione di tutti i popoli, inchinato à le supplicationi di quei Padri, & a' prieghi di molti Cardinali, & massime del

Cardinale Ottobono Genouese, approuò, & confermò la religione, pigliandola sotto la protettione Apostolica, come vna delle quattro mendicanti con facultà di poter fare Generale: ilche è poi sempre andata crescendo di modo che quest'ordine è sparso per diuerse parti del mondo, & ha partorito molti huomini dotti in ogni maniera di scienza, sì come ancora ogni giorno ne partorisce, che su i pergami, & ne i publici cerchi delle famose dispute non sono de gli altri dotti meno eloquenti. L'anno 1427. essendo Generale vn R. P. Nicolao Perugino, diuise quest'ordine in due parti, & di qui è che molti dicono i Padri Seruiti conuentuali, & i Padri Seruiti osseruanti. Hebbe principio questa cógregatione l'anno 1233. nel qual tempo Gregorio di questo nome nono, gran Pontefice reggeua la santa Chiesa con grandissimi trauagli per essere egli perseguitato da Federico Imperadore dell'Occidente di questo nome secondo: Nel suo tempo hebbe principio in Pistoia città di Toscana, la maladetta setta de' Guelfi e Gibellini, da doi fratelli l'vno detto Ghibel, & l'altro veniua nominato Guelf, la qual diabolica semenza fu cagione della rouina di molte città: Ancora al tempo di questo Papa vennero diuersi terremoti, & innondationi d'acque, a talche ne morirono piu di

cento

cento milla, & fu tanto grandissimo il freddo che da Venetia sino a Cremona vi andauano i carri carichi di mercantia sopra i ghiacci, come sopra la terra, oltre di ciò morirono tutte le viti, & gli arbori, s'agghiacciarono i vini nelle botti, molti huomini furono trouati nel letto morti. Molte altre infelicità, & miserie furono in questi tempi, non solo nell'Italia, ma quasi per tutto il mondo.

Di san Pietro Celestino capo della congregatione Celestina. Cap. XXXVI.

CRederò che hora sarà tempo ch'io vi parli di san Pietro Celestino, & della sua congregatione, & quando l'hauerete vdita crederò rimarrete sodisfatta.

Nacque adunque Pietro del Morrone (che Pietro del Morrone si chiamaua auanti che venisse all'alto grado del Papato) in Esernia terra de' Sanniti, hoggi detta volgarmente Sergne, città di terra di Lauoro l'anno della nostra salute 1215. Nacque non meno chiaro di virtù che di sangue, perciò che i suoi erano de' primi di quei contorni, & egli venne ad vn tratto colmo d'ogni virtù, di perfettione: il padre di lui, Angeliero era nomato, & la madre Maria veniua detta. Hebbero, a simiglianza del Patriarca Giacob, dodici fi-

gliuoli, e Pietro fu l'vndecimo, quasi prefigurato in Gioseppe, perche egli li fu simile non solo nel nascimento, ma anco nel continouo accrescimento delle virtù: perche si vedeua in lui sino da fanciullo non so che di diuinità. Egli sanò la madre dal mal de la costa, restituì la già perduta luce de gli occhi al fratello, e non passaua l'età di tre anni. Non passò molto che instrutto assai a sufficienza nelle lettere, e massime nella sacra scrittura; interpretaua i sogni che gli erano raccontati, secondo il vero sentimento delle sacre lettere, & in somma essendo giouanetto viueua da vecchio, conuersaua da vecchio, & faceua costumi da vecchio, d'onde di lui si poteua dire quel che i Poeti scherzando, diceuano. Prima che fosse vecchio inuecchiò, & fu huomo prima che fosse huomo. Doppo essendo già di sedici anni deliberò con Christo fuggire al diserto, doue con maggior agio potesse far battaglia con le tre schiere di Caldei, cioè il mondo, la carne, & il demonio. Adunque vn giorno partito dalla sua terra, & abbandonato la casa, & il parentado, a simiglianza di Abraam, se n'andò prima ad vn monte vicino a Castello di Sanguino, & hauendo trouato vna stanza d'vn Romita, là dimorò dieci giorni, doue fu ricreato di molte celesti consolationi, & fu tanto grande la soauità ch'egli

senti

sentì in quei dieci giorni, che a similianza d'Helia si sostentò solamente con doi piccioli pani, & doi piccioli pesci, ma non li parendo atto il luogo a sì alta penitenza come s'haueua eletta, non senza diuina ispiratione, se n'andò in vn'alto monte vicino, doue cō mirabile, & sopra humana astinenza, & maceratione della propria carne, in vna spelonca a pena capace del corpo suo, dimorò tre anni continoui. Quiui non gli mancarono mai battaglie dal demonio; ma hauendo già superato se stesso, e sottoposto la carne allo spirito, come vno accorto caualliero nel steccato di tutti i suoi nemici rimase vincitore. Venuto già il fine di tre anni, essendo per li prieghi di diuersi suoi amici diuoti, ordinato Sacerdote in Roma, & fatto monaco di san Benedetto nel monasterio di santa Maria di Fesoli, non li parendo troppo sicuro il viuere in questo modo per la frequenza de' scolari che lo veniuano a ritrouare con licenza del suo Abbate, se n'andò in vna solitaria spelonca, la quale era su la montagna del Morrone, doue con grād'odore di santità dimorò quiui per cinque anni, hauendo prima discacciato vn velenoso serpente, che in quel luogo dimoraua non senza gran danno del paese. La onde da questo luogo riceuette il cognome, e da indi in poi fu chiamato Pietro

del Morrone. Per la medesima cagione si partì anche di quel luogo, richiedendo vn'albergo di somma solitudine, & fuggì con dua soli discepoli sul monte vicino a Sulmona detto la Magella, doue trouata vna spelonca occultissima, li piacque molto per esser luogo di attēdere a Dio senza essere impedito da huomo. Quiui nel fine non potendosi occultare l'odore della santità di lui, non passò molto che essendo già conosciuto da tutti del paese, e vinto dalla Christiana carità, la quale abbraccia ciascuno, cominciò a dare principio a la religione Celestina, accettando molti diuoti a viuere, & star seco in quella montagna al seruigio di Dio. Doue al meglio che puote edificò vna picciola Chiesa, dimandandola San Spirito di Magella, per causa che tre anni continoui da lui (nel celebrar la Messa) e da molti de' suoi monachi fu veduto visibilmente lo Spirito Santo in forma di colomba; onde questo fu il primo monasterio della Celestina congregatione. Portaua Celestino sempre vna catena di ferro cinta alla carne ignuda, e disopra vn ruuidissimo cilitio, sopra ilquale vestiua vn'habito vilissimo. Era il primo sempre a matutino, & orando, ò salmeggiando con gli altri quasi sempre si vedeua ratto in ispirito, & doppo matutino sempre dimoraua in Chiesa sino a giorno, pensando

pensando salmi, ò altre cose diuine. Era parchissimo nel mangiare, digiunaua il piu del tempo dell'anno, il suo letto (ben che pochissimo dormisse) era la ignuda terra, ò vna grada di legname, il guanciale era vn legno, le lenzuola con che coprire si potesse, erano le sue istesse vesti, e sempre dormiua vestito come haueua ordinato san Benedetto nella sua regola, & operaua molti miracoli. Da qui nacque ch'essẽdo sparsa la fama per tutta l'Italia, e piu oltre quasi a tutta l'Europa della santità sua, crebbe il numero de' Celestini, in tanto che fu necessario ordinargli de' monasteri, e far Priori, & altri officiali. Finalmente essendo andato al Concilio, personalmente, celebrato in Lione di Francia per far confermare la sua religione, ilche ottenne dal santo Padre quanto desideraua. Et allhora era grã Pontefice della catolica Chiesa Gregorio decimo, della Illustre, & antica casa Visconte, (ma è detto di patria Piacentino, per esser stati scacciati tutti i Visconti da' Turriani, & egli andò ad habitare in Piacenza, & di qui è, che si dice che fu de' Visconti Piacentino) ottenuto ciò che volse, ritornossi in Italia, & diede modo di celebrare il primo Capitolo generale. Doppo hauendo personalmente riformata la Badia di santa Maria di Fesole, & molti altri monasteri dell'ordine di san Benedetto,

detto, i quali vdito la gran fama della santità di Pietro, volontariamente se gli donauano a lui. Et già raddoppiata la rigidezza del santo viuere suo, parte ne i diserti di san Giouanni in piano, & parte nella diletta sua spelonca del Morrone, hauendo in gran numero aumẽtato i monasteri dell'ordine suo; essendo già quasi inuecchiato, visse per vn'anno in tanta penitenza, che a tutti diede risolutione verissima, che non era piu huomo ma Angelo, non corpo terreste ma celeste, e non natural spirito ma sopranaturale intelligenza. Hora stando questo sant'huomo, nel paradiso della sua diletta (come dice il Petrarca) solitudine. La santa Romana Chiesa, doppo la morte di Nicolò quarto gran Pontefice, era stata in quel tempo, per non potersi accordare i Cardinali, doi anni, e piu senza Pastore, finalmente essendo radunati in Perugia città della Toscana, nè si potendo altrimenti accordare a creare vno del suo collegio, per mezo di Latino Cardinale Hostiẽse di commun consenso elessero Frate Pietro del Morrone Pontefice vniuersale della Chiesa di Dio, & fu chiamato Celestino quinto. Questa eletione fu l'anno della venuta di Christo in humana carne 1294. & l'anno della sua età settantanoue. Et benche (come riferisce Francesco Petrarca nel terzo trattato della vita solitaria)

litaria) tentasse piu volte fuggire il gran peso di questo sì alto officio, e con vn suo discepolo fedelissimo chiamato Roberto da Salle voleua, cercando i luoghi piu incolti, & erti, & le piu rimote spelonche che trouar si potessero per non esser trouato, in fine acconsentì, & accettò il Papato, a persuasione (come vogliono alcuni Historici) di Carlo d'Angers secondo Re di Napoli, ilche tutto timoroso, tutto humile, & tutto vergognoso sottoscrisse alla già fatta elettione. La onde il santo Romita con vna incredibile allegrezza (di quasi, per così dire, di tutta la Christianità) fu tratto da i luoghi siluestri, & dalle spelonche a le città tra i popoli a modo di lucerna posta sul candeglieri. Onde fu accompagnato dal Re sopradetto di Napoli, & dal Re d'Vngaria che in quei tempi era in quei contorni, all'Aquila città dell'Abruzzo, e quiui fatto venire i Cardinali si fece incoronare. A la cui incoronatione (affermano molti scrittori) che vi si trouarono presenti dugento milla persone, e piu. Credesi certo che tãta moltitudine si radunasse fuori del consueto essendo già stata la Chiesa, come s'è detto, piu di due anni, e poi hauer eletto a sì alto grado vn Romita assente. Ilche si giudicaua questo non esser stato senza l'altissimo consiglio. Non doppo molto supplicato dal Re

di Napoli

di Napoli ch'andasse a Napoli, & vi andò, & fu riceuuto con honor degno d'vn tanto grado, & quiui accommodate certe controuersie del Regno, creò due Cardinali della religione Celestina, huomini riguardeuoli, & suoi familiari nell'eremo, e dieci altri ne creò degni veramente, al giudicio del Re, di tale officio. Non è qui da tacere vna cosa degna di memoria che riferisce il dotto Petrarca nel terzo della vita solitaria, e Laziardo Historico, che in cosi suprema grandezza mai lasciò la durezza della vita, e la cõtinouanza dell'oratione, anzi ne la suprema altezza di cosi gran maneggio, e dentro all'amplissimo, & ornatissimo palagio doue habitaua si fece fabricare vna stretta e vile camera, acciò che a suo commodo in sì alto grado potesse viuere humilmente, & tra le ricchezze esser pouero. Ogni hora si ricordaua della sua diletta solitudine, la onde quanto piu si vedeua nell'alto colocato, tanto piu gli spiaceuano gli honori, le diuitie, le laute mense, & l'essere da' prencipi corteggiato. La onde terminò al tutto di lasciare il Papato, come affettuosamente fece, a punto sei mesi doppo la sua incoronatione. Fu questo suo rinontiare con ineffabile allegrezza di Benedetto Gaietano Cardinale vitioso, ilquale a questa rinoncia piu volte l'haueua essortato, facendogli ve-

dere per molti Canoni, come faceua vn gran peccato a non rinonciare, vedendosi non essere atto a reggere vna tanta Republica, ad vno che fosse piu atto di lui: Ma questa rinoncia fu con grandissimo cordoglio di molti Cardinali, & del Re di Napoli, & di tutti i prēcipi del Regno. Il che il Re fece sino con gridare i popoli, quando Celestino andaua per Napoli, che Celestino non gli volesse abbandonare. Ma egli non rispondeua loro altro, se non che farebbe tutto quello che Iddio lo spirasse di fare, & già otto giorni continoui n'haueua fatto orationi, & nel dì ottauo alla presentia del Re, de' Cardinali, & de' Prencipi del Regno, sedendo Pontificalmente con voce alta, & sonora, piena d'allegrezza rinonciò il Papato. La onde fece vn decreto che gli haueua composto il scelerato Gaetano, che dall'hora in poi ogni Pontefice fosse libero di potere rinonciare il Papato, e ciò fece per non offendere Iddio, e cosi rinonciato c'hebbe calò dall'alta sedia Pontificale, & andossene humilmente a sedere a' piedi di quei che poco innanzi era stato padrone, e padre. Quest'atto non solo commosse gli amici, e nemici suoi, ma ancora i sassi che quiui erano presenti ad vno inconsolabil piāto, credendo di certo ciò esser segno di qualche calamità che doueua venire. Il giorno seguente

guente donò la ſanità ad vn zoppo. Non voglio rimanermi di dire che il Petrarca nel terzo della vita ſolitaria, & Aluaro del pianto della Chieſa nel libro ſecondo, & articolo vndecimo, lodano molto queſta rinoncia, dicédo, che queſto atto di Celeſtino fu opera d'animo altiſſimo, magnanimo, e celeſte. Fu eletto a tanto grado in Napoli il Cardinale Gaietano, ma i Cardinali erano di già ſtati corrotti per la maggior parte, chi per pecunia, & chi per altre promeſſe, & fu chiamato Papa Bonifacio ottauo. Hora hauendo chieſto Celeſtino licenza a Bonifacio ſuo ſucceſſore, di ritornarſi a la ſua diletta ſolitudine, & non potendo ottener la gratia, per inſpiratione diuina, ſe ne fuggì, & coſi fuggitiuo andò ricouerandoſi hora in San Spirito di Magella, hora in certe cauerne circonuicine, & hora in certi eremi di Puglia, finalmente fu preſo nella città di Veſti per comandamento di Bonifacio, & doppo molte parole lo fece mettere prigione in Anagne città di Campagna. Ma non eſſendo ben ſicuro per cauſa d'vn miracolo che fece, lo condannò a perpetua carcere nella oſcura Rocca di San Simone, hoggi detta Fumone, la quale è nelli Ernici, popoli della campagna di Roma, & ſtádo incarcerato non ceſſaua di fare miracoli, predire coſe future, e pregare per il ſuo ſucceſſore.

La

La onde essendo stato dieci mesi in carcere, secondo che scrisse il venerando Lezze (ma secondo il dotto Buggianese, vi stette due anni) rendete lo spirito a Dio, dicendo l'vltima parola del salmo : Ogni spirito loda il Signore. l'anno ottant'vno della sua età. Fu poi ascritto nel numero de gli altri Santi del cielo da Clemente quinto gran Pontefice, di patria Guascone. (Questo fu quel Pontefice che portò la sedia Romana in Franza, & quiui stette settanta tre anni, con grandissimo danno della pouera Italia) & questa canonizatione fu fatta l'anno decimosettimo doppo la sua morte, & ciò fece il Pontefice, mosso dalla moltitudine de' miracoli, che il Signore operaua per questo suo Santo. La onde da Celestino la religione Celestina ha preso il nome; la quale ha partorito di gran letterati, & huomini chiari, & illustri per virtù, & santità di vita, & anco di presente partorisce molti Maestri di sacra Teologia, & che su i pergami si fanno honorare, v'è ancora in questa religione vn degno, & venerabile Padre, che Don Spirito Tortorino da Mazzenta viẽ nominato, huomo nel vero di sofficiente dottrina, di gran prudenza, & di molto maneggio, oltre che è zelantissimo (che piu importa) del colto, & honore di Dio, osseruantissimo della sua regola, & chiaro in ogni bontà di

vita.

vita, & habita in Mazzenta terra groſſa, po-
ſta tra la città di Milano, e la città di Nouara,
& in vero queſta terra ſi può paragonare a
molti caſtelli, e città per il gran numero de'
gentil'huomini che habitano quiui, i quali
non ſolo ſono nobiliſſimi di ſangue, ma mol
to piu di virtù in diuerſe profeſſioni. Hora ri-
tornando alli noſtri Celeſtini, dico, che que-
ſta religione è diuiſa in tredeci prouincie tra
l'Italia, Alemagna, & Francia, & poſſiede al
preſente cento e ventiquattro monaſteri, per
che per queſte maladette ſette d'Heretici ne
ſono andati in rouina aſſai. Non reſterò an-
co di dire, che Celeſtino non ſolo fu chiaro di
miracoli in vita, e doppo morte, ma anco edi
ficò molti monaſteri, & fu riformatore della
religione di ſan Benedetto, la quale al ſuo tē-
po era ita in rouina di buoni coſtumi. Que-
ſto ſia detto a baſtanza di queſta congrega-
tione. Rendete l'anima al ſuo Creatore
queſto ſanto huomo, l'anno della noſtra ſa-
lute mille e dugento nouanta ſei, nel qual
tempo Aldolfo Imperadore reggeua l'Impe-
rio de' Germani, & Bonifacio ottauo era vni
uerſal Paſtore della ſanta Romana Chieſa.

Del

Del beato Bernardo capo della congregatione di monte Oliueto, altrimente monaci bianchi. Cap. XXXVII.

NOn mi ricordo d'altre congregationi che ſiano qui nella noſtra Italia, che doppo la Celeſtina ſia ſtata la prima, ſe non quella de' monaci bianchi, detta del monte Oliueto. E adunque coſa ragioneuole, volendo ſeguitare l'ordine incominciato, che di quella hora ragioniamo.

Hebbe principio queſta congregatione da tre gentil'huomini Saneſi. Il primo & capo di quelli fu Bernardo Tolomei, l'altro Ambrogio Piccolomini, il terzo Patricio de' Patricij. Queſti due vltimi ſi conuertirono ad vna dotta & elegãte oratione, che'l detto Bernardo haueua fatta nel publico ſtudio d'eſſa città della vanità del mondo, leggendo egli in quello Filoſofia. Andarono dunque con Bernardo cõ animo di volere ſeruire a Dio: e tutti tre ſi ſcoſtarono dalla città quindici miglia, ſopra vn monte chiamato Oliueto, poſto nel contado di Mont'alcino, & quiui ſi fermarono a far penitenza. Non paſsò troppo, che molti altri tratti dall'odore della ſua ſanta vita, abbandonarono il mondo, & in quel luogo con eſſi loro ſi diedero alla vita Romitica ſeruẽdo al Signore in digiuni, ora-

P tioni,

tioni, & altre lodeuoli opere manuali; di maniera che in corto tempo accrebbero in gran numero. Non passarono poi molti giorni, che furono al sommo Pontefice, che allhora dimoraua in Auignone, querelati, come inuentori di nuoue superstitioni. per ilche furono costretti a mandare alcun di loro, alla corte, a giustificarsi di quanto falsamente era loro stato opposto. Giunti in Auignone furono dal Papa gratiosamẽte ascoltati, & vdite le loro ragioni, e conosciutogli huomini da bene, & che da douero seruiuano a Dio, gli rimãdò a Guido Pietramala, Vescouo, e signor d'Arezzo, sotto la cui diocesi era il detto Mõte Oliueto; comãdãdogli, che desse loro vna regola, con la quale essi, & i loro successori potessero viuere nel seruigio, & gratia di Dio. Mentre che questi santi huomini tornauano in Italia, il detto Vescouo vide in visione la Vergine Maria madre di Dio, circondata da vna gran moltitudine d'Angeli, che gli porgeua vna veste bianca, e la regola di san Benedetto. Giunti in Arezzo questi serui di Dio, appresentarono al Vescouo le lettere del sommo Pontefice, le quali subito c'hebbe lette, ricordatosi della visione, gli vestì dell'habito bianco, nella Chiesa della santa Trinità (oue insino al dì d'hoggi si veggono le dipinture di tal visione) dando loro la regola di san Benedetto,

nedetto,

nedetto, sotto la protettione de la beata Vergine: tenendo per cosa certa ch'ella hauesse mossi gli animi di quei gentil'huomini, e del Papa a fondare vna tal congregatione. Dipoi su'l detto monte Oliueto edificarono vn bellissimo monastero, chiamat'hoggi Chiusure; il quale è capo, & principale di essa congregatione. Non mi resta a dirui altro di questa, saluo che ella hebbe sua origine circa gli anni del Signore 1319. essendo maggior Pontefice Giouanni di tal nome XXII. & reggendo allhora l'Imperio de' Germani, Arrigo settimo. Questa congregatione non s'estēde fuori d'Italia, & ha sino ad hora meglio di sessanta monasteri. già portauano i zoccoli ne' piedi, & non è molto tempo che al monte Oliueto li faceuano portare a i loro nouitij, ma (come auuiene in tutte le cose) in successo di tempo si sono poi allargati.

Del beato Giouanni Colombini capo della congregatione delli Chierici Apostolici, detti Frati Giesuati di S. Girolamo. Cap. XXXVIII.

HAuēdo io sino ad hora fauellato sotto breuità di molte degne religioni, hora (essendo il tempo) non passerò via con silentio che non dica alcuna cosa del beato Giouanni Colombini, capo della Gie-

ſuatica congregatione, & non ho dubio alcũ no, anzi tengo per coſa certa, che cõ gran voſtro piacere vdirete raccontare la vita di queſto Santo, per eſſere egli ſtato vn nuouo Franceſco, vn'altro Antonio, vno Ignatio, & vn nouello Apoſtolo Paolo, di feruore, del diſpregio del mondo, della dottrina, della contemplatione, & de' miracoli: ma mi conuiene ragionare vn poco piu in lungo che nõ ho fatto de gli altri, altrimenti nè io manderei ad effetto quanto è debito mio, nè voi rimarreſti (come io deſidero) ſodisfatta della vita d'vn tanto Santo. Dirouui adunque, come il beato Giouanni fu gentil'huomo Saneſe, città antica della bella Toſcana. Il padre di lui hebbe nome Pietro, della nobiliſſima, illuſtre, & antica caſa Colõbina. Ho coſi detto, perche non ſi troua la certezza della ſua origine, & bẽ che ſi trouano memorie di trecento, & quattrocento anni, & piu oltre, nõ però ſi ſa nè quando, nè da chi habbi hauuto principio, coſa appreſſo gli huomini giudicioſi, ch'arechi gran ſegno d'antichità. E ben coſa certa che da queſta honorata caſata ſono diſceſi molti huomini riguardeuoli in ogni preſeſſione di virtù, & maſſime nelle lettere, & armi, oltre che non ſi troua nelle Hiſtorie, nè anco ne gli annali di Siena, che niuno habbi mai fatto coſe brutte, degne di biaſimo,

ſimo, bẽ ſi trouano molte coſe honorate, che fanno vna famiglia illuſtre. Et s'io voleſſi eſtẽdermi a narrare i molti huomini virtuoſi, & i loro lodeuoli fatti, ſo ch'entrerei in longo ragionemento: Adunque ſolo dirò, che fra molti che hoggi mantengono l'honore di queſto ceppo, (non vi ſtarò a dire delli valoroſi nelle armi Aleſſandro, & Giouanni, nè anco a mentouare il generoſo Torquato Colombini, Caualliero di ſan Steſano, il quale combattè tanto valoroſamente, & coraggioſamente nell'armata, quando s'hebbe la glorioſa vittoria contra Turchi l'anno 1571.) vi è il Signor Panfilo Colombini, molto honorato, & ſtimato per le ſue virtù, & rare qualità, & di già ha letto publicamente fra Piſa, & Siena da anni ſedeci, & benche non habbi l'età, che ſecondo li ſtatuti di Siena, ſi ricercano, nondimeno è ſtato eletto di Conſiglio, & al preſente ch'io queſto ſcriuo, ſi troua Confalonieri nella ſua republica; dignità principale nella città di Siena, oltre che è Dottore eccellentiſſimo, & molto adoperato nella ſua republica; legge ancora la ſera la lettione piu degna. Queſto fu figliuolo del tanto nominato Signor Leonardo Colombini, Dottore, & Caualliero, conoſciuto da tutti i Prencipi d'Italia, che fu Auditore del Gouernatore di Roma, di quel di Bologna, del Preſidente de

la Romagna, Gouernatore di Foligno, città d'Vmbria, Auditore di Rota di Bologna, Cómissario della montagna, & Auditore del cápo di Parma, del Cardinale de' Medici, che fu poi Papa Pio quarto: vltimamente morì in Napoli leggendo la prima lettione di quella città, con salario di ottocento Ducati. Hora tornando al beato Giouanni, dico che venuto all'età atta al matrimonio, tolse per moglie Biagia, figliuola di Giouanni honoratissimo Caualliero, della nobilissima stirpe de' Cerretuni, della quale n'hebbe due figliuoli, vn maschio, & vna femina. Era Giouanni de' piu honoreuoli che allhora fossero nella sua città, & molte volte fu eletto Confalonieri della sua Republica, ilquale officio (come habbiamo detto) era de gli altri il piu riguardeuole. Ma (per dire il tutto) era molto auaro, & troppo tenace del danaro. L'anno adunque della commune salute 1355. venendo vn giorno a casa con desiderio di presto prázare, e non trouando il mangiare all'ordine, cominciò a rimbrottare, & mettere la casa sottosopra. La sua consorte, ch'era gentildonna spirituale, & di costumi molto ornata, l'essortaua a patientia, pregandolo che di queste sollecitudini terrene non si pigliasse tanti affanni, & posegli innanzi vn libro che conteneua la vita di molte Sante, & dissegli, men-

tre che s'apparecchia, leggete vn poco questo libro. Allhora Giouanni piu acceso ad ira, prese il libro e gittollo nel mezo della sala, dicendo: Tu non hai altri pensieri che di leggende; & detto questo, e piu parole, la conscienza lo cominciò a rimordere, di modo che prese il libro di terra, & si mise a leggere, & per diuina dispositione gli vẽne alle mani la piaceuole historia di Maria Egittiaca gran peccatrice, la quale benche ella fosse di longa narratione, a lui pareua breue, perche Iddio gli addolciua il cuore del suo amore, di modo che per la diuina gratia si mutò in altro huomo, & cominciò a sprezzare quelle cose che prima piu aggradiua, & a non esser tanto sollecito delle cose terrene, & sì come prima era tenacissimo, & di rado faceua limosine, doppo questa salutifera lettione, era nel fare limosine molto abbondeuole, si diede a li digiuni, a frequentare le Chiese, dauasi souente all'oratione, & all'altre diuote operationi. Cominciò poi a castigare la carne, & arrecarla in seruitio dello spirito. Gli venne vn desiderio di viuer casto, & con molte ragioni, & essempi persuase la moglie ad abbandonare ogni atto carnale, & santamente viuere; la quale, benche fosse giouane, acconsentì al santo desiderio del marito. Allhora Giouã-ni in presenza della moglie inginocchiatosi

 in terra

in terra fece voto al Signore Giesu Christo, di menar vita casta tutto il tempo della vita sua; & dallhora in poi cominciò a non dormire piu nel letto, ma hora giaceua in su le panche, hora su le casse, hora su la nuda terterra, veggiando gran parte della notte all'orationi. Aumentando adunque ogni giorno nella via di Dio facendo larghe limosine, deliberò al tutto di seguitare il pouerello Giesu Christo, & cominciò a spreggiarsi nel cospetto de gli huomini, & andar vilmente vestito. venne a morte il figliuolo, & la figliuola fece monaca in vn monasterio nominato santa Abonda. Et il medesimo fece Francesco Vincenti huomo honorato, & de' principali della medesima città, ilquale sprezzando il mōdo, seguitaua le pedate del beato Giouanni, & mise ancora lui vna sua figliuola monica, & diede ogni cosà per amor di Dio, non riserbandosi nulla per se stesso.

Hora auuenne, che andando vn giorno li serui di Christo Giouanni, e Francesco, al Domo di Siena per vdire la Messa, viddero innāzi alla porta della Chiesa, tra gli altri poueri che mendicauano, vn'huomo infermo di lebbra mezo ignudo, che da capo a' piedi era pieno di scabbia, & di piaghe. Riguardandolo Giouanni commosso nelle viscere a pietà, disse a Francesco: Mira questo pouero qui

abbando-

abbandonato d'ogni humano aiuto, vogliamo noi portarlo a casa, & per amore di Christo hauerne cura? Risposeli, fa ciò che ti piace: Allhora il sprezzato Giouanni abbracciò quel lebbroso, & poselo in su vna panca, & messogli il capo fra le coscie tutte guaste, & piagate, & quando l'vna, e quando l'altra souente stringeua con le guancie: peruenuti a casa apparecchiarono vn tiepido bagnuolo, & lo lauarono con gran diligenza e carità, il quale doppo hauendolo dolcemente rasciugato, lo misero in vno agiato, e morbido letto, acciò si riposasse, & Giouanni, per piu spreggiarsi, beuette alquanto di quell'acqua nella quale il puzzolente lebbroso lauato haueua; doppo questo ammonì la moglie, che mentre che dalla Messa ritornassero, alcuna volta visitasse il lebbroso, & ben che essa non li promise di farlo, pur mentre stettero via, andò per vedere il lebbroso, & quando aperse l'vscio della camera sentì si gran fragranza d'odore, che pareua che tutte le cose aromatiche, & ogni muschio fosse quiui riposte: onde non essendo ardita d'entrar dentro serrò l'vscio, & cominciò dirottissimamente, per contritione, a piangere, (& ciò faceua per il rimorso della conscienza che la percoteua, perche quando il beato Giouanni portò il lebbroso a casa, & che lo mise nel letto, haue-

ua

ua detto molte parole cõtro il marito in biasimarlo d'hauer portato a casa quel pouero lebbroso) & ecco (mentre ella piangeua) che Giouanni, e Francesco tornarono dalla Chiesa, li quali per la via haueuano comprato de' confetti per confortare il lebbroso. Entrati in casa Giouanni disse alla moglie, che hai tu che piangi? & che è del nostro infermo? al quale, con lagrime rispondendo, narrò loro ciò che andando all'infermo gli era auuenuto, il che vdendo li serui di Dio, corsero alla camera, & aperto l'vscio sentirono quella soauissima fragrantia d'odore, & andando al letto non trouarono niuno. Allhora conobbero di certo quello esser stato Giesu Christo quale s'era mostrato loro in forma di lebbroso. Vedendo essi tanto gran dono di Dio gli resero con gran cuore le debite gratie. Ma il feruentissimo Giouanni desideroso di piacere solamente a Dio, ilqual così cortesemente se gli era mostrato, comandò con grande instanza alla moglie, che mentre che egli in questa vita mortale dimoraua, che tal miracolo a niuno manifestasse. Veduto la moglie, tãto eccellente dono che Giesu Christo haueua fatto al suo marito, lo sciolse al tutto dal legame del matrimonio, dandogli ampia libertà di fare ciò che volesse, & di dare a poueri quanto gli piacesse, la qual licenza fu

molto

molto accetta al beato Giouāni: La onde fece delle sue ricchezze tre parti, sēza riserbarsene nulla per se stesso, & diedene vna parte al magnifico spedale di Siena, l'altra alla cōpagnia della Vergine Maria, e la terza lasciò al sopradetto monastero di sāta Abōda. Fatti adūque nouelli sposi dell'altissima pouertà si misero allegramente à mendicare; adimandando il pane, & il vino per amor di Dio; In questo modo posti in vna altezza di mente; calcando il mondo sotto i piedi loro, tutte le cose terrene insieme cō l'Apostolo Paolo; stimauano come fango; & ogni dì accresceuano nel desiderio del patire, & per amore di Christo, alquale s'erano tutti donati; La fame, la sete, il freddo, la ignudità, li disaggi, gli obbrobrij, le vergogne, & tutti i scherni del mōdo erano loro per amore di Christo, piaceri, solazzi, & consolationi. Ben era cosa degna, & riguardeuole, vedere gentil'huomini venerabili, & essendo al mondo stimati saui, & prudenti, & hauuti in riuerenza da tutti, hora fatti stolti al mōdo per diuentar saui a Christo. La onde l'innamorato di Christo Giouanni, auanti che si facesse pouero, andaua honoreuolmente vestito, come fanno i gentil'huomini, & il verno portaua veste fodrate di finissime pelli, col capuccio alle guancie, con guanti fodrati, & alcuna volta due paia di calze, l'vna

l'vna ſopra l'altra, con calzetti, & buone pianelle, mangiaua al fuoco, vſando cibi gentili, e delicatamente apparecchiati, e con tutto queſto ſpeſſe volte patiua mal di ſtomaco, doglia di capo, pena di fiãco, & altre infermità. Riſcaldato che fu poi dal fuoco del qual Gieſu Chriſto era venuto a mettere in terra, laſciato in diſparte ogni morbidezza, ogni delicatezza, & ogni cura della carne, andaua iſcalzo, ſenza niente in capo (ad vſanza di Chriſto, & de gli Apoſtoli) veſtiuaſi d'vna gonella ſtretta, & di mantel corto, di pãno groſſo, pigliaua cibi vili, & ruſticamente acconci, & con tutto ciò ſi liberò d'ogni infermità, & da gli vſati dolori fu riſanato. (in vero coſa mirabile da conſiderare) Perciò che l'amore di Chriſto, quale ardeua tanto grandemente nel ſuo petto, l'haueua tãto abbraggiato, che per inſino al corpo, ilquale per natura era freddo, haueua riſcaldato. Acceſi adunque da queſto fuoco diuino, ad altro non attendeuano che ad aumentare l'honor di Dio, & darſi alle mortificationi quanto piu poterono. Di modo che Giouanni non laſciò in vn luogo doue egli haueſſe riceuuto honore, & gloria; che in quei medeſimi non voleſſe eſſer mortificato, & dal mondo ſpreggiato. Adunque in tal aſprezza di vita, queſti due ſanti huomini ſeruirono a Dio due anni continoui

tinoui senza altra compagnia. Ma la santità loro, come città posta sopra il monte, & come lucerna ardente su'l candeglieri, nó puote piu stare nascosta; percioche molti veduto gli honori, e le ricchezze che questi venerabili huomini haueuano abbandonato, & la viltà, la pouertà, & il disprezzo del mondo c'haueuano abbracciato, tratti dall'odore della sua santa vita, la quale era vn specchio al mondo, di seguitare realmente la via di Giesu Christo: non solo gli haueuano in riuerêza come santi, ma anco per li loro essempi, & dottrina, lasciarono i vitij, e peccati, & molti gentil'huomini, & cittadini, desiderosi perfettamente seruire a Dio, abbãdonarono il mõdo, & diuentarono con essi loro amatori dell'abietta pouertà, & del dispreggio del mondo; di maniera che in termine di due anni radunarono vn collegio di piu di settanta discepoli, tutti veramẽte Apostolici, perche furono poi tutti beati, & la maggior parte d'essi erano gentil'huomini honoreuoli, & letterati, & molti Dottori.

Era tanto il desiderio che l'innamorato Giouanni haueua da crescere l'honore, & il colto di Giesu Christo, che per andare predicando la parola diuina, & per conuertire i peccatori a penitenza, non temeua freddo, nè caldo, nè altri molesteuoli disaggi: onde

fece

fece con la ſua predicatione molto frutto, nõ ſolo in Siena, Mont'alcino, Corſignano, Mõtichiello, & altri caſtelli, ma acquiſtò a Chriſto piu di cento milla anime, a città di Caſtello, Arezzo, Piſa, Lucca, Piſtoia, & Firenza. Non mancherò di dirui (& è degna di conſideratione) che mentre che queſto huomo Apoſtolico andaua di città in città, eſſortando i peccatori a penitenza, con i ſuoi diſcepoli, in tutto quel tẽpo vennero ſpeſſiſſime volte delle abbondeuoli pioggie, & aſpri freddi, & con tutto ciò mai patirono vn minimo diſaggio, nè punto bagnarono i loro mantelli, quantunque le pioggie foſſero groſſe. Aumẽtãdo adũque di giorno in giorno il ſant'huomo, nell'amore di Dio, & facendoſi ogni dì maggiore il numero de' ſuoi diſcepoli, vdì dire, come il gran Pontefice Vrbano quinto, veniua d'Auignone di Francia, con la corte, a Viterbo, ilche deliberò di farſi noto al ſanto Padre, & offerirſi in ogni coſa a' ſuoi comandamenti, acciò che eſſendo dal Paſtore della ſanta Chieſa conoſciuta la loro vita, niuno pigliaſſe d'eſſi alcun ſoſpetto. Giunto che fu l'huomo di Dio, con molti de' ſuoi diſcepoli, a Cornetto, città maritima di Toſcana, vicina al mare Tireno, quiui il Papa ſmontò, & eglino ſi fecero innanzi al Pontefice, & gli baſciarono il piede, & diſſero a ſua Santità, che

che desiderauano di parlare con esso lui, & egli disse, che haueua voglia di parlar loro: in questo mezo il Papa gionse in Toscanella, & vn Marte dì da sera, che fu a li cinque di Giugno, l'anno 1367. il Pontefice fece chiamare questi nostri Padri, il che andarono, & fu introdotto Francesco Vincenti dal santo Padre, & interrogato, che vita era la loro, & chi li mosse a tenere tal vita, & in fine gli dimandò di tutto ciò che gli parue che fosse atto a dimandarli, & ragguagliato che fu per le risposte che'l beato Francesco li diede, il Pontefice benissimo informato, & sodisfatto, & poi gli disse che non gli piaceua quelle vesti di tāte pezze, & che gli voleua vestirli, & che dell'andare scalci si contentaua. Caualcò poi il Papa a Viterbo, & il beato Giouanni con li compagni lo seguitarono. In questo tempo permise Iddio, che la loro virtù fosse approuata, acciò che la sua santa vita, & pura intentione fosse al mondo conosciuta, & lasciò tētare il demonio molti prelati, & altri religiosi, con le sue maligne suggestioni, dicendo, che sentiuano della perniciosa heresia de' Fraticelli dell'openione, per la quale persecutione gli conuenne essercitare la patienza, l'humiltà, & molte altre virtù. Finalmente il santo Padre, che gli haueua in riuerenza come santi, commise al Cardinale di Marsilia che gli

gli facesse essaminare. Essaminati che furono dall'Inquisitore alla presenza di detto Cardinale, & trouandoli fedelissimi, catolici, & molto desiderosi dell'honore di Christo, & essaltatione della santa Chiesa. Inteso c'hebbe il Papa dal Cardinale di Marsilia la loro innocentia, e santa intentione, volse, sì come prima haueua leuato tanto pãno bianco per vestire venticinque frati, fece che ne fosse cõprato tanto che fossero tutti della cõpagnia vestiti. La onde diede l'habito di propria mano, & benedisse tutti quei che in quell'habito, e compagnia fossero perseuerati, & nõ solo vestì quelli che allhora si trouarono in corte, ma volse che fossero vestiti tutti i frati di quest'ordine a spesa della Sedia Apostolica. Oltre comandolli che prendessero de' luoghi nelle città, & ne' castelli, & essortolli a la santa perseueranza: & accettò questa religione sotto la protettione della santa Chiesa, & il Cardinale d'Auignone, fratello carnale del santo Padre fu fatto loro primo protettore, non vi starò a dire quanto fossero honorati, & hauuti in riuerenza da tutti i Cardinali, & da gli altri Prelati di corte: il che è perseuerato, & tutta via perseuera la beneuolenza de' Prelati de la santa Chiesa verso q̃sta religione.

Hebbe questa religione (come ho detto) l'habito di mano del santo Padre, & vniuersale

ſale Paſtore della ſanta Romana Chieſa, nella città di Viterbo, l'anno del parto del commũ Meſſia 1367. il glorioſo giorno della natiuità di ſan Giouan Battiſta. Queſto è de' Gieſuati la vera origine, & non come hanno detto alcuni, che vogliono che quaſta religione habbi hauuto principio d'vn conuerſo de' Certoſini, altri ſi ſono meſſi a ſcriuere, che queſta hebbe cominciamento da vna congrega di diſciplini, gente mecanica, & plebea. E' poi ſtata queſta religione cõfermata da diciotto ſommi Pontefici, & dietro a queſti tutti gli altri Papi hanno poi cõfermati tutti gli loro priuilegij, e gratie conceſſili, ſino a Pio quinto, di felice memoria, che gli fece vn moto proprio, con la confermatione di tutto quello che haueuano le altre religioni mendicanti. Promettono i frati di queſta congregatione i tre voti principali per ſolenne profeſſione, ſotto il patrocinio del glorioſo Agoſtino. Oſſeruano vna regola (degna da eſſer letta) che gli ſcriſſe vn loro frate. Coſtui era gentil'huomo, & Dottore dello ſtudio di Bologna, e doppo che fu ſtato alquanto tempo frate, per la ſua ſanta vita, & per la rara dottrina di lui, fu fatto miracoloſamente Veſcouo digniſſimo di Ferrara, fu chiariſſimo di molti miracoli in vita, & doppo morte ſino al preſente nõ ceſſa il grande Iddio di mo-

ſtrare infiniti miracoli per mezo di queſto ſuo Santo, come chiaramente di ciò ſanno indubitata fede il gran numero delle imagini sì di rilieuo, come dipinte ſu le tauolette, doppieri, touaglie, & diuerſi voti d'argento, che nell'oratorio di ſan Girolamo di Ferrara (doue ſi riposa il ſuo ſanto corpo) ſono ſtate appiccate, & conſeruate, & accreſciute ſino al l'anno 1573. Nel qual tempo trouãdoſi Priore di quel luogo il P. F. Lodouico de' Campi da ſan Felice, caſtello del Modoneſe, ilquale tratto da diuotione, & per la frequenza del popolo (che nel tempo di quei ſpauenteuoli terremoti che furono a Ferrara l'anno 1571) fece aggrandire il detto oratorio, & doppo lo fece tutto dipingere, & abbellire da Frate Benedetto Breſciano: ilche fece leuar via tutte le imagini coſi di rilieuo, come di pittura, acciò non haueſſero ad impedire l'hiſtoria de la vita, & miracoli di queſto Santo, come hora ſi vede. Compoſe queſto Santo alquante degne opere. Et chi vuol vedere la ſua vita, e miracoli legga l'opera intitolata il beato Giouanni da Toſſignano (che Giouanni era il ſuo nome) la qual ſi vende publicamente da' librari. Ma per non ci allontanar troppo dal noſtro propoſito, torneremo a la noſtra Hiſtoria. Non mancherò di dire, che ſino dal principio queſta religione meritò per la diui

na gratia,

na gratia, d'essere herede del piu nobile, & eccellente titolo del mondo, cioè d'esser chiamati Giesuati. Nome veramente dignissimo, riguardeuole, eccellētissimo, & ammirabile, dolce, & soaue sopra tutti i nomi. Questo sia detto con honore, & pace di tutte le altre religioni. Giesuati vengono detti, perche il nō me di Giesu hanno souente nella bocca. Ma il dottissimo nell'vna, & l'altra legge, Antonio Corsetto Siciliano (che già nel 1490. fu famosissimo Lettore nel tanto nominato studio di Padoua, e della Chiesa catedrale di essa Canonico meritissimo) nel suo eccellente trattato, delle trenta questioni che scrisse in lode de' Giesuati, afferma, che nō solo si chiamano Giesuati per hauer spesse volte il nome di Giesu nella bocca, anzi dice di piu, & vuole che questo riguardeuole nome, non se l'habbino preso, & vsurpato per loro medesimi, (come ha lasciato scritto vn'altro Dottore in contrario, per nō hauer veduto il fondamēto della religione) ma che profeticamē te da i fanciulli gli fu riuelato, e detto. secondo che dice il Salmo. Per la bocca de' fanciulli, e di quei che lattano hai fatto perfetto la lode. Piu oltre il beato Giouanni pieno di spirito di profetia, (come chiaramente si puo vedere da chi legge la sua santa vita, scritta dal santissimo, & dottissimo Giouanni Tossi

Giesuati pche cosi vengono detti.

Salm. 8.

gnano Vescouo di Ferrara, & da Feo Belcarri gentil'huomo Fiorentino, al Magnifico Giouanni Cosimo de' Medici) dice a' suoi frati, Giesu Christo per la sua gratia ci ha donato il suo santo nome; perche, ò vogliamo noi, ò nò, siamo detto Giesuati. Et questo disse egli, perche lo Spirito santo per la bocca de' fanciulli, che ancora non sapeuano formare parole, standosi anco nel materno grembo, vedendo i nostri Frati diceuano: Ecco gli Giesuati, questi sono gli Giesuati. O gran bontà della diuina misericordia, quant'obligo ha Signore, questo tuo gregge, queste pecore della tua pastura, a la tua tanto grande liberalità, e cortesia, d'hauerlo arricchito del tuo santo nome. Deh cõcedegli per la tua preciosa gratia, che nõ habbino riceuuto questo sãtisimo nome eccellente sopra ogn'altro nome in vano. Questo basta hauer detto per qual cagione questa religione si chiama de' Giesuati, per sgannare quei che si credono che da noi medesimi habbiamo vsurpato questo nome.

Hora voglio dire, come i Frati di questa congregatione nõ dicono l'officio del Signore, nè quello della Madonna, per obligo, come fanno le altre congregationi, ma solo sono obligati a dire cento e sessantacinque Pater nostri, & altretante Aue Maria, & vi è assegnato ad ogni hora il suo numero, tre vol-

te tra il giorno, e la notte vanno all'oratorio a dire le ſue hore, & niuno di loro è libero (ſia chi ſi voglia) di non andarui, ſaluo che con licenza del ſuo Priore, & tra il giorno e la notte perſeuerano all'oratione da cinque in ſei hore; & ogni giorno, finita l'oratione della mattina, il loro Priore li legge vna lettione, e poi gli fa vn picciolo ſermone, ilquale finito, fanno vna breue oratione mentale, oltre ciò, due volte il giorno ſenza punto mancare (fuori che in tre ſolennità dell'anno) ſi diſciplinano nell'oratorio: e ciò fanno vna volta all'aurora, & l'altra a vn'hora di notte. Ancora non laſciano da niun tẽpo, che due volte il giorno (acceſo prima vn candelotto ſu l'altare) non faccino particolar orationi, per la ſanta Chieſa, & per li loro benefattori, & maſſime per le anime del purgatorio, per quali gli ſono fatto il piu delle limoſine. Ben che ogni Lunedì (non occorrendo feſta) finita la Meſſa, tutti in commune dicono auicenda certi ſalmi, & orationi per l'anime de' defonti. In oltre, ogni Sabbato, la ſera tutti s'accuſano in colpa delle negligenze commeſſe, & traſcuraggini, doppo finita, ſecondo il loro coſtume, fanno poi orationi per tutte le maniere di genti, tanto de gli infedeli, come de' fedeli, a ſimiglianza di quello che'l Venerdì ſanto fa la ſanta Romana Chieſa. &

ogni volta che s'entra nell'oratorio per dire le hore ſempre ſi dice cinque Pater noſtri, & altre tante Aue Marie, in memoria, e riuerenza de la paſſione del noſtro Signor Gieſu Chriſto. Diuotione nel vero molto diuota, & meritoria. L'officio della Madonna (che quaſi vniuerſalmente da tutti è detto) & quel de' morti, i ſette Salmi penitentiali, inſieme con l'officio del Signore, queſti ſono di diuotione, & nõ di obligo a queſta cõgregatione.

Non voglio mãcare ch'io non vi dica, che queſta religione de' Chierici, frati Gieſuati, non è nuoua cõgregatione, nè religione che non ſia conforme al viuere catolico, ſecondo l'inſtitutione del noſtro Signor Gieſu Chriſto (come di ciò fa fede il beato Antonio Saneſe, Dottore in tutte due le leggi, & Veſcouo digniſſimo di Foligno, & frate di queſta congregatione, & il poco fa nominato Dottore nell'vna e l'altra legge, Antonio Corſetto) & non come hanno detto alcuni, o moſſi da inuidia, ò per poca prudenza, volendo por la bocca ĩ giudicare quella coſa della quale non hanno cognitione. La onde, ſe queſti che coſi ſcioccamente giudicano, & dicono male della religione haueſſero veduta, & letta l'origine della noſtra religione, i priuilegi dattoci dalla ſanta Romana Chieſa, la noſtra regola, le noſtre conſtitutioni, & capitoli, &

ſopra

ſopra il tutto s'haueſſero prattica del noſtro viuere, ſecondo l'Apoſtolica inſtitutione, forſe che in cambio di biaſimarci, ci loderebbero, & vederebbero, come in vn ſpecchio, le macchie ſue, di che s'haueſſero a nettare. Queſto ſia detto a gloria di Gieſu Chriſto, & ſenza biaſimo altrui. Et chi deſidera ſapere perche la religione non dica Meſſa, legga l'opera del beato Antonio Dottore ſopra nominato, & vn ſommarietto del virtuoſo Frate Agoſtino da Medola, Mantouano, & frate di queſto ordine, inſerto nella ſua opera dell'inſtruttione della predeſtinatione. Oltre che ſe foſſero eſperti nelle opere di Giouanni Caſſiano Dottor graue, nel libro nominato Vita Patrum, nella vita di San Benedetto, & altri lodeuoli Padri, non gli parrebbe coſa nuoua il vederci noi non dir Meſſa. Perche è coſa certa, ſe l'hiſtorie ci dicono il vero, che ſan Baſilio haueua nell'Armenia vn monaſtero nella ſolitudine doue habitauano tre milla monaci, & ogni cẽto haueua vn Sacerdote, quel gran ſanto d'Antonio, che era famoſo a tutto il mondo, la vita del quale ſcriſſe il ſantiſſimo Girolamo, nõ diſſe mai Meſſa, nè ſi troua che haueſſe ordini ſacri: tal furono li grãdi Ilarioni, li Macarij, Pacomio, & tanti altri ſanti huomini, che furono Padri delle miglia la di monaci. Se crediamo alli Sermoni di

sant'Agostino alli Romiti, trouiamo che diceuano Pater nostri; senza hauere ordini sacri: Il gran Benedetto capo de' monaci dell'Occidente, & tanto diletto a Dio, mai hebbe ordini sacri, anzi fu semplice Abbate, benche fosse dotto. La onde li suoi monaci perseuerarono piu di dugento cinquanta anni in quello stato, secondo che dice il dotto Frate Onofrio Panuino. I monaci della sua origine erano laici, & vno poteua esser vero monaco, & esser laico, come ben disse Scipione Lancellotij. Gelasio Papa, di questo nome il primo, concesse ad alcuni monaci di potersi far chierico, non essendoui chierici: & Sirico Papa, che fu dinãzi da Gelasio, ordinò che i monaci potessero esser chierici, per cagione di somma necessità. San Girolamo narra come gli monaci di Scitia si adunarono tutti insieme, acciò che trouassero vn Sacerdote che gli celebrasse la Messa, come anco riferisce Gratiano in ca. hinc est, circa fin. xvj. q. j. oltre non è molto tempo, che li frati Romitani di san Girolamo, si sacrano, & celebrano Messa. San Francesco non disse mai Messa, nè riceuette ordini sacri, a tal che si può conchiudere, come dice il Greco Grisostomo, che la dignità sacerdotale nõ è quella che facci l'huomo santo, ma la bontà, & santità della vita fa ben l'huomo sacerdote, perche nõ tutti quelli che

li che sono sacerdoti sono santi, ma ogni san
to è sacerdote. La dignità sacerdotale, come
vuole san Tomaso, presuppone perfettione,
perche non si debbe dare se non a persone
che siano perfette, secondo che ci ammoni-
sce il Signore per Esaia dicendo: Siate mon- Esa. 52.
di, voi che portate i vasi del Signore, & non
vogliate toccare cose immondi, & l'altra scrit
tura che dice: Non s'accosta all'altare colui
che è macchiato. & tanti testimoni della sa-
cra scrittura, che si potrebbero addurre, qua-
li per breuità tralascio. Adunque se lo Spiri-
to santo ha cosi disposto ne' nostri primi Pa-
dri, di tener questa via d'humiltà, non per di-
spregio del santo Sacramento, sapendo che
queste dignità non deueno per ambitione es-
sere ricercate, nè desiderate, ma si bene per
humiltà debbono essere fuggite. Non s'ha da
dispreggiare questa religione, essendo cosa
certa, che la perfettione nostra sta in seguita-
re Christo, (cioè imitar la sua santa humiltà,
l'vbidienza, la castità, il dispregio del mondo,
& le altre sue virtù) & non nella dignità. Ec-
co, ehe quei Santi che disopra habbiamo no-
minati, quali non hebbero ordini sacri, & niē
te dimeno sono stati tanto grati al Signore
Iddio, che per essi ha operato molte gran co-
se nella militante Chiesa, & doppo che sono
ne la trionfante, non mancano di risplende-
re

re d'infiniti miracoli. Hora ritornando alli nostri Giesuati, dico, che benche non dicano Messa non è già che non la sapessero dire, & essercitarsi, come fanno gli altri religiosi honorati, quando che la religione attendesse al dar'opera a questo, & ancora che questo non faccia per non seguitare le pedate de' suoi antichi Padri, percioche li parrebbe d'essere giudicati temerari, & ambitiosi, a pigliar tanto ardire di mutare quei santi ordini di quelli tãto grati a Dio, Padri, i quali, come si sa, erano la maggior parte gentil'huomini letterati, & Dottori, & ad altro non attendeuano che di realmẽte seguitare, & imitare Giesu Christo. Non è dunque da dire, che questa sia nuoua inuentione, nè trouata da gli huomini: Anzi vi dirò cosa che vi farà stupire, & pure è vera. Dicoui adunque che q̃sta nõ è religione moderna, anzi è antichissima, & se volete sapere chi fosse autore de' Giesuati, vi faccio certa che fu Giesu Christo (come benissimo, e dottamente disse il poco fa nominato Dottore, il beato Antonio Vescouo di Foligno, in vn suo eccellente trattato) il quale fu perfettissimo, potentissimo, e sapientissimo ordinatore di quest'ordine, perfettissimamente ordinando, & osseruando, & tutto ciò che egli insegnò di già longo tempo innanzi haueua mãdato ad effetto per opera, come ben lo disse

Giesuati vẽgono da Giesu.

l'Euange-

l'Euangelista Luca, che Giesu cominciò prima a fare, & doppo ad insegnare. Dando per regola il santo Euangelio, & le sue opere perfettissime nella vita, & nella sua passione. Alla quale santissima perfettione non è lecito ad huomo mortale d'accrescere vna minima iota, parlando quanto a farla piu perfetta. Adunque il nostro Signor Giesu Christo diede questa regola, & egli stesso la osseruò con i suoi discepoli: Ma poi che'l nostro Signore salì al cielo, gli Apostoli ordinarono questo modo di viuere nelle Chiese che non hanno cura d'anime, & portorono questa commune, & perfettissima vita di Giesu Christo, del viuere in comune, & di questa perfetta fratellanza, e carità per diuerse parti del mondo. Onde l'Apostolo Pietro tal forma di viuere inseguò a' Cappadocesi, a' Bitinensi, a quelli di Ponto, e di Galatia: Andrea ammaestrò gli Sciti, onde si empirono poi quei famosi eremi di quella prouincia d'huomini santissimi. Tomaso mostrò questo viuere a i Parthi; e Bartolomeo a quei dell'India di quà. Matteo ordinò questa maniera di viuere nella grande Etiopia, questo medesimo fece Giouanni (doppo la morte di Maria Vergine) nell'Asia. Filippo seminò questa seméta nella Frigia: Giacopo il maggiore, in Spagna, & il minore, insieme con Mattia nella

Giudea,

Giudea, & in quei contorni. Ma Paolo ammaestrò in questa maniera di viuere non solo i Romani, & i Corinti, ma anche gli Efesi, gli Tessalonici, i Collossensi, & i Galati. Andò poi Dionigi Areopagita a mettere questo ordine in Frãcia, e Barnaba in Italia, & gl'altri discepoli diedero questa forma di viuere a diuerse pronincie, e città. In questa maniera viueuano i chierici, come siamo noi, & li diuoti al tempo de gli Apostoli, seguitando di Giesu, & de' suoi discepoli le pedate, i quali habitauano in vna medesima stanza, & ogni cosa possedeuano in commune, attendeuano (come di loro si legge ne gli Atti de gli Apostoli) quanto dire si può all'oratione, frequentauano la santa communione, e tutti s'amauano di scambieuole carità. Tutta la moltitudine di quelli che credeuano era vn cuore, & vn'anima nel Signore, & niuno diceua esser sua alcuna cosa di quelle che possedeua, anzi ogni cosa metteua a vso commune. Fu poi questa maniera di viuere di nuouo instituita, & riformata da Clemente gran Pontefice, & doppo Pietro il terzo, scriuendo in vna sua epistola a san Giacopo, dicendo: La vita cómune è necessaria, e massime a quei chierici che vogliono viuere lodabilmente senza biasimo, & che desiderano d'imitare la vita de gli Apostoli, & de' suoi discepoli. & in cap.

Atti 1.
Atti 3.
Atti 7.

[illegible] fraternitas. Questo medesimo affermano Eugenio, & Leone nel ca. Necessaria. & nel c. Nulla. nella questione duodecima. & in molti luoghi del Decreto, quali per esser breue lascio in disparte.

Fu adunque questo modo di viuere tanto antico, instituito da Giesu Christo, rinouato dallo Spirito santo miracolosamente, per mezo del suo feruentissimo seruo Giouanni Colombini, & è stato sino al giorno d'hoggi mãtenuto da' suoi descendenti, benche piu freddamente di quello che già faceuano quei nostri Padri; & benche per tanti secoli sia principiato, (come ordine fermato su la ferma pietra, che è Christo) non ha mai cambiato stato. Et anche tengo di certo che debbe perseuerare, saluo se lo Spirito santo non disponesse altrimenti, inspirando la mente di tutti i principali vniti, vniti, ad elegger vn'altra honesta vita, essendo però concordeuole tutta la religione, ò che per la santa Sede Apostolica, ouero per vno sacro Concilio, come per celeste noncio, non ordinassero altrimẽti della congregatione. Allhora come figliuoli vbidienti, con prontezza d'animo, essequiressimo quanto ci fosse comandato. Non resterò di dire, che molti figliuoli di Lucifero, mossi dallo istesso spirito della superbia (non già dallo spirito di Dio, che non si riposa se non

non sopra gli humili) habbino voluto più volte mandare a terra la fabrica de lo Spirito santo, con volere che si dicesse Messa, e mutare gli ordini del viuere, nientedimeno, non ha potuto l'humana forza, contro a la diuina, nè gli è giouato il rimbeccarsi contra il sommo Fattore; perche è cosa certa, che cõtra Dio non gli è sapienza, non consiglio, nè prudenza, oltre che le cose ordinate da Dio non si possono sciogliere da gli huomini.

Non resterò di dirui che questa congregatione ha partorito molti santi huomini, di molti de' quali dironne alcuni, perche a dirgli tutti sarei riputato noioso. Il primo di tutti doppo il beato Giouanni, fu il beato Francesco gétil'huomo Sanese della nobil casa de' Vincenti, il beato Girolamo, il beato Francesco da Montichiello, il beato Gasparro da la Serra, il beato Benedetto da città di Castello, Dottore, & gentil'huomo, il beato Biãco dall'Anciolina, il beato Nanni gentil'huomo, e della nobil casa de' Gualtieri di san Geminiano, il beato Filippo da castel Durante, il beato Romolo gentil'huomo Fiorentino, della nobil casa Ridolfa, e Dottore dello studio di Bologna, il beato Pietro Belfredelli gentil'huomo Fiorentino, il beato Antonio Bembo gentil huomo Venetiano, & letterato, il beato Antonio Corraro gentil'huomo Venetiano, che fu poi

La congregatione de i Giesuati ha hauto molti sant'huomini.

fu poi Cardinale, il beato Antonio parimente Venetiano, huomo nel vero riguardeuole, non ſolo nella ſantità della vita, ma anco valeua nella dottrina, nella ſcienza, & nel gouerno. Il beato Bartolomeo Michele gentil'huomo Venetiano, il beato Lorenzo da Firenze, il beato Andrea da Gobbio, il beato Pietro gentil'huomo Fiorentino, il beato Bartolomeo gentil'huomo Saneſe, della nobiliſſima & illuſtre caſa de' Piccolomini, della qual caſa ſono diſceſi due Papi, cioè Papa Pio ſecondo, e Papa Pio terzo, il beato Pietro Fiorentino, il beato Antonio gentil'huomo Fiorentino, & letterato, il beato Pietro da Lucca, il beato Sacramoro gentil'huomo Fiorentino, il beato Marco d'Arezzo, il beato Michele Fiorentino, il beato Luca da Piſa, il beato Lippo Piſano, il beato Marco Padouano, il beato Giouanni Toſſignano, il beato Giacopo di Nerduſa gentil'huomo Saneſe, il beato Domenico da Montichiello, caſtello del Saneſe, gentil'huomo, e Dottore di legge, il beato Donato d'Arezzo, il beato Tomaſo Guelfaccio nobiliſſimo gentil'huomo Saneſe, & allhora era del Reggimēto de' Noue, il beato Giouanni d'Ambrogio cittadino Saneſe, il beato Bartoluccio de' Santi, cittadino di Città di Caſtello, il beato Stefano della medeſima Città di Caſtello, il beato Nicolò gen-

gentil'huomo di Monte Pulciano, e Dottore, il beato Luca cittadino Milanese, il beato Antonio Sanese Vescouo dignissimo di Foligno città dell'Vmbria, & Dottore in tutte due le leggi eccellentissimo. Hora hauendoui io nominato il beato Antonio, non mi pare di tralasciare senza scropolo mio, di non dirui sotto breuità il grād'obligo c'ha la nostra città di Milano a questo santo Vescouo. La onde essendo egli mandato Legato da Papa Pio secondo, non solo di tutta la Lombardia, ma anco della Liguria, peruenuto a Milano fu cō solenne pompa, e con grande honore riceuuto dall'eccellentissimo, & immortale Francesco Sforza di tal nome primo, Duca di Milano, e tanto di gratia acquistò appresso quel virtuoso Prencipe, che non solo lo haueua in honore, e riuerenza, ma anco lo vbidiua come padre carissimo, & volse che cosi nobile & riguardeuole città nō fosse priua della Giesuatica congregatione; percioche sino allhora la nostra Religione non haueua monasterio in quella città. Il Duca adunque pregò con instantia grandissima il Vescouo, ch'egli si accommodasse d'vn luogo doue piu gli aggradiua per fabricarui vn monasterio. Accettò il buon Vescouo la offerta fattagli dal Duca, & elesse il luogo doue hora è il nostro monasterio di san Girolamo, & oltre che il Duca gli

ca gli donò la materia di fabricare, li diede an co (se la memoria non m'inganna) sette mil la Fiorini: & perche questo luogo era della Badia di san Vittore, la quale allhora haueua dieci milla scudi d'entrata, & era di casa Morigia, non si puote fare senza la dispensa Papale, la quale ottenuta, subito casa Morigia accommodò il beato Antonio di tanto terreno, quanto li faceua bisogno: fabricato che hebbe il buon Vescouo il monasterio, fu il primo Priore di quello, e portauasi tanto santamente nell'vfficio della sua legatione, e nelle altre imprese, che non solo dal Duca, e da' Signori veniua riguardato, & hauuto in somma riuerenza, ma anco da tutte le maniere di genti era amato, & hauuto in diuotione, e beato si teneua chiunque haueua sua amicitia. Di modo che finita la legatione impostagli dalla sedia Romana, fu fatto Vicario del Cardinale Ascanio, nipote del già nominato Duca di Milano. Egli fu il primo che pigliasse il possesso della tanto nominata Badia di Chiaraualle a nome del già detto Cardinale. Molte altre lodeuoli opere fece a quella città questo santo Vescouo. Compose tre degne, e dotte opere, ma vna sola è in luce, che Monte santo di Dio vien nominata. Mi conuerrebbe anco doppo questi Santi, de' quali habbiamo ragionato, diruene di molti altri, che

ancor loro furono ſanti, ma per non paſſare troppo i termini della ſolita breuità mi tacerò, & dirouui ſolamente come il beato Giouanni inſtituì anco l'ordine delle Monache; e la principale di tutte fu la beata Caterina Saneſe cugina del beato Giouanni, la quale fu ſanta, imitando realmente le veſtigia del ſuo ſanto cugino, ſi come eſſo imitaua la vita di Gieſu Chriſto ſuo ſignore. E queſt'ordine ſi ſparſe per diuerſi luoghi della Toſcana ſino a Bologna. La onde hora mi trouo, come ſapete, quì in Lucca, città nobile, e ricca della bella Toſcana, ad vn gouerno di monache del noſtro ordine, che Gieſuate di ſan Giuſeppe vengono dette; perche ſan Giuſeppe ſi chiama la Chieſa loro: le quali, ſaluando l'honore di quante monache ſono in Lucca, ardiſco di dire, che eſſe ſiano le piu caritatiue, le piu diuote, le piu da bene, & le piu corteſi di quãte monache ſi trouano in quella città.

L'ordine delle monache Gieſuate cominciò l'anno 1357.

Hora ſolamente dirò, come queſta cõgregatione dal giorno ch'ella hebbe principio, ſino ad hora, è ſempre ſtata dalli ſommi Pontefici, da gli Illuſtriſſimi, & Reuerendiſſimi Cardinali, e da gli altri Veſcoui, e Curiali della ſanta Romana Chieſa, amata, fauorita, & hauuta in ſomma protettione, oltre che in quelle città doue hãno gli loro monaſteri, quali ſono in grã numero, ſono dal piu

de' gentil'huomini, cittadini, mercanti, & artisti, hauuti in buon credito, e diuotione: mercè però della gran bontà di quel buon Giesu, che ci ha donato il suo nome, e che così pietosamente ci ha fino ad hora conseruati, e poi anco del buon gouerno de' nostri Padri, quali sempre hanno hauuto l'occhio della consideratione, non all'ambitione, laquale il piu delle volte accieca la mente de' Pastori, ma all'aumento dell'honore di Dio, & al buono essempio de' prossimi; di maniera, che con la loro prudenza accompagnata da vna candidezza d'animo, hanno sempre conseruato questo gregge: & in tal modo l'hanno retta, e gouernata, che lasciãdo in disparte ogni ambitione (laquale suole essere souente amica di quei che si portano bene, anzi riconoscendo dalla diuina bontà, questo insieme con gli altri doni, quali sono assai) mai per la gratia di Dio, fino ad hora nõ è occorso alcun scandalo notorio ch'io sappi, ò mal essempio da noi. Non vi starò a dire della grande vbidienza, che si porta alli maggiori, la scambieuole dilettione, & amore che i fratelli si portano insieme, come si seruino a settimana l'vn l'altro, ad imitatione di Giesu Christo, che non venne ad essere seruito, ma si bene a seruire. Nè anco vi starò a ricordare come tutte le cose si posseggono in commu-

ne, ſenza hauer niuno coſa alcuna di proprio, quantunque minima: vna ſola chiaue apre tutte le celle de' frati, le porte, la caneua, doue ſta il pane, il caſcio, & altre coſe biſogneuoli. Niuno ha ſerratura, che chiuda caſſe, ò panche, ò altri ſcancelli, ma ogni coſa ſta aperta, come coſa commune, & nõ propria. Ciò che vien dato a' frati, tutto ſi appreſenta al Priore del luogo, ilquale con gran ſollecitudine prouede al biſogno di tutti. Et finalmente non mi voglio affaticare in raccontarui la gran carità, e diligenza che s'vſa a gli infermi, & indifferentemente a tutti i fratelli; perche ſon certo, che tutte queſte lodeuoli, & ſante opere vi ſono chiare, e manifeſte, eſſendone da altri che da me del noſtro ordine, beniſſimo informata.

Del fine del beato Giouanni. *Cap. XXXIX.*

HOra ritornando al beato Giouanni, narrerò il ſuo ſantiſſimo fine con quella maggior breuità che mi ſarà poſſibile, & mi sforzerò di riſtrignere in poche parole le ſue opere magnanime, & degne d'eſſer con lunga narratione raccontate da huomo eloquente. Conoſcendo adunque queſto ſanto huomo, che s'approſſimaua il fine della ſua vita, addimandò per ſua fortez-

za, & guida della vita, il santissimo corpo del nostro Signor Giesu Christo, ilquale essendo dal Prete arrecato, l'humile Giouanni ingi-nocchiato in terra, prese la cintola, & gittos-sela al collo, & in presentia del santissimo Sa-cramento disse queste parole a modo di testa mento: Io Giouanni essendo a la presenza del mio Signore Giesu Christo, confesso es-ser stato ingrato delli beneficij a me dati da lui, & che io sono il maggior peccatore del mondo, & per le mie operationi sono degno dell'inferno; nientedimeno confidandomi nella misericordia di Dio, credo che mi farà gratia, & che mi darà vita eterna. E' vero, che in testimonio della verità, io confesso, e cre-do in Dio Padre, e Figliuolo, & Spirito santo, & in ogni cosa che crede la sacrosanta catoli-ca Chiesa Romana, & gli suoi Pastori Papa Vrbano, e gli suoi fratelli Cardinali, & gli al-tri Prelati della santa Chiesa. Oltre ciò affer-mo che la vita, la quale doppo che fui poue-ro in quà ho menato, l'ho menata ad honore del nostro Signore Giesu Christo, & per l'ho-nore, e grandezza della detta santa Chiesa di Dio, & del beatissimo, e santissimo Padre, e si gnor mio, Vrbano Papa quinto, & de' suoi fratelli Cardinali, e de gli altri Pastori, e Ret-tori della Chiesa predetta, a' quali sempre ho voluto, & voglio essere vbidiẽte sino alla mor-

te, si come a Vicarij di Christo in terra; affermando che questa è la via della salute nostra: e certificandomi, che qualūque da questo varia, e che veramente non crede ciò che per loro si fa, e terminasi, esser fatto da Dio per infusione dello Spirito santo, & che non voglia esser vbidiente alli predetti Pastori di santa Chiesa, non è fedele, nè catolico Christiano: & credo, & ne sono certo, che quel tale che erra nelle predette cose, è diuiso & separato da Christo. Ma se io ignorantemente alcuna cosa hauessi detta, ò fatta, che variasse dal volere di detti santi Pastori, io me ne pento, & dicone mia colpa, & addimandone a voi Prete Giouanni la penitenza, quantunque non mi ricordi che giamai habbia errato nelle predette cose. Rimettomi tutto cō l'anima, & col corpo nel grēbo della santa Chiesa sopradetta, & delli già detti Pastori, & per questo modo spero vita eterna. Et ricordo, & conforto gli miei compagni, cosi presenti, come assenti, che come per insino ad hora sono stati fedeli catolici della santa madre Chiesa, e de' detti suoi Pastori, cosi mai da loro nō si disuiino; percioche se da loro si disuiassero, si partirebbbero da Christo benedetto: & volse che a perpetua memoria ne fosse rogato vn notaio, che quiui era presente, il nome del quale era ser Benedetto da città di Castel-

lo,

lo, & era frate di quest'ordine, & che di ciò ne facesse publico instrumento; & fatto fine a le sue parole, con grandissima diuotione, & cõ spargere di molte lagrime, riceuuè il sacratissimo corpo del suo Signore.

Hora hauendo il seruo di Dio Giouanni, fatto il suo vltimo testamento, ordinando la sepoltura sua, & vedẽdosi vicinare all'vltima hora, cominciò a confortare dolcissimamente i suoi diletti discepoli, & compagni del santo proponimento, & disse loro: O dilettissimi padri, & figliuoli in Giesu Christo; voi vedete che pare che Christo mi voglia tirare a se; & voi, & io debbiamo esser contenti di ciò che egli vuole, percioche esso è quello che dà la vita, & la morte; & ciò che fa verso di noi, fa bene, & per nostra salute. Non crediate che v'interuenga, come dice la santa scrittura: Io percuoterò il pastore, & dispergerãnosi le pecore; percioche io per la mia ignoranza non sono buon pastore, & non solamente non so reggere altri, ma non so pur reggere me medesimo, & ho bisogno d'esser corretto, ma voi per la vostra bontà m'hauete sopportato. Ancora hauete fra di voi alquanti, molto idonei al vostro gouerno, & specialmente vi lascio quì Francesco Vincẽti, che è miglior di me, ilquale sarà vostro padre, e maestro, seguitate lui, & siategli vbidiẽ-

ti, e non vi partite dalla sua volontà, percioche egli vi condurrà per la diritta via. E voi tutti carissimi miei, così assenti, come presenti, prego affettuosamente, che per amore di Giesu Christo benedetto (se io non hauessi fatto verso voi, ciò ch'era tenuto di fare; se io come ignorante, & idiota v'hauessi troppo, ò poco corretti, ò s'io v'hauessi in alcun modo scandalizati, & in qualunque modo v'hauessi offesi) mi vogliate perdonare: & ne dico mia colpa, & addimandone perdonanza per amore di Giesu Christo crocifisso: & se io mi potessi inginocchiare, volontieri mi inginocchierei. Oltre di ciò, vi prego di tutto cuore, che voi vi amiate scambieuolmente, & che la pace, e la concordia sempre sia cō esso voi; & niun voglia, ò desideri d'essere il maggiore; percioche chi vorrà essere il maggiore sarà il minore. Ingegnateui quanto v'è possibile di seguitare la vita di Giesu Christo, & de' santi Apostoli, & quando le vostre opere seguiteranno Giesu, allhora sarete Giesuati. Ogni vostro pensiero, ogni vostro parlare, et ogni vostra operatione, sia sempre per l'honore di Giesu Christo. Habbiate sempre il suo santo nome nella bocca in ciò che voi fate. Pregoui ancora quanto so, & posso, che voi perseueriate sino al fine, percioche non chi incomincia, ma chi perseuera sarà saluo.

Siate

Siate forti cauallieri di Giesu Christo, & col suo aiuto combattete vittoriosamente cōtra tutte le tentationi della carne, del mondo, & del diauolo; perche Iddio è fedele, che non permette che voi siate tentati sopra quello che non potete: la fatica della battaglia è breue, ma la corona de la vittoria è perpetua. poco tempo hauete a far questa penitenza, percioche velocemente corriamo alla morte. Mirate me, che dodici anni sono, ch'io incominciai, e parmi che fosse hieri. Sappiate, dilettissimi, guadagnare, mentre hauete il tempo, acciochè la morte non vi giunga sproueduti. Ancora di nuouo vi dico, che se perseuerarete nella via c'hauete cominciata, voi moltiplicarete in merito, & numero, & sarete da tutte le genti hauuti in riuerenza, e diuotione, & non vi mancherà mai alcuna cosa necessaria: ma quando hauerete ciò che vi fa bisogno, rendetene gratia a Dio, & orate per li benefattori; & quando non haueste così a pieno le cose bisognose, habbiate patienza, & sperate in Giesu Christo, che prestamente vi soccorrerà, perche non mancò mai a' suoi fedeli serui; & così in tutte le vostre tribolationi, & auuersità habbiate fede, & speranza in Dio. Vedete quante volte la diuina bontà ci ha soccorsi. Non resterò anco di ricordarui, che vi debbiate ingegnare d'hauer

piu

piu bianche le anime, che le tonache, tenendo i cuori mondi, e confessandoui spesso, & communicandoui col santo Sacramento del corpo di Christo, nelli dì delle sante Pasque, & delle grandi sollennitadi. State lieti, & seruite al Signore con allegrezza. Amateui insieme come buoni fratelli; & quando alcuno delli compagni s'infermasse, vsategli ogni carità; fate conto che sia proprio Giesu Christo. Onde egli dice nel santo Euangelio, Quello che voi farete ad vno di questi miei minimi, voi lo farete a me. Spendete vtilmente il tempo, ingegnateui che l'auersario nõ vi troui otiosi, ma sempre vi troui occupati in qualche buona cosa. In tutti gli vostri essercitij habbiate sempre nel cuore qualche buon pẽsiero, leggete, & state ad vdir leggere i libri spirituali. State all'oratione il dì, e la notte; le vostre orationi siano piu col cuore, che con la bocca. State in meditatione pensando nella giustitia, e misericordia di Dio, accioche da voi egli sia temuto, & amato. Ripensate con dolore cordiale i vostri peccati, & di quelli humilmente accusateuene a Dio, chiedendogli semplicemente perdono. Pensate quanta è la nostra miseria al cadere, & quanta è la benignità di Dio a solleuarci. Ricordateui souente dell'hora della morte, del dì del giudicio, delle pene de' dannati, & della gloria del Paradiso:

radiso: pensate quanti sono i beneficij, che voi hauete riceuuti dal Signore, in commune, & in particolare, & di tutti cordialmente ringratiatelo, & sopra tutte l'altre cose vi stia sempre nella memoria, la santissima vita, & passione di Giesu Christo, la quale illumina, & fortifica l'anima di chi diuotamante la considera, percioche ella è ottima medicina à tutte le nostre spirituali infirmitadi. Considerate ancora la vita, & passione de' Santi, lequali ci accendono al dispregio de' vitij, & di tutti i diletti sensuali, e mondani; & infiammanci al desiderio delle virtù, & del patire per amore di Christo; percioche per molte tribolationi sono entrati nel regno di Dio. Adunque carissimi miei, non crediate d'andare alla superna patria per altra via, & perciò gagliardamente combattete, desiderando, e cercando quanto v'è possibile, l'honore di Dio, & la salute dell'anime, accioche doppo questa breue vita, Giesu Christo benedetto vi conceda la eterna gloria. Et per carità, dò ad ogn'vno la mia benedittione, così a coloro che non ci sono, come a voi che sete presenti, & etiandio benedico tutti quelli, che per l'auuenire entrerãno nella vostra santa compagnia, & perseuereranno fino alla morte: & col segno de la Croce gli segnò dicendo: Benedicaui l'onnipotente Dio Padre, Figliuolo, & lo Spirito santo.

ſanto. Doppo come fedeliſſimo Chriſtiano, chieſe il ſanto ſacramento della eſtrema vntione, la quale con buoniſſimo ſentimento, diuotamente riceuuè: & approſſimandoſi al tranſito della morte i ſuoi figliuoli, & diſcepoli ſi poſero intorno a lui in oratione, & il Sacerdote gli fece la ricomandatione dell'anima: & vltimamente gli leſſe la paſſione del noſtro Signore Gieſu Chriſto, ſecondo che è ſcritta nell'Euangelio, & quando fu a quella parola, che dice: Pater in manus tuas commendo ſpiritum meum; allhora quella ſanta anima ſciolta dal corpo, andò alla gloria di vita eterna, & fu in giorno di Sabbato, l'vltimo di Luglio, l'anno de la venuta in humana carne del noſtro Signore 1367. l'anno quarto del Pontificato di Vrbano quinto, & l'anno vẽteſimo dell'Imperio di Carlo IIII.

Breue ritratto della perſona, & del ſapere del beato Giouanni, & perche cagione i Gieſuati ſi chiamano Gieſuati di ſan Girolamo.

FV il beato Giouanni di gentil compleſſione, & di picciola e ſottile perſona. Non ſeppe egli molta ſcienza per ſtudio acquiſtata, ma per le ſue grande virtù, & per le continoue orationi, & meditationi, che fece doppo che ſi conuertì a Dio, fu di

fu di ſcienza infuſa grandemente dotto; come le ſue infocate, e dolciſſime epiſtole, piene di ottima dottrina, & di diuina ſapienza, chiaramente dimoſtrano. Era Giouanni di tanta carità, che per la ſalute delle anime ſi ſarebbe meſſo cento volte il dì a la morte: ardeua ſempre il ſuo cuore dell'amore diuino, per ilche d'ogni tempo andaua ſbottonato dinanzi al petto, parlaua delle coſe di Gieſu Chriſto con tanta anſietà e feruore, che pareua che'l cuore non gli capiſſe nel corpo, & tãto haueua impreſſo, & fitto il nome di Gieſu nel cuore, che in tutti i ſuoi parlamenti ſempre lo ricordaua; & in piu di cento epiſtole, che delle ſue ho letto nella noſtra picciola libraria, mentre fui Priore di ſan Girolamo di Ferrara, v'ho trouato ſcritto il dolce nome di Chriſto, piu di mille e cinquecento volte, ſenza gli altri vocaboli, con liquali ne fa mentione. Veramente benche egli foſſe qua giu in terra, la ſua conuerſatione era in cielo, perche ſempre verſo il cielo ſoſpiraua, e tanto fu feruente il ſuo amore in Dio, che poco mancò, che non morì d'amore. Mentre che viſſe fu chiaro di molti miracoli, & doppo morte non ceſſa ogni dì d'operarne. Si vede ſino al giorno d'hoggi in Siena nel monaſterio di ſanta Abonda, vno de' piedi di queſto ſanto, che benche già ſiano paſſati dugento anni, ch'egli

ſia morto, pur quel piede è tanto bello, e polito, con la carne palpabile, e con le vnghie, come s'egli al preſente foſſe morto. Vedete adunque quanto degno di lode, & pieno d'ogni virtù foſſe queſto ſant'huomo: di cui potrei raccontare molti altri lodeuoli fatti, ſe non vi haueſſi promeſſo d'vſare nel dire quella maggior breuità, che mi ſia poſſibile. Mi reſta ſolo a dirui la cagione, perche la noſtra congregatione ſi chiama hora la congregatione delli frati Gieſuati di ſan Girolamo: ma per non ſtendermi troppo in lungo dirouui ſolo come quei noſtri primi, & antichi Padri, ſino da principio hebbero grandiſſima deuotione, & ſomma riuerenza allo ſpecchio di penitẽza, & lume de' religioſi Girolamo: per ilche moſſi da vna piu che grande affettione verſo di queſto gran ſanto, terminarono tutti vniti di eleggerſelo in perpetuo protettore della congregatione: accioche non ſolamente egli foſſe noſtro auuocato appreſſo la maeſtà del miſericordioſo Iddio, per i peccati dell'humana debolezza: ma ancora poteſſimo ſperare per la difeſa di tanto padrone, & per l'oratione d'vn tanto oratore eſſer difeſi dalle maluagie lingue de gli huomini ribaldi, & inuidioſi, & da gli ſottili, & aſtuti inganni del noſtro antico nemico. La onde di queſto ne fanno indubitata fede molte coſe, tra lequai ſono

sono le Chiese publiche, & gli Oratorij secreti, che in molte città quei buoni, e pietosi padri fabricarono, adornandole col titolo di tãto gran patrone, che già s'haueuano scielto per protettore perpetuo; come la chiesa di san Girolamo di Siena, san Girolamo di città di Castello, quella di Lucca, di Pisa, di Pistoia, di Treuigi, di Vicenza, di Milano, fabricata dal beato Antonio Sanese, Vescouo santissimo di Foligno, & l'oratorio di Ferrara, fabricato dal beato Giouanni da Tossignano, essendo quiui Priore, & Vescouo dignissimo di quella città. Ve ne sono ancora dell'altre, quali per breuità taccio. per ilche doppo molti anni, Alessandro sommo Pontefice, di tal nome il sesto, ordinò, & comandò (come per vna bolla, laquale nel libro de' nostri priuilegi appare) che i frati della nostra congregatione, non si douessero piu chiamare Giesuati, ma frati Giesuati di S. Girolamo, & ancora vietò, che niuna congregatione hauesse ardire di fabricare chiese publiche, & dedicarle a san Girolamo, doue la nostra congregatione hauesse chiese di questo santo, nè meno, che alcuna congregatione potesse fare publiche processioni, nè portar confaloni con l'imagine di san Girolamo, doue noi facessimo tali processioni, & portassimo simiglianti stẽdardi. Terminò ancora, che niuna congregatio

ne

ne de' mendicanti, ò di romiti potessero accattare limosine, chiedẽdo quella sotto il nome di san Girolamo, doue noi habbiamo i monasteri intitolati di questo santo, Di maniera, che da questo gran Pontefice in quà la nostra congregatione è stata poi sempre da gli altri Pontefici chiamata la congregatione di san Girolamo de' Giesuati. Questo basta hauer detto, perche si chiamiamo di san Girolamo.

Dell'origine de' Canonici regolari di San Saluatore, Cap. XL.

VOlendo hora ragionarui de la congregatione de' Canonici regolari di san Saluatore, mi fa bisogno ch'io cominci piu in su di quello c'hanno fatto molti autori, acciò che tutti siano certi della sua origine. Hebbe adunque questa congregatione questo principio. Già appresso il fiume Reno, & vicino a la famosa città di Bologna due miglia era vna Canonica, ne la quale i Canonici che quiui stauano viueano secõdo la regola di sant'Agostino: & la Canonica di santa Maria del Reno veniua detta. L'origine prima di questa Canonica non si troua, però si crede che sia antica. La onde è certo che Innocentio secondo, della santa Chiesa

vniuersal

vniuersal Pontefice, l'anno settimo del suo Pontificato, cōfermò l'ordine Canonico nella detta Chiesa, come per vna sua Bolla data in Pisa (città antica della Toscana) alli 28. d'Agosto chiaramente appare, & fu a punto l'anno 1136. Il che è poi stata conseruata per molti anni, ma anco aumētò di maniera che da questa Canonica vi vscirono di molti personaggi, Vescoui, Cardinali, e Lucio secondo gran Pontefice, & di ciò ne fanno indubitata fede le antiche scritture, conseruate nelli archiui di san Saluatore di Bologna. Perseuerarono adunque i Canonici in questa Chiesa sino all'anno 1350. nel qual tempo Giouanni Visconte (figliuolo del gran Matteo) Arciuescouo, & Duca di Milano, nella signoria era fatto grande: la cui potenza, e grandezza di già era temuta non solo da tutta l'Italia, ma anco piu oltre, ilche non solo si contentò d'essere signore di tutte le città della Lombardia, e parte de la Toscana, e de la Liguria, come Siena, Pisa, Grossetto, Perugia, Nocera, Feltro, Massa: Genoua, Sauona, Nola, & tutte le città maritime, oltre ad esser signore di tutto il Piemonte, che anco si volse impadronire di Bologna. Il che gli andò fatto, però che gli mandò Galeazzo suo nipote, & gli tenne l'essercito due anni, & acquistolla, ilche sdegnato contra di lui il Pontefice, che allhora

era Clemente sesto, & monaco, mandò l'interditto a Milano, & destinò vn Legato ilquale da Giouanni fu riceuuto con grande humanità, & doppo li disse come l'intentione del sommo Pontefice era, che esso restituisse Bologna a la santa Chiesa, & oltre di questo, che lasciasse il dominio ò spirituale, ò temporale. Alle quali parole Giouanni rispose, che la prossima Dominica nel Tempio maggiore della città, gli darebbe risposta, ilche la Dominica, secondo l'ordine dato, nella Chiesa si radunò la maggior parte de' cittadini, & Giouanni con gran solennità celebrò la Messa, la quale essendo finita, nella presenza del popolo, il Legato, secondo l'ordine dato, vn'altra volta replicò l'ambasciata del gran Pontefice. Allhora Giouanni sguaginò vna lucente spada, & dalla mano sinistra pigliò vna Croce, & disse: questa è il mio spirituale, & la spada voglio che sia il temporale per la difesa del mio imperio. La onde non con altra risposta il Legato ritornando al Pontefice, riferì quanto dall'Arciuescouo Giouanni haueua vdito. La qual cosa vdendo il Papa l'hebbe molto a sdegno, & di subito li mandò vn breue Apostolico, citandolo personalmente dauanti a sua Santità, sotto pena di scommunica. Alquale l'Arciuescouo rispose, che di buona voglia vbidirebbe a sua Santità. Ilche

di

di subito mãdò vn suo secretario in Auignone, doue il Papa teneua la sedia (perciò che allhora i Pontefici teneuano la residenza in Frãcia) & commisegli che quanti palazzi, case, hospicij poteua trouare, che tutti gli pigliasse a fitto per sei mesi, & che li fornisse d'ogni cosa bisogneuole per il viuere di dodici milla caualli, & sei milla fanti, mãdò ad effetto il secretario quãto dall'Arciuescouo gli era stato commesso: La onde in Auignone non si trouaua alloggiamento niuno per albergare forestieri, che ogni giorno quiui arriuauano, la onde ne furono fatte di grandissime lamentanze al Pontefice, & massime da' forestieri, dilche il Papa fece dimandare il secretario del Visconte, & da esso intese come Giouanni Arciuescouo di Milano voleua venire da sua Santità con dodici milla caualli, & sei milla fanti, oltre al grandissimo numero de' Signori Milanesi, che sarebbero stati ad accompagnarlo. Intendendo questo il Papa volse sapere dal secretario quanti danari haueua già spesi, & egli disse che passauano quaranta milla Fiorini d'oro (che sono circa a trenta milla scudi) allhora il sommo Pontefice fece dare altretanti danari al secretario, & ordinogli che si partisse d'Auignone, scriuendo à Giouãni che douesse restarsi a Milano, & che si contentaua solo d'hauer veduto la sua vbi-

dienza, e buona diſpoſitione. Ilche il Viſcon-
te, & il Papa fecero poi pace, & ſi contentò
di laſciare Bologna al Viſconte, cō patto che
gli pagaſſe dodici milla ducati l'anno di cen-
ſo. Hora ritornando a la noſtra Hiſtoria, di
co, che ſtando il campo del Viſconte all'aſſe-
dio di Bologna, la Chieſa, & la Canonica di
ſanta Maria del Reno, furono da' ſoldati al
tutto rouinate, la onde i Canonici ſi ritiraro
no dentro della città nella Canonica di ſan
Saluatore, che di già molto tempo innãzi era
fabricata in memoria di quel gran miracolo
nella imagine del Crocifiſſo, occorſo nella cit
tà di Baruti di Siria, nel tempo di Atanaſio
Veſcouo d'Aleſſandria, l'anno 785. alli 9. di
Nouembre. Continouando adunque l'ordi
ne di quei Canonici nella detta Canonica del
Saluatore ſino all'anno 1418. nel qual tem-
po erano anco quiui mancati i Canonici, p il
che non vi rimaſe altro che vn frate France-
ſco Ghiſlieri cittadino Bologneſe. Hora mi
biſogna ch'io parli del venerabile Stefano Sa-
neſe, & poi ritorneremo al Ghiſlieri. Coſtui
era dell'ordine de' Romitani di Lecetto, luo-
go diſcoſto da Siena (città antica della To-
ſcana) a tre miglia, nel qual luogo vi ſtauano
huomini nel vero riguardeuoli, non ſolo per
dottrina, ma anco per ſantità di vita. Il che
piacque al gran Pontefice Gregorio, di que-
ſto

sto nome il duodecimo,& Venetiano, essendo benissimo informato della vita del venerabile Stefano, & de' suoi compagni, di suscitare l'habito Canonico, con il mezo di esso, però che allhora l'habito Canonico era quasi al tutto spento. Ilche ordinò il sommo Pontefice a tre Cardinali, che douessero vestire dell'habito Canonico il sopradetto venerabile Stefano, & vn frate Giacopo, & furono vestiti dell'habito Canonico alli ventiquattro d'Aprile, l'anno 1408. & questo fu nella città di Lucca. La onde il sopradetto Stefano per autorità del sommo Pontefice, vestì dell'habito Canonico la maggior parte delli suoi frati del monasterio di Lecetto, nel monasterio di san Domenico di Fesolo, cioè vno frate Filippo Leonardi Priore del monasterio, F. Giouan Francesco, frate Domenico Cione, frate Giouan Christoforo, & sei altri, quali per cagione di breuità io non nomino, & questo fu a punto alli 28. di Giugno del detto anno. & presero il titolo di san Saluatore, perche san Saluatore di Lecetto si chiamaua il luogo doue erano professi nell'habito Romitano. Si partirono poi di quel luogo per certe sue giustissime cause, & seguitarono poi la corte, & il Pontefice. La onde non passò molto, che hebbero per loro habitatione il monasterio di sant'Ambrogio posto nel mõte di san Gia-

copo, vicino alle mura della città di Gobbio, donatogli dal Signor Guido Antonio da Mõtefeltro Conte d'Vrbino, & Prencipe di Gobbio, & fugli confermato dal sopradetto Gregorio gran Pontefice. Standosi il venerabile Stefano con i suoi Canonici in questo luogo, viueua in ogni santità di vita. Ritornando hora al Ghislieri di Bologna; dirò come ritrouandosi solo (come habbiamo già detto di sopra) nella Canonica di san Saluatore di Bologna, & intendendo la fama di Stefano, & de' suoi Canonici, però che più volte nel spacio di quattro anni haueua hauuto ragionamento con esso loro, & desideroso che l'ordine Canonico non si spegnesse nella sua Canonica, mandò a chiedere il venerabile Stefano, & hauuto ragionamento insieme, fu da ambidua mandato vn procuratore a Papa Martino quinto, di casa Colonna, il quale fu assonto al Papato di commun consenso di tutti li Cardinali, doppo Gregorio, ilqual intesa la loro dimanda, diede commissione a Nicolò Albergati, Vescouo allhora di Bologna (che doppo fu fatto Cardinale del titolo di Santa Croce, da Papa Eugenio quarto,) di fare questa vnione: La onde egli vnì il cõuento di sant'Ambrogio di Gobbio, & quello di santa Maria del Reno, già disfatto, con la Canonica di san Saluatore di Bologna, &

tutto questo fu confermato per autorità Apostolica, come appare per vn breue Apostolico dato alli cinque di Giugno 1518. & diedegli anco libertà di celebrare Capitolo generale, come si vede per vna bolla data in Mantoua alli 19. di Decembre, l'anno secondo del suo Pontificato. Da questa vnione delli tre cóuenti, & da la celebratione del Capitolo cominciò quest'ordine a chiamarsi congregatione, & anco prese il nome della congregatione de' Canonici di san Saluatore, sì perche li fondatori furono de' frati di san Saluatore di Lecetto, sì perche la Canonica di Bologna si nominaua, come si nomina, san Saluatore, & per esser santa Maria del Reno rouinata hanno solo tenuto il nome di Priorato viuo, ilche ancora l'osseruano. Questo è de' Canonici di san Saluatore il vero principio secondo che dottamente narra Agostino Manfredi Mantouano & Canonico di questa congregatione, nella sua Apologia, & ancora per la diligentia mia che ho fatto nel vedere gli autori, bolle, priuilegij, regola, & constitutioni, per ritrouare la vera origine, per sgannare molti, quali tengono in contrario di quanto habbiamo detto, credendosi che da san Donato di Scopetto, quale è vicino alle muraglie di Fiorenza (& hora è disfatto) habbi hauuto principio questa congregatione. La

onde, dal nome di questo luogo, molti hanno chiamati i frati di questa religione, & li chiamano Frati Scopettini; ilche sono in errore, (come già era ancora io) percioche san Donato di Scopetto non fu il primo conuento di questa congregatione, fu bene il quarto che si vnì con li altri tre già detti, & però è cosa ragioneuole che la nominatione si faccia dal capo, & non da le membra: Essendo adūque capo, & principio della sudetta congregatione, la Canonica di san Saluatore di Bologna, ragioneuolmente debbesi dimandare congregatione di san Saluatore, & non de' Scopettini. Non resterò anco di dire, che al mio giudicio, credo che molti degni scrittori quali ne' suoi libri hanno scritto di questa religione: come Rafaelle Volaterrano nelli suoi comentarij, il Supplimento delle Croniche nel libro decimo quarto. Frate Leandro nella sua Historia, Giouan Lucido, il Carione, & molti altri autori, habbino perauētura preso errore da le parole che scrisse l'Arciuescouo Fiorentino nella seconda parte della sua Historia, al titolo XV. doue ragionādo egli de' frati di questa congregatione, disse queste formali parole. Initium habuerunt circa anno Domini 1410. sub quodam venerabili viro Stephano nomine Senensi. Quorū primus conuentus fuit propè Eugubium, se-
cundus

cundus conuentus sancti Donati de Scopeto propè muros Florentinos, exinde multiplicati sunt in fratribus, & conuentibus in pluribus ciuitatibus Tusciæ, & Lombardiæ: quæ congregatio dicitur Scopetinorum à dicto loco. Sed magis propriè sancti Saluatoris. Questo dice sant'Antonino. La onde euidentemente si vede che l'Arciuescouo non li chiama Scopettini, ma dimostra, che dal volgo di Fiorenza veniuano così nominati, dal detto luogo di san Donato di Scopetto, sì come ancora si vede fino al dì d'hoggi, che molte congregationi sono nelle città nominate dal titolo, e vocabolo della loro Chiesa: Ilche parimente faceua il popolo Fiorentino con li Canonici di questa congregatione, nominandoli dal luogo della Chiesa, non già perche quiui la congregatione habbi hauuto origine. La onde volendo sant'Antonino dimostrare che questa congregatione non si doueua chiamare (sì come faceua il volgo Fiorentino) Scopettina, maturamente, e dottamente disse, Sed magis propriè sancti Saluatoris: come se più chiaramẽte hauesse detto: Auuertite, che benche questa congregatione sia dal popolo Fiorentino chiamata la congregatione Scopettina, dal luogo di san Donato di Scopetto, titolo de la loro Chiesa, non è però da seguitare questo vocabolo, anzi maggiormente;

mente, & veramente il suo vero titolo è di san Saluatore. Questo poco sia detto a bastanza per sgannare chi altrimenti credeua in contrario. Resta solo a dirui, che questa cógregatione è sparsa in molti luoghi d'Italia, & è stata dottata, & arricchita di molti priuilegij, e gratie da' sommi Pōtefici, & massime da Giulio secōdo gran Pontefice, ilqual volse che'l suo corpo fosse sepolto nella Chiesa di san Pietro in vincola, Chiesa di questa congregatione. Doue si vede al suo sepolcro di scoltura quella grande, & degna da esser veduta, figura di Mosè fatta dalla diuina mano dell'immortale Michel'Angelo Bonaroto. Ha partorito questa congregatione molti huomini illustri di virtù, come ancora di presente tutta via ne fioriscono de' dotti, & eleuati ingegni.

Del beato Pietro da Pisa, capo & autore della congregatione delli Romiti di san Girolamo. Cap. XLI.

HOra richiede l'ordine ch'io vi ragioni del beato Pietro da Pisa, & della sua congregatione; non mi ricordando d'altre congregationi, doppo quella de' Canonici regolari di san Saluatore, che sia piu antica di questa. Fu il beato Pietro

Toscano,

Toscano, nato nell'antica, & famosa città di Pisa, della nobilissima casa de' Gambacorta, famiglia allhora delle piu nobili di quella città. Ilquale (venutogli voglia d'abbandonar il mondo) si diede alla vita romitica, viuendo ne i luoghi diserti in ogni sãtità, & asprezza di vita: & cercaua quanto piu poteua d'imitare la vita del tanto gran Dottore san Girolamo. Non passò poi molto tẽpo, che adunò alquanti discepoli, & andossene con essi loro nel cõtado d'Vrbino, città dell'Vmbria, & quiui vicino a la città sei miglia, su vn'amenissimo colle, che Montebello vien chiamato, circondato da vna vaga, & folta selua, fabricò vna picciola Chiesa, & nomolla la Trinità, con alquanto di ridotto, a guisa di monastero, doue hora vi habitano da sette frati del detto ordine: per ilche in quel luogo dimorò vn tempo con quei suoi discepoli, attendendo all'orationi, & al lodar Dio, acquistauano il viuere (per non star otiosi, ad imitatione de gli Apostoli, & de gli altri santi Padri) cõ le loro mani; & osseruauano la vita cõmune Apostolica, nè diceuano Messa, ma si dauano solamente all'oratione. Terminò ancora che i frati della sua cõgregatione si chiamassero i Romiti di san Girolamo, & ciò fece per esser'egli diuotissimo di questo gran Dottore, & affine che loro hauessero a seguitare

le ve-

le vestigie de i discepoli di questo sì alto Santo, specchio de' religiosi: da quell'hora in quà i frati di quest'ordine si chiamarono Romiti di san Girolamo, della congregatione del beato Pietro da Pisa. Questo è del beato Pietro, & della sua congregatione la vera origine. Non corsero doppo molti giorni che'l beato Pietro essendosi essercitato in opere sante, andò a miglior vita, & dicono alcuni che fece miracoli: & per quanto m'è stato detto, (hauendone io di ciò da' suoi frati ricercato) il corpo suo è sepolto in Vinegia in vn monasterio di monache.

Hora aumentando questa congregatione, di giorno in giorno nella gratia di Dio, & buono essempio del prossimo, & anco in numero, si troua hauere al presente sino a trenta sette conuenti qua nella nostra Italia, (percioche fuora d'essa non ne hanno) i quali sono sì ben gouernati con prudenza, & con timor di Dio da' Padri di questa congregatione, che (seruando le debite laudi dell'altre) doue hanno i luoghi loro, sono hauuti in grã credito appresso de' cittadini, & de' Signori; mercè però a la bontà della vita loro. Vestono di sotto d'vna tonica con cinta di cuoio, di sopra portano vn mantello, & gli aggiungono lo scapolare, dal quale li pende vna lista quadrata, ma quando vanno per la città

la gli

la gli resta dentro del mantello ; e tutto l'habito è vgualmente di colore leonato. Pio Papa quinto volse che facessero professione, percioche prima poteuano a lor voglia vscire, & andarsi doue piu li piaceua. Hebbe principio questa congregatione l'anno della commune salute 1380.

Di Carlo Granello autore della congregatione Fiesolana, detta di san Girolamo da Fiesole. Cap. XLII.

DA che noi si siamo trattenuti vna buona pezza di tempo nella bella Toscana, con gran piacer mio, per hauer ragionato de gli egregi fatti di molti gentil'huomini Sanesi, & Pisani, non mi pare cosa disdiceuole, che hora ragioniamo della congregatione di san Girolamo da Fiesole, hauendo hauuto anch'ella la sua origine in Toscana. Questa cõgregatione adunque hebbe il suo principio al tempo d'Innocentio settimo, maggior Pontefice, l'anno della nostra salute 1406. da vno chiamato Carlo Conte di Granello, & Fiorẽtino, ilquale spirato da Dio gli venne vn pensiero di lasciare affatto il mõdo, & darsi tutto a Dio, per ilche se n'andò a i monti Fiesolani, doue già fu l'antica città di Fiesole distrutta, & rouinata da' Fiorentini

sino

ſino del 1c6ↄ. & quiui fece la ſua ſtanza, ve-
ſtendoſi ſpontaneamente d'habito di Romi-
to: nè ad altro attendeua che ad vnire l'ani-
ma ſua a Dio. Benche alcuni vogliono che
non Carlo, ma vn Redone foſſe di queſta cō-
gregatione autore. Ma io per mio auiſo ten-
go, che Carlo Granello, & Redone Granello,
& Gualtieri Marſi foſſero compagni in que-
ſta tanta opera: i quali tutti tre furono con-
cordi nel ſanto proponimento, & acquiſtaro
no nome di gran ſantimonia. Nō paſsò mol
to, che adunarono di molti diſcepoli, alli qua
li diedero il modo, & la norma del viuere re-
ligioſo, & eglino ſi sforzauano non ſolo d'in
ſegnarli con le parole, ma piu co' fatti. Fu poi
approuata queſta congregatione da Grego-
rio duodecimo, allhora grā Pontefice Ro-
mano: & miſegli ſotto la regola del diuino
Agoſtino, & diedegli vn cert'habito di lana
di color bigio: ſi cingono la tonica cō cinta
di cuoio, & di ſopra portano vn mātello cre-
ſpo, & dauanti feſſo, & già portauano i zoc-
coli di legno, ma da trent'anni in quà gli han-
no laſciati: ſi come è conſueto di ſempre in
ogni coſa allargarſi. Fu anco confermata da
Papa Eugenio quarto, ilquale l'arricchì di
molti priuilegi, a ſimiglianza de gli altri men
dicanti: & per eſſere ſtati gli già detti autori
del terzo ordine di ſan Franceſco (come vo-

gliono alcuni) per questo gli fu dato quell'ha
bito bigio,si come hora si veggono. Questa
congregatione non si estende fuori d'italia,&
ha da trẽta in quaranta monasteri, & in Mila
no i frati di sant'Anna vengono detti.

Del beato Lorenzo Giustiniani, & della congregatione di san Georgio d'Alega, detta Azzurina. Cap. XLIII.

HOra essendomi spedito da' fondatori Toscani che sino ad hora a me è stato bisogno di fauellare. passeremo l'alpe,& giunti che saremo a Francolino si porremo in barca, & anderemo a la vaga, & miracolosa Vinegia, & giunti che saremo quiui, potremo innanzi ad ogni altra cosa, andare a san Marco,& fatta la debita, e Christiana riuerenza al santissimo Sacramento, & a quei corpi santi, si potrà considerare quel raro tempio, degno da esser considerato da persone giudiciose, & doppo veder il Palagio del Doge con la sala del gran Conseglio, & doppo la libraria,il campanile,la vaghissima piazza,& le altre cose degne da esser viste in quel contorno, veder poi il raro al mondo, Arsenale, la bellezza de' tempij,la vaghezza de' palagi,& l'altre cose segnalate. Riposatici alquanto,se vogliamo vedere la moltitu-

dine

dine, & diuersità dell'arti, & delle mercantie le potremo vedere con nostro commodo: se non, ragioneremo alquanto del beato Lorenzo Giustiniano, & della congregatione Azzurina, & tẽgo che vi darà diletto, & diuotione.

Nacque adunque il santissimo Lorenzo, in Vinegia, della illustre, & antica famiglia Giustiniana: La qual progenie hebbe origine da Giustiniano Imperatore di Costantinopoli, ilquale per li suoi egregi fatti, e per la sua bontà lo possiamo paragonare, e metterlo tra li piu grandi, & antichi Re, & Imperadori, e Consoli Romani, che siano stati piu celebri al mondo, cosi nelle cose de la pace, come de la guerra: Et s'io vi volessi raccontare lo acquisto, & le guerre che hebbe, & altre cose notabili degne d'essere sapute, che occorsero nel suo tempo, che fu poco meno di quarant'anni, so che vi marauigliereste, perche non solo questo buono, e potente Imperatore cõquistò il gran regno della Persia, e l'Africa, ma anco si fece padrone del regno di Sicilia, & finalmente per non estendermi piu in lungo, dirò come scacciò i Gotti fuori d'Italia, riducendola nella sua prima libertà, hauendo prima fatte molte zuffe, & fatti d'armi sanguinolenti con la morte di cinque Re de' Gotti, cioè Teodato, Idibaldo, Ararico (che Paolo Diacono, e Giordano, chiamano Arario) Totila

tila tanto crudele, e distruggitore di Roma, e Teia. Visse anni ottanta, & regnò anni trétanoue, & passò di questa vita l'anno della nostra redentione 568. Questo ho voluto dire per mostrare che la casa Giustiniana è illustre & antica. Hora essendo scacciati li Giustiniani per le parti, da Costantinopoli per l'Assedio di quella città, come suole interuenire a molte illustre famiglie. Tre fratelli Giustiniani vennero nella nostra Italia, & elessero la sua stanza in Vinegia, & questo fu sino all'anno del parto della Vergine ottocento, a talche è di già settecento e settandua anni che sono ascritti fra i gentil'huomini Venetiani. La onde la virtù di questa casata, ha sempre conseruata intiera, & incorrotta la grandezza della gloria sua. Hora auuenne che il Serenissimo Prencipe Vital Michele, Doge di Vinetia, in tre mesi, messe all'ordine vna nobilissima armata di cento Galere, & venti naui contra di Emanuelle Imperatore di Costátinopoli, ilquale hauendo ricouerata tutta la prouincia del mare Illico, doppo il porto di Epiro, e di Achaia, e quasi tutte le Isole del mare Egeo; & finalmente presa, e spogliata Chio, venuto a la volta dell'Isola hoggi detta di santa Panagia: Ma questa grande, e gagliarda impresa hebbe infelice fine, perciò che come piacque a Dio, furono morti tutti, ò per

 corrottione

corrottione di aria, ò come fermamente è creduto, per l'acque corrotte da' nemici, la onde tutti i Giustiniani che si trouarono atti a portar l'armi, erano andati a quell'armata (come quelli che per forza di guerra desiderauano di tornare nel proprio paese de' suoi antichi) & insieme con gli altri morsero tutti. Il che fu estinta la casa Giustiniana tutta, fuori che vn giouane solo, ilquale a sorte era monaco in vn monasterio chiamato san Nicolò dal Lio, vicino a Vinegia, ben che Marco Antonio Sabellico dica a san Georgio maggiore, & Nicolò si chiamaua. Hora Vitale Doge ritornando a casa con l'armata conquassata, e vota tanto di soldati quanto di remi, & perche oltre a gli altri publichi danni, pareua anco che fosse stato la rouina, e distruttione di cosi honorata famiglia, la quale era stata a la sua città carissima, venne in odio al popolo. La onde cercò non solo di riconciliare a se la republica, ma anco come potesse risuscitare da morte a vita la famiglia Giustiniana: il che fece opera col gran Pontefice, che allhora era Alessãdro terzo, Sanese, che volesse dispẽsare, che fosse lecito al giouane monaco d'vscire della religione acciò non si estinguesse la sua casata, ilche ottenne ciò che volse, & diedegli vna sua vnica figliuola, che Anna si chiamaua, le cui nozze furono felici, perche il Si-

il Signore Iddio li diede sei figliuoli maschi, & tre femine. La onde ringratiando Nicolò il grande Iddio, che gli haueua dato cosi pro spera famiglia, non scordeuole dell'antico vo to della religione, se ne ritornò al monasterio hauendo fabricato prima vn monasterio di monache appresso Amiano, sotto il nome di santo Adriano, nel quale parimente Anna sua moglie si fece religiosa. Fecero ambidua molti miracoli, & in testimonio della loro santità stanno le loro imagini sino al giorno d'hoggi nella chiesa di S. Nicolò. Ilche, acciò nõ rechi p auẽtura ammiratione ad alcuno, leggete Ruberto nella sua vãdalia, nel secõdo libro, che racconta di Cassimiro cognomina to Carlo, figliuolo di Musco Re di Polonia, ilqual si fece monaco nella Badia di Cluni di Borgogna, & quiui dimorò sette anni, & fu promosso al grado del Diaconato. Mentre che Cassimiro stette via del Regno, nacquero tanti mali, percioche non s'osseruaua legge, l'vno non voleua cedere all'altro, accrebbero di gran contese. Ilche fu ricercato, & trouato Cassimiro da gli Ambasciatori del Regno, che l'andauano cercando, ottennero dal som mo Pontefice, che allhora era Benedetto di questo nome il primo, che Cassimiro andasse a gouernare il Regno di Polonia; Hauendo compassione sua Beatitudine a la miseria di

quei popoli, li concesse che potesse tor donna, acciò restasse successori di sangue Regale, ilche fece, & hebbe quattro figliuoli. Il medesimo concesse Papa Alessandro terzo, ad Hērico figliuolo di Federico Barbarossa, di poter pigliar per moglie Costanza monaca, figliuola di Guglielmo Re della Cicilia, per hauer figliuoli di Guglielmo suo padre, qual era stato tanto carissimo a Siciliani. Hora ritornando a la nostra Historia, dico, che il beato Lorenzo nacque di questa progenie di santità. Il padre di lui hebbe nome Bernardo Giustiniano, & la madre fu di casa Quirina, & Quirina veniua detta: Hora questo Lorenzo sino da picciolo fanciullo, fuggiua quel che il mondo piu apprezzaua. Venuto il santo giouanetto in età di dicianoue anni li apparue vna Vergine piu risplendente che'l Sole, e con bella maniera salutollo, & dissegli: O delicato gargione, perche vai tu vagando per diuersi pēsieri per cercar pace al tuo cuore? io ti posso dare ciò che tu desideri, nè niuno può cosi a pieno sodisfare a quanto è il tuo contento, come io, & se tu ti disporrai a prendermi per tua sposa, io ti darò la pace che tu vai cercando. Vdito questo il santo giouanetto, accortamente gli disse: Fa prima ch'io sappi il nome tuo, & ella con marauigliosa prontezza, rispose: Se tu desideri di

ſapere il nome mio, ſappi ch'io ſono la ſapiẽ-
za di Dio, venuta dall'alto cielo in terra per
la commune ſalute di tutta l'humana genera-
tione, inteſo queſto il caſto, e modeſto giouã
netto gli porſe la bocca & diedegli vn caſto
baſcio, & eſſa di fatto riceuuto il baſcio ſparì
da lui, & egli rimaſe tanto pieno di letitia, &
infiammato dell'amor di Dio, che ſubito
ſenza indugia diſpreggiò il mondo & ſe n'an
dò a ſan Georgio in Alega (vicino a Vinegia
a due miglia) da Marino ſuo zio, & feceſi re-
ligioſo di quei Canonici collegiati: La onde
fece tanto d'acquiſto nella via di Dio che An-
gelo terreſtre e non huomo ſi poteua chiama
re. Andaua a catare del pane, però che allho
ra quei Canonici cercauano il loro viuere:
Non vi ſtarò a raccontare i ſuoi digiuni, l'aſti-
nenze, & le vigilie, mai mangiò carne: l'hu-
miltà, la patienza, l'vbidienza, & la carità ſua
non fa meſtieri ch'io m'affatichi a narrarle,
per eſſer elleno in lui tanto ben collocate,
che non per ſtudio acquiſtato, ma dalla natu
ra pareuano inſerte in lui. Aumentando il
beato Lorenzo ſino all'età di anni cinquanta
uno, eſſendo ſtato molte volte Priore del ſuo
monaſterio, fu fatto Veſcouo della ſua patria
Vinegia da Papa Eugenio quarto, & Venetia-
no, il qual fu nipote di Papa Gregorio duo-
decimo, & Canonico di queſta congregatio-

ne.Rifiutò tre volte Lorenzo, il Vescouato; & nell'vltimo lo accettò per vbidienza. Essendo doppo essaltato all'alto grado del Pontificato Nicolao di tal nome il quinto, piacque di nobilitare Vinegia della dignità del Patriarcato, ilche essendo venuto a morte il Patriarca di Gradese, trasferì il Patriarcato di Grado città nobile, in Vinegia, & da qui è che il beato Lorenzo si chiama il primo Patriarca di Vinegia, hauendo già gouernato con ogni santità il suo gregge col titolo di Vescouo, (quando fu fatto Patriarca) diciotto anni. Essendo poi peruenuto all'età della vecchiezza, ottenne dal Signore la petitione del suo cuore, & essendo venuta la sua hora pieno di opere pie, e sante, andò a la vita celeste. Questo sãto Patriarca fu chiaro in vita, e doppo la morte di molti miracoli, & compose molte opere, degne da essere lette, sì perche sono tutte piene di fuoco di Spirito santo, sì anco per le sue eleganze. Molte altre cose dignissime vi hauerei a dire della santità, & egregie opere di lui, ma per non passare i termini della solita breuità, le taccio, & se le volete sapere leggete la sua santa vita, la qual scrisse Bernardo Giustiniano nipote di lui, rese la gloriosa anima al suo Fattore di età d'anni settanta quattro: di anni dicianoue si fece religioso, trentadue anni stette nella religione, di

ciotto

ciotto anni possedette la dignità del Vescoua to, & altri cinque anni visse nel Patriarcato.

Hora diremo qualche cosa della sua congregatione, ho detta sua, perche lui è tenuto per padre, correttore, & aumentatore dell'ordine. Benche di quella ne fosse autore Antonio Corraro gentil'huomo Venetiano, & nipote di Papa Gregorio duodecimo, ilquale fu frate delli chierici regolari, frati Giesuati di san Girolamo, sì come chiaramente si vede scritto in vn libro antico, coperto di cuoio rosso, chiamato memoriale, scritto a mano, quale è nel monasterio de' Giesuati di Vinegia: & riceuuè l'habito nostro l'anno del Signore 1394. & fu poi Cardinale della santa Romana Chiesa. Mosso questo buon gentil'huomo dallo Spirito santo, diede principio a questa congregatione. La onde portauano i frati di questa congregatione i zoccoli, come facciamo noi, & andauano ad acquistarsi il viuere, a simiglianza nostra, oltre che anco hanno ritenuto l'habito di sotto come facciamo noi. Fu sepolto questo buon Padre, nella capella maggiore di san Georgio d'Alega, & si veggono intagliate nella pietra del suo sepolcro queste parole. S. PIISSIMI PATRIS DOMINI ANTONII CORRARIO, BEATAE MEMORIAE, EPISCOPI HOSTIENSIS,

SIS, CARDINALIS BONONIENSIS, FVNDATORIS HVIVS CONGREGATIONIS. QVI OBIIT ANNO A NATIVITATE DOMINI M CCCC XLV. DIE XIX. IANVARII: ORATE PRO EO SEMPER.

Et benche Antonio fosse il primo nel dar principio a questa sant'opera, Lorẽzo fu però quello che illustrò con la sua santa vita, e dottrina, & con tanti degni ordini che quiui introdusse, che per Padre è tenuto: si come anco san Bernardo è tenuto per padre de la religione Cisterciense, ben che di quella il beato Roberto ne fosse il capo. Essendo adunque questa congregatione Azzurina, cominciata sotto titolo di Preti regolari, fu accettata da Papa Gregorio duodecimo sotto la protettione de la sede Apostolica: & non solo gli confermò, & approuò certi ordini fatti, ma gli n'accrebbe anco de gli altri: & il nostro santo Lorenzo ne fece anco esso molti, quali furono riceuuti da tutti con gran contento di loro, & doppo furono approbati dal gran Pontefice Eugenio quarto, & da molti altri sommi Põtefici. La onde non passò molto, che questa congregatione non solo si sparse in diuersi luoghi, ma anco si riempì d'huomini nobili, dotti, & in ogni maniera di co-

stumi

ſtumi chiari; percioche oltre al poco fa nominato Antonio Corraro, Cardinale, & nipote di Papa Gregorio duodecimo. Fu anco di queſta congregatione Gabriello Condelmieri, parimente nipote del ſopradetto Pontefice, & Cardinale, che doppo aſceſe all'alto grado del Pontificato, & Eugenio di queſto nome il quarto, fu chiamato; & benche queſti due illuſtriſſimi huomini foſſero aſceſi all'altezza del Cardinalato, nõ laſciarono però punto di mandare ad effetto i buoni, & lodeuoli eſſercitij ſpirituali i quali ſoleuano operare nella religione, anzi ſempre viſſero con ogni ſantità di vita, affaticandoſi quanto piu puotero, & con la dottrina, e con la vita, di aumentare la loro nouella congregatione: Illuſtrò molto queſt'ordine Quirino Marini Predicatore rariſſimo del ſuo tempo, imitatore di ſan Pietro, & Maffeo Contarini gentil'huomo Venetiano, & doppo Patriarca di Vinegia, & molti altri, quali ſono ſtati chiari di ſangue, di ſcienza, & di vita religioſa, i quali per breuità taccio. Reſta ſolo a dirui come i frati di queſta congregatione veſtono ſotto di panno bianco, a foggia di ſagli longhi, & tutti dauanti bottonati, & diſopra portano vna veſta azzura con vna beretta in capo, & vn capuccio ſu la ſpalla del medeſimo colore. Viuono in commune, & i loro capi ſi chiamano

mano Priori,& fanno Generale. Non faceuano professione, anzi se alcuni d'essi doppo stato vn tempo nella religione, & pentitosi di restarui, gli dauano certi danari, & lo vestiuano da Prete laico, & lo lasciauano andare a suo piacere: ma il gran Pontefice Pio quinto, terminò al tutto c'hauessero a fare solenne professione, si come fanno, non derogando però i suoi priuilegi, nè ordine nella presidenza del suo luogo alle publiche processioni, & ciò fu l'anno de la venuta del Messia 1570. Non resterò di dirui che vi sono ancora quattro monasteri di quest'ordine, quali viuono, & fanno i loro Capitoli, & Priori da sua posta, & ben che siano solo quattro monasterij fanno però anco essi il loro Generale, il suo capo è il monasterio di Lodi vecchio. Cominciò questa congregatione nel tẽpo che il gran Pontefice Gregorio duodecimo gouernaua la santa Romana Chiesa, & Roberto Duca di Bauiera teneua l'Imperio de' Germani l'anno de la cõmune salute 1407 Fioriscono di presente in questa congregatione huomini chiari di sangue, di lettere, & de' buoni musichi, & questo sia detto a bastanza.

Di

Di Lodouico Balbo, capo de la congregatione di Monte Cassino, altrimente di santa Giustina. Ca. XLIIII.

HAuendo io al presente da ragionarui della tanto degna, & riguardeuole congregatione di santa Giustina, detta dal volgo, de' Monaci neri, conuerrebbe ch'io facessi vn lungo discorso à volere spiegare in parte l'eccellenza de le sue degne lodi: ma per cagione di fauellare breuemente, nõ mi estenderò a dirui alcuna cosa di lei, saluo a narrarui succintamẽte il suo principio: mà se ne volete sapere a compimento, leggete l'historia monastica del dotto, & elegante Bugianese, che rimarrete al tutto sodisfatta. Attenderò dunque a farui sapere, come questa congregatione fu principiata, ouero riformatà quà in Italia nella città di Padoua, posta nella Marca Triuigiana, & il capo di quella fu vn Lodouico Balbo gentil'huomo Venetiano, ilquale hebbe per suoi compagni à tant'opera, vn'Orlando Padouano, & vn'altro detto Giacopo da Pauia: & questi huomini religiosissimi a guisa di tre chiarissimi lumi, risplenderono in quella loro età. Fu principiata questa congregatione nel tanto nominato monastero di santa Giustina, (& però fu detta congregatione di santa Giustina) l'anno de la nostra

ſtra ſalute 1410. nel tempo che Giouanni di tal nome venteſimo terzo gouernaua il Papato, & che Sigiſmondo venteſimo quinto Imperadore de' Germani, teneua la monarchia. Veggendo il gran Pontefice Martino, di tal nome il quinto, & doppo lui Eugenio quarto, che queſta congregatione ogni giorno aumentaua nella oſſeruanza del viuere, & nella ſantimonia de la vita, con molti priuilegij, & altri beni l'ampliarono, & la fecero mirabilmente accreſcere in poco tempo, di maniera che ella ad vn tratto ſi riempì d'huomini letterati, ſanti, e pieni d'ogni ſcienza, & virtù. Hauendo queſta congregatione doppo alquanti anni hauuto la tanto nominata Badia di Monte Caſſino per eſſere quella la prima, la piu honorata, & la piu degna di tutte l'altre di ſan Benedetto, preſe il nome di eſſa; di modo che di congregatione di ſanta Giuſtina fu chiamata di Monte Caſſino. Si che tutti i monaci, che vanno veſtiti di nero, tanto di ſopra quanto di ſotto, & che viuono in oſſeruanza, quelli ſono i veri, & primi monaci di ſan Benedetto, già andati piu volte in rouina, & anco piu volte riformati. Si troua che la congregatione di ſan Benedetto era diuenuta tanto grande, non ſolo in ricchezze, le quali furono la principal cagione di mandarla in rouina, ma anco in numero, che ſino al

numero

numero di trentatre milla Badie, & quattordici milla Prepositure ella si trouaua hauere: & quãdo si fece l'vltima riforma di santa Giustina, questa cosi degna congregatione era ita tanto al basso, che era quasi al tutto spento il nome de' monaci di san Benedetto. Ma doppo è sempre andata aumentando di modo, che credo che fra la Italia, & la Spagna vi siano hora piu di mille Badie, che viuono in osseruanza sotto tanto gran santo. La onde nõ voglio passar via senza ch'io non vi dica, che i monaci di san Benedetto di Spagna, quali si vestono anco loro di nero, ma sono però diuisi da i monaci Italiani, si chiamano i monaci de la congregatione de la Vergine Maria di Monferrato, nella diocesi di Barcellona, nobilissima città del la regione di Catalogna, posta nella Spagna Tarraconese. I monaci di questa congregatione sono non solo osseruãti de la regola di san Benedetto, ma ancora attendono a lo studio & a le publiche dispute, & anco s'essercitano nelle predicationi non altrimenti di quello, che quà nella nostra Italia facciano i mendicanti: per ilche in quella prouincia sono molto riueriti, & riguardati. La onde posso far fede, che mentre ch'io fui Procuratore del nostro ordine in Roma ho hauuto grandissima domestichezza, & famigliarità con questi monaci Spagnuoli, tra i

quali

quali ve n'erano tre miei amicissimi, i quali veniuano al nostro monastero di san Giouanni & Paolo, a fare carità con esso noi, vno si chiamaua Don Diego, & gli altri due Don Giouanni: tutti questi tre erano Predicatori, & lettori di studij. Hora tacendomi di piu dire di quest'ordine, diremo delli frati de la congregatione di sant'Ambrogio al Nemo, detta dal volgo, Andemo.

Della congregatione de' frati di santo Ambrogio al Nemo, detta la congregatione Ambrogiana. Cap. XLV.

HO pensato che hora sarà bene ch'io ui ragioni della congregatione Ambrogiana senza differire piu oltre. Hauete adūque da sapere che doue è hora la fabrica, & monasterio di sant' Ambrogio al Nemo posto nel borgo di porta Comense doue questa cōgregatione hebbe suo principio. Già anticamente v'era un bello, e folto bosco nel mezo del quale vi era vna assai bella capelletta, nella quale si uedeua di pittura l'imagine della nostra regina madre di Dio, & quiui vicino scorreua un riuo di acqua chiara che abbondeuolmente scaturiua d' un limpidissimo fonte quale sino ad hora ui è rimasto, & ancora si mãtiene cotal diuotione, che molti

beuono

beuono di quell'acqua per diuotione. Habitauano adunque in questo bosco tre gentili huomini Milanesi i quai menauano uita Romitica, il primo di questi fu dell'illustre famiglia Criuella (della quale fu Papa Vrbano quarto, & v'è ancora hora il Cardinale Alessandro & infinitissimi per cosi dire huomini riguardeuoli) & Alessandro ueniua detto, il secondo si chiamaua Alberto Besozzo, & l'altro Antonio Pietra santa. La onde li Pietra santa sino al giorno d'hoggi hanno certe giuriditioni in un Monasterio di questa Religione detto Casterno, & li Besozzi tengono ancora essi un non so che di padronato a santa Caterina del Sasso, luogo di questa congregatione: ma non so dire la certezza del fatto, perche è di già molti anni ch'io l'vdì dire dal virtuoso signor Prospero Besozzo, nipote del signor Giouanni Morigia. A punto in quel tempo medesimo, che questi gentil'huomini menauano vita santa nel bosco, lo irrefragabile sant'Ambrogio lampeggiaua come chiaro sole, a tutto il mondo, gouernando egli la città di Milano, tanto nel temporale, come nel spirituale: Attendendo a difendere il suo gregge da' morsi de' lupi, ad estirpare la Arriana setta, a fabricare de li honorati tempij, & ad aumentare il colto di Dio: Ilquale saputo che hebbe di questi tre Romiti, andaua

daua alcuna volta a visitargli, & alcuna volta si fermaua con essi loro, hora vn giorno, & hora dua, attendendo insiememente all'orationi, & a' ragionamēti di Dio. Sono poi perseuerati di tempo in tempo in quel luogo, & in successo di tempo, molti anni doppo la morte del glorioso Ambrogio, aggiunsero a l'habito romitico la patienza, & la cappa, & presero la regola, & la professione di sant'Agostino, & in quel luogo gli fu fabricato vn monasterio con il titolo di santo Ambrogio al Nemo, perche in lingua Latina Nemus, vuol dire il bosco, & però essēdo questa Chiesa fabricata in questo bosco, si diceua santo Ambrogio al Nemo, & questa Chiesa vi fu fabricata sotto il titolo di tanto gran Santo sapendo i cittadini, che questo sant'huomo mentre che visse, frequentaua molto questo luogo. Sono poi accresciuti in diuersi luoghi, & massime su'l Milanese. Fanno Generale, Visitatori, & Priori, & ogni tre anni celebrano il loro Capitolo sēpre in questo primo luogo di sant'Ambrogio doue hebbero il loro principio. Hanno molti luoghi doue vsano l'officio all'Ambrogiana, & sia detto a bastanza di questa congregatione.

Di Lupo di Olmeto, capo de la congregatione de monaci Romitani di san Girolamo. Cap. XLVI.

NOn mi souuenendo hora a la memoria di fauellare d'altre congregationi, che di quella de' Monaci Romitani di san Girolamo, dironne alcuna cosa con quella breuità, che piu mi sarà possibile. Il capo di questa congregatione, acciò sappiate il nome, & la patria sua, fu Luppo di Olmeto, di natione Spagnuolo, & gran letterato; costui venne in Italia, & giunto in Roma ottenne dal sommo Pōtefice Romano di fare questa congregatione, ouero, come è cosa piu vera, di riformarla: hauuto tal licenza non mācò punto di essequire ciò che vedeua, che fosse l'honore di Dio, & la salute delle anime; & impetrò dal detto Pontefice la Chiesa di sant'Alessio di Roma, posta su'l monte Auentino; ilquale non solo gli concesse la Chiesa, & il sito d'intorno, ma anco l'entrate, & le rēdite di quella: per ilche egli cominciò quiui habitare con alquanti Frati, a li quali diede la forma del viuer regolare, secondo l'Apostolica ordinatione. Il detto Luppo gli diede vna regola da osseruare, cauata da le opere di san Girolamo. Vogliono alcuni che questi hauessero principio sino da Eusebio Cremone-

se, discepolo del glorioso Girolamo, de' quali si crede, che i monaci di Guardaluppo di Spagna seguano le pedate. Questo potrebbe essere, che questi fossero riformati da questo Luppo, & doppo alcun tempo, che quei facessero nuoua riforma, vedendo che l'ordine andaua a l'ultima rouina: per ilche Luppo prima diuise questi da quelli, & fece nuoua congregatione. Vestono tonica bianca, la patienza, & lo scapolare di colore taneto, ò leonato: & quando vanno per la città, portano vna cappa a la monacale chiusa dinanzi, pur del medesimo colore dello scapolare. Venuto poi Luppo a gli vltimi giorni de la sua vita, fu sepolto nella Chiesa del suo monasterio di sant'Alessio di Roma, auanti all'altare maggiore; sopra ilquale v'è vna tauola di marmo, nella quale è scolpito il suo ritratto di basso rilieuo, & all'intorno vi sono intagliate certe lettere in lingua Latina, che in volgare dicono cosi: Qui si riposa il Reuerendo in Christo padre, il padre Frate Luppo di Olmeto di nation Spagnuolo, suscitatore, & riformatore, & primo Prepolito Generale delli Monaci Romitani di san Girolamo, di questo monasterio Priore: ilquale lasciò questa vita a li tre d'Aprile, l'anno del Signore 1433 & l'anno terzo di Eugenio quarto, sommo Pontefice. Questa congregatione ha circa venti mo-

ti monasteri quà nell'Italia: il capo de' quali è il monasterio de lo Spedaletto di Lodegiana in Lombardia, e tutti hanno assai buone rendite: oltre nella Spagna haueuano da sei monasteri, il principale de' quali era sant'Isidoro, ilquale è vicino a la bella città di Siuiglia ad vna lega: fanno la professione di sant'Agostino, & osseruano la sua regola.

Di san Bernardino, capo & riformatore dell'ordine minore: altrimenti detto de' Zoccolanti. Cap. XLVII.

HOra m'è venuto a tempo a la memoria san Bernardino; però non hauẽdo a dire d'altri fondatori di congregationi quà de la nostra Lombardia, passeremo l'alpi, & entreremo nella bella Toscana, & venuti che saremo a Siena, faremo quiui alquanto di dimora, sino che alquanto ragioniamo del nostro Bernardino; percioche anco esso fu riformatore de la congregatione de li Frati di san Francesco dell'osseruanza. Il padre suo hebbe nome Patricio, cittadino de l'antica, & famosa città di Siena, & la madre si chiamaua Nera, nata di sangue chiaro de la città di Massa di Maremma, vicina, & sotto la signoria de la predetta Siena. Questo Santo sino da fanciullo mostraua de la futura santi-

tà indicio. Attendeua quanto piu poteua a le lettere di maniera, che in corto tempo diuenne dottissimo in tutte le arti. Dauasi souente all'orationi, digiunaua spesso, era sollecito ad vdire la parola di Dio, scostauasi quanto più poteua da i giouani lasciui, & dati a i piaceri del mondo, & ciò faceua per conseruare il tesoro de la sua castità. Auuenne, che l'anno de la commune salute 1400. venne à Siena, & in altri luoghi, vna gran pestilenza, (& a punto era il Giubileo a Roma) di tal modo, che in Siena vi morirono vn gran numero di gente: & sì per esser mancata tanta gente, & sì ancora per paura di lasciarli la vita, non si trouaua alcuno, che volesse seruire a gli infermi de lo spedale. Acceso adunque Bernardino d'vna santa, & ardente carità verso quei pouerelli infermi, confidatosi in Dio andossene a lo spedale, & quiui si mise a seruire quei pestilentiati, come se fossero stati tanti santi: e tanto vi stette a seruire, quanto durò quella pestilenza; & era a punto d'età di venti anni, nel piu bell'essere della giouanezza. Cessata la pestilenza, questo santo giouanetto si scostò alquanto dal volgo, & andossene ad vn luogo solitario, & quiui fra boschi, & folte selue menaua la sua vita, & il piu del tempo dauasi all'orationi; & il cibo suo non era altro che herbe crude, & radici; & per il be-

il bere, acqua fredda gli baſtaua. Sollecitaua ogni dì piu di pregare Iddio, che gli moſtraſſe in qual congregatione meglio lo poteſſe ſeruire, onde inſpirato dal Padre de' lumi, ſi fece frate ne la cõgregatione de' minori, nè portò altro con eſſo lui, che vna ſemplice cappa, & vn pezzo di fune da cingerſela, percioche già haueua venduto il ſuo patrimonio, & datolo tutto a' poueri, sforzandoſi quanto piu poteua di ſeguitare le pedate del ſuo padre ſan Franceſco. Non laſcierò in diſparte, ch'io non vi dica, che quando l'huomo di Dio Bernardino preſe l'habito de' Minori, già era raffreddato il caldo di quei buoni Padri, che di ſan Franceſco ſeguiuano le pedate: dilche accortoſi il beato Bernardino, acceſoſi d'vn ſanto zelo dell'honore di Dio, cominciò a dar opera, che l'ordine de la buona oſſeruanza foſſe mandata ad effetto, & leuò tutti gli abuſi, che in quella erano nati. La onde egli fece la riforma dell'ordine Franceſcano, riducẽdo che tutti viueſſero in commune, & che niente di proprio poſſedeſſero, ma che ſemplicemente ſeguitaſſero del ſuo padre Franceſco le pedate. Hora auuenne, che a molti de' Frati piacque d'accoſtarſi al beato Bernardino, i quali realmente ſeguitarono la nuoua riforma, ſpropriandoſi di ciò che di proprio poſſedeuano: altri furono, che non gli piac-

que di ſpropriarſi di ciò che con fatica (cõme lor pareua) s'haueuano acquiſtato, per il che volſero rimanerſi nella ſua prima larghezza,& libertà. Di quì auuenne (al mio giudicio,& anco è coſa che ha del veriſimile) che la congregatione di ſan Franceſco ſi diuiſe in due parti, cioè in Conuentuali,& Oſſeruãti: è poi creſciuta, & aumentata tanto grandemente la congregatione de' zoccolanti della oſſeruanza,che ella auãza in numero molte altre religioni,& quaſi tutte le altre: & anco quella de' Conuentuali del medeſimo ordine: ma quella de' Conuentuali paſsa di gran lunga di dottrina, di ſcienza,& d'huomini letterati quella dell'Oſſeruanza: queſto ſia detto con pace di tutti. Doppo adunque che'l ſanto di Dio Bernardino, ſi fu per molti anni affaticato nella vigna del Signore, puẽne a gli vltimi ſuoi giorni, & reſe l'anima al ſuo creatore nella città de l'Aquila, poſta nella ꝓuincia dell'Abruzzo del regno di Napoli, l'anno de la cõmune ſalute 1444. & de la ſua età ſeſsãtaquattro. Allhora reggeua l'Imperio de' Germani Federico terzo,& la Chieſa Apoſtolica era da Eugenio quarto gouernata. Veduto poi Nicolò, maggior Põtefice, di tal nome il quinto (ilquale ſucceſſe immediate ad Eugenio) il grã numero de' miracoli, che di giorno in giorno operaua Iddio per mezo di queſto

ſanto

ſanto corpo, ad inſtãza dell'Illuſtriſſi. & Sereniſſimo Alfonſo Re d'Aragona, con conſentimento di tutti i Cardinali, nella Chieſa di ſan Pietro di Roma lo aſcriſſe nel numero de' ſanti confeſſori. Et queſto fu a punto il tanto ſolenne, & ſacrato giorno de la ſanta Pentecoſte, l'anno de la venuta in terra del vero Meſſia 1450. & del ſuo Pontificato, l'anno quinto, & doppo la morte del Santo, l'anno ſeſto. Altro non mi fa miſtieri a dirui di queſta religione zoccolante, per eſſere per ſe ſteſſa nota, & manifeſta a tutti, nô ſolo a' Chriſtiani, ma anco a gli infedeli.

Si tratta dei fondatori de le Religioni, che ſono ſtati Toſcani, & di quelle che in Toſcana hebbero il loro principio. Cap. XLVIII.

GRãd'obligo al mio giuditio deuriano hauere, nõ ſolo i religioſi, ma anco i Secolari a li Toſcani, uedendo quãti belli, & riguardeuoli, odoriferi, & fruttiferi alberi ſiano prodotti nel terreno di quella prouincia; i quali tanti abondeuoli frutti, hanno dato non ſolo alla Toſcana, & alla Italia, ma anco à tutto'l mondo. Et acciò che ſappiate quanti alberi fondatori di congregationi, ſiano naſciuti in queſta bella prouincia, ecco che vi'l dico. Grand'albero fù Giouãni Gual-

berto gentil'huomo Fiorentino,& ſanto foñdatore della congregatione di Vall'Ombroſa. Alberi fruttiferi furono Bernardo Tolomei, Ambrogio Piccolomini,& Patricio Patricij, gentil'huomini Saneſi, fondatori della cógregatione di Monte Oliueto, altrimente detta de' Monaci biãchi. Bell'Albero,& di ſoaui,& copioſi frutti fù Filippo gẽtil'huomo Fiorẽtino, & gran letterato, capo della degna coñgregatione de' Serui. Fu Albero molto riguardeuole,& di frutti guſteuoli il beato Giouáni Colombini, gentil'huomo Saneſe, capo, & fondatore della congregatione de' Chierici Apoſtolici Gieſuati. Alberi belliſſimi al uedere, & di guſteuoli frutti furono Stefano, & Giacopo ambi Saneſi, ſe foſſero gentil'huomini ò nò, non ui lo sò dire per non hauerlo trouato, ne anco di che famiglia foſſero, baſta ch'io vi ſo certa che furono Saneſi,& capi de la congregatione de' Canonici di ſan Saluatore. Vn'altro belliſſimo albero, al mio giudicio, & aſſai fruttifero, fu il beato Pietro Gambacorta, gentil'huomo Piſano, capo de la congregatione de li Romiti di ſan Girolamo. Non ſono meno riguardeuoli e fruttuoſi alberi, al parere de gli huomini prudenti, Carlo Granello, Rhedo Granello, & Gualtieri Marſi, gentil'huomini Fiorentini, di quel che fu il poco fa nominato Pietro da Piſa. Queſti furo-

furono autori de la congregatione Fiesolana detta di san Girolamo da Fiesole. Grandissimo albero, & di copiosissimi frutti fu san Bernardino cittadino Sanese, capo de la congregatione de' zoccolanti di san Francesco: i frutti di questo albero non solamente sono noti all'Europa, ma anco a tutto (per così dire) il mondo. Albero bellissimo fu Romoaldo santo, & signore Rauennatense, ilquale benche nascesse nel terreno Rauennate, nondimeno fu piantato nel terreno Aretino, & quiui fece copiosissimi, saporiti, & gusteuoli frutti nel tanto famoso, & celebre eremo di Camaldoli, posto nella Toscana. Non mi pare sconueneuole di proporre hora vn'albero di bella veduta, & che produce frutti molto gusteuoli, che è la congregatione de' Canonici regolari, detta Lateranense, & da molti la congregatione di Frigionaia; & è così detta, percioche essendo già ella quasi al tutto secca, & producendo pochissimi frutti, & anco poco gusteuoli, fu trapiantata nel terreno Toscano vicino a la città di Lucca tre miglia, nel tẽpio di santa Maria di Frigionaia, & quiui cominciò quest'albero a rinuerdirsi, accrescendo, et adornãdosi di belli, & verdeggiãti rami, rendendo gran copia di soauissimi frutti, fu i pergami. Questo basta hauer detto deli fondatori Toscani.

HISTORIA

Di san Francesco di Paola, capo de la congregatione de' minimi, de i Minori.

Cap. XLIX.

MEritauano questi santi fondatori Toscani, per le sue rare, & eccellenti virtu, ch'io ragionassi di loro vn poco più à longo, che non ho fatto: ma doppò che la breuità del tempo nol permette, passeremo dalla Toscana, nel regno di Napoli, per fauellarui alquanto di Fráceſco di Paola, perche il tempo così richiede. Nacque questo sant'huomo nel castello di Paola, posto nel Regno di Napoli, tra la Bruccia, & la Lucania, hoggi detta il Principato; vicino a la Calabria, & lōtano da la famosa città di Cosēza trēta miglia. Il padre si chiamaua Giacopo Martollila, & la madre Viēna era nomata: i quali non mancarono di ammaestrare questo suo figliuolo nel santo timor di Dio, & nelli eccellenti precetti del Signore. Ma il fanciullo mostrando de la futura santità indicio, frequentaua l'orationi, digiunaua souente, asteneuasi dal mangiare di carne, amaua la religione, molte volte scostauasi dal volgo, & fuggiua a i luoghi solitarij, & quiui attendeua al macerare la carne, & dauasi a la contemplatione, perseuerando, anzi aumētando di giorno in giorno diuotione nel seruigio di Dio,

sino

ſino che peruenne a la perfetta età. Venuto poi nella età virile, vennegli penſiero di fabricare vna chieſa nella ſua patria, con alcune ſtanziuole per habitarui; & con licenza di Pirro allhora di Coſenza Arciueſcouo, aiutato da' ſuoi vicini mandò ad effetto queſto ſuo penſiero. Et benche egli foſſe molto debole per gli aſſidoui digiuni, e le lunghe vigilie, non reſtaua però d'affaticarſi intorno a la fabrica, in portar pietre, legna, calcina, & le altre coſe biſogneuoli, non hauendo riguardo a ſe ſteſſo, come a coſa perduta, & da niente al mondo. Non paſsò troppo doppo, c'hebbe fatto la ſopradetta Chieſa, & ſtanze, che egli raccolſe molti diſcepoli, di modo che in corto tempo accrebbero in gran numero, & non ſolo di maſchi, ma anco di femine, a' quali ſcriſſe tre regole, vna a li Frati, l'altra a le Suore del ſuo ordine, & le partì in dieci capitoli per cadauna regola; & la terza fece per li Mantellati. Era queſto ſanto di Dio, tãto pieno di ſanta baſſezza, & humiltà, che volſe, & ordinò per decreto, che i frati del ſuo ordine ſi chiamaſſero i minimi de' minori; & le Suore le minore de le minime. Obligolli ancora ſotto legge di gran caſtigo, che niun frate de la ſua congregatione haueſſe ardire di mangiare nè carne, nè vuoua, nè altri latticini, ſaluo che per ſtretta cagione d'infermità, con

conſiglio

consiglio del medico, & in tal caso scostatosi l'infermo dal conuento per tanto spatio di terra quanto gli comanda la regola, entro in vna stanza a questo effetto acconcia, che infermeria vien detta: & quiui a suo piacere carne, & vuoua può, per rispetto de la natura, senza scropolo pigliare: ma rihauutosi dell'infermità, deue, anzi è tenuto ad osseruare vita quadragesimale. Non lascierò di dirui, che tanto crebbe in breue tempo la fama de la santità di quest'huomo di Dio, in diuerse parti del mondo, che Lodouico Re di Frãcia, di tal nome vndecimo, mandò a pregare Sisto Romã Põtefice, di tal nome quarto, che gli mandasse in Francia questo sant'huomo; ilquale giunto che fu da lui, il buon Re lo riceuuè cõ grã diuotione, & riuerēza, & fattosi certo de la sua santità, gli donò vicino ad vna porta de la città di Turone, posta nella Gallia celtica, chiamata hoggi Tours, (nellaquale gia il glorioso san Martino, uentisei anni tenne sua sede) il palagio Regale, con una gran chiesa; accioche tãto il palagio quãto la Chiesa fosse stãza di lui, & de' suoi Frati in perpetuo. Nelqual luogo egli con molti discepoli, in ogni santità di uita dimoraua. Scrisse anco un correttorio di sua mano, & mandollo insieme cõ quelle tre regole, che già haueua ordinate, che si osseruassero, al Roman Pótefice,

tefice, acciò che egli le benedicesse, approuasse, & confermasse: le quali lette che'l Pontefice l'hebbe, le benedisse, confermò, & approuò: & parimente gli approuò, & aumentò tutti gli priuilegi, che gli furono concessi da Sisto quarto, da Innocētio ottauo, & da Alessandro sesto, sommi Potefici. Non passò troppo doppo questo, che egli per diuina riuelatione, seppe che di corto doueua andare a miglior vita: per ilche il giorno innanzi la sua morte, che fu il Giouedì santo, se n'andò a la Chiesa, & quiui stette a la santa Messa, & cōmunicossi con gli altri con grandissima diuotione, & humiltà, & doppo tornossene da se stesso senz'altro aiuto de' Frati, sostentato solamente dal suo bastone, che sempre soleua nelle mani portare a la sua cella. Venuto il giorno seguente, fece chiamare tutti i frati, & prima rendute c'hebbe le debite gratie all'onnipotente Iddio, & a la sua gloriosa Madre, essortolli a la santa pace, & a la scambieuole carità, & datogli la sua benedittione, riceuuti innanzi i santi Sacramenti, quella sant'anima sciolta dal corpo, se n'andò a i perpetui gaudij: & fu questo a li due d'Aprile, l'anno dell'incarnatione del figliuolo di Dio 1507. & de la sua età nonant'uno. Fu chiaro in vita, & doppo morte di molti miracoli, per ilche meritò nel libro de' santi di Dio esser'ascritto da

Leone

Leone maggior Pontefice, di tal nome decimo, l'anno de la commune salute 1519.& del suo Ponteficato l'anno settimo. La sua festa si celebra a li due d'Aprile. Altro non mi resta a dirui di lui, nè di questa congregatione; benche molte cose harrei da fauellarui, saluo che auisarui, che l'habito che diede a' suoi frati, questo sant'huomo, & cosi sino al dì d'hoggi vsa questa congregatione, è vna tonica di pãno di colore leonato scuro, con vn capuccio del medesimo colore, che gli pende sino a i lõbi, & si cingono d'vn cordone di lana di quel l'istesso colore, & quelli che sono Sacerdoti lo portano agroppato con cinque semplici nodi: ma i chierici, i nouitij, & gli offerti, a differenza de' Sacerdoti, portano il capuccio che li pende sino al cordone, & il cordone è solo di tre nodi groppato. Questa congregatione si estende nella Frãcia, & nella Spagna: nella Lombardia non ci sono frati di questa cõgregatione, saluo che nella città di Ferrara, & a Milano: ma in Milano è poco tempo che vi sono, & furono quiui condotti da la Illustrissima, & Eccellentissima signora Isabella Capoua, Prencipessa di Molfetta, vnica consorte di quel grãde, & immortale (per li suoi egregi fatti) Don Ferrãte Gonzaga, Capitano generale in Italia, di Carlo quinto Imperatore, & Gouernatore del Ducato di Milano, già

già Vicerè di Sicilia, & doppo Colonello del grande essercito del Re Filippo. La qual Signora meritamente deue esser chiamata Corona di pudicitia, & madre carissima de' poueri Religiosi, orfanelli, pupilli, & vedouelle. Qui nella bella Toscana non ci sono di questi frati, & pochi altroue, fuori che nel Regno di Napoli. Diede principio al suo ordine il mansueto, & humile Francesco, circa gli anni del Signore 1450.

Del beato Amideo, & de la sua congregatione sotto l'osseruanza di san Francesco. Cap. L.

L'Ordine richiede, ch'io vi dica hora qualche cosa del beato Amideo, per che egli fu ad vn medesimo tempo, che fu il poco fa nominato san Francesco di Paola. Et benche san Francesco morisse doppo il beato Amideo, non resta però che egli non fosse primo di lui a fondare la sua congregatione. Hora volendoui fauellare di lui, è cosa lodeuole che prima vi dica di che patria egli fu, & in che luogo principiò la sua congregatione. Fu adunque il nostro Amideo Spagnuolo, de la prouincia di Lusitania, hoggi detta il Regno di Portogallo. Venne a questo huomo vn pensiero d'abbandonar la patria

sua,

ſua,& venirſene nella bella Italia,lo quale mā dò ad effetto: & (perche come io credo) già s'era dato a Dio, venne nelle bande di quà cō l'habito da Romito.& giunto che egli fu nella graſſa Lōbardia, ſi fermò in vn luogo chiamato ſanta Maria Breſanori di Caſtel Leone ſu'l Cremoneſe, città del Ducato di Milano, & quiui diede principio a la ſua congregatione. Andoſſene doppo alquanto tempo a Roma,& dimorò nel monte Aureo, hoggi detto ſan Pietro in Mont'orio; in quel luogo doue il prencipe de gli Apoſtoli col capo all'ingiù fu crocifiſſo; nel qual luogo vi è hora vn monaſtero del ſuo ordine molto riguardeuole. Piaceua molto a queſto beato, il darſi a la contemplatione come coſa atta non ſolo di congiongerſi a Dio, ma anco efficaciſſima di farci guſtare la ſua ſoauiſſima dolcezza: ſcoſtauaſi ſouente da gli altri, & in luogo ſolitario attendeua ad aſſaggiare le inenarrabili allegrezze de le coſe celeſti, & in tal maniera s'vnì a Dio per ſanta contemplatione, che meritò dal Signore d'hauere molte belle,& eccellenti viſioni, le quali ſono tutte piene di profetia: parlando elleno di molte coſe c'hanno a venire,& è intitolato il libro de le Riuelationi del beato Amideo, & è aſſai gran volume. Io mi ricordo (già dodici anni ſono) che la Reuerenda madre Suor Paola

Maria Arcotata, nata nō ſolo nobiliſſima di ſangue, ma molto piu riguardeuole di virtù, & buoni coſtumi, (la quale già ſino ad hora per le ſue rare qualità è ſtata Madre, ouero Priora due volte del tanto honorato monaſtero di ſanta Marta di Milano) m'accommodò d'vno di queſti libri, del quale leggendolo pigliaua molto guſto, & conſolatione ſpirituale. Mentre dunque che queſto ſanto attēdeua ad aumentare il colto di Dio quāto piu poteua, fu creato maggior Pontefice de la ſanta Chieſa Siſto quarto, l'anno de la commune ſalute 1471. ilquale auanti che perueniſſe a ſi alto grado, era beniſſimo informato de la ſantità del ſeruo di Dio Amideo: per ilche gli conceſſe vna bolla con molti priuilegi, & miſe queſta congregatione ſotto la regola di ſan Franceſco dell'oſſeruanza. Vltimamente eſſendoſi queſto ſeruo di Gieſu Chriſto per anni vētidue affaticato nella vigna del Signore, hauendo acquiſtato ſei conuenti di quelli dell'oſſeruanza, & hauendo patito di molte perſecutioni da' detti Frati, & molti altri diſagi, & incommodi per amore di Chriſto, reſe l'anima al ſuo Saluatore nella gran città di Milano, nel ſuo monaſtero, detto ſanta Maria de la pace, l'anno del parto de la immacolata Vergine Maria 1482. & l'anno duodecimo del Pontificato del ſopradetto Siſto. Ri-

posaci il suo santo corpo nella capella maggiore di essa Chiesa, chiaro di molti miracoli. Altro non mi occorre a dirui di questa congregatione, saluo che da questo Amideo ella ha preso il nome: però si chiama la congregatione di Amidei, ouero Amadei. Si vestono di berettino, portano zoccoli, & vanno scalzi, si cingono con vn cordone come fanno gli altri zoccolanti. Possegono da vent'otto conuenti quà nella Italia, percioche piu oltre non si estendono: nè io m'estenderò di piu dire di questa congregatione, se non auisarui ch'ella hebbe il suo principio l'anno de la venuta del Messia 1460. ma hora la santità del nostro signor Papa Pio quinto ha vnito questa congregatione, & quella de' Chiarinelli con quella de' zoccolanti, cioè quella dell'osseruanza di san Francesco.

Della congregatione de li frati Apostolini, altrimente de gli Apostoli. Cap. LI.

MI souuiene hora a la memoria vna congregatione, la quale (s'io non m'inganno) credo che mai l'habbiate vdita nominare, però richiedendolo hora l'ordine, & il tempo, vi ragionerò sotto breuità di lei: & acciò che sappiate di che cõgregatione voglio dire, dico ch'io

parlo

parlo di quella de gli Apostolini, i quali furono sino da principio chiamati Apostolini, perche discesero da gli Apostoli. Il capo di questa congregatione, (volendo noi pigliare il principio antico di lei) fu l'Apostolo Barnaba, vno de i settantadue discepoli di Christo. Questo santo Apostolo fu di nation Ciprioto, isola grandissima de la Grecia: il quale venduto che hebbe vna sua possessione, mise il pregio di quella a' piedi de gli Apostoli, & si fece de la scuola de' discepoli di Christo. Non passò molto per la sua mirabile vita, & dottrina che fu mandato da gli Apostoli con Paolo in diuersi luoghi a predicare la santa, & vera fede di Christo; & fecero tanto frutto con la loro predicatione nella grande Antiochia, che quelli Pagani chiamauano Barnaba Gioue, & Paolo Mercurio, & gli menarono molti tori & altri animali dinanzi, volēdoli sacrificare, per honorarli come Dei; ilche non permisero che si facesse, mostrandogli come erano huomini mortali simigliāti a gli altri, & che douessero adorare il vero Iddio immortale signor del cielo e de la terra. Hora tornato Barnaba in Gierusalemme, se n'andò nella sua patria, & quiui conuertì tutti i popoli di quell'isola a la vera fede di Christo. Fu doppo alcun tempo, mandato da Pietro Apostolo, a predicare Christo nato, mor-

to, & risuscitato, & gli altri eccellentissimi misteri, a li popoli de la Francia Cisalpina, detti gli Insubri, & hoggi Lombardi, con alquanti suoi discepoli: & fu accettata da quelli popoli la sua predicatione di maniera, che vennero a la vera fede del vero, & già promesso Messia. Di modo che Barnaba fu il primo Arciuescouo de la città metropolitana di quella prouincia, dico de la gran città di Milano: & quiui fece la sua stanza per molti mesi, & edificò di molti tempij tra' quali fu il tempio dedicato a gli Patriarchi, il quale fu doppo rinouato dal glorioso Ambrogio, ad honore di san Dionigi suo predecessore, & de gli Cófessori. Non resterò anco di dirui che questo santo Apostolo fu quello che disse la prima Messa in Milano: onde nel medesimo luogo doue egli celebrò la detta Messa, per memoria, & segno perpetuo, nacque vna bella, & limpida fonte, che dal volgo la fontana di sant'Eustorgio vien detta; & quiui battezò moltitudine grandissima di Milanesi: & già per quanto mi ricordo hauer trouato, quest'acqua per adietro, sanaua di molti infermi, ma occorse, che vn signore haueua vn suo cane tutto lebbroso, & già molti medicamenti s'erano fatti per risanarlo, ma niun rimedio gli fu gioueuole. Il padrone che amaua il cane forse piu che l'anima sua (come sino al giorno

no d'hoggi di molti si veggono, che piu cura tengono de' loro animali, che dell'anima propria) terminò di farlo guarire con l'acqua de la miracolosa fonte, & il cane guarì; ma perche adoperò la cosa santa a' brutti animali, l'acqua da quell'hora in quà ha perso la sua virtù; benche, come ho già detto, molti infermi ne beuono per diuotione sino al giorno d'hoggi. Ma per tornare al nostro proposito, dico, che hauendo Barnaba raunati molti discepoli, i quali viueuano secondo il costume de la primitiua Chiesa, si chiamarono discepoli Christiani, & doppo la morte di san Barnaba furono chiamati Apostolini, & hoggi si nominano frati de gli Apostoli. Sono stati gran tempo dispersi, nè mai celebrauano Messa, ma si dauano all'oratione, & al viuere cōmune come si faceua nella primitiua Chiesa: onde per me penso che viuessero senza ordine. L'anno poi de la nostra salute 1484. fu eletto all'alto grado del sommo Pontificato, Innocentio di tal nome ottauo, che fu di patria Genouese, ilquale (essendone da questi Apostolini pregato) concesse loro, che dicessero Messa, & gli diede l'habito, cioè la patienza col scapolare, insieme cucito, & vna cinta di cuoio: gli ordinò che facessero professione, & diedegli la regola del diuino Agostino da osseruare: onde sino al presente dì osser-

uano questa maniera di viuere. Li primi di questa congregatione, che dicessero Messa furono frate Simone di Morasana, frate Giouãni Scarpa, & frate Nicola Cesteri Genouese. Parimente il già detto Pontefice gli concesse che potessero godere i priuilegi Agostiniani. Si vestono di vna tonica di panno taneto, & la patienza col scapolare del medesimo colore, & in questa maniera vanno in publico attorno, senza altra cappa disopra, saluo che il verno, che allhora portano vn mantello de l'istesso colore de la tonica, a simiglianza di quelli de' zoccolanti di san Francesco. fanno Capitolo, il loro maggiore vien detto Vicario generale: hanno alquanti conuenti nella Marca Anconitana, & nell'Abruzzo, benche pochi; oltre che san Rocco di Genoua, & il Crocifisso in Pistoia, ambi conuenti di quest'ordine, sono appartati da gli altri di questa congregatione. Questi vogliono che i frati Ambrogiani già da noi nominati fossero d'vna medesima congregatione con essi loro: ilche può essere, per hauere vn medesimo habito fuori che'l mantello che portano nel tempo del verno: perciò che questi e quelli andarono vn tempo dispersi.

Della

Della congregatione de' Capuccini di san Francesco. Cap. LII.

HOra mi si fa innanzi la religione de' Capuccini, però voglio dire qualche cosa di quella: perche so che l'hauerete a caro. Hebbe adunque questa congregatione vn sì fatto principio: Nella Marca Anconitana sotto il dominio di Fermo città di quella prouincia, v'è vn castello chiamato Monte Falcone, nel quale i frati zoccolanti hanno vn loro monastero. quiui staua vn frate Matteo Basci, huomo di lodeuole vita, & molto osseruante de gli santi instituti. occorse vn giorno al detto Frate con alquanti altri d'andare quiui vicino ad vn'officio, ilquale finito, e tornando al suo monasterio, essendo egli alquanto piu adietro de gli altri, questi frati trouarono vicino al detto monasterio vn pouero che giaceua sopra la terra quasi ignudo, tutto tremante, imperoche era al tépo del verno, & eraui molta neue: & chiedédoli alquanto di limosina d'vn poco di panno per coprirsi, non gli fu data risposta: sopragiungendo poi il già detto frate Matteo, & veggendo questo poueretto, mosso a compassione, & dubitando, che egli quiui nó morisse, leuossi di dosso due buone pezze di lana ch'egli, secondo l'vsanza di quelli padri,

portaua di ſotto gli altri panni, & diedele al detto pouero, & poi s'auiò verſo il monaſterio, et ſubito il pouero ſparì via, nè mai piu lo vide. per ilche rimaſe nel cuore di queſto buono, & pietoſo Padre vna certa fiamma di diuino amore con vna cognitione di ſe ſteſſo, che cominciò a penſare, ch'egli haueua fatto profeſſione di pouertà, & che altri erano piu poueri di lui, & che egli non imitaua del ſuo padre ſan Franceſco le pedate, nè meno oſſeruaua ciò che haueua nella regola promeſſo. Onde conſiderando queſte coſe il buon Padre, non mancaua nè giorni, nè notti di pregare con grãde affetto Iddio, che gli deſſe gratia di potere oſſeruare la ſua promeſſa regola: per ilche doppo molte lagrime, vdì la diuina inſpiratione che gli diſſe, ch'egli deſſe nuouo principio all'oſſeruãza antica di quelli buoni padri, che imitarono il ſuo padre ſan Franceſco; di modo che vna notte pigliò vna tonica la piu triſta & rotta che egli trouaſſe, & attaccatoui vn capuccio quaſi del modo c'hoggi vſa quella religione, & partitoſi ſenza far motto ad alcuna perſona andoſſene a Roma dal ſantiſſimo Padre, che allhora era Papa Clemente ſettimo, & chieſeli di potere portare l'habito che ſi ſà che portò il padre ſan Franceſco co' ſuoi frati nel principio, & di potere oſſeruare realmente la regola, & di

potere,

potere andare in qualunque luogo con vn compagno a predicare il santo Euangelio. ottenne ciò che volse dal Pontefice: ilquale etiandio gli disse, replicando tre volte, che voleua che la regola s'osseruasse secondo la lettera. Onde partitosi da sua Santità pieno di santo feruore, voltossi prima verso Monte Feltro nella Marca, doue egli era da molti conosciuto per essere di quelli paesi, & cominciò con gran feruore a predicare, facendo molto frutto nell'acquistare molte anime a Christo nostro Signore. Fu poi riuelato ad vn lodeuol Padre zoccolante, che quello era il vero habito di san Francesco che frate Matteo portaua. Non passò vn'anno che vn padre frate Lodouico, & vn suo fratello ambi de' zoccolanti, & di Fossonbruno città de la Marca, & del Duca d'Vrbino, mossi dal zelo dell'osseruanza, si partirono da la sua religione, & s'vnirono con il già detto frate Matteo: ma accioche la cosa hauesse piu effetto senza alcun scropolo di conscienza, andò il già detto frate Lodouico dal Santissimo Padre, il quale gli fece vn breue di potere non solo portar quell'habito, & osseruar la regola, ma anco che lo potesse concedere a chiunque lo dimandasse. & questo fu l'anno de la nostra salute 1526. il dì 28. di Maggio l'anno terzo del Pontificato di Papa Clemēte settimo.

La

La onde in corto tempo s'adunarono dodeci frati insieme, & fecero il loro primo Capitolo generale, & elessero di questi dodici per suo generale il già detto frate Matteo : nè gli mácarono da principio diuerse, & atroci persecutioni ; ma percioche questa era pianta di Dio, però non si puote suegliere da gli huomini, anzi ha sempre sino ad hora fatto copiosi frutti. Non resterò di dirui, che in manco di quattro anni vscirno di diuersi luoghi piu di cento frati de' zoccolanti, & presero questo habito. Ma percioche andauano questi poueri religiosi di quà, & di là, come pecore smarrite, da diuerse maniere di lupi perseguitati, nõ hauẽdo luoghi di albergare, mosse Iddio a misericordia sopra di questi suoi serui, la Illustre signora Caterina Cibò Duchessa di Camerino, città de la Marca, a dargli ricapito, & gli tolse a difendere appresso Papa Clemente, & altri : & diede loro vn cóuento in Camerino : & questo fu il principio di questa congregatione, la quale hebbe sua origine l'anno 1525. dal sopradetto frate Matteo, & non (come molti credono) da frate Bernardino da Siena. Percioche il detto frate Bernardino prese questo habito l'anno 1534. & lo tenne otto anni. Molte cose hauerei da dirui di questa congregatione, le quali sono lodeuoli, ma per non tratenerui troppo,

po, le tacerò. basta solo a dirui, come in quarantadue anni che ella è principiata, è talmente accresciuta, che sino ad hora ha 222. monasteri, diuisi in quindeci prouincie, & il numero de' frati sono due milla dugento e quaranta. Frate Matteo capo di questa congregatione morì in Vinegia a san Mosè, & hora è sepolto in san Francesco de la vigna de l'ordine de' zoccolanti.

Sono anco altri Frati dell'ordine di san Francesco, come sono i Chiarini, & i Chiarinelli, oltre i reformati che anco loro portano zoccoli, i quali sì per esser eglino pochi, & sì ancora per vsar breuità gli tacerò.

Dell'origine de le Romitane congregationi di sant'Agostino quali viuono sotto il nome et titolo d'osseruanza. Cap. LIII.

VI hauerei da ragionare al longo dell'ordine di sant'Agostino detto gli frati Romitani, s'io volessi narrare per ordine il principio di ciascuna congregatione che sotto il nome d'osseruanza viuono sotto il patrocinio di cosi gran Padre. Ma perche è già vna gran pezza ch'io mi sono tratenuto in cōtarui l'origine d'altre Religioni, & ancora m'occorre a dirne delle altre, oltre che mi pare d'hauer fauellato assai basteuolmente

inente dell'origine di quella, & però per leuar voi di tedio,& me di fatica, e di noia insieme, narrerò solamente il nome, & in che tempo hebbero i loro principij quelle cõgregationi che sotto il Padre Agostino viuono sotto il nome d'osseruanza Romitana.

1 La prima di quelle di cui vi voglio ragionare sarà la congregatione Lecettana. Il luogo doue hebbe principio questa congregatione è molto antico,& è appresso a la città di Siena a tre miglia,questo luogo si chiamaua sito di Foltignano, & doppo Romitoio di selua di Foltignano,intitolato san Saluatore,& poi san Saluatore di Lecetto a selua di lago, & si chiama san Saluatore di Lecetto per la molta copia de gli arbori leci che quiui sono. Fu dũque habitato questo luogo fino del seicento, secondo il testimonio di frate Girolamo Bonsigori: Ma messer Francesco Tomasi cittadino,& Cronichista Sanese afferma hauer trouato che'l luogo detto san Saluatore a selua di lago, è stato habitato da' Romiti Agostiniani fino dal 1050. & che quel luogo sempre s'è cõseruato in santimonia per esser luogo rimoto,& atto a darsi a lo spirito. Da questo luogo sono vsciti di santissimi huomini, Il serafico Francesco habitò vn tempo in questo luogo. Da questo luogo vscirono quei venerabili Padri Stefano, & Giacopo,& gl'altri,

iquali

iquali dierono principio ad Agobbio a la reli gione de' Canonici di ſan Saluatore. Fu poi accreſciuta, con bei ordini, da vn Maſtro Bartolomeo Venetiano l'anno 1387. & doppo da Maſtro Nicolao Caſſia, & vn Maſtro Gerardo da Rimini, ambi Priori generali, queſt'ordine fu dottato di molti priuilegi: cominciarono poi a creſcere di modo che ſono moltiplicati ſino al numero di vndeci conuenti, & ſono da cento frati in tutti, & queſti monaſteri ſono ſparti parte ſu il Saneſe, & parte nel dominio Fiorentino.

2 La ſedonda congregatione delle oſſeruãti Romitane, è quella di Carbonaia in Terra di lauoro, detta hoggi Cãpagna, la quale uiene ancora detta la congregatione di S. Giouanni di Napoli. Hebbe il ſuo principio da un frate Simone Cremoneſe gran Filoſofo, & Teologo di quelli tempi. & queſto fù l'anno della uenuta del noſtro Redentore 1399

3 La congregatione Perugina, altrimẽte detta di ſanta Maria del popolo nella prouincia dell'Vmbria, cominciò l'anno del parto di Maria Vergine 1424. & ha da 15 monaſteri.

4 La congregatione di Lõbardia, coſi detta da loro medeſimi, hebbe il ſuo principio l'anno della incarnatione del ſigluolo di Dio, 1444. da un padre maeſtro Giouanni Rocco da Pauia, & da un padre frà Gregorio da Cremona,

mona, nel fortisſimo, & riguardeuole di bel
lezza, & di grandezza caſtello di Crema. Que
ſta cõgregatione è di tutte le altre dell'oſſeruā
ti Romitane la maggiore, & la piu famoſa, ſi
per eſſer lei di maggior numero di tutte le al
tre, sì anco perche in queſta ui ſono huomini
molto letterati, & che ſu i pergami ſi fanno
conoſcere per ualẽti huomini in tutte le ſciē
ze. Ha queſta congregatione 68. monaſteri,
con aſſai buone rendite.

5 La congregatione di ſanta Maria di Mon
te Ortone, uicino a la città di Padoua cin-
que miglia, hebbe ſuo principio da frate Si-
mone da Camerino, città della Marca Anco
nitana; huomo ueramẽte riguardeuole et dot
tore eccellentiſsimo. Queſta congregatione
non ha più che tre cõuenti, & fù cominciata
l'anno della uenuta del noſtro Signore 1460.

6 La congregatione de' Battiſtelli, così detta
da un fra Battiſta capo di queſto ordine, heb
be principio l'anno dell'humana ſalute 1484
Queſti portano i zoccoli di legno, & uẽgono
anco detti i Genoueſi, riſpetto che il ſuo fon-
datore era Genoueſe.

7 La congregatione Romitana detta la Pu-
glieſe, altrimẽte detta la Dolcetta, hebbe ſuo
principio in Puglia l'anno de la venuta del
noſtro Redentore nell'humana carne 1492.
da frate Felice Puglieſe.

Hora

Hora ſeguitando di narrare le altre congregationi dell'oſſeruanti Romitane, la prima doppo la Dolcetta, è la Calabreſe, detta ancora la Zampana; la quale fu inſtituita l'anno 1502. da frate Franceſco Zampana Calabreſe, ilquale in quelli tempi era molto honorato per le ſue buone qualità. 8

Non reſterò d'auiſarui, come quell'iſteſſo anno, che la ſopradetta congregatione hebbe il ſuo principio, ne cominciò vn'altra in Schiauonia, la quale ſi chiama la congregatione di ſanto Agoſtino de la Dalmatia, & come vi ho già detto, hebbe ſuo principio l'anno 1502. 9

Non paſsò poi quattordici anni, che nella Germania ſi ſcoperſe al mondo vn'altra nuoua congregatione Romitana, che vien chiamata la congregatione d'Andrea Proles di Germania: & queſto fu l'anno de la venuta del noſtro mediatore Iddio, & huomo Gieſu Chriſto 1514. 10

L'vltima congregatione di queſto ordine, fu la congregatione detta di ſan Paolo primo Romito, pur di queſto medeſimo habito Romitano, la quale hebbe il ſuo principio l'anno de la commune ſalute Mille cinquecento e cinquanta. Di queſta congregatione vi ſono monaſteri nell'Italia, & nella Spagna; ben che nell'Italia non ve ne ſono piu di quattro, 11

poco

poco lungi da Roma nella città di Veletri vi è vn monasterio di questa cõgregatione. nè altro dirouui di queste congregationi Romitane dell'osseruanza per essere elleno poco conosciute in Italia, fuori che quella (come poco di sopra habbiamo detto) di Lõbardia, per esser lei più di tutte riguardeuole. Ma quella de' Conuentuali, nõ solo è sparsa per l'Italia, Francia, Spagna, Fiandra, Germania, & nell'Inghilterra, ma anço è penetrata sino nel mondo nuouo.

Della congregatione di san Paolo primo Romito in Vngaria, sotto la regola di sant'Agostino. Cap. LIIII.

HOra non uolendoui io piu parlare di altre congregationi che siano state, ò che al presẽte fioriscano nella bella Italia, non perche non ce ne siano state, & anco perche non ce ne siano; ma, perche ho uoglia di porre fine al mio ragionamẽto, auãti ch'io mi resti di più fauellare uoglio ragionarui d'alcune congregetioni forestieri, delle quali anco ce ne sono nella nostra Italia alcuni monasteri bẽche pochi. Tra le quali la prima uoglio che sia quella di san Paolo primo Romito d'Vngaria, per essermi ella innanzi alle altre uenuta alla memoria. Fù adunque prin-

principiata questa cōgregatione nel monaste
ro di san Giacomo in Patach, nell'Vngaria, da
vno Strigonese, che si chiamaua Eusebio, il
quale osseruaua con i suoi compagni vna cer
ta maniera di viuere datali da Bartolomeo
Vescouo di Cinque Chiese, l'anno de la com-
mune salute 1215. Doppo alquanti anni, (&
già questa congregatione era cresciuta in nu-
mero,) chiesero da Vrbano quarto sommo
Pontefice, che gli volesse concedere la rego-
la di santo Agostino, la quale non puotero
da lui ottenere. La onde Paolo Vescouo Ve
sprenirense gli diede la forma del viuer loro
l'anno 1263. & allhora quest'ordine si comin
ciò a chiamare la congregatione di san Pao-
lo primo Romito, onde l'anno 1300. fecero
suo primo Priore generale vn frate Lorenzo
Strigonese. Non passò poi otto anni che que
sto ordine fu cōfermato da vn Cardinale, che
Papa Clemēte V. mandò Legato in Vngaria.
Questo Cardinale fu prima frate minore, &
chiamauasi frate Gentile da Monte Fiore. Es-
sendo egli come già habbiamo detto dell'Vn
garia Legato concesse a i frati di questa con-
gregatione la regola di sant'Agostino, & die-
deli licenza di poter fare constitutioni, & ce-
lebrare capitolo generale; & ciò fu à punto
alli 6. di Decembre, 1308. nel monasterio
di san Lorenzo, appresso alla città di Buda.

L'anno poi della commune salute 1317. fu assunto all'alto grado del Pontificato Giouanni di tal nome 22. ilquale solennemente confermò quest'ordine, & accettollo sotto la protettione della santa Apostolica Chiesa, la onde fatto questo, cominciò questa congregatione à crescere mirabilmente, nõ solo in numero, ma anco in ogni santità di vita, di modo che nell'Vngaria erano stimati i megliori religiosi che vi fossero. Mà doppò che per li nostri peccati Iddio ha permesso, che vna gran parte di quelli paesi sia andata nelle mani de' Turchi, & de' Luterani, questa cõgregatione ha perso meglio di quaranta Monasteri; & anchora quelli che vi sono rimasti, li possseggono con gran paura loro. Al tempo de Nicolò gran Pontefice di tal nome quinto reggeua la santa Chiesa Romana, fu donata dalla sede Apostolica a questa congregatione l'antica, e riguardeuole Chiesa di san Stefano rotonda di Roma, posta nel Monte Celio, con le fabriche, & l'entrata di quella, la quale sino al giorno d'hoggi hanno gouernata molto lodabilmente, & sono già passati piu di cento, e venti anni, ne mai hanno hauuto altri Conuenti nella nostra Italia fuori che questo. I quali sono tutti Vngari, ne ammettono Italiani nella congregatione. Altro non vi voglio dire di questa, saluo auisarui che si vestono tutti di

bianco,

bianco, nè possono portare vestimenti di rascia, fuori che la camicia. Portano vno scapolare grande, & rotondo, il quale gli cuopre il piu delle spalle, & di sopra vn mantello come quello che portiamo noi, ma di color biãco, & alquanto più corto. Questo è quanto vi voglio hauer detto di questa congregatione.

Della Congregatione di santa Brigida, nella quale i frati, & le monache habitano tutti in un Monastero, & la Badessa comanda a tutti. Cap. LV.

MI piace che hora diciamo qualche cosa della Congregatione di santa Brigida, perche tengo che l'hauerete à caro. Questa santissima dõna fù signora di Suetia, la quale spirata da Dio fece vna nuoua cõgregatione, & ordinò la maniera del viuere, & gli ordini c'haueuano da osseruare quelli, & quelle che voleuano entrare in questa Religione. & stabilito c'hebbe le cose pertinenti al culto di Dio, venne a Roma, sì per cagione di diuotione, come ancora per confermatione dell'ordine suo. & fù à punto l'anno che Vrbano quinto sommo Põtefice che venne d'Auignone con la corte à Roma, la quale già per anni sessanta era stata in Francia: ben che ritornasse di nuouo in Francia con la corte: & giunto che fù in Marsilia, quiui finì la

ſua vita. Onde fu aſſonto à tanto alto grado, Gregorio vndecimo, ilquale ritornò di nuouo la corte à Roma, ſi come veramente ſedia di Pietro; & queſto l'anno della cõmune ſalute 1376. Hor giunto che fù queſta diuotiſſima Regina à Roma, fù con gran feſta, & ſolennità non ſolo da' Baroni, Prelati, Veſcoui, e Cardinali humaniſſimamente riceuuta, ma anchora dal ſantiſſimo Pontefice fù con diuotione accettata. percioche già egli era fatto chiaro, non ſolo della grandezza del ſangue di lei, ma anchora della ſantità ſua, & dello ſpirito profetico, del quale eſſa era abbondeuolmente ripiena. Stata che ella ſi fù per alquanti giorni in Roma, viſitando ogni dì cõ grãdiſſima diuotione quelli ſanti, e ſacri luoghi, con mirabile ſodisfattione di lei, impetrò dal Pontefice la confermatione dell'ordine ſuo: & oltre ciò ottenne, che li Monaſteri della ſua congregatione à maſchi, & a femine foſſero communi, ma con muri diuiſi in tal modo, che l'uno non poteſſe andare dall'altro ſenza grandiſſima neceſſità, & che la Chieſa parimente foſſe commune, ma che i maſchi come miniſtri delle coſe ſacre ſteſſero di ſotto, & le monache ſteſſero di ſopra a dire i loro vfficij, & orationi. Tuttauia volſe, che la Badeſſa a tutti comandaſſe: & che a maſchi s'apparteneſſe la cura delle coſe diui-

e,&n bisogneuoli al sacro tempio, & che tra
loro fosse un capo che si chiamasse Priore, ò
Confessore. Volse anchora questa santa Regi
na c'hauessero de' beni stabeli, & possessioni
per il loro uiuere: ma che la cura del proue-
dere alle cose bisogneuoli, tanto del uiuere,
quāto del uestire, così a i frati come alle Suo-
re, fosse della Badessa. Oltre che ancora uietò
che ne maschi, ne femine potessero vscire del
monasterio senza euidentissimo bisogno, &
in quel caso, tanto i Frati come le Suore chie
dessero licēza alla Badessa. Osseruano la pro
fessione, & la regola del gran padre Agosti-
no, oltre i capitoli datili da questa illustre Si-
gnora. Non resterò di dirui, come alcuni uo-
gliono che questa maniera, & forma di uiue-
re, primieramente in Grecia hauesse princi-
pio. ma poi accioche non si potesse delle Ver
gini meno che honestamente parlare, coman
darono i Padri, che gli huomini dalle donne
diuise habitassero: per ilche la santissima Bri
gida un cotal ordine rinouò, (essendo già il
primo al tutto mancato) & ritrouò un mo-
do, come senza sospetto alcuno, la Chiesa, &
la casa all'uno & all'altro fosse commune.
Ordinogli anchora che portassero l'habito
bigio, & di sopra un mantello pur di bigio,
con una croce rossa nel petto. fù poi quest'or
dine confermato da diuersi Pontefici, & do-

tato di molti priuilegi. Già questa congregatione era molto aumentata in diuerse prouincie, e massime nella Scotia, nella Spagna, & nella Germania, cioè in terra Tedesca; ma hora si troua hauer pochi monasteri rispetto a queste maladette heresie: per ilche hanno perso piu di uenticinque Cōuenti, statili tolti da gli Alemani, Vgonoti, & Luterani. Qui nella nostra Italia ci sono due monasteri di questa congregatione; l'uno di questi è nella riguardeuole città di Firenze, capo di tutta la Toscana, & l'altro è nella ricca Genoua, città maritima, & capo della Liguria. Fù ordinato che le monache non fossero più di sessanta in numero, & Frati più che uenticinque; cioè, tredeci Sacerdoti, secondo il numero de' tredeci Apostoli, computando san Paolo, & poi quattro Diaconi i quali possono essere sacerdoti, & questi rappresentano i quattro Dottori di santa Chiesa, & poi otto Conuersi, i quali habbino da essere pronti all'opere bisogneuoli del monastero: di modo che tra li frati, & le monache uengono a constituire il numero de' tredeci Apostoli, & de' settantadue discepoli del Signore. & acciò si conosca i Sacerdoti da i Diaconi, i Sacerdoti portano la croce rossa nel mantello dalla banda sinistra, & in mezo della croce ui mettono tanto di panno bianco quanto

sarebbe

sarebbe una picciola hostia a riuerēza del san tissimo Sacramento, che ogni giorno offeriscono nella santa Messa. Ma i quattro Diaconi, a differenza de' Sacerdoti, portano nel mantello un circolo di panno bianco, & affermano che'l significa la incomprensibile sapientia de' quattro Dottori, de' quali (come habbiamo detto) loro tengono figura; & ui pongano di sopra quattro pezzette di color rosso a guisa di lingue, per mostrare che lo Spirito santo infiammò la lingua loro ne' sacri, & santi misteri della diuinità, incarnatione, & de gli altri eccellenti misterij. Ma i frati Conuersi portano nel mantello una croce bianca a dimostrare la innocentia della uita; nella quale ui sono cinque pezzette di panno rosso, a memoria delle cinque piaghe del nostro signor Giesu Christo. Altro nō ui uoglio dire di questo ordine, saluo auisarui, come questa santa, & amica di Dio, si dilettaua molto della santa contemplatione, & nella riguardeuole Chiesa di san Paolo fuori delle mura di Roma ui è l'imagine di quel crocifisso che parlaua a questa santa, quando ella quiui faceua le sue feruenti orationi; ilquale è tenuto in gran riuerenza & diuotione, & si gli portano molti uoti; & uedesi da tutti come quel crocifisso tiene la faccia, & la testa tutta riuolta dalla mano destra, in quel mo-

 do

do che egli riuolse la faccia per parlare à questa sua diletta figliuola. Morì questa santa Regina in Roma, ma la sua figliuola Caterina Principessa di Neritia, & Vergine santa, fece portare il corpo di sua madre nel mònasterio, che ella auanti che morisse haueua fatto fabricare; ilquale si chiamaua Restannesia, & in quel luogo honoreuolmente lò fece sepellire. & in quel monastero si fece mònaca, hauendo prima rinontiato lo Stato a chi de' suoi parenti di ragion toccaua, & in breue tempo fù fatta Badessa di quel monastero, & uisse in questo grado molto santamente, sforzandosi quanto più poteua d'imitare i lodeuoli, & santi costumi della sua madre Brigida. Fece confermare la sua regola da Vrbano quinto sommo Pōtefice, & fù a punto l'anno della nostra salute 1367. Non voglio restar di dirui, come questa gloriosa santa cominciò hauere le sue reuelationi l'anno del Signore 1344. & l'anno 1346. per cōmandamento di Giesu Christo andò a Roma, & fù l'anno della sua età 42. & stette quiui da 28. anni, nel qual tempo hebbe molte degne reuelationi, lequali sono diuise in otto libri. Rese l'anima al suo Creatore, l'anno 1373. & della sua età; l'anno settantesimo, nella città di Roma, & fù a punto il 23. di Luglio. & fù sepolta in san Lorézo Panisperna. Nel qual tempo

tempo Gregorio vndecimo reggeua la Romana Chiesa; & Venceslao reggeua l'Impetio de' Germani. Fù poi canonizata da Papa Bonifacio nono, l'anno 1391.

Della Congregatione de gli Armeni, detta di san Bartolomeo di Genoua. Cap. LVI.

HOra vi voglio dire alcuna cosa d'una Religione, la quale benche nella nostra Italia, nõ è però molto conosciuta nè nominata, & questa è la Congregatione delli Armeni; forse così detta per hauere ella hauuto principio in quella Prouincia dal gran Padre san Basilio. Ma passati che furono i Padri di questa congregatione dalla Grecia nella nostra Italia, si scordarono de i suoi antichi costumi, & gli gittarono al tutto doppò le spalle, & presero nuoua foggia d'habito, nuoua professione, & nuoua maniera di cõstitutioni, & (per dirla ad vn tratto) fecero nuoua congregatione. Là onde sì come prima andauano vestiti d'habito monacale secõdo l'uso de gli Armeni, hora vanno vestiti come fanno li frati di san Dominico, fuori che portano la patienza nera: si come faceuano la professione del gran Basilio, hora fanno quella del diuin' Agostino; & si come osseruauano la regola di san Basilio, hora osseruano

no le constitutioni della degna Religione di san Dominico. ma a che tempo facessero questa mutatione io non ve lo so dire: perche (benche n'habbia ricercato da loro proprij, & in Genoua, & in Milano) non l'ho potuto sapere. Resta solo auisarui, che questa congregatione possiede da sei monasteri tra la Liguria, & la Lombardia, de' quali il capo è il monastero di san Bartolomeo di Genoua, doue è quella santa reliquia del santissimo Sudario del nostro Redentore. la quale si dice che esso nostro Signore mandò al Rè Abagaro nella città di Edessa. Dicono anco che vi sono alcuni monasterij di quest'ordine nel Regno di Napoli. & questo basta hauer detto di questa congregatione.

Della Congregatione de Premostratensi, & di san Norberto suo autore. Cap. LVII.

NOn hauẽdo hora da ragionarui d'alcuna congregatione che io sappia che fiorisca di presente nella nostra Italia, saluo che d'alcune congregationi che nõ sono molto conosciute; & altre che sono estinte, però sarà bene, che al presente vi dica qualche cosa (mentre che me ne ricordo) della congregatione de' Premostratensi, & de' Frati della vita cõmune, auanti ch'io vi parli

di

di queste altre d'Italia. Vi faccio adunque certa, che la congregatione Premostratense fiorisce hora mirabilmente in diuerse parti della christianità, & massime nella Spagna. & acciò sappiate chi di quella fusse autore, vi dico che fù vn lodeuole, & reuerendo Padre, chiamato Norberto, ilquale fu poi Arciuescouo; & santo. Nacque egli in Colonia, & si fece Prete della catedral Chiesa di Lorena, città nobile di Frácia, sotto la cui diocese era nato, percioche Colonia era vicina alla città. Aumentando poi di giorno in giorno nel seruigio di Dio, finalmente terminò con alquáti suoi compagni d'abbandonare al tutto il mondo, & seruire da douero a Giesu Christo cō ogni purità di cuore, si come fecero. Stando vn giorno Norberto all'oratione, gli apparue la Vergine Maria, & apresentogli vn bianchissimo vestiméto, & vdì vna voce, che gli disse, Norberto, piglia la bianca veste. & questo fù l'anno della nostra salute 1120. Là onde riceuuto c'hebbe Norberto la celeste veste, subito se n'andò a far penitentia cō li suoi compagni in vn luogo montuoso, alpestro, & solitario, detto Premostrato; & ciò fece con buona gratia di Bartolomeo Arciuescouo di Lione di Francia, percioche questo móte è sotto la diocese di Lione: per ilche da questo primo luogo detto Premostrato, la congrega-

grega-

gregatione ha preſo il nome de Premoſtra-
tenſe; & così ſi chiama ſino al giorno d'hog
gi. Volendo adunque Norberto che queſta
ſua congregatione haueſſe a permanere, &
durare, la fece confermare dal ſommo Ponte
fice della ſanta Chieſa Romana, che allora e-
ra Caliſto ſecondo; & fù l'anno 1122. Non
paſsò poi quattro anni, che morto Caliſto,
ſucceſſe nell'alto grado del Pontificato Ho-
norio ſecondo di nation Bologneſe, il quale
di nuouo confermò queſt'ordine ſotto la Re
gola del diuino Agoſtino, & ordinolli in Ca-
nonici regolari di ſant'Agoſtino; per ilche ſi-
no al preſente giorno ſi chiamano Canonici
regolari di ſant'Agoſtino. & queſta ordina-
tione di Honorio, fù poi confermata da In-
nocentio terzo ſommo Pontefice; & queſto
fu a punto l'anno della venuta del Meſſia in
carne humana 1199. Hora fauellandoui di
Norberto fondatore di queſt'ordine, vi dico
che tanto ſi diuolgò la fama della ſua ſantità,
che fù fatto Arciueſcouo di Meinderburgo,
& fù chiaro di molti miracoli mētre che viſ-
ſe in carne mortale, & doppò la morte nō ha
ceſſato d'operarne. onde fù aſcritto dalla ſan
ta Chieſa nel numero de' ſanti Pontefici con
feſſori: & la ſua feſta ſi celebra alli otto di Lu
glio. Non reſterò di dirui, che queſta religio
ne è talmente creſciuta nelle parti della Fran
cia,

cia, di Spagna, & altre parti, che ella è diuisa in trenta Prouincie; nelle quali hanno più di mille trecento monasteri, & vi sono meglio di quattrocento monasteri di donne di questo ordine. Gli Abbati di questa congregatione sono perpetui, & vengono prima benedetti dal Vescouo. hanno autorità di conferire a' suoi Canonici gli ordini minori, & di benedire tutti gli ornamenti della Chiesa, & fare tutti gli atti, e ceremonie alla benedittione bisogneuoli, saluo, che se in tal benedittione non facesse bisogno adoperare la consecratione. Osseruano le sue constitutioni confirmategli da molti sommi Pontefici. Possono gli Abbati di quest'ordine celebrar le messe solenni in publico con la mitria, bastone pastorale, la berretta, & le altre insegne della dignità Episcopale. Hanno anchora vno officio distinto dal Romano, & vsano vn breuiario concorde col suo Messale, & vna maniera di canto per tutta la Religione. Altro non vi voglio dire di questa, saluo auisarui che portano vna tonica bianca, & vn rocchetto di sottilissimo lino, & di sopra, vna cappa bianca aperta dinanzi come quella de' Carmeliti. Hebbe questa cõgregatione il suo principio (come ho detto) l'anno 1120. nel tempo, che Calisto secondo era della santa Chiesa Romana vniuersal Pastore, & Arrigo quinto reg

geua

geua l'Imperio de' Germani. Narra Guglielmo Arciuescouo di Tiro, che al suo tempo fù fatto vn'Almerico Canonico regolare Premostratense Vescouo di Sidone, che fu sino del 1180.

Della Religione della fonte Auellana. Capit. LVIII.

IL primo fondatore di questa Religione fù il Beato Lodolfo, ilquale essendo perseguitato da vn signore temporale, si ritirò tra i doi più alti monti dell'Appennino, che sono il monte Catria, & il mõte corno celebrati dal Poeta Dante, (quai sono vicino alla Città di Caglie a cinque miglia, & discosto da Vrbino città Ducale miglia vinti. ma è sotto la diocese di Agobbio) e quiui dimorando menaua vita Romitica. La onde in breue v'andarono molti (tratti dalla buona fama di lui) ad habitare con esso seco, per ilche fabricò vn Monasterio con il titolo di santa Croce, e però da quei popoli vicini vien detto il monte di santa Croce. Viueua il nostro Lodolfo con i suoi compagni con grandissimo feruore, e dauasi quanto più poteua al dispregio del mondo, & a gran penitẽza, & tutti si dauano alla vita Romitica, Morto Lodolfo, cominciò ne gli altri

tri a lentare il feruore delle buone osseruanze. Là onde cinquant'anni doppò la fondatione del luogo li andò il famosissimo Pietro Damiano, qual'era monaco nella Badia di santa Maria di Clasi di Rauenna dell'ordine Camaldolense, huomo nel vero riguardeuole, chiaro, & illustre, non solo per esser stato Vescouo, e Cardinale, ma anchora per la sua rara dottrina, e santa vita; ilche doppò la morte fù dalla santa Romana Chiesa ascritto nel numero de' santi del Cielo. Questo sant' huomo non solo ridusse la regola delle buone osseruanze nel primo stato che le haueua ordinato il Beato Lodolfo, ma anche gli indusse ad osseruare la Regola di san Benedetto. Fece quiui fabricare vn Claustro, augumentò di grosse rendite al detto luogo, oltre che recuperò in poco di tempo tutti quei luoghi che prima erano vniti a questo, quali erano assai, & di già erano stati occupati da diuersi; Onde col consenso del capitolo di casa metteua in quei luoghi, quei Romiti che conosceua atti a tal maneggio. A talche nō solo fù accettato per Rettore, ma anco per correttore, e riformatore dell'ordine. In questo santo luogo hebbe Pietro l'insegne Cardinalesche dal gran Pontefice Stefano nono. Non resterò di dirui che questo sant'huomo doppò c'hebbe vn tempo essercitato degnamente

mente l'officio del Vescouato, e del Cardina-
lato, mosso dall'amor della vita quiete lasciò
cotal maneggio, e si diede in questo luogo
alla vita solitaria, & quiui compose di molte
opere degne da esser lette. Et perche la fama
della sua santità, e dottrina lampeggiaua ap-
presso de molti, però fù ammonito da Nico-
lò secondo, Alessandro secondo, e da Grego
rio settimo tutti gran Pontefici della santa
Chiesa, che nõ era bene che vno della qualità
ch'era egli dottato da Dio di tanta scienza,
& eloquenza, molto atto a persuadere i po-
poli al santo viuere, hauesse lasciato il Vesco-
uato doue egli poteua giouare a molti, per il
suo commodo priuato. A iquali humilmen-
te rispose con vna epistola iscusandosi, nella
quale non meno ragioneuolmente che dot-
tamente si difese, & così perseuerò nella vi-
ta Monastica, e morì con gran santimonia.
Non resterò anco di dire il beneficio che fe-
ce questo sant'huomo alla Patria mia Mila-
nese, & ciò fù, che la Chiesa di Milano, haue-
ua per propia autorità, & toltasi da se stessa
vna piu che prosuntuosa licenza, di eleggere
vn'Arciuescouo a suo piacere, senza altra os-
seruatione, la qual libertà era durata più di
ducento anni; ma riuedendosi del suo gran
d'errore si sottomise al Papa, riconoscendo-
lo per capo di tutta la Chiesa militante, &
così

così ſeguitarono all'eſſempio della Chieſa di Milano quaſi tutte le Chieſe d'Occidente. & a tanta impreſa era ſtato mandato a Milano il ſopradetto ſant'huomo. Ilche lui lo teſtifica nelle ſue opere. Hora tornando al noſtro ragionamento, morto il ſant'huomo Pietro, per molti anni continouò il ſanto viuere in quel luogo, con buona gratia de' popoli vicini, ma doppo cominciarono a rilaſciare il viuere religioſo, & la Badia andò in comenda. Il ſuo veſtire era tonica biãca, ſcapolario ſciolto, cocola e capuccio bianco; faceuano profeſſione per mano de publico notaio, ſecondo la Regola di ſan Benedetto, e ſtatuti della Religione della fonte Auellana, & anco diceuano l'officio monaſtico. & vi ſono molti ſcritto ancora hora delle loro profeſsioni col ſegno del publico notaio. Doppò adunque che la Badia andò in comenda quelli che prima a nome del Capitolo erano meſsi ne gli altri luoghi, ſe gli vſurparono per ſuoi, & erano venuti a tãto diſordine, che nõ faceuano piu profeſsione, onde in luogo di tonica portauano vna veſticciola ſino al ginocchio lõga, & in luogo di capuccio portauano vna beretta bianca da quattro cantoni, & in vece di cocola portauano vn ferraiolo azurro, & per non ſtendermi piu in lungo de' Monaci, e Romiti, erano diuenuti ſarabiti, cioè, vagabon-

di tutti proprietari, attendendo a darsi buon tēpo, & teneuano piu conto de' cani da cacciare de' loro archibugetti da ruota, che de Messali, ne de Breuiarij. Questo sia detto a bastanza. Resta solo a dire come il gran Pontefice Pio Quinto diede in comenda perpetua questa Badia, all'Illustrissimo Cardinale Giulio da Rouere fratello del Duca di Vrbino, Signore nel vero non solo illustre di sangue, ma piu illustre per prudēza, pietà, religione, e dottrina. Oltre che il suo proprio è d'essere benefattore, e protetore de' poueri, e padre de' religiosi: la onde la nostra religione insieme con molte altre di questo si puo gloriare. Vedendo adunque questo virtuoso Prelato che in quel luogo era tanto tralasciato il viuere religioso, quasi che poco meno del culto diuino, e della vita Monastica se ne sapeua parlare. Mosso da vno piu che gran zelo della casa di Dio. Alli 7. di Gēnaio l'anno della venuta del nostro Redentore in humana carne 1570. introdusse in quel luogo i Padri Camaldulensi, ad effetto che hauessero a riformare quei corrotti costumi di quei non Romiti, ma girouaghi, al tutto veramente meriteuoli d'essere corretti, & emendati. La onde da essa Congregatione, per commissione però dell'Illustrissimo Cardinale, furono eletti a tanta degna impresa il R. P. Don Pietro Bal-

Balneoli da Bagnacaualli per Abbate, & il R. P. Don Ambrogio Cagnoli Gentil'huomo Lodegiano per Priore. Giudicò quel prudente Signore, con quei giuditiosi Padri non si poter mandare persone piu atte ad vn negotio di tanta importanza, come è il culto di Dio, e la salute delle anime, che questi dua, per hauerne di gia piu volte di loro fatto buono saggio. Ilche con tãta destrezza, e prudenza, hanno riformata quella Badia, con cotale osseruãza, e santimonia che nõ essendo anco ben cõpiuto tre anni che ella si cominciò a riformare, e nondimeno è di gia fatta riguardeuole e famosa non solo a' popoli vicini, ma anco in diuerse Prouincie, con gran contento dell'Illustrissimo Commendatario. Quale hauendo donato detta Badia alla sudetta Congregatione vi ha introdotti sino a trenta Monaci che quiui tengono residentia con vna assignatione d'vna grossa entrata per il viuere loro. A tal che l'hanno suscitata da morte a vita, & tutto questo s'è fatto per vn breue commesso al Reuerendissimo Monsignor Fabio della Rouere Vescouo di Cagli. La onde subito che i Padri Camaldulensi n'hebbero il possesso; quasi tutti quei Monaci che qui erano presero l'habito Camaldulense, facendo solennissima professione; poi veduto c'hebbero il viuer loro differente dal suo, tutti gli

giouani gittarono via l'habito, & andarono alla guerra, ma i vecchi rimaſero. Non mi pare da tralaſciare che non vi dica che il Poeta Dante dimorò aſſai tempo in queſto luogo compiacẽdoſi di quella foreſta ſolitaria, componendo quiui gran parte delle ſue opere. Onde in ſegno di queſto, vi ſi vede in ſino al giorno d'oggi vna ſpelunca laquale chiamaſi la camera di Dante. Però nel Cantico del Paradiſo vent'vno deſcriue queſto luogo e fa che Pietro Damiano dica. cioè.

Tra due Liti d'Italia ſurgon ſaſsi
E non molto diſtanti alla tua patria
Tanto, ch'i tuoni aſſai ſuonan più baſsi;
E fanno vn gibbo che ſi chiama Catria
Di ſott'il quale è conſacrat'vn'Ermo
Che ſuol eſſer diſpoſto a ſola latria. &c.

Et doppò ſeguita alquanti verſi, e poi dice.

In quel luogo fui io Pietro Damiano.

Vi ſi vede ancora l'impronto del naturale di Dante di pietra viua con vn Epitafio che dice. cioè.

Hocce cubiculum hoſpes. in quo Dantes Aligherius habitaſſe in eoque non minimam præclari ac pene diuini operis ſui partẽ compoſuiſſe. &c.

In queſto luogo, oltre al gran numero de diuote reliquie che vi ſono, vi è anco il corpo del Beato Albertino diſcepolo di ſan Pietro

Damiano qual fa diuersi miracoli, onde vi concorre tutta la Marca d'Ancona, e quei del l'Vmbria, & questo basta hauer detto di questa Religione.

Della Congregatione de gli Romiti della Madonna di Gonzaga. Cap. LIX.

NArrerò al presente per non lasciarla a dietro l'origine d'vna Religione la qual'hebbe origine nella diocesi del la vaga, & pōposa Mantoua, ma mi bisogna volendo fauellarui del suo principio, che prima vi raccōti vn miracolo occorso nella persona dell'Illustre Francesco Gonzaga quarto Marchese di Mantoua, per mezzo delquale questa religione hebbe suo principio. Dico di quel Heroico, & inuittisimo Francesco quale da scrittori tanto in versi, quanto in prosa vien così celebrato. Costui fu Capitano Generale del potentisimo (ma infelice) Lodouico detto il Moro grā Duca di Milano. Hebbe ancora il maggiore bastone della Illustrissima Republica Venetiana. La onde si puo giudicare il gran valore di lui, dall'azzuffo che egli fece al potentisimo essercito di Carlo Re di Frācia di questo nome Ottauo, ilquale venēdo da Roma per tornarsi in Francia, quādo fu vicino a Parma nel passare il fiume Tar

ro, trouò quiui Francesco Gonzaga, cō il suo essercito, con cui vicino al fiume venne a battaglia, ilche il glorioso Francesco fu vincitore, e portonne di quella giornata gran trionfo di loda, & parimente grandissime ricchezze. Ne minor gloria acquistò egli nell'aiuto che diede a Ferdinando di questo nome Secondo Re di Napoli, quando scacciò tutti i Francesi dal Regno di Napoli, rimesse il Re nel suo stato. Tacendomi poi molti egregi fatti da lui essercitati; dirò solo come egli viene con somma lode di lui, paragonato a Torquato, a Marco Pompilio, & a Fabricio, tutti gran Baroni Romani. Percioche era di corpo gagliardo, bel caualcatore, gran giostratore, d'animo generoso, di natura allegro, virtuoso, & amatore de' virtuosi, grande elemosinario, & osseruatore della christiana Religione. All'vltimo fu Capitano del Christianissimo Lodouico decimo Re di Francia. Hora tornando alla nostra historia. Andando vn giorno tra gli altri il Marchese Francesco per suo diporto ad vna villa del Mātouano della Gonzaga vicina alla città di Mantoua a miglia 12. gionto che fu quiui passò dauanti ad vn pilastro, o pezzo de mura, nel qual v'era dipinta l'imagine di Maria Vergine, allhora il cauallo sopra ilqual caualcaua il Marchese, subito si rizzò in piedi al ritto, a tal che il Marchese

chese che v'era sopra cascò a dietro, & il caual lo se gli gittò adosso, dellaqual caduta, e percossa, da tutti i suoi gentil'huomini che quiui erano il Marchese fu tenuto, e piãto per morto. Allhora vn Don Girolamo Rigini da Castel Gioffrè del Mantouano (huomo nel vero religioso e diuoto, ilquale era in compagnia del Marchese) mosso da vno piu che gran dolore, per la perdita d'vn tanto gran Prencipe, con vna viua fede, & infiammato tutto di speranza, prostrato con i ginocchi a terra, e con grande humiltà si mise innanci a quella imagine di Maria Vergine, & fece voto a Dio, & alla sua benedetta Madre, che se gli piacesse per la sua misericordia di donare la vita al Marchese che egli abbandonarebbe il mondo, e si farebbe Romito in quel luogo medemo. Il che, (o gran bontà di Maria Vergine) subito ottenne la gratia, & il Marchese si leuò sano, & intese il voto fatto da Don Girolamo per causa della vita di lui; oltre che lo ringratiò, ma anco li fece fabricare vn Monasterio, e dottollo, & Don Girolamo mandò ad effetto quanto per la salute del Marchese haueua promesso a Dio, & alla sua benedetta Madre. Prendendo dunque l'habito Romitico si mise a viuere in gran santimonia. Di quì auenne che molti tratti dal suo essempio abbandonando il mõdo presero quiui l'habito Ro-

 mitico.

mitico. Non paſsò molto che col fauore del Veſcouo di Reggio ordinarono vna maniera di viuere laquale ſino al preſente affermano d'oſſeruare. Non fanno profeſsione, ne meno ſi obligano ad articolo niuno ſotto peccato mortale. Dicono che la ſua Regola fu confirmata dal gran Pōtefice Aleſſandro ſeſto. Hanno alcuni priuilegi donati dalla ſedia Apoſtolica. Poſſeggono da 6. o 7. Monaſteri, fanno Generale, il capo de tutti è quel di Gōzaga doue ſtanno ſino a 12. Romiti, vi ſono ancora nella Marca d'Ancona cotal ſorte di Romiti; ma fanno il loro Capitolo da ſua poſta. Hebbe ſua origine nel tempo di Papa Innocentio ottauo, & l'Imperat. Maſsimiliano il primo, gouernaua l'Impiò l'anno 1490. Nel qual tempo l'Iſole fortunate le quali ſono nel l'Oceano meridionale, furono dal ſapientiſsimo Re Ferdinando al Regno di Spagna aggiunte, & il Reame di Granata parimente fu acquiſtato da queſto glorioſo Re dalle mani de' Mori. Fiorì al mondo il dotto Sabellico, Antonio Cornazano, Giouanni Picco, Giaſone Maine.

Della

Della Congregatione de' buoni huomini. Cap. LX.

NOn lascierò di dirui che v'è vna Cõgregatione che si chiama de' buoni huomini. Questi hebbero principio da Ricardo Conte di Cornubia che fu fratello d'Arrigo terzo Re d'Inghilterra, ilquale habitò vn tempo nella Germania, e tornando a rimpatriare portò seco alquanto del sangue di Christo, & edificò vn monasterio poco sopra Bercanstedio, villa discosta da Londra miglia venticinque nel qual vi pose quel precioso sangue. & introdusseli questa nuoua Congregatione, che buoni huomini detti furono. Questi osseruano la Regola di sant'Agostino, & vanno vestiti d'habito azurro quasi simile al Romitano. Il loro maggiore si chiama rettore, & il suo luogo piu riguardeuole, e celeberrimo di questa Congregatione, viene detto Asseriggio. Hebbe principio l'anno del parto di Maria vergi. 1257.

Della Congratione della vita commune, e delli scalzi & di quei di San Spirito di Venetia. Cap. LXI.

VI è anco la Congregatione della vita commune laqual fu cominciata nel tempo di Gregorio Papa Vndecimo da

da Gerardo huomo religioso, e di gran santità, e diede principio a questa Congregatione nella diocesi Tratentense l'anno 1376. Costui fu di natione Tedesco, e compose molte opere degne da esser vedute per la sua eccellenza e dottrina.

In Ispagna vi è vna Congregatione che si chiama de gli scalzi, iquali vãno vestiti di panno grosso come fanno i Capuccini, ma hanno il capuccio rotondo. Fanno gran penitenza; Sono osseruantissimi di san Frãcesco, hanno molti monasteri, & tutti sono nelle solitudini.

Non restarò di dirui che in Vinegia v'è vn monasterio degno, & honorato che san Spirito vien detto, & non si troua in altri luoghi frati di questa Congregatione fuori che questo, & vn membro che hanno nella città di Padoua che san Michele vien nomato, & vanno vestiti come fanno i Canonici Regolari Lateranensi: hanno gran rendite, viueno in commune, osseruano la regola di sant'Agostino, & sono tutti Venetiani.

Vi hauerei anco da dirui de altri Romiti che sono sparsi in diuersi luoghi d'Italia come quei di Spoleti, di S. Reschio, & di monte Arsenio, oltre a molti altri in diuersi luoghi sparsi. Ma per essere eglino di poca importanza a sapere, però ne passerò via, & dirouui

di

di quei della Mercede, o vero Redentione.

Della Congregatione della Redentione, o vero della Mercede. Cap. LXII.

QVasi che poco meno m'era scordato di fauellare de' frati della Redentione, & nondimeno so che l'hauerete a caro di saperlo. Cominciò adunque questa Congregatione nella città di Barcellona porto nobilissimo del Regno d'Aragona in Spagna. Questa acciò che sappiate quando hebbe il suo principio, vi dico che fu principiata fino al tempo di Clemēte quarto sommo Pontefice della Catolica Chiesa, che fu l'anno 1264. Questi haueuano vfficio di ricomprare i prigioni Christiani da Turchi presi, & rimettergli nella loro libertà Christiana. Si vestono tutto di bianco, e portano vna cappa aperta dinanzi come quella di Carmeliti pur di color bianco; portano vicino al petto dalla man destra vn scudo grande vn buon palmo, nelquale vi è dalla metà in su posta vna croce bianca in campo rosso, e dalla parte di sotto v'è l'arma del Regno d'Aragona. Quì nella nostra Italia non ci sono frati di questa Cōgregatione. Fuori che l'anno 1564. hebbero dal grā Pastore della Romana Chiesa, la Chiesa di san Quirico in Roma vicino

à Torre

a Torre di Conte, & quiui hanno alquanto di ridotto, & vi ſtanno da otto frati, oſſeruano la Regola di ſant'Agoſtino.

Dell'ordine della Santa Trinità. Cap. LXIII.

VOglio ſeguitare (doppò che habbiamo fauellato de' frati della Mercede) di ragionarui hora di quelli della Trinità, perche queſta Religione fioriſce nobilmente nella Iſpagna, & fanno il medeſimo vfficio de liberar i poueri prigioni Chriſtiani dalle mani di quei cani de Turchi, opera in uero al tutto pietoſa, & ſanta. Hebbe adunque queſta Congregatione ſuo principio da vn frate Giouãni, ma di che natione egli ſi foſſe non ve lo ſo dire per non hauerlo trouato, perche queſti al tempo ch'io era Procuratore del noſtro ordine in Roma non haueuano Conuenti in Italia: ma hora intendo che habitano la Chieſa di ſan Tomaſo de Mori in monte Celio, laqual Chieſa e monaſterio credo io che di gia foſſe il ſuo primo luogo, doue hebbe principio queſta Cõgregatione, pche eſſendogli io ſtato piu volte dentro eſſendo ruinato ſi vedeano molti veſtigi di monaſterio, oltre che nella chieſetta dentro per eſſere la grande tutta ſcoperta, e mezza ro-

za ruinata v'è da mã destra nell'entrarui den
tro vn bello, & antico arco, o sepolchro tutto
di marmo nelquale vi sono intagliate certe
lettere latine, & benche siano poco eleganti
pur le metteremo come sono scritte, cioè.
Anno Dominicę incarnationtionis 1197.
Pontificatus vero Domini Innocentij pp. 3.
anno primo 15. Calendi Ianuarij institutus
est nutu Dei ordo Sãctissimę Trinitatis, & ca
ptiuorum, a Frate Iohannes sub propria Re-
gula sibi ab Apostolica sede concessa. Sepul-
tus est idem Frate Iohannes in hoc loco an-
no Domini 1213. Mensæ Decembris 21.
Altro non ui so dire di questa Congregatio-
ne saluo che vanno vestiti tutto di bianco, &
portano vna croce nel petto azzurra, e rossa.
Hebbe adunque suo principio questa Reli-
gione nel tempo che Innocentio gran Ponte
fice della catolica Chiesa, di questo nome il
Terzo, Dichiarò, & incoronò per vero Impe-
ratore dell'Occidẽte Ottone il Quinto, qual
subito incoronato non passò molto che fece
guerra a Romani, & a perseguitare il Pontefi
ce, ilche Innocentio congregò in Roma vn
gran Concilio e priuò Ottone dell'Imperio,
& cõ l'aiuto de tutti i Prencipi d'Italia ruppe
tutto l'essercito d'Ottone, la onde gli Eletto-
ri dell'Imperio elessero Imperatore Federico
Re di Cicilia. Laqual cosa intendendo Otto-
ne si

ne si partì d'Italia per andare nella Germania per vedere di diffendere il suo Imperio, ma fu dall'essercito di Filippo Re di Francia vcciso. In questi tempi medesimi, per la discordia de' Greci, e p la morte de Isac, & d'Alessio Imperatori di Costātinopoli, fu da Venitiani, e Frācesi presa in 68 dì Costātinopoli; Ilche fu fatto Imperatore Baldouino Frācese, allhora Duca di Fiandra, & in q̄sta maniera l'Imperio de' Greci si trasferì, a Francesi, & Venetiani hebbero il Patriarcato di quella città, & l'Isola di Candia, e di Ponte, Non resterò anco di dire, che allhora, Giouanni Re d'Inghilterra, combattendo contro di Lodouico Re di Francia, & hauendo hauuto vna gran vittoria fece tributario il Regno d'Inghilterra alla santa Romana Chiesa.

Dell'origine delli Preti del buon Giesu di Rauenna. Cap. LXIIII.

HAuēdo hora da ragionarui di cinque Cōgregationi de Preti Regulari, voglio che la prima sia quella delli Preti del buon Giesu di Rauenna per esser loro i primi de gli altri. Hebbe adunque questa cōpagnia principio in Rauenna, città antica della Romagna da vna santa vergine chiamata Malgarita laqual nacque nel Castello di Rusci situato tra Rauenna & Faenza, la vita della qua-

la quale fu tutta miracolosa, e sãta. Hebbe co
stei vna discepola nominata Gẽtile vera imita
trice, nell'humiltà, & nell'altre virtù della sua
Maestra. Tutte dua hebbero spirito di profe-
tia, & fecero molti miracoli mẽtre stettero in
q̃sta vita. Stãdo vn dì tra gli altri all'oratione
fu riuelato a questa santa vergine che fondas
se vna cõpagnia nominãdola la cõpagnia del
buõ Giesu; ilche nõ passò molto che mãdò ad
effetto quanto dal diuino oracolo haueua v-
dito. & fondò vna Compagnia, & diedeli la
Regola da osseruare diuisa in ventiquattro
capitoli. Li primi che fussero capi di questa
vnione furono doi lodeuoli Sacerdoti, l'vno
nominato Don Girolamo, & l'altro Dõ Leo-
ne veniua detto. Questi nella loro vita furo-
no molto stimati in quella città, & altroue.
E poi perseuerato, & tutta via continua que-
sta Compagnia in Rauenna (percioche altro-
ue non hanno monasterio) & sono al nume-
ro de dodeci. Portano vna berretta tonda in
capo, vanno vestiti semplicemente di rassa ne
gra; viuono in cõmune, senza possedere nien
te di proprio, vsano l'officio alla Romana,
non confessano, ne predicano, ne anche fan-
no publiche lettioni. Fanno vn Priore tra di
loro, ilquale essercitato c'ha l'officio vn'an-
no se li suoi portamenti sono stati tali, che
piacciano a gli altri, lo confermano per altri
tre

tre anni. La ſua chieſa ſi chiama il buon Gie-
ſu, & celebrano la lor feſta il glorioſo giorno
di Natale di Gieſu Chriſto. L'anno del noſtro
Signore 1537. Il gran Pontefice Paolo Ter-
zo fece eſaminare molti teſtimoni ſopra la vi-
ta di q̃ſte due beate, Malgarita, & Gentile, &
queſto fece per il mezzo del Cardinale Simo-
netta (caſa illuſtra in Milano della quale ne ſo-
no vſciti de gran perſonaggi, doi Cardinali,
Veſcoui, Senatori, Capitani, & gran letterati,
come fu Giouanni Simonetta, oltre che que-
ſta caſata è ſempre ſtata, di ſomma pietà, reli-
gione Chriſtiana, & madre de poueri:) la on-
de per le ſue lettere che ſcriſſe all'Illuſtriſſimo
Cardinal di Mantoua, & all'Eccellentiſſimo
Duca parimente di Mantoua; reſe teſtimonio
della loro ſanta vita; Ilche ſua beatitudine cō-
fermò queſto Collegio della beata Margarita
come ſi vede per vna ſua bolla. Queſti Preti
fanno profeſſione per priuilegio di Papa Pio
Pio Quarto. Hora tutto quello c'habbiamo
detto di queſta Congregatione, parte io pro-
prio in Rauēna da i medeſimi preti ſono fat-
to certo. Oltre che ho veduto la vita delle ſu-
dette beate, ſcritta, & data alla ſtampa dal Re-
uerendo D. Serafino da Fermo Canonico re-
golare Lateranenſe, & predicatore raro del
ſuo tempo. Laſciarono il mondo queſte ſer-
ue del Signore che tre anni auāti che ſi faceſſe

il fatto

il fatto d'arme di Rauēna, e fu a ponto il gior no della santa Resurrettione l'anno 1512. & nel vero fu tanto sanguinolente, & crudele quant'altro sia stato al mondo, & vi morsero infiniti personaggi di tutte le Prouincie; perche quiui erano di tutte le nationi (per co si dire) de Christiani, & questo fu profetato dalla beata Margarita auāti che venesse a mor te. Quell'anno che lasciarono il mondo si fe ce quel gran fatto d'arme di Gerradada vi cino a Cassano, tra il Re christianissimo Lo douico Duodecimo, & la Republica Venetia na nella quale ui morsero circa a quindeci o sedici mila persone tra l'una e l'altra parte, ma molto piu furono quei del campo Marche sco; perciò c'hebbero la perdita, & si trouaua quiui da ottanta mila combattenti, & di gran dissima nobiltà, & questo fu l'anno 1509. & la chiesa Romana era gouernata dal grā Pon tefice Giulio Secondo, ilqual diede principio al miracoloso Tempio di san Pietro di Ro ma, fece sicure le vie Romane, racquetò mol te discordie ciuili, fece vn suo Nipote Duca d'Vrbino, andò personalmente contro a Lo douico Picco alla Mirandola, scacciò tramon tani d'Italia, & accrebbe lo stato della Chiesa. & Massimiano il Primo, reggeua l'Imperio de' Germani.

Delli Preti Regolari di ſan Paolo decollato di Milano. Cap. LXV.

VOglio hora narrare l'origine de' Preti regolari di S. Paolo decollato quali hebbero il ſuo principio nell'antica, nobile, catolica, e famoſa città di Milano che gia la ſeconda Roma veniua detta. Ho detta antica, perche ella fu edificata da Tubal figliuolo di Giafette, di Noe figliuolo, ilqual doppò il diluuio paſsò di Scithia, & pigliò tutto quel paeſe che ſi trroua eſſere fra il Tarrãto, & il Pò, con tutta quella belliſſima pianura, che ſi troua a man deſtra, del Pò ſino all'Alpi di Leigone, & di Verſione, & quiui habitãdo viſſe cento nouanta ſette anni, & hebbe nouanta figliuoli fra maſchi, e femine, de' quali ne vidde vſcire tredecimila, & ſettecento Nepoti, a' quali diuiſe tutto il detto paeſe: & perche gli aggradiua quella bella campagna detta hora Lombardia, vi cominciò a fare alcune caſuzze in forma d'vna contrada, e nominolla Subria. Queſto dice il Toloſano nel ſuo Compendio delle Croniche di Milano. Non vi ſtarò ad arreccare il teſtimonio di Strabone, Catone, Trogo, Polibio, Cornelio Tacito, Plutarco nella vita di Marcello, ne altri autori moderni, quali parlano de l'antichità di Mi

lano

lano in diuersi modi. Fu adunque questa città principiata da mille, & seicent'anni in circa, auanti che Giesu Christo venisse al mondo, e circa a nouecento anni dinanzi che Roma hauesse principio; & ben che Tito Liuio voglia, nel vigesimo libro della sua Historia che Milano fosse edificato doppò Roma, come anco piace ad altri: Noi in questo crediamo piu al Tolosano, & ad altri autori graui, che a Liuio, sapendo quãto egli sia stato parciale nel suo dire. La onde Gottifredo Vescouo di Viterbo, & Decio Ausonio dignissimi, & grauissimi autori, affermano che Milano era tra il numero delle piu famose città d'Italia al tempo che Troia fioriua, e Troia fu presa & destrutta da' Greci auanti di Roma de piu di quattrocento, e trenta anni. Onde Eusebio Cesariense vuole che la guerra Troiana (quale durò diece anni) cominciasse l'anno primo che Abessa era giudice d'Israel. delqual si legge che hebbe trenta figliuoli maschi, & trenta femine, ilquale fu prima che Christo venisse al mõdo de 1186. anni, & Roma fu edificata (come vogliono molti scrittori) de settecento cinquanta anni in circa, auanti che'l vero Messia prendesse humana carne. Non mancherò d'auisarui che questa città doppò ch'ella fu cominciata sino ad hora, è stata molte volte, saccheggiata, abbruciata, e gittato a ter

ra la maggior parte delli edificij: & ciò fecero molti suoi emoli per volere che de' Milanesi non ne fosse memoria, come è adiuenuto a molte città; ma per gratia del Signor Iddio quãto piu si sono sforzati di ridurla a niente, & ella tanto maggiormente ogni giorno è accresciuta, in grandezza, in fortezza, in bellezza, in potenza, in ricchezza, & in numero de genti. La onde sino al tempo di Sansone ella fu abbruciata, & al tempo de Troiani quando Laomedõte Re fu morto da vn certo Pallade Troiano, fu presa, & arsa. Oltre che quando i Toscani passarono l'Appẽnino, & si fecero signori della Lombardia presero anco Subria, cioè Milano, & la saccheggiarono, & abbruciarono, & la dominarono vn tempo. Venne poi Belloueso, ilquale scese l'Alpi di Francia, & cõ vn numeroso essercito de Francesi, & scaccionne i Toscani, & aggrandì questa cõtrada, & molto la nobilitò, & come narrano l'antiche Historie, vi fece fare intorno vna muraglia larga 24. piedi, & alta 64. nella quale vi erano cento, & trenta torre di smisurata grandezza, e vi fece sei porte principali, & ciò fu come vuole il Merula nel primo libro dell'Historia de Viscõti d'anni 270. auanti che Breno venisse in Italia, e fu de piu di 587. anni, auanti che venisse il vero Messia. Ilche fatto la fabrica si fece nominar Re,

non

non ſolo di Milano, ma anco de tutti quei contorni, & fece nominare Subria Mediolano, dall'augurio d'vna porca mezza laginoſa, & quiui ſignoreggiò anni 40. nel qual tempo li Galli che erano venuti di Francia con eſſo lui fabricarono molti Caſtelli, Terre, e Città per la Lombardia. Il che Trogo, e Tito Liuio dicono che la fu edificata da Galli, percioche molte volte gli ſcrittori vſano ſouente queſto vocabolo di edificare, per riſtorare, & aggrãdire. Morto Belloueſo ſucceſſe a lui nella Signoria Segoueſe ſuo figliuolo, ilquale dominò, la Gallia Ciſalpina 58. anni, & laſciò ſuo herede Bruneſedo, o come vogliono alcuni Bruniesuide ſuo figliuolo, nel qual tempo ſceſe nell'Italia Breno Re de Sueui, e d'Ongari con vn potente eſſercito, & fu vinto da Bruneſedo, ilche ritornò cõ piu potẽte eſſercito, e vcciſe Bruneſedo, & andò ſopra Milano, e vinſelo, & preſelo, & rouinollo in parte. Vuole il dotto, & Reuerendo Bugato, nella ſua dotta, & ben teſſuta Hiſtoria, che queſta foſſe la prima rouina di Milano. Non paſsò molto, che rifece la città eſſendone fatto padrone, & poſegli nome Alba, ma cotal nome non lo tenne.

L'anno poi innaci alla venuta del Noſtro Redentore 230. in circa, eſſendo Conſoli Roni Marco Claudio Marcello, & Gneo Corne-

lio Scipione, fecero soggetto Milano a Romani, nella qual guerra tra l'vna, & l'altra parte morsero parecchie decene de migliaia d'huomini, & il numero de Milanesi passò ventitremila; oltre a cinque mila prigioni, che furono menati da Marcello a Roma, secondo che dice Liuio. Onde Paolo Orosio, & Eutropio, scriuono che Marco Marcello trionfò di questa vittoria in Campidoglio, & arreccò quiui grandissime, & ricchissime spoglie de Milanesi. Stette poi Milano meglio di cinquecento anni, sotto il dominio Romano in pace, nel qual tempo accrebbe, & in grandezza, & in ricchezza, & si fecero di degne, e sontuose fabriche quali sono poi state anco destrutte. Fecero la città con sette porte, allequali vi missero il nome di sette pianeti, gli missero il Senato, vi era ancora la sapienza publica, & tutti gli apparecchi da essercitarsi in ogni maniera d'armi, sì a cauallo come a piedi, & in tutte le virtù delle buone lettere: & in somma tanto conto faceuano Romani de Milano, che la seconda Roma la diceuano, & molti vi habitauano tratti sì dalla bontà dell'aria, quanto della vaghezza del sito con l'abbondanza delle cose appartenenti al viuere. Nerone stette in Milano nella prefettura auanti che fosse Imperatore, & fece fare il fiumicello detto Nirone, che vuol dire Nerone, Nerua

pari-

parimente Imperatore feceui fare i bagni det
ti Neruiani. Ilche vi è ancora ſino ad hora l'ac
qua Neruiana, & la terra detta dal ſuo nome
Neruiano. Giulio Ceſare, & Pompeo il grãde,
vi ſtettero molte volte piacendoli il ſito. Tra
iano Imperatore molto ſi dilettò di ſtare in
quella città, & vi fabricò vn degno Palazzo,
delqual ſe ne vede ancora li veſtigi. Gordia-
no Imperatore, habitò in Milano vn tempo,
& Maſſimiano che quiui faceua ſua ſtanza,
ordinò che tutti gli Imperatori ſi doueſſero
incoronare in Milano della corona di ferro.
Giulio Didio Imperatore (ſecondo Dione) fu
Milaneſe, e ſecondo alcuni Valeriano il pri-
mo, Coſtanzo ancora fu Milaneſe. Dilettoſſi
aſſai di ſtanciare in Milano. l'Imperatore Fi-
lippo il primo de gli Imperatori che credeſſe
in Chriſto, & che laſciaſſe il ſuo alla ſanta Ro
mana Chieſa, doppò lui Coſtantino, Coſtan
ſtanzo, Giouiniano, Valente, Valentiniano, e
Theodoſio qual vi morì. L'anno poi vltimo
d'Arcadio Imperatore, cominciò in Italia la
tirãnia de' Gotti quali fecero molto male in
Italia; quali furono tredeci Re cominciando
da Radagaſſo il primo ſino a Totila Teia l'vl
timo Re loro. la ſua Signoria durò circa a 152.
anni cõputando Gotti, Oſtrogotti, & Hunni.
La onde l'anno circa a 450. venendo in Italia
il ſuperbo Attila Re degli Hunni, & andãdo

a Milano doppò molto combattere l'acquistò, & saccheggiolla, oltre che gettò a terra q̄l grande & superbo arco antico de Romani, disfece il Teatro, & ruppe tutte le altre nobili architetture, e smantellò le mura. Nō potēdosi stare i Milanesi cō l'animo quieto sotto l'Imperio de' Gotti, mandarono a Roma Datio loro Arciuescouo acciò che parlasse con Bellisario mandato in Italia da Giustiniano Imperatore, pregandolo che volesse mandare vn Capitano a liberar Milano dalle mani de Gotti, ilche così fece. Non passò troppo che fu fatto Re Totila detto Baldouilla, vltimo Re delli Ostrogotti, ilqual si sforzò di racquistare l'Italia persa da Gotti: Ilche cōquistò Milano, e rouinolla quasi sino da fondamēti, & due volte prese Roma, e la gittò vna gran parte a terra, & in vna giornata furono morti da Ostrogotti piu di trentamila Milanesi, oltre che vennero a tanta calamità che le madri māgiauano i figliuoli: al fine fu vcciso nella giornata fatta appresso a Caglio tra lui, & Narsetto Capitano di Giustiniano Imperatore, & vccise ancora Teia, & cosi finì il Regno de Gotti nell'Italia. Scacciati li Gotti l'Italia hebbe alquanto di riposo, ilche Milano insieme con le altre città era gouernate da Narsette. Morto che egli fu che scampò a ponto (doppò il scacciare de' Gotti) diecesette anni, subito

ſubito vennero nell'Italia i Lõgobardi. Onde doppò che Baldouino loro Re tẽne p alquanto tempo l'iſſedio a Milano, all'vltimo l'hebbe a patto, & ſecondo il coſtume antico ſi fece incoronare della corona di ferro da Frõtino Arciueſcouo. & da queſti Longobardi la Subria fu chiamata Longobardia, hora Lombardia. Queſti ſuperbi cercarono di eſtinguere il nome de Italiani, ſi sforzarono di mutare le leggi, & i coſtumi, & quaſi mutarono la lattinità de' Romani, com'anco chiaramẽte ſi pò vedere in molte memorie ſcolpite di quei tẽpi, e benche ſe foſſero impatroniti dell'Italia, nondimeno faceuano la ſua reſidenza la maggior parte in Pauia, Milano, e Monza. L'anno adunque 568. in circa entrarono in Italia queſti Longobardi, coſi detti come vuole Paolo Diacono dalle longhe barbe che portauano. Queſti vennero dall'Iſola di Scandia poſta nell'Oceano del mare Germanico da Settentrione, vicino alla Fiandra. Regnarono in Italia 232. anni ſecondo li piu diligenti ſcrittori, nelqual tempo furono ventiſei Re, cominciãdo da Albouino primo Re, ſino a Deſiderio vltimo Re, qual fu preſo in Pauia da Carlo Magno (liberatore dell'Italia,) & condotto in Francia, & coſi hebbero fine i Longobardi della tirannia d'Italia. Ilche Carlo fu poi coronato, & publicato in ſan Pietro di

Roma

Roma per vero Imperatore Romano Augusto da Leone Papa di questo nome il Terzo, il giorno di Natale del Signore, & ciò fu l'anno 801. In questa maniera l'Imperio che di gia era stato in Oriente 470. anni in circa, ritornò in Occidente. Essendo poi creato Imperatore Corrado il Secōdo l'anno 1124. in circa, venne in Italia con grande essercito, & accampossi a Milano, & fu da Aliprādo Viscon te, & dal popolo fatto stare a dietro. Il che li andò intorno cō maggiore essercito, & nō potēdo far altro prese i borghi, & abbrucciolli, e menò prigioni molti nobili Milanesi, e perche Aliprando gli haueua morto vn figliuolo s'accesse molto ad ira, giurando di struggere la città, ma come si dice, celebrando l'Arciuescouo di Colonia ch'era con l'Imperatore nell'essercito vidde il glorioso sant'Ambrogio minacciare la morte all'Imperatore, s'intraua in Milano, ilche referto s'astenne d'intrarui, & partisse dalla città. La onde alcuni vogliono, masime sant'Antonino che da qui hauessero principio li frati Humiliati. Nō passò poi molto tempo che Milano abbrucciò vna gran parte. Seguitò poi doppò poco Federico Imperatore nominato Barbarossa, quale dapoi l'hauer tenuto l'assedio a Milano sette anni continoui, e piu, finalmente l'hebbe per vn tradimento fatto: ilche la fece quasi

tutta

tutta disfare, & feceui nel mezzo della città arare, & seminarci del sale per segno che di Milano non ne fosse piu memoria, nel qual tempo furono fatte molte crudeltà a Milanesi, oltre che furon tutti cacciati della città, ma n'erano gia morti de' nemici piu di ottantamila, occisi da Milanesi. Nõ passò molto che Milanesi corraggiosi si misero con l'aiuto di molte città, ilche alli 7. d'Aprile l'anno 1167. secondo il Tolosano cominciarono a rifar la città: Inteso questo Federico che allhora perseguitaua Papa Alessandro Terzo venne con vn potẽtissimo essercito verso Milano, pilche Milanesi vscirono fuori, & nõ solo ruppero, & ammazzarono quasi tutti quelli dell'essercito nemico; ma anco occisero il cauallo dell'Imperatore: a tal che fu tenuto che lui fosse morto. La onde hauendo hauuto questa rotta, fece pace con Milanesi. Troppo hauerei da scriuere s'io volesse raccontare gl'infelici successi che sono occorsi a questa città di tem po, in tempo, nella mutatione de' gouerni. Nondimeno ogni giorno è accresciuta in grandezza, in fortezza, in numero, in ricchezze, in virtù, & in religione Christiana. Nõ voglio restare ch'io non vi dica che doppò che questa città fu principiata ha sempre in tutte le età partorito gran copia d'huomini illustri nõ solo di sangue, ma in ogni maniere di vir

tù, tanto

tù, tãto nell'armi, come in tutte le sciẽze. V'è vn senato il piu riguardeuole d'Italia p essere egli pieno d'huomini dottissimi, & di prudẽza, oltre al grãdissimo numero de dottori. Vi son anco molte illustre & eccellẽti famiglie, con gran copia de Marchesi, Conti, Caualliери, e Capitani: & gran numero de nobilissimi & ricchissimi Mercanti; oltre che vi è tanta gran quantità d'Artisti, & intelletti eleuati in tutte l'inuentioni d'essercitij, che quasi sono innumerabili. Se vorrò poi spiegare con quanta diligenza, & carità s'esserciti la pietà Christiana, & tutte l'opere della misericordia tanto quelle appartenenti all'anime, quanto al corpo. Io potrei dire (seruando l'honore, & la pace delle altre città) che ancora non ho veduto in niuna città d'Italia essercitarle cõ tanta diligenza, & bell'ordine come in Milano. Onde oltre che vi è vn'Hospitale ilquale è il piu bello, il piu grande, & il meglio regolato di quant'altri ci sono in Italia, ve ne sono ancora noue altri con grandissimo gouerno, ne quai si nutriscon parecchi centinaia di poueri, & ciascun' Hospitale ha la sua sorte d'infermi, oltre che vi sono molti luoghi pij (gouernati si come sono gli Hospitali da i primi, & piu prudenti, & dabene gentilhuomini della città) i quali, tutto l'anno fanno grandissime limosine a' poueri, de pane, vino, legna, sale,

ſale, riſo, e danari, vi è ancora vn luogo pio, doue ſi danno tutte le medicine, ſiroppi, & altre coſe biſogneuoli a poueri per limoſina, hauendo eglino la fede dal Medico, lequal coſe ſono fatte con tanta diligentia, e delicatezza, che molti nobili deſiderano d'eſſere ſeruiti a quella ſpeciaria, sì per la bontà delle robbe che quiui tengono, come anche per la diligentia de gli operari. Non reſtarò di dirui che ſi maritano per amor Dio da diuerſi luoghi pij, e confraterne piu di cento e cinquanta fanciulle ogni anno. E' anco adornata queſta città de molte belle chieſe, & monaſteri coſi de Frati quanto de Monache; dei quali il Tempio del Domo è non ſolo il piu grande, & il piu mirabile della città, ma ſi puo paragonare alli piu nobili Tempij che ſiano in tutto il mondo, (ſe non gli auanza.) il quale è officiato con grand'ordine, & ſantimonia, & quando il Capitolo del Domo và a proceſſione paſſa piu di cento e cinquāta in numero. Oltre che vi ſono nouantaſei chieſe parochiali, tra quali ci ſono otto chieſe collegiali de Canonici, quarantaſei monaſteri de Monache, trenta de Frati, dodeci prepoſiture de frati Humiliati, oltre alli trenta gia detti, oltre quattro Collegi de preti regolari, e grā numero de chieſe de diſciplini, e de luoghi pij. Sono poi in queſte chieſe grandiſsime indulgen

ze, &

ze, & a simigliãza di Roma sette sono le prin
cipali allequali gli concorre gran numero di
popolo, & massime li giorni delle grandi in
dulgenze, Lo Illustrissimo, & non mai a ba
stanza d'esser lodato Cardinale Borromeo ha
poi ottenuto dal gran Pontefice Gregorio di
questo nome Decimoterzo, Le Stationi della
Quaresima, si come correno ancora in Ro
ma, & non manca d'arricchire le chiese de te
sori spirituali. E' poi cosa mirabile del grã nu
mero de' corpi santi che sono in quella città:
Perche vanno al numero de cento, & venti
Corpi Santi, oltre a trentatre Arciuescoui di
Milano, quali ancora essi furono santi, vi so
no anche innumerabili reliquie de altri cor
pi santi, a tal che la seconda Roma puo esser
detta come di gia si diceua, Molte altre cose
degne vi potrei di questa gran città dire, ma
per che non fanno al proposito della nostra
Historia, si come anco quelle poche c'habbia
mo breuemente dette sono state come di so
uerchio, pur senza scropolo mio nõ mi pare
ua esſẽdo Milanese di tralasciarle, si come an
co credo d'vscire dell'ordine nel parlare di ca
sa Morigia. Ritornãdo dũq; alla nostra Histo
ria dico che nella gran città di Milano, nel tẽ
po a põto che tutti i Prencipi Christiani era
no in guerra, & che la pouera Italia si troua
ua tutta afflitta, trauagliata, & vestita di ma
linconia,

linconìa,& ciò fu l'anno 1526. nel qual tempo la città di Milano era in grandiſsimi traua gli per l'aſſedio del sfortunato Frãceſco Sforza vltimo Duca di Milano di quella caſa. Perciòche oltre che la città fu quaſi tutta saccheggiata da Spagnuoli,& Tedeſchi, vi era anco il campo di Papa Clemente Settimo, & quello della Republica Venetiana all'aſſedio della città,la onde hebbe di gratia il Duca con alquanti Signori Milaneſi,a rẽderſi a patto, (perciò che s'era retirato nell'ineſpugnabile Caſtello della città che non ha pari nella Chriſtianità, ma non v'era da viuere)ad Antonio da Leua, & al gran Marcheſe di Peſcara,quali haueano preſo la città a nome dell'immortale Imperatore Carlo Quinto, e laſciarli la città,& di già l'anno innanci s'era fatto quel grande,& ſanguinoſo fatto d'arme a Pauia con la preſa del Chriſtianiſsimo Re Franceſco di Francia, & del Re di Nauara,con vn grandiſsimo numero di gran perſonaggi. Era anco ſtato la peſte in diuerſi luoghi della chriaſtianità,& maſsime in Milano ch'haueua leuato ſe non la metà almeno vn terzo de' popoli. Adunque tornando alli noſtri Preti, dico che hebbero principio in queſti sfortunati tempi da tre gentilhuomini, iquali terminarono al tutto d'abbandonare il mondo. La onde il primo de tutti fu il Signor Giacomo Antonio dell'antica,

& no-

& nobil casa Morigia cosi si scriue da moderni, ma per molti secoli si diceua Morigi, & gli piu antichi proferiuano Mauri, & non sciocamēte ho detto questa casa esser antica, & illustra. Onde benche io non vi posso render cōto della sua origine (q̃sto appresso a' dotti lo tēgono p segno di grande antichità) e però certo come li nobilissimi, & gloriosissimi Caualliers. Nabore, e Felice, furono di casa Morigia: quali volsero piu presto sostenere diuersi tormenti che negare il suo Capitano Giesu Christo, & la sua immaculata fede, & in fine come corraggiosi, & nobili, di sangue, d'animo, & di religione, psero la vita loro in questo mōdo, per acquistarla gloriosa cō Christo in cielo. Riceuettero la corona del martirio, da Massimiano Imperatore detto Herculeo, ilquale fu tolto da Dioclitiano p cōpagno, al gouerno dell'Imperio Romano, & fra essi diuisero il dominio, & toccò a Massimiano a Signoreggiare la parte dell'Occidente. Questi furono adūque i piu crudeli Imperatori contra de Christiani de quāti ne son stati da Christo fino ad hora. Furono coronati da Christo, questi nobilissimi Cauallieri fino all'anno 300. alli 12. di Luglio, nelqual giorno la catolica Romana Chiesa celebra ogni anno solennemente il suo trionfo. Potete adunque vedere quanto questo lignaggio sia antico, & illustre.

ſtre, poi che fu tanto illuſtrato da queſti inuit tiſsimi Cauallieri di Chriſto, & di gia ſono ſcorſi dalla morte di queſti Santi ſino ad hora mille ducento, e ſettantadua anni. Adunque tutti quei che ſono del legnaggio de' Morigij deurebbono con ogni diuotione, & riuerenza portare ſcolpiti nel ſuo cuore queſti dua glorioſi Cauallieri del Signore, Nabore, e Felice, & trattenerſeli per particolari protettori, & auocati innanci al tribunale del grande Iddio, per ottenere il perdono delle loro molte offeſe commeſſe contra di tanto corteſe Signore, & hauere le loro imagini, o di ſcoltura, o pittura nelle ſue caſe, hauēdo eglino non ſolo illuſtrata caſa Morigia con la ſua nobiltà, & virtù; ma anco quel che piu importa, l'hanno aggrādita col ſpargere il proprio ſangue per la ſacroſanta fede di Gieſu Chriſto, & in augumēto della catolica Romana chieſa. La onde la catolica chieſa Ambrogiana cāta nell'Hinno de queſti ſanti Martiri Nabore, e Felice, in queſto modo. NABOR FOELIX pij Mediola. martyres hoſpites MAVRIGENVS. Terriſq; noſtris aduenę. Torrens arena quos dedit anhela ſolis ęſtibus. extrema terræ finium exulque noſtri nominis. La onde in ſucceſſo di tempo, ſi cominciarono a chiamare Maurigi, come beniſsimo diſſe il dotto, (non ſolo nella Retorica, Filoſo-

ſia, e nell'arte Poetica: ma anco nella Teolo-gia) Prete Giouanni Antonio Gellerati, quaſi Mauri gēnere. Mutatoſi doppò il dittongo AV. in O, ſe ne fece Morigi & coſi è perſeuerato ſino ad hora. Ben che M. Gaſparo Bugati (nobile Milaneſe) nella ſua dotta, diligēte, & elegante Hiſtoria vniuerſale, piena nel vero d'ogni candidezza. Afferma, che quādo il glorioſo S. Ambrogio fu mādato dall'Imper. Valētiniano al gouerno di Milano, e de quei contorni, che cōduſſe cō eſſo ſeco ad habitare in Milano molti della nobiltà Romana, fra i quali furono q̄ſti, cioè i Cotti, Coruini, Craſsi, Ciceroni, Moreni, Ortēſij, & altri quali durano ſino al dì d'hoggi: bēche quaſi tutti corrottamēte ſi chiamano, come i Coruini, Corbetti, gli Ortēſi, dell'Orto, i Ciceroni i Ciceri, i Moreni i Morigi. Et potrebbe eſſere che foſſero quei iſteſsi, quali furono fatti gentilhuomini Romani, eſſendo venuti dalla nobiltà della Mauritania, dell'Aſia: Sant'Ambrogio fu doppò li glorioſi martiri Nabore, e Felice in circa a ſettant'anni quando queſta nobile famiglia accrebbe, & agomentò in Milano. Ne reſtarò di dire (come beniſsimo diſſe M. Pierfrāceſco Giambullari nel ſuo Gello, & il dotto Bugati nella ſua Hiſtoria) che nō ſi puo ſempre rendere giuſta ragione dell'origine de' primi vocaboli, d'onde, & perche ſiano deriuati, & non-

nondimeno trarāno con esso loro la loro virtù, forza, e gagliardia; benche siano allontanati molto, & forsi al tutto dal suono de' primi principij che spesso li fanno apparere impossibili per le lingue che di giorno in giorno si vanno corrumpēdo. Onde il tempo và inuolando ogni memoria, per laqual cosa con difficultà in molte cose gli troua il senso, e questi accidenti per ignoranza, & false relationi, per la somiglianza de nomi, per longo vso, per sincope, per le sciocche proferte, e per li propij arbitrij. E chi bene, e con diligentia vi pone cura trouerà ogni dì corruttione di vocaboli in tutte le parti, non che in Milano doue ne nascono assai; ilche però merita scusa per rispetto delle genti forastiere che l'hanno habitato, come Troiani, Francesi, Gotti, Ostrogotti, Hunni, Longobardi, Spagnuoli, & altre nationi, lequali, o con incoltezza, o con mal'vso, fanno variare, e suoni, abbreuiandoli, imbastardandoli, & alterandogli. Di quì è che per grosso, e corrotto vso essere chiamati i nomi de' Santi, come san Nazaro, san Lazè, sant'Eustorgio, san Storgio, san Simpliciano, san Speciano; & nel nome delle parentele essere chiamati quelli di Basilica Petri, Basgapè, da Ambigati, Bugati, & altri assai. Hora tornando all'antica casa Morigia, voi sapete che in Milano v'è la nominatissima Torre de Mo-

rigi, & benche non si sappia a che tempo ella fosse da Morigi fōdata, tuttauia io trouo, che nell'Imperio d'Arrigo il Terzo essendo Arciuescouo di Milano Eriberto, & Aliprando Viscōte, era Principe generale parimente della città si leuarono de gran tumulti in Milano, perche lo stato de' nobili patricij era inuidiato dalla plebe, & da capi loro, ilche fu poi accchetato ogni cosa con vna elegante oratione del Visconte, & saputo che si fu di certo che tutto quel romore era stato cagionato da Lanzone da Corte, subito fu preso, & come afferma Bernardino Corio nobile Milanese, nella sua grande Historia, fu messo in prigione nella torre de Morigi, & quiui come seditioso fu fatto vituperosamente morire, & tutta la sua casata fu confinata fuori di Milano, come dice il dotto Bugati, & cio fu circa a gli anni del Signore 1041. Vi si scorgono ancora Epitafij di lettere antiche che passano settecent'anni dietro alla Capella di santa Sauina, ch'è di casa Morigia, laquale è posta nella chiesa dedicata a san Nabore, & Felice, hora detta san Frācesco: ilche molti tengono che in questa Capella de Morigi, vi siano li santi corpi di questi martiri di casa Morigi vicino al corpo di santa Sauina loro parente, che è nella detta Capella. Certo è che i corpi di questi Martiri sono in quella chiesa. Non lascierò anco

anco di dire che i Morigi furono Signori di Monza Terra grossa vicina a Milano dieci miglia, laquale si puo paragonare a qualunque terra, o castello sia in Italia, & anco a moltissime città, si per la grandezza del sito, si per la gran copia de' mercanti, e artisti che quiui si trouano, si anco perche vi sono molte nobili casate, oltre che è abbondeuolmente adottata di gran numero de' Tempij, di Dio, ne' quali s'essercita benissimo il culto di Dio, da' Preti, da' Frati di diuersi ordini, & parimente da Monache. Tra quali vi è il dignissimo da essere veduto il Tempio di S. Giouã Battista, fabricato dalla Christianiss. Regina de' Lõgobardi Teodolina, allaquale S. Gregorio dedicò il libro de' suoi Dialoghi & donogli di molte reliquie de santi, ilche questa Regina lo dotò poi de molti ricchissimi paramenti, di argentaria, di vaghissimi panni di razzi, oltre a molte possessioni donategli per la mensa dell'Arciprete, & de' Canonici, & li altri Capellani quali vi stanno molto honoreuolmente. Non restarò di dirui che i Monzaschi hanno per antichi priuilegi, autorità d'incoronare gl'Imperatori della corona di ferro. La onde l'anno 1530. quãdo l'immortale Carlo Quinto fu coronato in Bologna da Clemente Settimo de casa de' Medici, vẽnero i Mõzaschi con la corona di ferro, supplicando sua Maestà

ſtà che voleſſe eſſer contento d'accettare il loro ſeruigio ſecondo l'antica vſanza, delche furono molto lodati, e ringratiati da quello, & confermogli li loro antichi priuilegij. Queſta terra è beniſsimo cinta di muraglie, cō e ſuoi ponti da leuare, & di gia i Re de' Longobardi faceuano quiui gran parte ſua ſtanza, allog giando nel forte palaggio detto il Caſtello. Onde come afferma il nobile Bernardino Corio (nella quarta parte della ſua grand'Hiſtoria) volendo Galeazzo Viſconte gran Duca di Milano, ſeruirſe per certi importanti negotij di Parma, & non ſapendo a chi meglio commettere tal gran negotio ſaluo che all'Illuſtre Signor Giouanni Morigia vero, & legittimo Signore di Monza, ſapendo quanto egli valeua nelle lettere, nelle armi, nella prudenza, & ne' maneggi, gli ſcriſſe vna lettera dicendo. Dilecto Iohāni Morigię Modoeciēſi Dñs &c. & ciò fu l'anno della noſtra ſalute 1324. Si troua ancora nelli annali antichi di Rauenna, come hauendo i Paueſi, con Rauagnani certe diſcordie (come l'hiſtorie dell'vna, & l'altra città lo fanno certo. Oltre alle porte, e ſtatue che anco ſino ad hora ritengono per memoria) fu mandato a Rauagnani vno Ambaſciatore qual'era di caſa Morigia, per racchettare queſte riſſe, & trattare la pace tra queſte due città, ilche non ſolo con la ſua ſapien-

za,

za, prudenza, e modestia acchettò le parti, & ottenne ciò che volse: ma anco acquistò appresso de' Rauagnani tanto di gratia, che a preghi di molti cittadini abbandonò la Lombardia, e con la sua familia s'impatriò quiui, & fu fatto cittadino Rauagnano; là onde i Morigi sono poi agomentati in quella città, di modo che anco al presente ce ne sono da dodeci famiglie qual possono essere al numero de cinquanta, & di già passano ducento anni che quiui sono, come si puo vedere per scritture autentiche, tra quali ve ne sono de molti nobili, & eccellenti ingegni, amatori delle virtù, politiche, e christiane, tra quali vi è il Sign. Lonardo Morigi dottore eccellentissimo, & di eleuato giudicio quale l'anno passanto 1572. era stato eletto Podestà di Rauenna. Ne anco mancherò di dire come la Signoria di Irino su'l lago Maggiore con il dominio di vent'otto ville, è gia possedura legittimamente p tante decene de lustri dal ceppo del virtuoso, & ben nato Signor Cesare Morigia, hora maestro delle Camere dell'Illustrissimo Cardinale Sforza, gentilhuomo nel vero di rare qualità. Et gli mantengono vn Podestà che tiene ragione a' suoi vassalli, oltre a molti altri nobili, virtuosi, & degni d'ogni maneggio di casa Morigia, che sono stantiati sopra quel lago. Questo poco sia detto a ba-

ſtanza, dell'antichità, & nobiltà di caſa Morigia, ſenza ch'io m'affatichi a prouare ſecondo che vuole Ariſtotile, in che cõſiſta la nobiltà d'vna famiglia eſſendo chiaro appreſſo le perſone giuditioſe, che queſto ceppo poſſiede quelle qualità che fanno vna ſtirpe nobile, & antica. Ritornando adũque a fauellarui delli noſtri Preti regolari. Torno a dire che queſta Congregatione fu principiata dal Signor Giacomo Antonio Morigia, & dua altri, vno haueua nome Monſignor Franceſco Maria Zacharia Gentilhuomo Cremoneſe, & l'altro Monſignor Bartolomeo, veniua detto anco lui Gentilhuomo Milaneſe, e della nobil caſa Ferrera. Diedero adunque queſti tre principio a queſta Congregatione, dandoſi ad vna vita ſincera, diuota, e contemplatiua, aſtenendoſi da i piaceri del mondo, eſortando li peccatori a pentimento de' ſuoi errori, attendendo a fare delle publiche lettioni leggẽdo l'Epiſtole di ſan Paolo, & ad vdire le confeſſioni, eſortando a frequentare i ſantiſſimi Sacramenti della penitenza, & della ſantiſſima cõmunione, viuendo in commune ſenza poſſedere niente de proprio, amãdoſi ſcambieuolmente, & ſolleciti a gl'infermi. Soleuano di gia (ad imitatione del beatiſſimo Giouanni Colombini, & de' ſuoi diſcepoli) fare delle publiche mortificationi per le vie, & piazze pu-

 bliche

bliche della città, per piu mortificatione de loro medeſimi, & diſpregio del mondo. Onde quando poi i lor capi vennero a morte, i poſteri gli hanno come ſanti. Di queſta Congregatione vi ſono de molti nobili Gentilhuomini, e gran letterati, non ſolo de Milaneſi, e Venetiani, ma anco d'altre patrie. Poſſeggono alquāti luoghi: ma il capo de tutti è il conuento di Milano detto dal titolo della loro chieſa ſan Barnaba. Queſto baſta hauer detto di queſta Congregatione: & noi ſeguitando il noſtro ragionamento diremo qualche coſa delle altre che ſeguitano.

Dell'origine delli Chierici Regolari detti Teatini. Cap. LXXVI.

HOra vi voglio dire qualche coſa de Teatini, perche'l tempo richiede che io parli di eſſi, vi dico adunque che queſta Congregatione de Preti hebbe origine da Giouan Pietro Caraffa, figliuolo di Giouan Antonio Caraffa, illuſtre barone Napolitano. Fu adunque Giouan Pietro ſino da fanciullo inclinato alle lettere, & alla religione, Il che hebbe cognitione della lingua Latina, Greca, & Hebrea. Eſſendo ancora giouanetto andoſſi a Roma, & ſtaua nella corte dell'Illuſtriſſimo Oliuero Caraffa, detto Cardinale, di Napoli, & non paſsò molto che per mezzo di

queſto

questo Cardinale, Giouan Pietro fu fatto da Giulio Secondo gran Pōtefice, Vescouo Teatino: fatto Vescouo, andò poi in Ispagna al seruigio del Re Catolico, doppò la cui morte vi stette ancora alquanto con Carlo Re di Spagna. Fu poi da Adriano Sesto di questo nome gran Pontefice chiamato a Roma, a riformare i Preti; in questo mezzo Adriano andò a miglior vita. Successo nel Papato Clemente di questo nome il Settimo, e Fiorentino, il qual lo volse far Vescouo de Brindisi, & egli non solo non volse questo, ma anco rinuntiò quello di Teatino, & per alcun tempo fece vita solitaria sotto il monte Pincio, attendendo allo studio della sacra scrittura. Laonde il sacco di Roma fatto dal Duca di Borbone lo fece partire da quel luogo, & andossene a Verona, e stette alquanti giorni con Giouanni Maria Giberto Vescouo di quella città, & doppò si voltò alla volta di Venetia, & poi tornossi a Roma, & diede principio a' Preti Teatini in cotesto modo. Il Solenne giorno della essaltatione della Croce santa; qual è celebrato dalla Santa Romana Chiesa il 14. di Settembre. Il Sig. Don Giouā Pietro Caraffa, sopradetto il Signore Caietano Tiēneio Vicentino, e Protonotario Apostolico, il Signore Bonifacio Colle Allessandrino, & il Signor Paolo Romano, tutti quattro concorrenti in
vn

vn colto di pietà, andarono tutti vniti nella sacrosanta chiesa di S.Pietro di Roma la mattina del detto giorno, e quiui adunatosi tutto il Clero di quella Chiesa furono cõdotti cõ solēne processioni all'altar maggiore doue son collocate la metà dell'ossa del Prencipe de gli Apostoli, san Pietro, & la metà dell'ossa del dottore delle genti Paolo Apostolo. La onde quiui giurarono tutti quattro su'l sacro altare alla presenza di tutto il Clero, & altri popoli, d'osseruare, i tre voti che sogliono promettere gli altri religiosi nella loro professione, cioè, Pouertà, Castità, & Vbbidienza, & questo fu l'anno del parto di Maria Vergine 1528. l'anno quinto del gran Pontefice Clemente, & l'anno ottauo dell'Imperio dell'immortale Carlo V. La onde, da questi quattro quali furono li primi che si votassero: tutti li altri che sono intrati in questa Congregatione promettono li medesimi voti. Et perche il Capo di tutti fu come s'è detto il Vescouo Teatino; da quì è che vengono detti li Teatini. E' ben vero che doppò c'hebbe dato principio a questa Congregatione, fu poi dal gran Pontefice Paolo Terzo fatto Cardinale, & doppò la morte di Papa Marcello (qual visse nel Papato giorni vent'vno) fu eletto all'alto grado del Põtificato, & chiamossi Paolo IIII. perciò da molti questi Preti vengono detti

Paolisti:

Paolisti: ma'l suo nome piu diuulgato è li Preti Teatini. In Roma, e altroue vengono molto stimati. Questo basta hauer detto di questa Congregatione.

Delli Preti Regolari detti li Giesuiti.
Cap. LXXVII.

NOn voglio mancare che hora non vi dica qualche cosa delli Preti Giesuiti, & io che non solo voi, ma molti altri haueranno contento di saperlo, & volēdo io fauellarui di loro, bisogna ch'io vi dica prima chi fu il suo fondatore, & accioche sappiate chi fosse, vi faccio certa, che egli fu Ignatio da Loyola nobile Spagnuolo. Percioche il padre di lui, che fu Beltramo era Signore legitimo di Loyola, & fu quello che illustrò la famiglia Loyola. Parimente la madre sua fu nobilissima, & si chiamaua Marina di Sone. Questo luogo è in quella parte della Spagna detta Cantabria, che noi Italiani chiamiamo la Prouenza di Spagna. La madre di lui partorì cinque fanciulle, & otto maschi, de' quali l'vltimo del suo felice parto fu Ignatio, ilqual passato c'hebbe l'età fanciullesca fu mandato da suoi genitori nella Regia corte dell'immortale Ferdinando vero Catolico Re di Spagna, e quiui essercitandosi nel maneggiare le armi, atten-

attendeua tutta via ad acquistarsi honore, e gloria, e non essere da manco de gl'altri suoi fratelli, & altri gẽtilhuomini. Occorse poi che andando egli vna volta alla guerra della città di Pompeiopoli, laquale è capo del Regno di Nauaro, fu percosso da vna palla di bombarda, nella gamba destra, & nella sinistra da vna pietra caduta dalla muraglia, il che fu fatto prigione da Francesi, & doppò liberato si fece portare alla sua patria, & sempre dimostrò in questa cosi graue infirmità vn'animo intrepido, grauandosi il male, & da Medici si dubitaua il suo fine, si confessò, & armossi de' santissimi sacramenti della Catolica Chiesa. Non passò molto che miracolosamente come fu tenuto per l'intercessione delli santi Apostoli Pietro, e Paolo fu dalla morte liberato. Ilche prima standosi nel letto non leggeua se nõ libri profani, li furono poi dati da uno suo famigliare doi libri spirituali in lingua Spagnuola, l'vno conteneua la vita del nostro Signor Giesu Christo, l'altro la vita de' santi. La onde leggendo assidouamente questi libri, operando lo Spirito Santo, cominciò a combattere contra de' proprij sensi, & a vincere se medesimo. Non passò molto che terminò d'andare a visitare Terra Santa, & partitosi da casa sua andossene a Monserrato, doue è quel glorioso Tempio della Santissima Madre

dre di Diò tanto nominato non ſolo nella Spagna, ma anco per tutta la Chriſtianità doue ſtanno i Monaci di ſan Benedetto, & quiui confeſſatoſi Ignatio di tutti li ſuoi peccati, & raccomandatoſi con quella maggior diuotione che piu puote alla Santiſſima Vergine Maria, depoſe li ſuoi veſtimenti, & veſtitoſi d'vn veſtimento di ſacco, cingendoſi d'vna fune, ſenza niẽte in capo, e ſcalzoſſi d'vna gāba riſpetto che l'altra la teneua faſciata p non eſſere ancora guarito. Cominciò poi a digiure, e darſi all'oratione, & ad altre opere di pietà, mendicando il viuere de porta, in porta: Nauigò poi in Gieruſalemme, & viſitò tutti quei diuoti luoghi; Hebbe molte viſioni diuine, patì molte perſecutioni, e diſagi. Piacquegli poi di ritornare in Iſpagna, & cominciò a dar' opera alle lettere nella città di Barcellona, il che non paſsò molto che diuenne ſufficientemente dotto, & faceua de molte opere ad agomento del colto di Dio, & della ſanta fede, & haueua adunati molti diſcepoli al diſpregio del mõdo. Vẽnegli poi penſiero d'abbãdonare la Spagna, & andarſene nella Francia, & l'anno 1528. gionſe in Parigi del meſe di Febraio, & cominciò a dare opera a gli ſtudij della Filoſofia, & poi della Teologia, il che patì molti diſagi per eſſer egli pouero, & mendicaua il viuere. Non reſtarò di dirui che era nel-

nell'età de trentacinque anni quando si diede alla Teologia, la onde in Parigi faceua molto frutto, essortando li secolari a confessarsi, & communicarsi spesso, & a tendere le feste alle cose di Dio, ilche hebbe con esso lui sei compagni, & tre che di già haueua in Ispagna; de' quai Pietro Fabro, Salmerone, Simon Roderico, Nicolò Bobadilla, & Alfonso Salmerone erano i primi, de' quai cinque erano Spagnuoli, dua Francesi, & dua altri Sauoglini, e de questi ve n'erano tre Sacerdoti. La onde l'anno 1537. vennero nella nostra Italia, & gionsero in Venetia alli 8. di Gennaio & quiui stettero alquanto tempo, & a mezza Quaresima andarono a Roma. Non vi starò a dire il gran frutto che fece Ignatio con i suoi compagni, non solo in Ispagna, Francia, Venetia, & altroue, ne anco le persecutioni che egli patì, ne come fu ordinato Sacerdote, & li suoi compagni: ben dirouui come auicinandosi a Roma entrò in vn Tempio abbandonato, & datosi solo all'oratione vidde vna bella visione di Giesu Christo, ilquale gli disse. Ego inquit, vobis Romæ propitius ero. Da questa visione, (trattandosi fra essi loro, come doueuano nominare la Congregatione) terminò Ignatio di chiamarla non de Ignatio di Loyola, ma la società di Giesu Christo, & però Gesuiti vengono detti. Fermatosi in Roma alquanto

quanto tempo, & essendo gia noti al gran Pontefice Paolo Terzo, & a molti Prelati, & popoli, il Pontefice li trattẽne in Roma, percioche l'animo loro era di far il passaggio di Terra santa, & predicare a quei popoli la fede di Christo. Fermatosi adunque, non passò troppo che molti tratti dal buon odore de questi Religiosi, si fecero di questa Congregatione, onde veduto che la cosa aumentaua, cominciarono a trattare della approbatione dell'ordine, & l'anno della venuta del nostro Redentore in humana carne 1540. alli 28. di Ottobre, Paolo Terzo Farnesio sommo Pontefice glie la confermò, & di gia v'erano state molte oppositioni. Ottenuto c'hebbero dalla Sedia Apostolica la confirmatione del suo ordine, si diedero piu sicuramente a predicare su i Pergami l'Euangelio, & a dichiarare l'Epistole di san Paolo, & a tenere publiche scuole per ammaestrare nelle lettere, & buoni costumi i giouani, oltre che anco tengono a dozena molti figliuoli de' cittadini a tanto il mese, per ammaestrarli, e fargli le spese. La onde fu poi fatto Ignatio Preposito Generale, parendo a tutti che egli fosse il piu meriteuole di quel grado, & terminò la sesta Feria piu prossima alli 10. Calẽde di Maggio d'andare con la sua compagnia a visitare le sette Chiese di Roma. Peruenuto che furono alla gran

chiesa

Chieſa di ſan Paolo, confeſſatoſi l'vno l'altro fecero tutti la ſua profeſſione, cominciando da Ignatio il primo, quale hauendo detto la Meſſa, quando ſi volſe communicare da vna mano teneua la patena col Corpo del noſtro Signore Gieſu Chriſto, da l'altra la forma de le parole de la profeſſione, ilche voltatoſi a tutti prononciò con chiara voce le parole de' ſuoi voti in lingua Latina dicendo: Io Ignatio de Loyola prometto all'onnipotente Iddio, & al ſommo Pontefice ſuo vicario in terra, in preſenza de la ſua Vergine madre, & tutta la corte celeſtiale, & in preſenza de la compagnia, perpetua pouertà, caſtità, & vbidienza, ſecondo la forma del viuere dichiarato ne la bolla de la ſocietà del noſtro Signore Gieſu Chriſto, & le ſue conſtitutioni dichiarate in eſſa bolla, & che ſi dichiareráno: Et ancora prometto vbidienza al ſommo Pontefice circa all'eſſer mandato, come ſi contiene nella bolla, & anco prometto d'hauer cura, che gli fanciulli ſiano ammaeſtrati ne li ammaeſtramenti de la fede, ſecondo quella bolla, e conſtitutioni. Ilche tutti gli altri con queſta maniera di parole fecero la loro profeſſione, fuori che mutarono alcune parole mutabili: Et poi riceuettero la ſantiſſima communione. Non paſsò tre anni che il medeſimo Pontefice vedendo che queſta congregatione creſce-

 ua

ua mirabilmente di nuouo la confirmò, & ciò fu l'anno 1543. a li 14. di Marzo, l'anno poi del Giubileo 1550. Giulio di q̃sto nome il terzo, grã Põtefice, ancor'esso cõfermò q̃sta Società. Et finalmẽte è stata cõfermata nel sacro Concilio Tridẽtino, come si ha ne la ventesimaquinta Sessione, al capitolo decimo sesto. Altro non mi occorre a dire di questa società per essere per se stessa chiara, e nota hormai (per cosi dire) a tutto il mondo, & chi desidera di sapere la vita di Ignatio suo primo fondatore, & delle egregie opere ch'egli fece, & di molti altri huomini riguardeuoli di questa società, legga l'opera del Reuerendo Don Pietro Ribadeneira de la medesima società, intitolata, Vita Ignatij Loyolæ, societatis Iesu fundatoris. Et io seguitando il mio ragionamento narrerò qualche cosa de' Preti de la congregatione di Somasco.

Della Congregatione di quei sacerdoti che raccogliono li orfanelli. Cap. LXVIII.

POca fatica mi sarà hora il fauellarui di due congregationi, quali hebbero il suo principio nella miracolosa Vinegia, degna veramente d'esser veduta, & considerata: la prima di queste due, è la congregatione delli Preti che gouernano i poueri orfanelli.

sanelli. L'autore, & capo di questa congregatione,& di quest'opera tãto eccellente & grata nel cospetto de la diuina Maestà, fu vn gentil'huomo Venetiano, detto Girolamo Miani, ilquale desideraua molto di far cosa che piacesse a Dio; & perseuerando in questo pẽsiero piu tempo ogni giorno ne faceua particolare oratione: occorse che vn'anno tra gli altri venne vna gran carestia, laquale fu quasi generale a tutta l'Italia, ma particolarmente in Vinegia fu grandissima, percioche si trouarono in essa molti poueri, che cadeuano per le publiche vie morti della fame, che era cosa degna di gran compassione. Ilche vedendo questo il buon geneil'huomo, & mosso a misericordia sopra la calamità di questi pouerelli, nè sapẽdo fare altra opera piu grata a Dio, che raunare li poueri in luogo doue si potessero gouernare, si mise con le sue mani a pigliare, & per le piazze, & per le publiche vie i pouerelli; parte de' quali conduceua, & altri ne portaua con le proprie braccia ad vn certo luogo, che a questo effetto haueua apparecchiato; & con le proprie facultà li prouedeua de le cose bisogneuoli a le loro necessitadi. & questo fu a punto l'anno de la venuta del nostro Redentore 1528. Dato opera a questa santa impresa lasciò quiui buone prouisioni da poter souuenire a la miseria de' po

uerelli, & ordinò buoni dispensatori: & egli se n'andò verso la Lombardia per raccoglhere i pouerelli abbandonati, & peruenne ad vna villa detta Somasca, che confina tra il Bergamasco, & il Milanese, doue trouò, che de le tre parti le due erano morte, rispetto a la grá pestilenza, che non solo era stata poco innanzi quiui, ma quasi per tutta quella prouincia. Hora veggendo questo gentil'huomo che i grani erano da mietere, & che già passaua la sua stagione, raccolse alquanti poueri con esso lui, & cominciò a mietere i grani per souuenire a' poueri, & ogni giorno a le hore conueneuoli, lasciato di lauorare diceua insieme có quelli ch'erano con esso seco con ogni diuotione l'officio de la gloriosa Vergine: & d'altre viuande non si curaua, saluo che di pane, & acqua, & di quello si nudriua. Questa cosa si cominciò a diuolgare per tutte quelle montagne, & molti di quelli popoli concorsero quiui, là onde gli fu dato in quella villa vn'albergo, & egli con li suoi viueua in ogni santità di vita: ma non passò troppo che la fama delle sue lodeuoli operationi cominciò ad aumentare, per ilche molti tratti all'odore de la sua santa vita, abbandonato le proprie facultà per seguitare le pedate di questo buon gentil'huomo, si misero insieme con esso lui a viuere poueramente. Stabilito le cose pertinen

ti

ti al colto di Dio, deliberò d'andarſene a far frutto altroue, & laſciato quiui buoniſſimo gouerno, egli ſe n'andò a Bergamo città del Ducato di Milano, ma hora è gouernata, & poſſeduta da la Illuſtriſſima Signoria di Vinegia; là onde in quel luogo fece tre luoghi pij, cioè quelli delli poueri orfanelli, l'altro quello de le Conuertite,& il terzo quello de le fanciulle orfanelle; doppo ſe ne preſe il camino a la volta di Milano,& giunto che fu in quella degna città, cominciò a raunare inſieme i poueri orfani fanciulli; & in poco tempo ne raunò ſino a cinquanta, & ſtantiaua a la Chieſa del Crocifiſſo; pure non ſtette quiui troppo, che la fama de la ſua lodeuol vita peruenne all'orecchie del Duca, che allhora era Franceſco Sforza ſecondo, ilquale gli diede molto aiuto, & fauore per queſta ſanta impreſa, & tra li altri beneficij li diede lo alloggiamento doue hora ſtanno, & ſua Eccellenza ſi obligò a pagare in perpetuo l'affitto di detto luogo a lo ſpedale grande di quella città, percioche il detto luogo era ſuo: di modo che ſino al preſente giorno la camera Ducale paga eſſo affitto al detto ſpedale. Hora doppo che il già detto gentil'huomo s'era affaticato in queſte ſante opere, andando per diuerſe città a fabricare de' luoghi per conſerua de' poueri orfanelli ſi ritirò a Somaſca, doue già haueua fat-

to molte opere degne, & quiui finì la vita sua in santa pace. La onde doppo la morte sua, questa congregatione è sempre andata aumẽtando, di maniera che ella è sparsa in molte città d'Italia, & massime nella Lombardia. Hora per tornare a finire il nostro ragionamento, vi dico che questi Sacerdoti fanno ogni anno il loro capitolo, & per tre anni possono confermare il suo generale con due consiglieri, & dipende dal volere del Generale di congregare il capitolo doue piu gli aggrada, nel quale vi si appresentano in scritto tutti i nomi di quelli che sono nella congregatione, & si mutano da luogo a luogo tanto i laici conuersi, quanto i Sacerdoti, secondo che fa il bisogno, & sono molto solleciti che i poueri orfanelli siano ben gouernati, non solo quanto all'anima, ma anco quãto al corpo: per ilche il Generale è tenuto a visitare tutti i luoghi, ò mandarli almeno vna volta l'anno. Osseruano le loro lodeuoli constitutioni; nè fanno altrimente solenne professione: ma chi vuol viuere con essi loro promettono di osseruare i suoi decreti, d'essere vbidienti a' suoi maggiori: & viuono in commune. Non resterò anchora di dirui che questa congregatione fu approuata, & confermata da Paolo Farnese di tal nome il terzo, vniuersale Pontefice de la sacro santa Romana Chiesa, & poi da Pio quarto,

to, di potere operare, & essercitarsi nelle opere incominciate, & seruare i suoi constituti, & non solo accettare sotto la protettione di santa Chiesa quelli luoghi che si trouauano hauere per allhora, ma ancora tutti quelli che si piglieranno per l'auuenire, & fanno professione, la quale fu approbata da Pio quinto gran Pontefice. Altro non vi voglio dire di quest'ordine, saluo auisarui che egli hebbe suo principio, come dissi da prima, l'anno 1528. nel qual tempo era vniuersal pastore de la santa Chiesa, Clemente di tal nome settimo, & Carlo quinto reggeua l'Imperio de' Germani.

Della congregatione di san Spirito in Sassia di Roma. Cap. LXIX.

NOn voglio mancare che non vi dica qualche cosa de la congregatione di Santo Spirito di Roma, sì per arricchire la nostra Historia, sì ancora perche è debito mio ch'io ne fauelli, & benche sia stato fino ad hora a ragionare di questa congregatione, hauendo parlato delli altri Preti regolari, non è che ella non sia piu antica di molte altre. Hebbe adunque questo ordine si fatto principio. L'anno de la venuta del vero Saluatore del mondo 1198. fu assonto a l'al-

to grado del Papato Innocentio di questo nome il terzo, qual fu de la Campagna di Roma de la città di Anania, nato di lignaggio vilissimo, ma era molto dotto, & era dottore Parigino, & compose molte degne opere. Nel tépo di diciotto anni, che egli visse nel Papato, fece di molte eccellenti imprese, oltre che celebrò vn Concilio dignissimo nel palagio Lateranense, nel quale vi si trouarono presente (oltre al grã numero de' Prelati quali arriuarono al numero di mille & trecento) il Patriarca di Costantinopoli, & quello di Gierusalemme; & molti ambasciatori di principi Christiani, nel quale furono ordinate molte vtilissime leggi. Tra le altre cose degne che fece in Roma questo Pontefice, fu, che egli edificò il dignissimo, & tanto nominato hospitale di Santo Spirito in Sassia (è cosi detto, perche quiui habitarono vn tempo i Sassoni, quali sono popoli de la Germania) & non solo lo fece edificare, ma anco dotollo di molte possessioni, per souuentione de' poueri infermi, & altri bisognosi. Et acciò che quiui s'hauesse ad essercitare il colto di Dio, & l'opera de la pietà, ordinò vna regola da osseruare a tutti li diuoti fratelli, & sorelle del detto ordine, la quale è stata approuata da la santa, & catolica sede Apostolica, & da li sommi Pontefici Romani. Là onde l'anno 1564. piacque al Reueren-

Reuerendissimo Monsignore Bernardino Cirilli, dell'Aquila, Precettore, & Maestro Generale del detto ordine, di riformare la regola, & insieme l'Hospitale: Questo Prelato è degno nel vero, d'ogni honore, e lode: però che è vn specchio nella corte Romana, oltre che doppo che egli è Rettore di San Spirito li infermi sono benissimo gouernati, le limosine accresciute, piu numero di giouane si maritano, il colto de la Chiesa è meglio officiato, le entrate sono aumentate, & le fabriche sono accresciute, e modernate, degne veramente d'essere vedute, & lodate. Hora tornando a la regola di questa congregatione, dico che tanto a li Frati, come a le Suore, gli comanda, che debbano viuere in vbidienza, castità, e senza hauer di proprio, & che habbino innanzi ad ogni altra cosa hauer cura, e solecitudine de gli infermi. Là onde quando fanno la loro promissione dicono questa seguente forma di parole, ma latinamente. Io tale, offerisco, & dono me stesso a Dio, a la beata Maria, & a Santo Spirito, & a li Signori nostri infermi, acciò che tutti li giorni de la vita mia sij seruo loro. Prometto d'osseruare castità con la gratia di Dio, & di viuere senza possedere niente di proprio: Et a voi Precettore, & maestro generale, & a tutti li vostri successori, d'essere vbidiente, & i beni de' so-

pradetti

pradetti poueri hauerne fedel cura, così Iddio mi aiuti, & questi santi Euangelij, & così egli offerisce se stesso all'altare con il libro delli Euangelij.

Allhora il Precettore, ò quel che è maggiore, li dice in lingua Latina. Per quella promissione che hai fatto a Dio, a la beata Maria, & al Santo Spirito, & a li signori nostri infermi, noi ti riceuiamo, & l'anima di tuo padre, & di tua madre nelle Messe, nel matutino, nelli digiuni, nelle orationi, nelle limosine, & in tutti gli altri beni quali si fanno, & si faranno nella casa di Santo Spirito, & il Signore ne dia tanta parte a te, quanto ciascun di noi aspetta d'hauere: & la casa di San Spirito ti promette pane, & acqua, & daratti vna veste humile. Ilche finito, il maggiore che quiui si troua, piglia vn mantello nel quale v'è vna Croce, & mostrali detta Croce, & gli lo mette a le spalle, & dice: Per questo segno di Croce, fugga da te ogni spirito maluaggio, & Christo ti introduca al regno eterno. Oltre di questo, fanno altre cerimonie, cō dire Salmi, versetti, & orationi. Non starò a dirui che viuono in commune, nè possono tenere di proprio, & molte altre osseruanze religiose, quale per breuità le taccio. Questo ordine ha molti hospitali in diuerse parti de la Christianità, de' quali l'hospitale di San Spirito

rito di Roma è il capo di tutti: fanno li suoi capitoli, si rende conto dell'amministratione de' luoghi. Se vn frate di quest'ordine, ò il Rettore del luogo, o il Maestro Generale fosse trouato proprietario a la morte, non li viene data la sepoltura in luogo sacro, anzi è computato nel numero de li scommunicati, vanno vestiti di nero d'habito chiericale, & sono obligati a portare nella vesta vna Croce bianca come quella de gli Arciuescoui nel mezo del petto, & nel mantello, nel lato sinistro, & li fanciulli vanno vestiti d'azurro. Nè altro di rouui di questa congregatione di Santo Spirito, saluo che farui certa come nel suo tempo fiorirono al mondo molti dotti huomini, & molti santi, come fu il gran Patriarca san Domenico, la vita del quale fu tutta miracolosa, san Francesco d'Assisi, santo Giouanni buono, santo Alberto Patriarca di Gierusalemme, che scrisse la regola a' Carmelita, Cerillo Greco Prior generale del monte Carmello, Giouāni Belethe Dottore Parigino, eccellente Teologo, Papia che fece il gran vocabolista, Guglielmo Antisiodorense dottissimo, che compose molte opere, & molti altri quali per breuità tralascio. Non mancherò già di dire, che nel tempo di questo Pontefice, Pietro Ziani Duca di Vinetia acquistò l'Isola di Corcira, detta hoggi Corfù, Modone, e Co-

rone,

rone,& mandò vna potente armata nella Grecia, ilche acquiſtarono iſole, città, & molti paeſi, tra i quali fu Galipoli, Naſſo, Paramola Herinea, & altri luoghi. In queſti tẽpi medeſimi hebbe principio il regno de' Tartari, & i Marcheſi Eſtẽſi. Hora ſeguiremo di ragionarui dell'origine de' bianchi, & de' frati che ſono nella grãde Etiopia, & poi ſi riposeremo, perche voglio che quel ragionamento ſia il fine di tutti li ragionamẽti ch'io voglio hauer fatti intorno a li fondatori di religione. E vero s'io voleſſi narrare tutti quei ſant'huomini c'hanno fondati monaſteri, non mi ſarebbero dua quinterni di carta, ma perche non fanno al propoſito noſtro per eſſere eglino andati in niente, & a pena ſi troua la memoria d'alcuni de' detti monaſteri doue particolarmente foſſero fabricati, perche eſſendo ſtate guaſte, & rouinate le prouincie, le città, & i caſtelli, & andate nelle mani de gli nimici del nome Chriſtiano, per ilche non è marauiglia ſe anco de' monaſteri ſe n'ha poca cognitione doue foſſero. Adunque ſeguitãdo il noſtro ragionamẽto verremo al fine del primo libro.

Dell'o-

Dell'origine de' bianchi. Cap. LXX.

Essendomi ſpedito di ragionarui delli Preti regolari, voglio che voltiamo il noſtro camino a la volta de la bella & antica città di Lucca, & gionti che ſaremo quiui, auanti che fauelliamo de' bianchi, de' quali intendo di ragionarui, mi piace che prima doppo che ſaremo alquanto ripoſati, che andiamo al magnifico tempio di ſan Martino, & fatta la debita adoratione al ſantiſſimo Sacramento, viſiteremo ancora il ſantiſſimo ſimulacro del volto ſanto, fatto come ſi tien per certezza, miracoloſamente per le mani de' ſanti Angeli, & detto da tutti ſanta Croce: imagine di ſcoltura rara, e miracoloſa, non ſolo nella noſtra Italia, ma anco in tutta l'Europa, la quale nel vedere rende a' riguardanti vn non ſo che di diuinità, perciò che genera timore, & inſieme allegrezza, & ſanta diuotione, degna veramente d'eſſere veduta, & con ogni diuotione, & riuerenza ſalutata. Queſto ſantiſſimo, & rariſſimo preſente meritarono di riceuere i Luccheſi da la bõtà del grande Iddio, della quale niuna altra città d'Italia, e maſſime delle maritime, non ne furono degne; & nel vero, non s'è dato (come diſſe il Signore) il ſanto a' cani, percio che i Luccheſi non ingrati di tanto celeſte teſoro,

ſoro, l'hanno ſempre tenuta da l'hora in poi, con quella maggior riuerenza che ſi deue (ſi come anco la tengono) & di già paſſano otto cento e trentatre anni c'hebbero queſto celeſte preſente. Viſitato il Volto ſanto, ſi potranno anco viſitare li altri corpi ſanti, che ſono in quel tempio, & poi conſiderare la vaghiſſima & ricchiſſima capella del Volto ſanto, & la ſua architettura, hauer poi conſideratione al choro, & al pergamo, & ſopra il tutto mirare bene il tempio, & maſſime la parte di fuori: Queſto tempio fu fabricato ſotto Papa Aleſſandro ſecondo, noſtro Milaneſe, il quale auanti che foſſe Papa era Veſcouo di Lucca: & ben che foſſe ſalito all'alto grado del Pontificato tanto fu l'affettione che portò a la città di Lucca, che non volſe laſciare il titolo del Veſcouato: oltre, conceſſe molte gratie, e priuilegi a quella città, & a' Canonici di quella Chieſa, & fra gli altri digniſſimo, è che conceſſe che i Canonici poteſſero portare le mitrie in capo in certe ſolennità, ilche da quel tempo ſino al tempo di Paolo terzo gran Pontefice hanno perſeuerato a portar queſte mitrie di ſeda bianca, la onde il ſuddetto Papa non ſolo li confermò queſto priuilegio, ma anco glie lo aumentò, & aggiunſeui che poteſſero portare l'habito Epiſcopale come portano, & l'vſo de le mitrie foſſe ad arbitrio

trio d'essi signori Canonici. Partendosi poi dal tempio di san Martino, si potrà andare a visitare gli altri tempij quali sono degni d'esser visitati, per il gran numero de' corpi santi che vi sono, oltre a la bellezza de' tempij, quali sono assai a la qualità della città. Potrete parimente considerare la bellezza, e vaghezza de' palazzi con la pollicia d'essi, & la tilatezza de' giardini. Ma quando non vi paresse fatica a volere andare fuori de la città, andaressimo per nostro diporto vedendo i cōtorni del Lucchese; Là sì haueresti contento a pieno; perche diresti che'l paradiso terrestre è su'l Lucchese. Io vi farei prima vedere i tanto nominati bagni di Lucca, degni d'essere non solo veduti, ma considerati; doppo da ogni intorno de la città, & al piano, & su certi miracolosi colli vedresti palagi degni d'alloggiare ogni gran Prencipe, sì per la sua grandezza, come anco per la sua commodità, & attilatezza, dico che vederessimo palagi superbissimi, abondeuoli di fabriche, ben piātati, & riccamente ornati, & da godere commodissimi, oltre a le miracolose & limpidissime fonti, abondeuoli d'acque freschissime. Sò ancora che la vaghezza de' magnifichi giardini, con la gran copia de' cedri, e naranzi, & la diuersità di varij, & saporiti frutti, con i boschetti artificiosi, & le vccellere marauigliosamente

ſamente acconcie, con la politezza de le bene acconcie vie vi daranno grandiſſimo contento. Veduto c'haueremo queſti luoghi, voglio che ragioniamo delli Bianchi, & acciò che ſappiate doue hebbero il loro principio, vi dico che fu vn Sacerdote qual venne d'Alemagna (ben che alcuni autori vogliono che egli veniſſe di Francia) non trouo già come haueſſe nome, baſta che vi ſo certa che fu Sacerdote, coſtui ſceſe gli Alpi, venne nella città di Lucca con alquanti che lo ſeguiuano, & fermoſſi quiui alquanto tempo, nè paſsò tre anni che adunò meglio di tre mila perſone a la ſua diuotione. Onde per moſtrare (come afferma Maeſtro Giacopo Filippo nel ſuo Supplimento) con l'habito la purità del cuore, andaua veſtito tutto di biãco, & di ſopra portaua vna veſte di lino, con vn capuccio in capo a ſimiglianza di quei de' religioſi, e parimente quei che lo ſeguiuano andauano veſtiti tutto di bianco, coſi i maſchi come le femine. Coſtui portaua vn Crocifiſſo in mano, e piangeua l'humane miſerie, le diſgratie de' tẽpi, & i peccati de gli huomini. Là onde per eſſere egli d'vno aſpetto graue, nell'andare modeſto, nel parlare compoſto, e ne gli atti honeſto. Si ſparſe queſta coſa in diuerſe parti d'Italia: Andauano tutta queſta numeroſa moltitudine ſeguitãdo il ſuo capo di città in città

a dua

a dua, a dua: I nobili andauano innanzi, e dop
po ſeguitaua la plebe, e dietro andauano le fe-
mine con il viſo coperto. Molte volte per la
via in queſta proceſſione gridauano miſeri-
cordia, e pace, & altre laudi, & hinni canta-
uano. Diceuano ancora ſouente quella ſequẽ
za compoſta da ſan Gregorio: Stabat Mater
doloroſa &c. per la qual coſa ſi moſſero i po-
poli a tanta diuotione, & molti non ſolo di
baſſo lignaggio, ma anco di nobili cittadini,
e gradati Sacerdoti ſi miſero a ſeguitare que-
ſto Sacerdote, & tutti ſi veſtiuano di bianco,
& però i bianchi, ouero i candidati veniuano
detti. Terminò vltimamente queſto Sacerdo
te d'andare con la ſua compagnia a Roma, il
che doue la notte gli coglieua quiui giaceua-
no in terra, & da' popoli gli era portato il mã
giare. Vdendo Bonifacio ſommo Pontefice,
di tal nome il nono, e Napolitano, queſta co-
ſa, nella città di Viterbo vicina a Roma a qua
ranta miglia, fece mettere le mani a doſſo a co
ſtui, e menatolo a Roma quiui beniſſimo eſ-
ſaminato, all'vltimo, come ſuperſtitioſo, fu fat
to morire. La onde in cotal guiſa li bianchi fu
rono diſperſi, percioche vcciſo la loro guida
tutti a la patria tornarono. Nõ laſcierò a die-
tro di dire come nella bella Lucca vi è quel
Crocifiſſo che ſi portaua da queſto Sacerdote
in mano per confalone, ilquale eſſendo por-
Dd tato

tato da quella compagnia de' bianchi, nel ritorno che fecero, auanti che arriuassero a Lucca, per il viaggio dimostrò grandissimi miracoli in diuersi luoghi, come si puo chiaramente vedere sino al giorno d'hoggi per scritture autentiche fatte per mano di publichi notai, quali si conseruano nell'archiuo de la compagnia de' bianchi, oltre che doppo che quella imagine di rilieuo fu portata in Lucca, operò infiniti miracoli, onde vedēdo i Lucchesi che ogni giorno il Signore Iddio faceua di grandissime gratie per mezo di questa santa imagine, fabricarono vna bella Chiesa, & collocarono sopra l'altare maggiore questa imagine molto honoreuolmente, & la Chiesa del Crocifisso viene da tutti detta, & quiui si veggono grandissimo numero di statue di rilieuo portate per diuerse gratie riceuute, pilche tutta via ogni giorno si scoprono noui miracoli, & vi concorre tutta Lucca, & massime ne giorni che si scopre l'imagine del Crocifisso. E gouernata questa Chiesa da vna degna confraternità, & sino ad hora hanno ritenuto il nome de' bianchi, di modo che da tutti vengono i bianchi chiamati, & fanno officiare la Chiesa molto diuotamente, per esser essa di molta diuotione. Vn'altro Crocifisso è nella città di Firenza nella Chiesa di san Pietro dal Morone, ilquale anch'esso è tenuto in molta

riuerenza,

riuerenza,facendo di gran miracoli, & dicono che è quello che era portato per confalone in processione da le donne che seguitauano quel Sacerdote, & quiui v'è ancora la con fraternità de' bianchi.

Hebbe principio questa cõgregatione de' bianchi in circa a gl'anni del Signore 1396. & fu estinta l'anno a ponto del Giubileo del 1400. nel qual tempo non solo in Lucca v'era vna gran pestilenza, ma quasi per tutta l'Italia, per cagione de la quale molti si partirono di Lucca, & non poteuano dare la debita espeditione a le cose appartenẽti al bene de la Republica, come soleuano, per ilche riuocarono molti sbãditi accioche stessero a la guardia de la città, p esser q̃lla meza vota, sì pche ogni giorno ne moriuano assai, sì anco per rispetto, come habbiamo detto, molti erano partiti da la città. Ilche nella mutatione delli officiali, & de' Magistrati, Paolo Guinigi, nobile cittadino Lucchese, col fauore di Galeazzo Duca di Milano, si fece Signore di Lucca, & stette nella Signoria circa a trenta anni. Questa città è antichissima, percioche fu fabricata fino al tempo vicino al diluuio; perche come dottamente disse il nobile Sebastiano Puccino cittadino Lucchese nella sua cronica, ouero Commentario, che Lucca hebbe origine da Comero nipote di Noè, detto Iapetto di

Scithia: ben che alcuni habbino preso errore, credendosi che Lucca sia stata fabricata da Lucio Lucumone, altri vogliono, come la Cronica Giatinta, c'hauesse origine da Hercole. Ho ancora trouato in vn sommarietto raccolto da l'eccellentissimo Dottore Messer Paolino Massei nobile Lucchese, che Lucca fu edificata da Vrigia, nipote di Noè. La onde ben che niuno autore afferma la sua vera origine, da qui (secondo i dotti) si puo vedere la sua antichità, onde, secondo il testimonio di Vergilio, i Lucchesi combatterono nella crudel guerra che si fece tra Enea, & il Re Turno: & questa fu di piu di mille e cento & sessantadue anni innanzi che Christo venisse al mondo, & auanti che Roma fosse edificata da quattrocento e venti anni in circa: il medesimo afferma Strabone, autore graue, & antico, quale fu auanti che Christo venisse al mondo di sedeci anni. Fu ancora Lucca prima che Pisa di piu di mille e trecento anni; percioche Pisa fu edificata doppo la distruttione di Troia, anzi trouo che'l sito doue Pisa fu edificata li fu dato da' Lucchesi, si come appare nel raccolto de le cose antiche di Lucca, dell'Eccellẽte Messer Paolino Massei, nobile Lucchese: Alcuni hanno stimato che Lucca sia detta da la Luce riceuuta, per essere ella stata la prima che riceuesse la luce de

la fede

la fede di Christo: ma è cosa chiara, secondo il testimonio di Plutarco, che prima che nascesse Christo si chiamaua Lucca: ma l'Amio vuole che Lucca fosse cosi chiamata da Lucio Luccomone. Ancora che il Volaterrano seguitando l'autorità di Varone voglia che Lucca cosi si chiamasse da li lucenti scudi che guardauano le sue alte torri. Molte cose lodeuoli, & degne d'esser sapute vi potrei narrare dell'antichità di Lucca, ma per non fare al proposito de la nostra Historia, le lascio in disparte. Sempre Lucchesi furono amici de' Romani, & hebbero molti priuilegi in segno d'amicitia, come l'arma natiua di Roma, che fu il leone, il suggillare in piombo, il batter danari, lo scaricare il sale, & altre mercantie, cosa che non poteuano fare l'altre città senza che prima le sgabellassero a Roma. Cesare hebbe audienza in Lucca quando andò all'acquisto de la Francia, come narra Plutarco nella vita di Cesare, & gran numero d'huomini vennero a lui con Pompeo. Non mancherò di dirui che gouernandosi poi Lucca sotto l'Imperio, & a republica, l'anno 1300. si leuò vna casata Lucchesa chiamata gli Obici, & s'impadronirono di Lucca, & ne fecero il padrone noue anni, ilche suscitando alcuni rumori, furono scacciati, & doppo confusamente il popolo con alcune casate ne furono Signori tre an-

 ni,

ni, nel qual tempo furono scacciati li nobili Anterminetti, con quei del Fondo, & fino a vēti casate, per difendere la libertà, ilche morsero assai Lucchesi. L'anno poi 1313. il Re Roberto di Napoli, con la parte del casato degli Obici ne stette Signore vn anno, l'anno seguente Vguccione della Fagiuola Piemontese, (ben che altri autori dicono che fu Romagnuolo) essendo Capitano di gente d'armi, entrò in Lucca con il fauore de' fuori vsciti, & vi fece molti mali, percioche diedero il fuoco a piu di mille & quattrocento case, & morsero bene mille persone; costui fece il tiranno in Lucca due anni, e due mesi, & ventitre giorni. Doppo costui, vn Conte Carlo Pisano se ne fece tiranno tre mesi, e cinque giorni: ma ancora lui fu scacciato da Castruccio nobile Lucchese, ilquale entrò nella città col fauore de' Gibellini, & il Sabbato Santo, che fu a ponto l'anno 1316. scacciò fuori di Lucca in tre volte meglio di trecento famiglie de la parte Guelfa. Costui fece il padrone nella città dodici anni, e cinque mesi. Non restèrò di dire, che Castruccio fu vno de' valenti, & eccellenti Capitani del suo tempo, molto stimato, & honorato da' Prencipi. Riceuette honoreuolmente in Lucca Lodouico Bauaro Imperadore de' Germani, & a' suoi prieghi l'Imperadore liberò Galeazzo, & i figliuoli

li Signore di Milano, ch'erano prigioni a Mõza. Fece Castruccio di molte degne imprese, & se non era da la morte tanto presto leuato, credo che d'esso gli scrittori hauerebbero cõ gli loro scritti empiute molte carte. Doppo la morte di Castruccio, che fu l'anno 1328. Arrigo, & Valeriano suoi figliuoli stettero Signori di Lucca due dì: & l'anno medesimo il Duca di Bauera s'impadronì de la città, & stato che vi fu vn'anno si fece dare da Lucchesi cento milla fiorini, & vn Francesco figliuolo di Castruccio pagò ventidua milla fiorini per hauer la Signoria de la città, & a ponto la tenne quindici giorni. Ma via che fu il Duca di Bauera, i soldati Alemanni, che quiui erano, se ne fecero padroni, & tennero il dominio de la città cinque mesi, e sette giorni. Venderono poi il castello dell'Agosta a Marco Visconte Signor di Milano per quaranta milla fiorini, ilquale lo tenne quarantatre dì, e doppo lo vendè ad vn Gerardo Spina Veronese, per trenta milla fiorini, & ne fu Signore per sette mesi, & vn dì. L'anno poi 1331. il Re Giouanni Alemanno fu padrone de la città due anni, noue mesi, & due dì. & l'anno 1333 Arrigo figliuolo di Castruccio, come quello ch'era ambitioso di regnare, se ne fece padrone, & non durò piu che sette giorni la sua Signoria; perciò che quell'anno medesimo Ro

ſti Parmegiano ſborſò al ſuddetto Re Giouã-
ni quaranta milla fiorini, & ſi fece padrone
di Lucca, & vi perſeuerò ſette anni, e due me-
ſi. Ilche doppo lui ſe ne fece Signore Arrigo
ò Maſtino da la Scala Veroneſe, & la tenne
ſei anni. Doppo queſto tempo i Fiorentini
con la parte Guelfa fuori vſcita, preſero la cit-
tà, e la dominarono vndeci meſi. Ma li Piſa-
ni ſcacciati i Fiorentini ſe ne fecero Signori,
& la dominarono vẽticinque anni, & dietro
loro Giouanni d'Agnello ſe ne fece padrone,
& la tenne a ſuo nome quattro anni. In que-
ſto tempo li Piſani hebbero vna coſi fatta rot
ta da' Fiorentini, che quaſi fu l'vltima ſua roui
na: ilche furono menati prigioni a Firenze
piu di mille Piſani, & gli miſero ſu certi car-
ri, & gli conduſſero per tutta Fiorenza acciò
foſſero veduti dal popolo. L'anno poi 1369.
venendo Carlo Imperadore di queſto nome
il quarto, in Italia, oltre che liberò Roma, &
gran numero di città di tirannia, aumentò
anco il ſtato de la ſanta Chieſa, fu catolico, &
dotto, & ordinò molte leggi vtiliſſime al ben
publico, chiamate le Carline: ilche liberò an-
cora Lucca da la tirannia de' Piſani, & hebbe
da' Luccheſi dugẽto milla fiorini, là onde ne
fu Signore vn'anno, & vn'altro anno vi ſtette
il Veſcouo Portuenſe, Cardinale di Bologna,
come Vicario dell'Imperatore di tutta la To-
ſcana.

ſcana. L'anno adunque medeſimo che l'Imperatore Carlo liberò la città di Lucca da la tirānia de' Piſani, eſſendo egli con li ſuoi baroni nel caſtello dell'Agoſta, ò Auguſta, creò vn Tomaſo di natione Bologneſe Protonotario, & Cancelliere Imperiale in Lucca. Ordinò ancora il primo Magiſtrato nella città detti Anciani, eleggēdone due per porta, & allhora la città haueua cinque porte: terminò anco vn Concilio di cinquanta huomini, amatori de la republica, & di buon conſiglio, ordinando che ve ne foſſero dieci per porta, & dua inuitati per ciaſcuna porta, i quali inſieme con gli Anciani haueſſero autorità di diſponere le coſe biſogneuoli al ben publico. Et perche lo Reuerendiſſimo Cardinale Guidone ſopradetto, haueua quattro milla Ducati d'oro al meſe per la guardia del caſtello Auguſta, & ſuo ſalario, mandarono Ambaſciatori a la Maeſtà di Carlo, ilche miſe al tutto la città in libertà pigliandola ſotto la ſua tutela, e protettione, ilche li fu dato di nuouo ampliſſima libertà di ordinare qualunque coſa che foſſe a la conſeruatione del ſuo ſtato, & accreſcimento de la libertà. & l'anno 1370. partirono la città in tercieri, ſi ordinò vn Confaloniere di Giuſtitia, & molte altre buone, & lodeuoli oſſeruanze, leggi, & ſtatuti, con ringratiare Iddio, Papa Vrbano quinto loro benefattore,

nefattore, & Carlo quarto Imperadore suo liberatore: ilche ordinarono, che ogni anno a perpetua memoria si facesse publica, & generale processione, & sino al dì d'hoggi si chiama la festa de la libertà, & in questa maniera Lucca tornò nella sua antica libertà, la onde perseuerò sino all'anno 1400. nel qual tempo (come di già habbiamo detto, era grandissima peste nella città) Paolo Guinigi nobile Lucchese, se ne fece Signore, & la tenne 29. anni, 9. mesi, & vētiquattro giorni. Ilche tēgo che niuno che sia dotto nell'Historie d'Italia (per non dire dell'Europa) nō si marauiglierà vdendo che Lucca sia stata soggetta a tanti varij Signori in quei tempi tāto calamitosi, & instabili; perche se li scrittori dell'historici dicono il vero, come il proprio dell'historia è d'esser vera, trouiamo che doppo che nacquero quelle velenose vipere de' Guelfi, e Gibellini, quali gittarono fuori il velenato capo al tempo di Federico Imperadore il secōdo, circa l'anno 1240. da l'hora sino (per cosi dire) a la nostra età, molte città sono ite in ruina, altre soggette a mille tiranni, & hoggi vna città era dominata da vno, & subito se ne faceua signore vn'altro: ilche sarebbe lungo a nouerarle. Tornando a la nostra narratione, dico, che l'anno 1430. Lucchesi ripresero la sua prima libertà, ilche da l'hora in poi sempre

sempre sono perseuerati, & anco perseuerano nella sua felice, e santa libertà, gouernandosi con somma giustitia, con degne leggi, & statuti, appartenenti ad estirpare i vitij, & a mantenere le virtù, cō altre catoliche, & Christiane osseruanze, amandosi insieme scambieuolmente di perfetta concordia, mettēdo in disparte il proprio commodo per il ben publico, hauendo a memoria le parole di Giesu Christo, che Omne regnum diuisum contra se desolabitur, & omnes ciuitas, vel domus diuisa contra se, non stabit. Et quell'altra sentenza di Pitagora. Omnia auferenti a te cede, præter libertatem: La quale si conserua con temere Iddio, & essere, come si legge ne gli Atti de gli Apostoli, che, Multitudinis credentium erat cor vnum, & anima vna. Et l'altra sentenza che dice: Concordia res paruæ crescunt, discordia verò dilabuntur. In questa città s'honora il colto di Dio, vi è gran numero di dignissimi tempij, riccamente fabricati, ben gouernati, officiati, & honoreuolmēte ornati, dilche per prestarli maggiore riuerenza, & honore, come si deue, quando occorre a celebrarsi la festa d'vn Santo il cui corpo sia nella città, sempre i Signori accompagnati non solo da li officiali del Palazzo, da trombe, musichi, Podestà, Giudici, & da li Signori de la Ruota, ma anco corteggiati da molti

molti cittadini quali vanno ſino a la Chieſa doue giace il corpo del Santo, & quiui ſtandoſi ad honorare la Meſſa grande, che ſolennemente ſi canta. Non mācherò anco di dire, che queſta città è retta nel ſpirituale da vn fedele, catolico, dotto, zelante, & eſſemplare paſtore, quale con gran vigilanza è molto ſolecito all'aumento dell'honore del noſtro Signore, e de la ſalute delle anime, & oltre ch'egli è di vita eſſemplare, è anco dottato di tutte quelle nobili virtù, & qualità che fanno vn paſtore eſſere riguardeuole, e ammirato, e queſto è il Reuerēdiſſimo Monſignore Aleſſandro Guidiccioni. I Frati ancora che ſono in queſta città viuono tutti ſotto nome d'oſſeruanza, percioche sì come i cittadini ſono amatori di quei che viuono lodeuolmente ſenza biaſimo, coſi gli ſpiacciono quei che tēgono vita licentioſa. Le monache ancora viuono religioſiſſimamente, con grande oſſeruanza, e ſantimonia, nè ſi ſentono d'eſſe richiami, nè ſcandali, come s'odono in molte altre città, ma ſono tutte beniſſimo gouernate, & le pouere vengono dal publico cō ogni affetto di carità ſouuenute, & aiutate. Altro non dirò de' bianchi, nè di queſta città; ben che queſto poco c'habbiamo detto di queſta ſia quaſi come ſuperchio a la noſtra Hiſtoria, pur trouandomi ſtantiato in queſta città mi

pareua

pareua che ſenza ſcropolo mio, non poteſſe mancare di fare queſto breue diſcorſo, volendo narrare, come ho fatto, l'origine de' Bianchi. Hora ſeguiremo la cominciata Hiſtoria, & voglio che fauelliamo delli frati che ſono nella grande Etiopia, & tengo che n'hauerete molto piacere.

Del monaſterio & ordine de la Viſione nell'Etiopia doue ſtanno tre milla Frati; & del ſuo viuere, & delle grandi entrate che poſsiede, & come ſi va per trenta giornate ſu quello di queſti Frati. Cap. LXXI.

HAuendo io finito di fauellarui di quáto deſideraua, mi ſono riſeruato per l'vltimo ragionaméto di dirui qualche coſa de i Frati de la grande Etiopia; perche mi rendo ſicuro, che oltre che l'hauerete a caro di ſapere, ne prenderete ancora molto diletto leggendo la vita, i coſtumi, & i ſuoi digiuni. Dirouui adunque al preſente del gran monaſterio di Biſàn, cioè de la Viſione, ilquale è vicino a la città d'Ercoco da venti miglia, de la quale n'è ſignore il Barnagaſſo, ſuddito al Preteianni. In queſto monaſtero vi ſtanno piu di tre milla Frati, & queſto è capo di ſei altri monaſterij, i quali gli ſtanno all'intorno in certe montagne; & il piu lontano è da lúgi per

gi per ſpacio di trenta miglia: in tutti queſti monaſteri vi è vn Dauitte, e tutti queſti Dauitti, cioè Guardiani, ſono ſoggetti, & rendeno vbidienza all'Abbate, ch'Abbate, cioè Padre, ſi chiama il principale del monaſterio de la Viſione. Queſto monaſtero è ſituato ſopra vna pũta d'vno ſcoglio molto alta, & da ogni bãda che ſi guarda all'ingiù, ſi vede come vna profondità d'inferno: in queſto vi è vna gran cucina fornita di tutte le maſſeritie neceſſarie, & vicino vi è vn gran luogo per refettorio, & è biſogno che'l ſia grande, per poterui capire tre milla frati. Mãgiano tutti inſieme, e mágiano a tre, a tre in vna cõca di legno, nõ molto profonda, ma piana come vna piatella di legno. Il mãgiar loro è molto triſto, il pane è fatto di miglio, taburro, & orzo, & d'vn'altra ſemenza che chiamano Tafo, la quale è picciola & nera: fanno queſto pane rotondo de la grandezza come vn pomo d'Adamo, & ne danno tre a ciaſcuno, & a' nouitij ne danno tre fra due perſone, ch'io mi ſpauento come ſi poſſano mantenere con coſi poco cibo. Similmente loro danno alquanti dì cauli ò verze ſenza oglio, & ſenza ſale. Di queſto medeſimo mangiare mandano a molti frati vecchi, & honorati, a li quali portano gran riuerenza: & queſti non vengono al reſettorio. In queſto monaſterio alleuano di molti fanciulli da

li da otto anni in su, de' quali molti sono stor
piati, & ciechi. Questi frati da niun tempo
mangiano carne, nè beueno vino saluo fuori
del conuento, quādo sono soli. Tengono que
sta consuetudine, che doppo che hanno vesti
ti i nouitij, & ammaestrati gli mandano fuo-
ri del monastero a guadagnarsi il loro viuere
sino che sono giouani, perche nel monastero
non si possono mantenere, se non con la lo-
ro industria, & quando sono vecchi, che non
possono caminare nè lauorare, vēgono a mo-
rire in questo monastero. Osseruano grande-
mente che nè donne, nè mule, nè vacche, nè
galline, nè altro animale che sia di sesso femi-
nino si possa accostare al conuento ad vn trat
to d'archibugio: & ogni monastero di que-
st'ordine nudrisce vn gallo, & gli attaccano
due sonagli a' piedi, & senza galline, & lo ten
gono, acciò gli faccia segno delle hore del ma
tutino, & del vespero. Quelli che stanno fuo
ri del monastero non coltiuano altra cosa se
non campi di migli, & buchi d'api; & come è
notte non escono mai delle loro case per pau
ra de gli animali. L'entrate che ha questo mo
nastero de la Visione sono molto grandi: pri-
mieramente la montagna doue è posto que-
sto monastero può essere da trenta miglia di
paese, nel quale si seminano molti migli, or-
zi, segale, e tasi, & tutti pagano al monastero
i suoi

i suoi dretti, & ancora delli pascoli de gli animali. Nelle valli di queste montagne sono di gran ville, & la maggior parte sono del monastero, & doppo vna ò due giornate vi sono molti & infiniti luoghi che sono del monastero, & si chiamano Gultus del monastero, cioè luoghi priuilegiati. Hanno poi cento luoghi, come sarebbe a dire villette da venti case l'vna, & ogni luogo gli paga ogni tre anni vn cauallo, che sarebbero trentatre caualli l'anno, ma lo Alicasino del monastero, cioè il maestro di casa, ò il procuratore riceue per cadaun cauallo cinquanta vacche, che cosi è l'ordine antico di quel luogo; per ilche ogni anno riscuote lo Alicasino da questi luoghi che sono lungi dal monastero ben cinque giornate, mille seicento, e cinquanta vacche: oltre le quali pagano molti altri tributi di biade. Si chiama il luogo doue si riscuote queste vacche, Zama. Ha questo monastero piu di venticinque giornate di camino dentro nel Regno di Tigremahon, vn luogo che sarebbe bastante ad essere vn Ducato, ilquale si chiama Adetieste, & paga ogni anno quaranta caualli, & in luogo di quelli riscuotono due milla vacche ogni anno, & infiniti tributi, & dretti. Oltre al tributo de i sopradetti caualli che si pagano al detto monastero, vi sono molti altri luoghi, i quali sono proprij del Re, che

pagano tributo di caualli, per essere cosi la loro antica vsanza: & per non estendermi in dir piu de le grandi entrate di questo luogo, solo vi dico che trenta giornate si caualca su'l suo. Alcuni di questi frati sono buoni, costumati, diuoti, & honorati; & alcuni ben tristi, & scostumati. Finalmente hanno molte superstitioni, & tengono molti costumi Giudaichi, & osseruano il Sabbato con molta diligenza; percioche il giorno auanti cuocono le verze, fanno il pane per il Sabbato, nè meno il giorno del Sabbato accendono fuoco, & la Domenica fanno ogni cosa: onde questi Frati sono i piu macchiati che siano in tutto il paese dell'Etiopia. L'habito loro è di pelli di capre concie come le pelli di camoccie, & li cuopre tutta la vita sino in terra, & sono tinte di giallo, & portano di sopra vna cappa come quella de' Frati di san Domenico pur delle medesime pelli, & portano i capelli; & non solamente questi Frati portano capelli, ma anco tutti li Frati dell'Etiopia, & i Preti vanno tosi, nè portano capelli. Questo basta hauer detto dell'ordine de la Visione.

Del gran numero de i Frati, Preti, & Monache quali sono nell'Etiopia, & come vanno vestiti, & delle loro cerimonie nell'entrare in Chiesa, & dire la Messa. Cap. LXXI.

NOn resterò di dirui come nell'Etiopia vi sono grandissimo numero di Frati, Preti, & Monache, & non vi sono i piu gran negotiatori de' Preti, Frati, & Monache. I Frati sono tutti quasi di vn medesimo ordine, cioè di sant'Antonio, benche facciano diuerse astinenze, & digiuni: & vi sono alcune congregationi che mangiano carne, & beueno vino, & alcune altre che pur non la vogliono lasciar portare ne' Conuenti. Tutti vanno vestiti d'habiti gialli di drappi di bombagio grosso, & alcuni altri portano pelli di capre acconcie, come le pelli delle camoccie, pur di color giallo; cosi le Monache portano il medesimo habito, saluo che i frati portano vna cappa di sopra del medesimo che è la veste di sotto, & gli va fino in terra. Li Frati portano i capelli, & le Monache non portano nè cappe, nè capelli, solamente portano l'habito, & hanno rasa tutta la testa, & portano vna correggia di cuoio, cinta, & stretta intorno a la testa, & quando sono vecchie, portano in capo certe cuffie & veli di sopra, nè si sacrano

no: non ſtanno rinchiuſe ne' monaſteri, ma ſtanno in certe ville: & perche tutti i monaſteri (come habbiamo detto) ſono di vn ordine, però rendono vbidiẽza al monaſtero piu vicino. donde riceuono gli habiti. Queſte Monache nõ entrano in Chieſa, ſe nõ come fanno l'altre dõne, il numero delle quali è grãde. Alcune di loro ſono di ſanta vita, & alcune altre hanno figliuoli. Tutti i Frati, & Preti portano in mano vna Croce d'vn certo legno nero, & li preti vãno sẽpre col capo raſo, & portano la barba: & i laici nutriſcono la chioma, & ſi radono ſotto il mento, & i moſtacchi. Li Frati per la maggior parte vanno diſcalzi, & non vi ſi troua Chieſa di Preti che non vi ſiano frati, & vi ſono delle Chieſe che hanno ſino a dugento Debeteras, cioè Canonici, & altretanti Frati, & ſe ne ſtanno molto honoreuolmente. Nella Chieſa di Chaxumo, la quale fu la prima Chieſa dell'Etiopia, fabricata da la Regina di Candace doppo che ella hebbe il batteſimo dall'Eunuco, che fu battezato da Filippo, vi ſtanno trecento Canonici, & altretanti Frati. Non dicono piu di vna Meſſa al giorno per cadauna Chieſa, nè poſſono dire la Meſſa che non ſiano tre apparati all'altare, nè anco dicono Meſſa ſenza incenſo, & ſono ſcalzi, percioche niuno può entrare nella Chieſa, ſe prima non ſi ca-

Chieſe doue ſtã no ſino a 200. & 300. Canonici, e altre tanti frati.

ua i calciamenti de' piedi, nè ſputa nella Chieſa: nè huomini, nè donne ſecolari entrano nella Chieſa, ma ſtanno di fuori in vn circolo a modo di clauſtro, & quiui vengono communicati da li Preti, ò Frati che ſiano. Hanno le campane di pietre, & di ferro: li Frati ſi leuano ſempre due hore auanti giorno a dire il Matutino, & lo dicono ſenza lume coſi a mente; percioche non accendono altri lumi ſaluo che vna lampada che nel mezo de la Chieſa ſta ſempre acceſa, & vi mettono il butiro per ardere in cambio d'oglio, per non eſſerui oliue in quelli paeſi; cantano, & dicono il Matutino con voce molto alta, & ſconcia, come di vno che gridi ſenza arte alcuna di canto. Non dicono verſi, ma il ſuo parlare è come in proſa, & ſono Salmi; & ne i giorni di feſta, oltre a i Salmi, dicono proſa ſecondo la feſta, & ſempre ſtanno nella Chieſa in piedi. Non dicono nel Matutino piu che vna lettione, con voce ſimilmente ſconcia, & diſordinata ſenza tuono, & è di quella maniera, che nel rappreſentare la paſſione del noſtro Signore noi prononciamo le parole de i Giudei: & oltre che la voce è coſi ſconcia, la dicono correndo quanto la lingua di huomo poſſa fare, & ſi legge queſta lettione auanti a la porta principale: la quale compiuta che è, ſempre le ſe-

Il modo che tégono i frati de l'Etiopia a dire il matutino.

le feste fanno processioni con quattro, ò cinque Croci poste di sopra alcuni bastoni non piu alti che bordoni, & le tégono ne la mano sinistra, perche ne la destra portano Turribuli, & sempre sono tanti Turribuli quante sono le Croci. Portano certe cappe di seta male acconcie, perche non sono piu larghe di quello che è la pezza del damasco. Non resterò di dire come vi è la Chiesa di san Stefano in Roma, posseduta da gli Indiani Etiopi, & dicono che quel luogo è dotta de la religione di santo Antonio d'Etiopia, & dicono che hanno vn luogo in Gierusalemme, & vn'altro nel monte Libano: dicono Messa nella loro lingua, & vsano le sue cerimonie, & hanno la spesa dal sommo Pontefice.

Si parla de i digiuni che fanno i Frati, & le Monache nell'Etiopia, et de la loro Quaresima, et come si mettono in certe acque a far penitenza. Cap. LXXII.

HOra ragionerò de i digiuni che fanno i frati di Etiopia con quella breuità di parlare che piu mi sarà possibile; & prima dico, che loro cominciano la Quaresima il Lunedì de la Sessagesima, che sono dieci giorni auanti il nostro carne-

uale. Il generale digiuno de la Quaresima è pane, & acqua; perche ancora che alcuno volesse mangiare pesce in quel paese, non lo troueria, non vi essendo mare. E vero che ne i fiumi ve n'è grandissima quantità, & buoni, ma non gli sanno pigliare, & se ne pigliano, ne pigliano pochi, & ad instantia de li Signori grandi. Il loro mangiare communemente (come ho detto) è pane, & essendo in quelli giorni de la Quaresima il tempo de la maggior loro estade, cioè che non pioue, & non piouendo non possono hauer de' cauoli, che vogliono dell'acqua, benche in alcuni monasterij di frati hanno certi cauoli, che tutto l'anno gli vanno sfogliando: & nelle terre doue sono vue, & persichi, mangiano di quelli, perche si cominciano a maturare al fine di Febraio, & durano per tutto Aprile, & quelli che hanno di questi frutti stanno molto bene: ma oltre al pane mangiano generalmente vna semente, che penso sia di Nasturtio, & loro la chiamano Cansa, & ne fanno salsa, & vi intingono, & ammollano il pane, che è forte, & abbrucia la bocca: similmente fanno di vna semente che pare di linazza pur sal a, che è chiamata Tebba, & anco la fanno a modo di mostarda, detta da loro Cenafriche, & di queste tre cose tutti ne mangiano

la Quaresima: non mangiano latte, nè butiro, nè beuono vino d'vua, nè di mele, ma il general beuere di tutti, è di zauna, che è vna beuanda fatta d'orzo, ò di miglio, ò di aguza; perche di ciascune di queste sementi si fa vino da per se, ilquale ha gusto, & è come ceruosa. Si trouano ancora di molti frati che non mangiano pane in tutta la Quaresima per diuotione, altri tutto l'anno, e tutto il tempo de la loro vita, & in cambio di pane mangiano dell'Agriones, che è vn'herba di quel paese, & gli fanno dare vn bollore senza sale, & senza oglio, ouero altra mistura; & non trouando di quella, mangiano del Rabazus, ouero Malua, & lenti state a molle in acqua chiara. Alcuni portano vn'habito di cuoio senza maniche con le braccia ignude, & molti che portano sopra la carne vna cintola di ferro larga quattro dita, congionta vn capo con l'altro, con alcune punte, come sarebbe da ficcare in vn legno, & le dette punte sono riuolte verso la carne. Altri in tutto il tempo de la Quaresima non siedono mai, ma stanno sempre ritti in piedi: & alcuni frati la Quaresima si pongono in certi tabernacoli di legno, grandi quanto possono capire dentro, che paiono proprio casse senza coperchio, & hanno certe aperture, doue stanno le natiche, & i

gomiti, & vn'apertura dinanzi, doue appoggiano vn libro: il suo habito è vn cilitio fatto di setole di code di bue, & di sotto sopra la carne portano vn cintolo di ferro, come di sopra ho detto. Altri frati stanno mentre che dura la Quaresima in certe grotte rinchiusi, viuendo solo di herbe, & lenti. Non resterò ancora di dirui, che ogni Mercordì, & Venerdì de la Quaresima sono molti frati, & monache quali dormono nell'acqua fino al collo. Percioche vicino a la città di Cassumo de la Regina di Candace, vi è vn lago, nel quale vi sono fabricate molte stanze di pietra, doue concorrono molti frati, & monache, & Preti. Altri sono, che mentre dura il tempo de la Quaresima, non solamente non mangiano pane, ma vanno a stare in grandissimi boschi, & in alcune profondissime valli, poste fra altissimi monti, doue possano trouar acqua, nelle quali mai huomo viuo non vi vada, & quiui fanno penitenza tutta la Quaresima. Il generale digiuno di Quaresima, che fa la maggior parte de frati, & monache, & anco de i Preti, è di mangiare di due giorni in due giorni, & sempre quando è notte; ma la Domenica non si digiuna. Non resterò d'auisarui che loro fanno cinquanta giorni di Quaresima, perche non digiunano nè il Sabbato, nè la Domenica.

Alcuni frati la quaresima stanno in vn lago.

menica. Et perche (come ho già detto) non
ſi dice piu d'vna Meſſa al giorno per Chieſa,
per queſta cagione i giorni de i digiuni dico-
no la Meſſa la ſera a notte, & tutti ſi com-
municano, & poi vanno a cena, allegando
a queſto, la cena di Chriſto, che quando
conſacrò il viuo vero corpo, era digiuno, &
quaſi notte; gli altri giorni che non digiu-
nano dicono la Meſſa la mattina: & quelli
frati che mangiano carne, la mangiano in
differentemente non riguardando nè il Ve-
nerdì, nè il Sabbato. Hanno oltre de la Qua-
reſima diuerſi digiuni; & prima il Lunedì
doppo la Trinità cominciano il digiuno, &
digiunano ogni giorno fuori che il Sabbato,
& la Domenica ſino al giorno di Natale, &
dal giorno di Natale ſino à la Purificatione
di noſtra Donna, che loro chiamano la feſta
di ſan Simeone, non hanno digiuno alcu-
no. Li tre primi giorni doppo la Purificatio-
ne, non eſſendo Sabbato, ouero Domeni-
ca, ſono di gran digiuno, & non mangiano
in queſti tre dì piu che vna volta; & dicono
che queſta è la penitenza di Niniue. Ma que-
ſti tre giorni, & l'Aduento, & la Quareſima
tutti vgualmente Preti, ſecolari, maſchi, &
femine, grandi, & piccioli digiunano inuio-
labilmente. Queſto baſta hauer detto de i
frati dell'Etiopia: & ſo che hauerete hauuto

a caro

a caro di ſaperlo. Tutto ciò che ho detto di queſti frati, è raccontato dal Signore Don Franceſco Aluarez Portugheſe, ilquale fu Ambaſciatore del Prete Ianni a Papa Clemente ſettimo, l'anno de la commune ſalute Milleſimo cinquanteſimo venteſimoquarto. & del ſuo Pontificato l'anno ſecondo.

Il fine del Primo Libro.

IL SECONDO LIBRO DELL'HISTORIA DE l'origine di tutte le Religioni

RACCOLTO DAL R. P. F. Paolo Morigia Milanese, dell'ordine de' Giesuati di San Girolamo.

NEL QVAL SI TRATTA di molte Illustre Donne, che spreggiarono i Regni & fondarono Monasterij.

PROEMIO.

HAuendo io con la diuina gratia fauellato (al giudicio mio) a bastanza di tutti quei fondatori di religioni, che ho potuto trouare, mi piace hora in questo Secōdo Libro che ragioniamo de la eccellentissima vita, & delle egregie imprese di quelle illustri Donne che spreggiarono il mōdo, & fondarono monasterij, & conuertirono a Christo le migliaia di vergini. Ma perche a volerui raccontare

la vita

la vita santissima di tutte conuerrebbe ch'io ne facessi vn gran volume, & io che non mi ritrouo hauere tutto quel commodo di tempo che sarebbe conueneuole a lo studio, per essere occupato in diuersi negocij de la Religione, però di molte dironne alquante, & la prima di tutte voglio che sia santa Cunegonda Imperatrice: Non resterò di dirui come l'animo mio è di fauellarui d'esse sotto quella maggior breuità che piu mi sarà da la materia concesso.

Di santa Cunegonda Imperatrice dell'Occidente. Cap. I.

DIrouui adunque come Cunegonda fu moglie di Arrigo primo Imperatore dell'Occidente, huomo santissimo. Di costui narrano molti scrittori, (come di ciò fa fede il dotto Bugianese nella sua Historia) che quando venne a morte, fece chiamare a se tutti i primi dell'Imperio, insieme con Cunegonda sua consorte, & disse loro queste parole: Toglieteui la vostra vergine, che voi mi deste molti anni sono. Le quali parole non voleuano dire altro, se non ch'erano dimorati insieme senza mai congiongersi carnalmente; essempio in vero raro, & santissimo, degno da

da essere considerato. Passato adunque a miglior vita il casto Arrigo, e rimasa Cunegonda sua consorte vergine, com'egli l'haueua hauuta, ella grata di tāto beneficio, per vn'anno continouo fece fare molti preghi a i serui di Dio, per l'anima del morto Imperatore. Et passato l'anno, in presentia di Currado, che nell'Imperio era successo al marito, in Baberga città de la Magna, nella Chiesa maggiore, che da esso Arrigo era stata edificata, mentre che del suo anniuersario l'Arciuescouo cantaua la Messa, dauanti a tutto il popolo, si spogliò delle vesti, & ornamenti Imperiali, & come vili li gittò per terra, & dall'Arciuescouo si fece vestire d'habito monacale. Fatto questo, accompagnata da tutti i Baroni, & dal popolo ch'era molto, se n'andò al monasterio detto Confugia, poco fuori de la città, ilquale auanti ella istessa haueua fatto edificare, & doppo pochi giorni (benche contra sua voglia) fu eletta Badessa di tutte le sue monache. Hora qui sarebbe difficil cosa raccontare, e credere quant'amore dimostraua verso Iddio questa Illustrissima donna, & quanto verso le sue figliuole, e sorelle ella fosse benigna, & in se stessa humile. Ella faceua tutti gli vili essercitij del monasterio, essa digiunaua di continouo, non cessaua mai di orare, ò di far qualche cosa con le proprie mani, allegando l'A-

postolo

1.Thes.3 postolo, che dice: Chi non lauora non mangi. Di quella sua honestissima bocca, vsciuano sempre parole di pace, di amore, e di pietà; & oltre a gli vffici consueti, cãtaua da per se medesima, Cantici, Hinni, & Salmi. Castigaua il delicato corpo con aspri c licij, discipline, & altre maniere di penitenze: di modo che per queste cose ella caddè in vna infermità incurabile; tanto che per pochi anni, poi ch'ella s'era fatta monaca, conobbe auuicinarsi il fine de la sua vita. Onde con gran fede si raccomandaua a i beati Angeli, la vita de' quali in terra giusta sua possa haueua seguitata. Chiamaua i santi Apostoli, la fede de' quali predicata al mondo, haueua ella sempre tenuta sincera, & ferma, in cotal guisa ancora si raccomandaua a le sacre Vergini, & a tutti i chori de' beati spiriti, pregandogli, che voiessero aiutarla in questo suo fine. Finalmente doppo questi suoi prieghi passò quella santa anima a i premij di vita eterna. la onde doppo la sua morte, il Signore mostrò per essa molti miracoli, tal che la santa madre Chiesa Romana l'ascrisse fra le sante del cielo. La sua festa si celebra il terzo giorno di Marzo. Stette al mondo ne gli anni de la venuta di Christo, 1025. nelqual tempo Giouanni decimonono sommo Pontefice gouernaua la Chiesa, & Corrado il primo reggeua l'imperio.

Di santa Ilda Badessa. *Cap. II.*

MI si para innanzi hora a la memoria la venerabile Ilda, la quale fu Inglese, & fu figliuola d'Arrigo, nipote di Eduino Re di Nontumbria. Costei abbandonò il mondo l'anno trẽtesimo terzo de la sua età, & desiderando di viuere nel celebre monastero di Cales, se n'andò a gli Angli Orientali, de' quali ne era Re Adulfo suo parente, per poter passare da quel luogo in Cales piu commodamente: ma fu quiui ritenuta per vno anno, da Ersuida sua sorella, e madre del detto Re in vn monastero, doue anco essa dimoraua. Finito l'anno fu richiamata a la patria, da Adino Vescouo, & fatta Badessa d'alcune (benche poche) monache. Et stata quiui vn'anno per la fama de la sua santità, & prudenza nel gouernare, fu eletta Badessa del monastero Eruteno, monastero famoso. Hora eletta che ella fu al gouerno d'vn tanto monastero, si consigliò con Vescoui, & santi huomini, del modo che ella haueua da tenere in gouernare l'anime, che da Dio gli erano state fidate; per ilche gouernandosi sempre con consiglio, in processo di tempo si mostrò tanto prudente nel gouernare, che ella fu mandata a fondare vn monastero pur in detta isola, chiamato Stenescalo, & a mettere in quel-

lo

lo la osseruanza,& disciplina monastica.Stando in questo gouerno, venne in tanto credito,& nome di santità, & di sapienza, che di tutta l'Isola concorreuano a lei tutte le genti per consigliarsi. Finalmente vicinandosi il tépo de la sua morte, Iddio per renderla purgatissima, la percosse d'vna febre, che gli durò sei anni continoui, nondimeno la sopportò con tanta patientia, che faceua marauiglia a chiunque la vedeua; nè perciò allentò mai punto lo essercitio delle buone opere, nè la sollecitudine delle sue figliuole spirituali. Entrata nel settimo anno fortificata de' santissimi Sacramenti, con gran diuotione passò al l'altra vita, l'anno de la sua età sessantatre, & del Signore 630. la sua festa si celebra a li 13. di Decembre. Et doppo morte apparì ad vna monaca sua discepola, chiamata Bega, accompagnata da gran moltitudine di Angeli, che la menauano trionfante a la beata patria. Tutto questo dice il venerabile Beda, nel quinto libro delle Historie d'Inghilterra.

Di Radagonda Regina di Francia, & santa. Cap. III.

Hora seguitando il nostro ragionaméto, dirouui di Radagonda Regina di Francia. Costei fu figliuola del Re

Re dell'Austrasia chiamato Bertario. Occorse che facendo guerra il Re di Francia col padre di lei, ella fu presa, & essendo Radagonda bellissima, & figliuola di Re fu da esso vincitore tolta per moglie, benche contra sua voglia: percioche l'animo suo era (come poi ella dimostrò con l'opere) di dedicarsi al seruigio di Dio. Finalmente essendo ella stata alquanti anni col marito, impetrato da esso con molti preghi, buona licenza, se n'andò a Pottiers città de la Guascogna, per discostarsi dal marito: & entrata in vn monastero che già lei propria haueua innãzi fatto edificare, quiui da Medardo Vescouo di Niuione, fu consecrata a Dio: fra poco tempo poi fu di quel monastero fatta Badessa, doue visse fino a la morte santamente. Pareua lei ne li digiuni, nelle astinenze, & nel frequentare il tempio vn'altra Anna profetessa; nel cõseruarsi netta, & pura s'assomigliaua a Marta. Era fuori di modo pia, & diuota verso Iddio, & verso il prossimo misericordiosa, e benigna, & in somma menaua vita da Angelo. Non vi starò a dire con quanta solecitudine, diligentia, & carità ella reggesse le sue monache, le quali erano dugento e venti, & conuertite a le sue predicationi. Vltimamente essendo d'anni, e di virtù piena, se n'andò ad habitare col Re celeste, per lo cui amore ella s'era separata dal

 terreno:

terreno: per ilche fu pianta da tutte le sue figliuole, le quali non si poteuano consolare veggendosi priuate di quella, che a le loro anime daua il delicato cibo. fu poi annouerata tra le cittadine del Cielo da la santa Romana Chiesa, & la sua festa si celebra a li 13. d'Agosto, & fiorì al mondo circa gli anni de la venuta del Messia nostro redentore 525. nel tempo che Giustiniano primo reggeua l'Imperio, & Papa Giouãni primo, che fu Toscano, gouernaua la Chiesa. Molte cose degne si potrebbono dire di questa Santa, le quali per breuità tacciò.

Di Augusta Imperatrice dell'Oriente. Cap. IIII.

FV ancora monaca Augusta Imperatrice d'Oriente, la qual fu moglie d'Isacio, primo di cotal nome, Imperatore di Costantinopoli, il quale rinonciato l'Imperio si fece monaco: per ilche mossa Augusta al suo essempio, fece edificare vn monastero che si chiamaua Pantepan, & rinonciato l'Imperio ad vn suo vnico figliuolo quiui prese l'habito religioso, & seruì al Signore con ogni bontà, & santità di vita fino a la fine. fu al mondo questa illustre monaca, circa gli anni del Signore mille cento, e nouanta. nel

nel tempo che Federico Barbarossa gouernaua l'Imperio dell'Occidente.

Di santa Ricarda Imperatrice dell'Occidente. Cap. V.

VOlendo hora fauellarui dell'Imperatrici d'Occidente, le quali fecero piu stima del monastero che dell'Imperio del mondo, dirò per breuità solamente di Ricarda, come la prima di tutte. Costei fu moglie di Carlo Imperatore, cognominato Grasso: ilquale come huomo di poco giudicio, & di debole ceruello, senza giusta cagione, ma solo per gelosia che egli hebbe di lei, perche gli pareua ch'ella hauesse troppa domestichezza con vn Vescouo, cō lo quale essa souente (come donna tutta spirituale, e santa) ragionaua delle cose di Dio, egli la ripudiò; & venne a tanta gelosia, che in presenza del magistrato dell'Imperio, giurò come semplice huomo ch'egli era, che non l'haueua mai conosciuta. Questo giuramento fu a Riccarda gratissimo, percioche cotal cosa era il vero, essendo Carlo naturalmente a ciò impotente, come che la donna saggia per nō isuergognarlo, mai l'hauesse manifestato. Ma poi che da se s'era scoperto, fece chiamare a se matrone honeste, e prattiche in conoscere l'inte

grità delle donne, le quali testificassero come ella mai haueua conosciuto huomo. Appresso fece intendere a i Baroni, che se di ciò non si contentauano, che a loro volontà facessero venire carboni accesi; percioche sopra quelli, ella anderebbe a piedi scalzi in testimonianza di quanto haueua detto: ma loro non volsero di ciò fare proua alcuna, conoscẽdo Carlo di poco senno, & lei hauendo per donna castissima, & di santa vita. Giustificatasi adunque Riccarda del fallo appostole dal marito, & liberatasi da quella infamia, tolse la sua dote, senza volere altrimente piu con quello dimorare, & se n'andò in Holsatia, regione della Magna, posta su'l mare nell'entrare nella Dacia, & quiui fece edificare vn gran monastero, che si chiama Andaleuo, & dotatolo di molte possessioni, si spogliò delle vesti Imperiali, & vestissi delle monastiche, & cosi se si può dire, accrebbe quella castitade che ella haueua seruata sino allhora fra tante delicatezze, & occasioni, consecrandola per sempre al suo celeste sposo. Perseuerò questa santa Imperatrice nel monastero, in orationi, digiuni, lagrime, penitenze & vigilie, sino a tanto che dal suo, & nostro Signore Giesu Christo fu chiamata a miglior vita, & meritò d'esser posta doppo la morte sua da la santa Chiesa, fra gli eletti di Dio; & la sua festa si celebra

bra il decimo settimo giorno d'Ottobre. Era al mondo ne gli anni del nostro Redentore 889. nel qual tẽpo Stefano sesto, detto il quinto, era de la santa Chiesa Pastore vniuersale.

Di santa Fiorentina figliuola del Duca di Cartagena. Cap. VI.

RAgionaremo hora di Fiorentina, figliuola dell'Illustre Seuerino Duca di Cartagine nuoua di Spagna, che hoggi si chiama Cartagena, ilqual Duca fu figliuolo (come afferma Francesco Tarafane Barcellonese nel suo Compendio dei Re di Spagna) di Teodoro Re de' Goti: & dicesi, ch'egli hebbe quattro figliuoli tutti dotti, e Vescoui catolici, e santi. Il primo fu Leandro Vescouo de la città di Siuiglia. Questo fu quel Leandro, al quale san Gregorio Papa, & Dottore, mãdò, & dedicò i suoi trentacinque libri de' Morali sopra la vita di Giobbe: l'altro fu Braulio, che diuinamente fu eletto Vescouo di Cesar'augusta, detta hoggi Saragozza, città principale del Regno d'Aragona, pure in Spagna. Il terzo hebbe nome Isidoro, che fu discepolo di san Gregorio Papa, & che ha fatto tante degne opere. Il quarto fu chiamato Fulgentio, ilquale primieramente fu Vescouo d'Astige città di Portogallo, detta hog-

gi Euia,& dipoi di Cartagena ſua patria. Hebbero queſti ſant'huomini due ſorelle, la prima fu detta Teodoſia, che fu moglie di Leonigildo, che fu Re di tutta la Spagna, & l'altra Fiorentina, la quale non volſe altrimenti marito, ma ad eſſempio de' ſuoi fratelli ſi diede tutta al ſeruigio di Dio, & venne in tanta perfettione, che da i ſuoi Reuerendiſſimi fratelli le furono dati in gouerno quaranta monaſteri di monache. Gouernò adunque Fiorentina il ſuo virgineo gregge per molti anni con ſingolar prudenza, & rara modeſtia: & poi che fu paſſata all'altra vita, fu da la ſanta Romana Chieſa ſcritta nel numero delle ſante Vergini. Abbandonò il mondo fra gli anni del Signore 591. nel tempo che Gregorio il Magno gouernaua con tanta ſantimonia la ſanta Chieſa, & Mauritio il Cappadoccio reggeua l'Imperio.

Di ſanta Amandola, figliuola del Duca di Saſſonia. Cap. VII.

AMandola fu figliuola di Lodulfo Duca di Saſſonia, ilquale veggendo che la ſua figliuola era tutta volta al ſeruigio di Dio, gli edificò vn monaſtero nel ſuo Ducato, in vn luogo detto Inganderſim, & lo dotò di vndeci milla manſe d'entrata, che

ſono

ſono moneta di quel paeſe, & fabricato c'heb
be il monaſtero, volſe che la ſua figliuola foſ-
ſe di quello la prima Badeſſa. Quiui adunque
ella viſſe con tanta ſantimonia di vita, & con
tanta ſapienza gouernò il ſuo gregge, che dop
po la ſua morte ella meritò da la ſanta Chieſa
d'eſſer annouerata tra le Sante Canonizate.

Di ſanta Paola, & Euſtochia ſua figliuola Illu-ſtri Romane. Cap. VIII.

HOra ſe io voleſſi raccontare gli egre-
gi fatti, & le degne opere di ſanta
Paola, & Euſtochia ſua figliuola, for
ſe che vi ſtupireſte, ma mi baſta ſolamente a
dirui come doppo che hebbero viſitato tutti
gli piu incolti diſerti de' Sciti, dell'Egitto, &
de la Paleſtina, vltimamente ſi ritirarono a la
ſua diletta Betelemme, doue per tre anni ha-
bitarono in vna picciola caſetta, & quelle che
prima nõ gli baſtauano gli indorati & ſuper-
bi palagi Romani, hora l'amore di Chriſto li
fa parer diletteuole vna vile, & abietta caſet-
ta da poueri: in queſto tempo che elleno di-
morarono in queſto luogo, fecero fabricare
vno hoſpitale, nel proprio luogo doue la Ver
gine inſieme col ſuo fedel conſorte non tro-
uando altro luogo d'alloggiare, ſi ritirò per
partorire l'eterno Verbo; & quiui s'alloggia-

ua tutti i pellegrini che veniuano a visitare il santo presepio. Fece ancora fabricare due monasteri, vno per li monaci, & l'altro per se, nel qual raunò moltissime vergini, cosi mezane, & plebee, come nobilissime, le quali si fecero monache, & perche era all'essempio suo raunata gran moltitudine di vergini, le diuise in tre ordini, assegnando a ciascuno vna parte del monastero, di maniera che vno solo veniua ad esser tre monasteri. Hora quanto in essi si viuesse religiosamente, & col timore di Dio non si può cosi facilmente raccontare. Quiui si attendeua ad vn certo determinato tempo a le opere delle mani, ad vn'altro a i diuini vffici, ne' quali s'occupaua ancora grá parte de la notte, & tutto ciò si faceua cõ tanta modestia, grauità, & diuotione, che mai forse non fu veduta la maggiore. Nel vestir loro, nell'andare, nel conuersare, non appariua altro che santimonia, & honestà. Ma la nostra Paola, insieme con la sua Eustochia auanzauano tutte le altre sorelle in tutte le cose, & erano a tutte vno specchio di penitẽza, di humiltà, & di sollecitudine all'opere manuali, & a i diuini vffici; & esse ch'erano nodrite nelle grandi delitie, & nelle morbide delicatezze di Roma, vestiuano piu poueramente dell'altre. Dormiuano in terra sopra il cilicio, & non meno la notte che il giorno si dauano all'oratio-

all'oratione: & quando venne il termine che la sua anima si disciolse dal corpo, & che se n'andò con gli altri beati a godere quella patria tanto da lei desiderata, quiui non si sentiuano pianti, strida, ò lamenti, come si costuma tra gli amatori di questo secolo, ma si bene cantar salmi in varie lingue, cioè nella Hebrea, Greca, Latina, & Siria, essendo a quelle essequie concorsi tutti i Vescoui, & Sacerdoti della Palestina, senza il gran numero de' monaci, delle vergini, delle vedoue, & delle maridate. Et in somma, persone d'ogni sesso, grado, & dignità, si volsero trouare ad honorare l'essequie della nostra venerabile & gloriosa Paola. E tanti furono quelli che vi concorsero, che noue giorni continoui duraro-no l'essequie; perche ogni natione, che di mano in mano giungeua, voleua con canti, & hinni, honorarla. Quando fù portata a la sepoltura i Vescoui volsero portare il cataletto, ò bara, & gli altri religiosi di minor grado portarono i lumi: & fu posta in vn bellissimo sepolcro di marmo nella spelonca doue nacque il nostro Saluatore. Ilche fu circa gli anni del Messia nostro signore 390. tenendo l'Imperio Teodosio Magno, & essendo consoli Honorio Augusto, & Arestino. Visse Paola nel santo proposito in Roma cinque anni, & in Betelemme venti anni, & tutti gli anni

della

della vita sua furono cinquanta sei, mesi otto, & giorni venti. Andata al Cielo Paola, rimase Eustochia madre di tuto quel gran numero di vergini, & cercò d'imitare quãto piu puote le virtù materne, nè mostrò manco feruore, diuotione, & buoni essempi di quello che haueua fatto la sua madre quãdo viueua. Gouernato adunque per molti anni doppo la morte di santa Paola, quel santo gregge da essa lasciato, & venendo a morte, fu anco il corpo d'essa messo nel sepolcro, doue era stata sepolta la madre. Furono queste illustri & sante dõne dottissime in ogni sorte di sciẽza, & molto essercitate nella lingua Hebrea, Greca, & Latina, come in alcune sue epistole afferma san Girolamo, ilquale dedicò a loro vna parte delle sue dotte & eleganti opere; & il medesimo fece vn bello Epitafio sopra la sepoltura di Paola. Questo basta hauer detto di queste sante dõne. Non lascierò di dire che santa Paola è discesa da Paolo Emilio, & da li Scipioni: & Tossotio suo marito, era del l'altissimo legnaggio de' Giulij, discesi dal grã de Enea: Adunque impariamo a vincere la superbia del mõdo, & abbracciare l'humiltà.

Di sant'Aura Badessa. *Cap. IX.*

HOra voglio che ci partiamo di Betelemme, & che andiamo in Francia, & sotto breuità

brenità vi ragionerò di Aura, la quale fu santa. Costei fu Francese, la quale dimorando in Parigi in buona, e santa conuersatione, fu dal beato Eligio eletta Badessa d'vn monastero, ch'egli haueua fatto edificare per raccogliere in esso le vergini che à Dio si voleuano sposare: Onde Aura non mancò con gli buoni essempi, & con sollecite essortationi di nõ insegnare il santo, & pietoso viuere religioso al suo choro virgineo à lei commesso; di maniera che ella venne a gran perfettione in ogni virtù & santità: per ilche il Signore dimostrò per lei molti miracoli, tra i quali fu questo: Che occorrendo vna volta fra le altre ad Aura andare a visitare le possessioni del monastero, mentre che ella stette via, morì vna monaca chiamata Dega, camerlinga del monastero, & le monache non puotero mai trouare le chiaui dell'officine, che teneua essa camerlinga. Tornata Aura il medesimo giorno che la camerlinga era morta, & inteso il tutto da le monache, se n'andò a la bara, ouero cataletto, & domãdò a la morta doue fossero le chiaui: ò cosa marauigliosa, alzò la morta il capo, & gl'insegnò nõ solo doue fossero le chiaui dell'officine, ma gli rese ancore conto di quanta vettouaglia era nel monasterio. Venẽdo poi Aura à morte, doppo molti anni che già quel suo santo corpo era stato invn monumento,

numento, lo volſero traſportare in vn ſepolcro piu honoreuole, alche ſi trouò preſente vn Veſcouo Orientale, inuitato da vna monaca, ch'eſſendo ſtata cieca per molti anni, rihebbe per il mezo di Aura, il vedere. Hora queſto Veſcouo impetrò da le monache vn braccio de la Sãta per portarlo ne' ſuoi paeſi, accioche in quelle parti ancora ella foſſe honorata; ilche ottenne, & nel tagliarlo dal buſto, (coſa mirabile da vdire) trouarono che s'era mantenuto tanto freſco, che n'vſcì ſangue, quantunque foſſe ſtato morto molto tẽpo innanzi: & di qui ſi può vedere quanto piacciano a Dio quelli, che ſi ſpogliano de i piaceri del mondo per ſuo amore. Fu al mondo queſta diletta del Signore circa gli anni de la venuta in humana carne del Meſſia 366. nel tempo di Giouiniano Imperatore.

Di ſanta Edilburga Badeſſa. Cap. X.

NEll'Inghilterra fu vna ſanta Badeſſa, chiamata Edilburga, a la quale fu fratello Teodoro Veſcouo di Londra, ilquale fece edificare vn monaſtero a queſta ſua ſorella nelle parti de gli Ingleſi Orientali di quell'iſola in vn luogo detto Bercingo, & d'eſſo la fece Badeſſa, & vi concorſero gran numero di vergini per ſeruire al Signore, con le quali

le quali visse Edilburga in tanta santimonia, che non solo per lei operò Iddio di molti miracoli, ma ancora per altre monache priuate. Ma chi desidera di sapere pienamente i miracoli, e fatti di quelle sante dóne di questo monastero, legga il quarto libro dell'historie d'Inghilterra del venerabile Beda. Passò di questa vita a la vita beata la santa Badessa Edilburga circa gli anni de la nostra salute 620. nel qual tempo Herachio gouernaua l'Imperio, & Bonifacio quinto era de la santa, & vniuersal Chiesa sommo Pontefice.

Di santa Salaberga Badessa. *Cap. XI.*

MI souuiene hora a la memoria Salaberga, figliuola di Gondonio huomo nobile d'vna terra detta Lenco, posta nel territorio de' Lingoni, Ducato di Borgogna. Essendo adunque cieca Salaberga quando era fanciulletta fu ralluminata da Eustagio Abbate di Lussouio, che nella casa del padre d'essa alloggiò vna volta: per ilche sanata, il padre gli diede vn marito, il quale due mesi doppo che l'hebbe menata a casa, passò di questa vita, & il padre gli diede vn'altro marito, col quale essendo dimorata alquanti anni, ottenne da esso licenza di farsi monaca. Onde con consiglio di Vualberto Abbate di Lussouio,

Lussouio, edificò vn monastero nel Contado de la sua terra, & in corto tempo raunò vn bellissimo collegio di vergini con le quali viueua con ogni santità. Venuta poi la guerra in quel paese, il suo monastero fu abbrugiato, & rouinato: per ilche partitasi con quella sua fiorita, & virginal compagnia, se n'andò a Lione, & quiui edificò vn'altro monastero nel quale ella visse ccn gran santimonia, & dimostrò miracoli in vita. Mille giorni auanti la sua morte gli fu predetto da l'Angelo quando ella doueua morire, & venuta l'hora con diuotione, se n'andò all'altra vita circa gli anni del Signore 630.

Di Milanda figliuola del Duca di Boemia,
Cap. XII.

FAmmisi hora innãzi Milanda figliuola di Boleslao Duca di Boemia, che allhora nõ haueua titolo di Regno. Essendo costei molto erudita nelle sacre, & humane lettere, & oltre di ciò bellissima di corpo, ma molto piu d'animo, andò a Roma per visitare i santi Apostoli Pietro, & Paolo, & fu da Giouanni Papa benignissimamente riceuuta. Ritornata dipoi a la patria, con autorità di quello, nella rocca di Praga, Ducal città di Boemia, fece edificare vn monastero ad

ad honore di ſan Gregorio, doue ancora ella ſi fece monaca, & quiui inſino a la fine nel ſeruigio di Dio perſeuerò. Viſſe circa gli anni del noſtro Signore 613. al tempo di Bonifacio quarto ſommo Pontefice, & di Heraclito Imperadore.

Di Matrona, Naſtaſia, & Euſebia tutte tre ſante. Cap. XIII.

HAuerei hora da farui vn lungo ragionamento s'io vi voleſſi raccontare a pieno la vita di Matrona, di Naſtaſia, & di Euſebia tutte tre ſante; ma baſta a me dirui ſotto breuità come furono tutte tre Badeſſe, & tutte tre edificarono monaſteri. Matrona fu de la città di Perge, la quale ſecondo Plinio, e Strabone, è in Panfilia, & è chiamata hoggi Settelia, & nacque di nobili parẽti, & al tempo conueneuole fu maritata da loro: & finalmente eſſendo tutta data a le coſe ſpirituali, vn giorno ſenza dir nulla ad huomo del mondo tagliatiſi i capelli, & veſtitaſi da Eunuco, ſe n'andò ad vn monaſtero di monaci, & quiui ſi fece monaco, & non paſsò molto che fu conoſciuta, perche Iddio riuelò queſto a due ſanti huomini, per ilche terminarono di mandarla in Soria in vn monaſtero di donne poſto nella città di Emeſa: & queſto

ſto fecero per naſcõderla dal marito, che l'andaua cercando. Hora Matrona ſi portaua tãto bene nel detto monaſtero, che nell'humiltà, nella patienza, nella carità, & in tutti gli altri lodeuoli, & ſanti eſſercitij ſpirituali, auanzaua di gran lunga tutte le altre monache del monaſtero. Non paſsò poi molto che comincio a far di molti miracoli: onde la fama de la ſua ſantità ſi diuolgò in diuerſe parti, di modo che veggendo Matrona tanto concorſo, ſi partì da quel luogo, & andoſſene ſconoſciuta, & veſtita poueramente, pellegrinando a viſitare i ſanti luoghi di Gieruſalemme. Giunta che ella fu a quelli luoghi, trouò quiui il marito che l'andaua cercando, ma egli non la conobbe, perche era cambiata per l'aſtinentia, & per le veſti pouere che haueua in doſſo, ma ben fu egli conoſciuto da eſſa. Per ilche ſi ritirò dentro a la città di Barito, detta hoggi Baruti, città di gran mercantie, & poſta in ſu i liti di Soria, in vn tempio antico mezo rouinato, ch'era dedicato a gli Idoli, & quiui dimorò alquanto tempo in vigilie, orationi, aſtinenze, & in cantare ſalmi, nel qual tempo non gli mancarono tentationi, percioche hora in vna forma, hora in vn'altra gli ſi moſtraua il demonio, & lei come ferma colonna fondata ſu la ſoda pietra, che è Chriſto, non temeua le ſue minaccie, anzi ſi poſe a predicar

car Christo a quelli Gentili, & ne cõuertì molti a la santa fede. Le venne poi voglia di tornare in Costãtinopoli per visitare quelli suoi lodeuoli padri, doue ella prima s'era vestita da monaco, & massime il suo padre spirituale Bassiano: per ilche giunta quiui raccontò per ordine il suo pellegrinaggio, & come Domitiano suo consorte l'era andato cercando fino in Gierusalemme, & al monte Sinai. La onde vdito Bassiano il tutto, le fece dare vna cella fuori del monasterio, doue potesse menare quel poco di vita che gli auanzaua, quietamente, percioche già era vecchia. Ma nõ fu tanto occolta la sua venuta, che la fama di lei non fosse saputa per la città, di modo che molte gentildonne cominciarono a visitarla, chi per vn consiglio, & chi per vn'altro: & tra le altre gli andò vna gran donna, ch'era stata molto tempo inferma, la quale ricuperò da Matrona la sanità, & per non essere ingrata a Dio di tanto beneficio, donò a Matrona vn bel palagio, ch'ella haueua lungo a la marina molto bẽ fabricato, ilche fu molto caro a Matrona, perche lo fece in vn monastero, doue poi si consecrarono a Dio molte nobili donne, & vi fabricò a canto vna degna Chiesa ad honore di san Lorenzo. Hora venuto il tempo ch'Iddio voleua rimunerare questa sua serua delle sue fatiche, pellegrinaggi, & digiuni,

le fece vedere questa visione: Le pareua che vna donna venerãda la prendesse per mano, & la menasse in vno amenissimo luogo, doue era il piu bel palagio che mai fosse veduto da occhio mortale; & entrata con essa insieme, colei le dicesse: Questa è la stanza, la quale ti ha apparecchiata colui, per amore del quale tu hai lasciato i piaceri, le ricchezze, & le vanità del mondo, & per lo cui amore hai sofferto tante fatiche. Passati pochi giorni doppo la visione, armata Matrona de' santi sacramenti, passò al Signore, essendo d'anni céto: & ciò fu l'ottauo giorno di Nouembre, nel qual dì si celebra la sua festa: nel qual tépo era Imperatore Leone il primo, che fu Greco, & la santa Romana Chiesa era gouernata da Leone Magno primo Papa di questo nome, & questo fu l'anno 458.

Hora vi diro sotto breuità come Nastasia, ouero secondo alcuni, Atanasia, fu di nation Greca, dell'Isola d'Egina, hoggi detta Legina, & Enona, posta nel colfo de la dotta Atene, presso a la famosa Salamina, doue fu rotto Serse Re di Persia. Nacque costei di nobili parenti, il nome del padre fu Niceta, quello de la madre Irene. Hebbe costei fra l'altre doti de la natura, si nobile memoria, che di sette anni si diede tutta a gli studi delle sacre lettere, & vn giorno ch'ella studiaua, vide venire di

di cielo vna Stella, & entrare nel ſuo petto: onde ſi ſentì poi l'anima illuminata, & gran voglia parimente di farſi monaca. Ma nõ paſſò molto che gli ſuoi genitori contra ſua voglia, li diedero marito, il quale viſſe ſe non ſei giorni, & poi ne preſe vn'altro per comandamento del Re de la prouincia: col quale poi ſtata alquanto tempo, non reſtò di pregarlo piu, e piu volte, che le deſſe licenza d'eſſer monaca affatto, dico affatto, perche nel ſtato del matrimonio viueua da monaca: per ilche hauendo total gratia finalmente impetrata, ſi ritirò con alquante donne, ch'erano del medeſimo volere in vn luogo vicino a la patria, & preſe con eſſe l'habito, & ordine monaſtico, & per conſiglio d'vn ſant'huomo, che di cotal habito le veſtì, accettò il nome di Badeſſa. Era eſſa di tanta auſterità, che portaua il cilitio in ſu le carni, dormiua in ſu le nude pietre, & digiunaua di ſorte, che tal volta ſtaua due giorni ſenza mangiare, & il ſuo cibo era pane, & acqua, & herbe crude. Era aſſidua nelle ſacre lettere, & nella meditatione delle coſe ſante. Ma perche per le troppe viſite era inquietata, ſi ritirò in vn'altro luogo, & edificò nel detto luogo tre Chieſe. Finalmente hebbe in viſione il ſuo paſſaggio da queſta vita a l'altra beata, & cominciò il ſalterio, nè potendolo finire, percioche era molto debole, diſſe

a le monache, che lo finiſſero per lei; finito che l'hebbero, abbracciò tutte con gran tenerezza, & affetto di carità, dicendo loro, che quel giorno iſteſſo ſarebbe ſeparata da loro, ma che ſteſſero di buono animo, perche in cielo ſariano in eterno congionte inſieme. Il che hauendo detto diuenne la ſua faccia riſplendente a modo d'vn gran lume, & poco dipoi reſe l'anima al ſuo Signore: & queſto fu a púto il quartodecimo dì d'Agoſto, nel qual di ſi celebra la ſua feſta.

L'vltima ſanta di quelle tre che diſſi nel principio di queſto capo di volere fauellarui, è ſant'Euſebia Badeſſa, la quale nacque in Roma di nobile famiglia, & fu nodrita cō quelli coſtumi, che a ſuoi pari ſi richiedeuano. Venuta all'età atta al maritare, ſuo padre gli diede vn giouane per marito, ricco, & di coſtumi, & nobiltà ornato. Ma lei che haueua già deliberato di non cōgiongerſi con ſpoſo carnale, chiamate a ſe due ſue fidate damigelle, le quali ſapeua ch'erano d'animo di volere ſeruire a Dio, aperſe loro la ſua deliberatione, & coſi mentre che ſi daua ordine a le nozze, tagliatiſi tutte tre i capelli, & veſtiteſi da huomo, & preſa buona ſomma di danari, & raccomandateſi di cuore a Dio, andarono al porto, & quiui trouata vna naue andarono in Aleſſandria d'Egitto, & di qui ſe n'andarono

nō all'iſola di Compoſta, che è là in quei mari,& cominciarono a viuere vita ſolitaria, & contemplatiua. Non paſsò molto, che ſmontò quiui vn vecchio monaco di reuerēda sembianza, al quale le giouani aperſero i loro cuori, con ſignificarli che hauerebbero hauuto a caro che egli rimaneſſe in quel luogo per loro padre ſpirituale: & finalmente furono d'accordo d'andare con eſſo lui, & egli le condusſe a Meſſala, città dalla Caria regione dell'Aſia minore ſua patria. Oue diede loro queſto vecchio Abbate, vn luogo preſſo al ſuo monaſtero, doue Oſpita, (che coſi ſi faceua chiamare Euſebia per non eſſer conoſciuta) ſece fabricare vna degna Chieſa: & in breue tempo vi fece fabricare vn magno conuento, & lo empì di ſacre vergini. Quiui adunque la donna viſſe tanto auſteramente, che tal volta ſtaua ſette giorni ſenza mangiare, & il ſuo cibo era ſolamente pane, & acqua: era a tutte le altre vn ſpecchio d'humiltà, patientia, & diuotione. Doppo molti anni, eſſendo venuto il tempo ch'ella doueua andare a miglior vita, s'ammalò grauemente, & conoſcendoſi eſſer vicina a la morte, chiamò tutte le monache, & fece loro vna bella eſſortatione a le virtù, a la ſantimonia, & a tutti i buoni coſtumi, & poi le pregò che la laſciaſſero alquanto riposare, & ſubito che furono partite, ella ſi le-

uò dal letto, & posesi inginocchioni nel suo oratorio, & quiui rese l'anima al suo Creatore. La onde vn santo Abbate, in quell'instante che questa donna passò, vide con alcuni ch'erano seco, nell'aria, che era serenissima, in mezo ad vna corona di stelle, vna Croce lucidissima. Fu poi quel santo corpo sepellito honoratissimamente dal Vescouo, & gran quantità di popolo.

Di santa Melana Badessa. *Cap. XIIII.*

NOn voglio mancare ch'io non vi dica qualche cosa de la nobilissima Melana, perche so l'hauerete a caro. Costei adunque fu illustrissima Romana, & contra sua voglia fu maritata ad vn Senatore detto Apeniano; & auanti che ella da lui fosse conosciuta, si sforzò con molti prieghi di ottenere gratia da esso d'andarsene a seruire a Dio; & acciò che questo piu facilmente potesse ottenere, gli offerse tutto il suo hauere, ch'era molto. Ma Apeniano non li volse accōsentire, ma ben le promise, che hauuto c'hauesse di lei qualche figliuolo, nō solo la lascierebbe andare a seruire a Dio, ma che anco egli andarebbe seco. Hora in breue hebbe vna figliuola, la cui virginità ella votò a Dio in cambio della sua: per ilche Apeniano non solo

ſolo li diede licenza, ma s'accordò con lei a viuere continente, & ſeruire a Dio, & ſi ritirarono diſcoſto dal volgo, & viueuano vita ſolitaria, & ſanta: & era a punto Apeniano d'anni ventiquattro, e Melana d'anni venti. Hora eſſendo coſtoro doppo l'Imperadore, de' piu ricchi Senatori che foſſero in Roma, eglino haueano poſſeſſioni nõ ſolo in Italia, & in Sicilia, ma anco in Spagna, in Africa, & in Bretagna; & tutte ottẽnero dall'Imperadore di poter vendere, & fare del prezzo ciò che gli veniua bene. In queſto mezo la figliuola paſsò a miglior vita, per ilche parue a loro di poter piu liberamente diſtribuire le ſue facoltadi. Onde diedero del prezzo delle loro poſſeſſioni, parte a i poueri, parte a le Chieſe, & parte ſpeſero in edificare, e dotare monaſteri d'huomini, & di donne. Vdendo poi che in Africa v'era vn gran predicatore de la parola di Dio, chiamato Alipio, l'andarono a trouare, & dimorarono con eſſo lui alquanto tempo in ogni ſantità di vita, & delle facoltà c'haueuano in quelle parti donarono molte coſe a le Chieſe, & edificarono in vn luogo chiamato Tageſte due monaſteri, vno per gli huomini, & l'altro per le vergini: in vno de' quali Melana ſtette ſette anni, attendendo non ſolo all'orationi, e digiuni, & altri eſſercitij ſpirituali, ma ancora a le lettere; di maniera che ſcri-

ueua molto bene, non ſolo nella lingua Latina, ma nella Greca ancora. Scriueua, & parlaua tanto dottamente, che pareua che foſſe nata nel mezo de la Grecia: in ſomma tãto ſeppe fare, che fece di ſua mano vna belliſſima libraria, oltre che predicò a quelli Gentili, & ne conuertì gran numero a laſciar la vanità del mõdo, & farſi monaci. Leggeua tre volte l'anno tutta la Bibia, & le ſententie notabili le imparaua a mente. Cuciua ſpeſſo di ſua mano delle veſti, & dauale a' poueri di Chriſto. Paſſato i ſette anni terminarono d'andare in Gieruſalemme a viſitare i ſanti luoghi, & entrando Melana nel ſepolcro di Chriſto rihebbe la ſanità, percioche s'era infermata per via, & viſitati quelli diuoti luoghi, terminarono d'andarſene nell'Egitto a viſitare i ſanti Padri, & fabricarono vna ſtanza a la madre di Melana che era con eſſi loro, ſu'l monte Oliueto; però ch'era vecchia, & non poteua più caminare. Viſitato c'hebbero tutti quelli incolti eremi, ſpelonche, & aſpri monti, & raccolto da quelli Santi, che quei luoghi habitauano molti ammaeſtramenti, tornarono al monte Oliueto, & ſcoſtatoſi Apeniano da Melana, menauano ambedue vita ſanta. Non paſsò molto che la madre, & il conſorte di Melana morirono. onde cominciò ella a viuere coſi aſpra e ſanta vita, che la fama di lei ſi ſparſe in molti luo-

ti luoghi, & vi concorsero sotto il suo magistero tante donne, che le fu forza a far fabricare vn gran monastero per le donne, & poi ne fece fabricare vn'altro quiui vicino, per gli huomini, doue viueuano tutti santamente. Doppo alquanti anni andò Melana in Costãtinopoli, & conuertì Volusiano suo zio, ch'era Gentile, & molti altri. Ilche fatto, ritornò al suo monastero, & riposata alquanto fece fabricare vn'altro monastero su'l monte Caluario. ilquale fabricato che fu, s'acquetò nel suo monastero, & attese piu che mai a li essercitij spirituali, per aumentar diuotione nel seruigio del suo signore Giesu Christo, a cui ella piacque tanto, che si degnò per lei operare molti miracoli. finalmente conoscendosi esser vicina, d'andare al suo Creatore, essendo appresso il Natale del Signore, se n'andò in Betelemme, & celebrò quiui la festa nella spelonca, doue nacque al mondo la Vita; & nel partirsi disse ad vna sua cugina, che quiui dimoraua: Io non farò piu questa festa con esso voi. Ritornata al luogo suo, chiamò il Vescouo di Eleutropoli, & da esso si confessò & communicò: & perche col Vescouo erano venute molte persone, però ella ad esse, & a le sue Vergini fece vn bel sermone, essortandole a la vita santa, & spirituale. & poi quella sant'anima se n'andò a godere i

beni

beni eterni: & ciò fu l'vltimo giorno di Decembre, nel qual giorno si celebra la sua festa. Passò di questa vita l'anno del Signore 425. sotto l'Imperio di Teodosio il minor, & a tempo che la santa Romana Chiesa era retta da Celestino primo, sommo Pontefice. Altro nō dirò di questa Santa, perche s'io volessi narrarui le tentationi, i digiuni, le discipline, le persecutioni, che ella hebbe da i parenti, & da i demoni, & oltre di ciò i pellegrinaggi, i freddi, i venti, & fortune di mare, che sopportò, credo certo che vi stupireste. Ma se voleste saperne piu pienamente, bisognarebbe che leggeste Simone Metafrasto, ilquale narra diligētissimamente la vita di questa illustre Santa.

Di santa Batilda Regina di Francia. Cap. XV.

L'Vltima di queste illustrissime dōne, de le quali vi voglio fauellare, che edificassero monasteri, fu Batilda Regina di Francia, & santa; dico vltima nō perche non ve ne siano state vn numero infinito, ma perche per adesso non voglio parlare di piu; percioche so che a me stesso sarei di gran fastidio, & a voi farei noia. Hora per tornare a Batilda, dico ch'ella nacque in Sassonia di sangue Regale, & nella sua giouentù fu presa da Francesi, che co i Sassoni faceuano guerra,

guerra, & da quelli menata in Francia. Quiui ella stette per molti anni al seruigio del Re Clodoueo di questo nome secondo, & si portò tanto bene, & humilmẽte nel palagio, che non si sdegnaua di fare i più humili seruigi, & essercitij che vi facessero bisogno. Onde a lungo andare piacque tanto al Re questa santissima donna, sì per la bellezza del corpo, come per la chiarezza de' costumi, che egli la pigliò per sua legittima donna; benche ella facesse ogni opera per non venire à questo matrimonio; perche haueua in animo di consacrare a Dio la sua virginità, si come poi ella fece la sua vedouità. Onde passato che fu Clodoueo à l'altra vita, doppo l'hauere hauuto due figliuoli, la diuota Batilda trouandosi slegata da le leggi del matrimonio, se n'andò à Cales città di Piccardia, & entrò in vn monastero detto san Gregorio, già da la gran Clotilda, moglie del magno Clodoueo edificato. Et perche la Chiesa era picciola, rispetto al gran numero de le monache ch'erano moltiplicate, ne fece rifare vna maggiore, & fece anco rifare il monastero, & poi si fece quiui monaca. Accrebbe ancora il monastero di Corbia di Sassonia, doue habitaua gran moltitudine di monaci, accioche con maggior quiete potessero seruire a Dio. Entrata adunque nel monastero, non si potrebbe direcon quanto

feruore,

feruore, & diuotione ella feruiua al fommo Re, con quanta carità, & diligentia feruiua a gli infermi di fua propria mano, con quanta follecitudine faceua ogni vile eſſercitio del monaſtero, & con che prontezza & allegrezza d'animo ſi daua a tutte le opere, che il mõdo ſuole ſpreggiare, & hauere a noia: & chi deſidera ſapere il tutto, legga la ſua vita. Reſta a dirui che per la ſua ſantità, & miracoli che Iddio dimoſtrò per lei, fu meſſa da la ſanta Romana Chieſa nel numero delle elette di Dio: & la ſua feſta ſi celebra a li vẽtitre di Febraio. Paſsò a l'altra vita circa gli anni del Signore 662. nel qual tempo Coſtantino terzo reggeua l'Imperio, & Vitaliano ſommo Pontefice di tal nome quinto gouernaua la ſanta, & catolica Chieſa.

Tutto quello c'habbiamo detto di queſte Illuſtriſſime, & ſante donne, che ſpreggiato il mondo preſero l'habito monacale, & fabricarono monaſteri, ſi come hauete vdito, è raccõtato dal dotto, & elegante Don Pietro Calzolai, nella terza giornata della ſua dotta, & bene ornata hiſtoria monaſtica. Hora ſe deſiderate di ſapere di quelle piu a pieno, leggete detta Hiſtoria, la quale meglio vi ſodisfarà: & egli vi allegarà gli autori che ſcriſſero con diligentia, la vita non ſolo di queſte ſante, ma anco di molte altre, come fu di Beatrice,

ce, figliuola di Azzo Marchese d'Este, e beata: di Begga principessa d'Austrasia, di Trutina madre di Teodora Imperatrice, & di molte altre, che edificarono monasteri, & si fecero monache; oltre al gran numero delle Illustrissime donne, che vie piu hanno fatto stima del monastero, che del palagio Regale, della vesta grossa, & abietta, che della veste d'oro, ornata di gioie, & delle viuande mal'acconcie, anzi che fecero piu stima del pane, & dell'acqua, & de' santi digiuni, che di quante delicate viuande sono nelle corti Imperiali, & piu gli aggradiua il riposo del pagliariccio, ò della nuda terra, che i morbidi letti acconci co' lenzuoli di bisso, & tornoletti riccamente lauorati. Del numero de le quali (di molte ve ne dirò alcune) vi sono Macrina sorella di san Basilio, & Scolastica, di san Benedetto sorella ambe sante; e poi Eufrosina, Gunigunda, Agnese, Costanza, Lisabetta, Zoe, Maria, & Teodora, lequali tutte furono Imperatrici. Di questo numero ci sono ancora Tesia, Anna, Adoera, Cliderada, Nugnece, Terrasia, Alfreda, Etelburga, Eteldreda, Sesburga, & moltre altre, le quali furono honoratissime Regine. Non resterò ancora di mettere in questo numero, Eudocia, Grisella, Sofia, Atalbaida, Matilda, Beatrice, Eufemia, Muchutina, Crodielda, Basina,

na, Termina, Vualpurga, Edilberga, Christina, Cecilia, Edita, Elfreda, Elgina, Maria, Caterina, & molte altre, le quali furono figliuole d'Imperadori, & di Re. Dietro a queste vi pongo Marcellina sorella di sant'Ambrogio, Asella, Lea, Marcella, Principia, Galla, Flauia, & Domitilla nobilissime signore Romane, e sante; oltre a Doga, Caterina, Reimilsa, Seuera, Geltruda, Diana. Aua, Fara, Gutta, Faustina, Olimpia, Berga, Vincenza, & Alessandra; queste ancora che non siano state figliuole d'Imperadori, ò Re, pur tutte furono figliuole di Duchi, Prencipi, Marchesi, Conti, & grã Signori; le quali volsero piu presto seruire a Dio, & sposarsi a Giesu Christo Re eterno, & immortale, che godere le delitie del mondo, & sposarsi a li signori terreni, fragili, & mortali; per ilche non solo hora, ma già per tanti secoli passati gioiscono felicissimamẽte nel l'eterno palagio, nella presenza del sommo Imperatore.

Il fine del Secondo Libro.

IL
TERZO LIBRO DELL'HISTORIA
di tutte le Religioni,

RACCOLTO DAL REVER. Padre Frate Paolo Morigia Milanese.

NEL QVAL SI TRATTA dell'origine di diuersi Cauallieri.

Dell'origine de' ſacri Cauallieri di Malta, altrimenti Gieroſolimitani: & quando Gieruſalemme peruenne a le mani de' Chriſtiani Latini. Cap. I.

Hora vi voglio parlare de' ſacri Soldati di Malta, poiche habbiamo finito di fauellare dell'origine de' Frati, & delle Monache: Ma auanti ch'io vi dica l'origine loro, mi piace d'auuiſarui, che da principio queſti nobili Cauallieri, ſi chiamauano i ſacri ſoldati

di

di Gierusalemme, & doppo di san Giouanni, & poi Cauallieri di Rodi, & hora si chiamano i Cauallieri di Malta. Ma volendoui io parlare dell'origine di questi Cauallieri, mi bisogna ch'io vi dica alcuna cosa della presa che fecero i Latini di Gierusalemme, & benche forse io serò alquanto piu lungo nel ragionarui di questi, ch'io non sono stato nel ragionarui delle altre religioni, penso però che non vi deurà rincrescere il leggere questa cosa, anzi tengo, che ella vi debba arrecare molto diletto. Comincierò adunque.

Fu già in Francia vn Romito, c'hebbe nome Pietro, ilquale (come piace a Paolo Emilio, nel quarto delle Historie di Francia) fu gétil'huomo d'Armiens, città posta in Francia su la riua del fiume Sonna, & si essercitò da fanciullo nelle lettere, & nella giouanezza si diede a le armi; venuto poi a piu matura età spreggiò il mõdo, senza punto curarsi di lui, & andò ad vn'eremo, & quiui sconosciuto, menaua vita romitica, non si curando d'essere d'altri, che da Dio veduto. Essendo egli per alquanto tempo dimorato in questo luogo solitario, gli venne desiderio di visitare il sepolcro di Christo, lo quale mandò ad effetto: & per potere andar piu sicuro tra quelle genti barbare, si vestì da medico, di modo che come fu voler di Dio, egli andò per quei luoghi, vedendo

vedendo ogni cosa minutamente, senza pur che gli fosse volto occhio a dosso. Giunto che fu in Gierusalemme, si dolse molto con Simone (che allhora era Patriarca di quella città) della crudeltà, & de gli oltraggi, che quei barbari vsauano contro de' nostri Christiani, ma Simone gli rispose, che molto piu graui assassinamenti, ingiurie, & straniezze patiuano ogni giorno quei poueri Christiani, che habitauano in Gierusalẽme, & che anco erano per patir peggio per l'auuenire, se Iddio non gli metteua la sua mano. Hor parue al Patriarca, nel ragionare con costui, che egli fosse huomo da commettergli qual si voglia impresa importante, per ilche fece pensiero di mandarlo con lettere Ambasciatore al Papa, & dimandargli soccorso in tanta tribolatione, che sopportauano i poueri fedeli Christiani, ne i luoghi di Terra santa. Pietro accettò il negocio: & si dice, che auanti ch'egli di là si partisse, dormendo nel tempio, gli parue d'vdire la voce di Christo, che gli comandaua che ritornasse nell'Occidente Ambasciatore celeste, & che facesse pigliare a' Principi Christiani l'impresa per la Religione, perche così era sua volontà. Ritornato adunque questo Pietro in Occidente, se n'andò primieramente al sommo Pontefice, che allhora era Vrbano secondo; & presentogli le lettere, lequali

lette,& vdito Pietro,si commosse di maniera a compassione di quei poueri Christiani, che subito in Chiaramonte (città posta nella Frácia Luddonese, nella regione d'Aluernia, lontana da Lione sessáta miglia, hora detta Chiaramonte) fece bandire vn Concilio, doue cócorsero molti Vescoui, & Prencipi, a' quali il santo Papa lesse le lettere del Patriarca di Gierusalemme; & poi egli gli fece vn'oratione, per ilche tutti accesi del caldo dello Spirito santo, accettarono d'andare a far l'impresa cótro a' barbari, per l'acquisto di Terra santa. Onde il Papa mise a tutti vna Croce di panno rosso, in su la spalla destra, & gli diede la sua benedittione; & tra questi ch'erano piu di trenta mila, furono molti Vescoui, & prelati ch'andarono a questa impresa. Tra i quali fu vno Ademaro, Vescouo di Anicio, quale il Papa fece suo Legato a questa impresa. Partitosi dal Papa, cominciarono a predicare questa santa impresa a tutti i Prencipi, & popoli. La onde si mossero ad andarui molti signalati Signori: come fu Roberto Duca di Normandia, figliuolo di Guglielmo Re d'Inghilterra, Gottifredo Duca di Lotteringia, con due suoi fratelli, Eustachio, & Baldouino; Vgo cognominato Magno, fratello di Filippo primo Re di Francia, & molti altri Duchi, Baroni, & Prencipi. Fra i quali de la nostra

Italia

Italia fu Boemondo Duca di Calabria, ilquale rinonciò il Ducato a Ruggiero suo fratello, & messosi vna bella veste di scarlatto, inanimò tutti i suoi popoli a questa degna impresa. La onde Boemondo raunò meglio di dodici milla combattenti tutti giouani eletti, oltre a quaranta mila caualli, & erano tutti Italiani; per ilche tutti gli altri Capitani Italiani s'accostarono con le loro genti a costui. Alcuni scrittori dicono, che quello istesso giorno, che in Chiaramonte si bandì la Crociata, si seppe miracolosamente per tutto il Christianesimo: il Platina afferma, che andarono a questa guerra piu di trecento mila huomini. I ricchi hebbero cura de' poueri dando loro armi, veste, & da mangiare, chiamandosi fratelli l'vno l'altro. Oltre di questo dal Papa, & dal Re di Francia, furono date loro molte cõmodità, & priuilegi per le loro cose, che restauano a casa, si rimessero tutti i debiti, & fù perdonato a i fuori vsciti. Nè le donne ritardauano i lor mariti ò figliuoli con abbracciamenti, ò con lagrime, anzi volontieri pigliauano le lor gioie, & collane, & altri ornamenti, & ne faceuano danari per cõmodare i suoi. Molti Prencipi, Duchi, Baroni, venderono parte de i loro stati, & altri gli impegnarono, per fare questa santa impresa. O quanto era diuoto & santo quel secolo, rispetto al no-

 stro

ſtro. Di maniera che ſi miſe a l'ordine vn'eſſercito di trecento mila pedoni, & cento mila caualli ſegnati tutti del ſegno de la ſanta Croce & s'auiarono a la volta di Coſtantinopoli, & quiui paſſarono lo ſtretto, detto Boſforo Tracio, & preſero porto in Calcedonia, & giunti che furono quiui tutti d'accordo ordinarono che nè donne di mala ſorte, nè huomo cattiuo, ò di mala vita, ò che teneſſe alcuna opinione cattiua contro la fede, ſteſſe fra di loro, di maniera, che vn tanto eſſercito pareua vn monaſterio di religioſi. Quando i Sacerdoti ſacrificauano, tutto l'eſſercito ſtaua preſente, & nella meza notte, & ſu l'hora del veſpero ſi cantauano i diuini vfficij, & tutti vniti pregauano il ſignore Iddio, che gli donaſſe vittoria in quella impreſa. La onde furono eſſauditi. Fatte tutte queſte opere ſante s'inuiarono tutti a la volta di Nicomedia, laſciando delle croci, & mōti di ſaſſi pel camino, acciò che quei che veniuano loro dietro, non ſmarriſſero la via. Hor mettendo l'aſſedio a Nicea di Bitinia, ben guardata da Turchi, in cinquātadue giorni s'arreſe. Poi a li quattro di Luglio, riſcontrarono a' piè de' monti d'eſſa città, Solimano, Capitano di Belcheſonte Imperatore de' Turchi, & de' Perſi, che con eſſercito maggiore del noſtro, gli venne ad affrontare: accoſtatiſi adunque gli eſſerciti, s'attaccò il fatto

to d'arme, nelquale i Christiani rimasero vin citori,& non morirono de' nostri se non due mila,& de' Turchi circa quaranta mila. I nostri morti poi hebbero da i viui sepoltura, cō le debite essequie, perche furono facilmente conosciuti, per il segno de la Croce, che portauano. Seguirono poi l'impresa,& acquistarono in poco tempo meglio di cento città,& massime la grande Antiochia, a la quale posero il campo a li venti d'Ottobre, & l'acquistarono l'vltimo di Maggio che seguì,& fecero prigione Corbanà Imperatore di Persia,& Cassiano signore d'Antiochia, & in vn fatto d'arme, che si fece vicino ad Antiochia, morirono de' Turchi piu di cēto mila,& de' nostri non giunsero al numero di quattro mila, oltre che li nostri fecero ricchissimi bottini, con la preda di quindici mila camelli: ma prima che i nostri facessero il fatto d'arme, digiunarono tre dì, & tutti si confessarono, & fu mostrato a Pietro di Marsiglia, Sacerdote, vn luogo nella chiesa di san Pietro in Antiochia, nelquale era sotterrata la lancia, con laquale fu passato il costato a Christo nostro signore, su'l legno de la santa Croce, che ancora era bagnata di quel precioso sangue. Onde per merito di questa lancia,& anco perche gli nemici videro venire tre Capitani, su tre caualli bianchi, con vn grossisimo essercito, da i luoghi

La lācia cō laquale fu passato 'l costato a Christo, fu trouata in Antiochia, l'anno 1099.

ghi piu erti contro di loro, di modo che si misero in fuga, & tutto l'essercito fu fracassato, si tiene che nostri hauessero vittoria. Fu creduto che questi tre Capitani fossero questi tre martiri, san Georgio, san Demetrio, & san Mercurio, percioche questa si fatta visione si seppe da quei Turchi che furono fatti prigioni. Hora standosi i nostri in Antiochia lieti, & contenti, & ricchi, però che haueuano fatto grãdissima preda de' nemici, & quella città era molto ricca, & potente. Che (come dicono i scrittori) era non solamente fortissima per il sito doue ella era fabricata, ma anco perche era bagnata nella pianura dal fiume Oronte, & circondata da due muri fortissimi, con quattrocento e sessanta torti, & magnifiche torri: nellaquale san Pietro tenne la prima residẽza, & in questa hebbe principio il nome Christiano, & erano a la giurisdittione di questa sedia soggette venti prouincie: nellequali tra Vescoui, & Arciuescoui erano cento & cinquantatre, & dentro de la città v'erano quattrocento quaranta Chiese. Questa città fiorì mille anni sotto l'Imperio de' Christiani, e piu. In questo mezo che i nostri stauano in questa città, giunse l'armata de' Genouesi, & quella de' Venitiani, & quella di Vimero da Bologna di Piccardia, ilquale essendo stato corsale, & tornato a penitẽza, era

Il nome Christiano hebbe principio ĩ Antiochia.

ancora egli andato a questa santa impresa. Hora finalmente quãdo piacque al Signore, giunse tutto l'essercito a la città di Gierusalemme; a la prima vista della quale, tutti i sol dati si gittarono in terra basciando quel terre no, che da i santi piedi del figliuolo di Dio, era stato calpestato, ringratiando il grande Id dio, che gli haueua condotti quiui. Accampati adunque i nostri a la città combatterono cõ raggiosamente, la quale era molto difficile da prendere: ma il Signore Iddio soccorse, perche vn Capitano de' Genouesi, che haueua nõ me Gughelmo Ebriaco, andò al Zaffo, & attaccatosi a battaglia col Soldano dell'Egitto, lo ruppe affatto. Fatto questo fecero poi vna torre con certi palchi, che si poteua mutare da luogo a luogo, questa torre fu inuentione d'vn Lombardo. & doppo molti assalti s'accostarono con quella a le mura, & Gottifredo fu il primo, che entrò dentro, & Eustachio suo fratello doppo lui. Questi corsero ad vna porta, & per forza l'apersero, & misero dentro tutto l'essercito. la onde fu fatta vna gran de vccisione di Turchi, & non fu perdonato ad alcuno Egittio. Di modo che questa santa città fu presa da' nostri a li quindici di Luglio l'anno 1099. vn Venerdì ad hora di nona, nel qual tempo Vrbano secondo era Papa, & Arrigo quarto era Imperatore. Il dì seguente nõ

Quando Gierusalẽme peruenne a le mani de' Christiani Latini.

s'attese ad altro, che a sepellir morti, & a purgare la città, & le chiese, & poi fecero processioni cantando le letanie con gran diuotione, & allegrezza. Si riceuerono i cittadini, ch'erano stati scacciati da' barbari, & si rese la libertà a quelli ch'erano stati schiaui. Oltre di ciò tutto il popolo di Gierusalemme ringratiò molto i nostri Capitani, & soldati, che gli hauessero restituita la loro città; & anco molte gratie renderono a quel Pietro Romito, ringratiandolo, & lodandolo della fatica, & diligenza sua, pe'l mezo de la quale si fece quella santa impresa. Fecero poi consiglio di far vn Re di Terra santa, tra tutti quei Capitani: & fu eletto per Re, Gottifredo Duca di Lotteringia, prouincia de la Gallia Belgica, detta hoggi Loreno; non che non fossero tutti quei Capitani degni d'vn tanto grado, ma perche tra tutti Gottifredo, non solo valeua piu nelle armi, ma ancora nel consiglio, & era persona pia, Christiana, & di molta prudenza: per ilche Gottifredo accettò il Regno, ma non volse mai ponersi corona d'oro in capo in quella città, doue il nostro Signore l'haueua portata di spine. Visse questo Re solo vn'anno, & fu sepolto nella Chiesa del santo sepolcro, sotto il monte Caluario, doue il nostro Signore fu crocifisso.

Il primo re di Gierusalemme di Latini.

Tornando dunque a ragionarui dell'origi-

ne de' sacri Caualliri, dico, che poco innanzi che i nostri prendessero la santa città di Gierusalemme, ottennero i Christiani Latini da' Saracini, di potere habitare vicini al sepolcro di Christo: per ilche edificarono vn monastero ad honore della beata Vergine, & si chiamaua il monastero de' Latini, & eraui vn Priore che ad altro non attendeua, saluo che a riceuere i Latini forastieri. Non passò poi molto tempo, che fabricarono vn'altro monastero ad honore di santa Maria Maddalena, doue tutte le femine alloggiauano: ma concorrendoui gran moltitudine, di maniera che il luogo a tanti non era capace, fabricarono quiui vicino vno hospitale, & lo dedicarono a san Giouanni Battista. In questo luogo v'era vn capo, che Rettore veniua detto. La onde doppo certo tempo, vn Rettore di detto luogo, nominato Gerardo, cominciò a portare insieme con li suoi compagni, vna Croce bianca nel mezo del petto, in veste nera, & prese quella regola di viuere che hora vsano: il medesimo viuere osseruò Agnese, che reggeua il monastero delle donne. Fu poi questa religione da' Pontefici Romani, & da' Patriarchi confermata. La onde in breue tempo crebbe grandemente: ilche veduto i Prencipi gli donarono ampie ricchezze. Crescēdo adunque di giorno in gior-

no questo sacro ordine, fu creato di questa militia maestro, vno detto Raimondo, ilquale a tutta la Religione, sparsa già per il mondo, comandasse. Osseruano d'Agostino vna regola, & dicono certo numero di Pater nostri in luogo di Hore Canoniche, & promettono fede, vbidienza, & castità: & essercitano ad honore di Dio, & di san Giouanni la militia in difensione de la fede di Christo. Hora doppo molti anni tolsero la famosa isola di Rodi da le mani de' Turchi; per ilche Clemēte quinto sommo Pontefice gli la cōcesse, & questo fu l'anno de la nostra salute 1308. & benche alcuni vogliono che Gottifredo primo Re di Gierusalemme Latino, donasse quest'Isola a questi Cauallieri, nientedimeno la prima opinione come piu vera, da molti è piu accettata. Presa adunque c'hebbero quest'isola vi andarono ad habitare; & però CaualliERI di Rodi furono detti. La onde da quell'hora in qua hanno sempre gagliardamēte combattuto col Turco, & altri nemici, & sempre hanno fauorito tutti i pellegrini Christiani ch'andauano in Gierusalēme, & erano da loro riceuuti con gran carità, & cortesia. hanno questi nobili, & riguardeuoli Caualliéri molte volte combattuto col Soldano potētissimo Re d'Egitto, & di Gierusalemme, & sempre riportarono vittoria. Furono quattro

volte

volte assaltati,& assediati da' nemici, & sempre col diuino aiuto, & con le prodezze loro ogni volta sono stati vincitori. Poi nell'anno de la nostra salute 1480 Maumetto Ottomano Imperatore de' Turchi, hauendo acquistato due Imperij,& dodici Regni,& molte Signorie,deliberò di volere anco acquistare quest'isola,& spegnere al tutto il nome di questi Caualliere. La onde ordinò vn potentissimo,& grossissimo essercito di piu di cento legni bene armati,& ordinò Capitano generale di tutto l'essercito vn Bassà di natione Greco, ne' fatti de la guerra per terra, & per mare molto esperto,del legnaggio de' Paleologi già Imperatori de' Greci: ilquale andò con grandissimo impeto, & furia verso l'isola, & accampatosi a la città cominciarono à bombardare le mura, di modo che tennero ottantanoue giorni l'assedio a la città,nè mai cessauano di combatterla con le maggior forze che poteuano. Finalmente con l'aiuto diuino, & la solecitudine, & prudenza de' Cauallieri,i Turchi furono costretti a fuggire,& lasciar l'impresa con gran suo scorno, & vergogna, & nell'vltimo assalto che fecero a le mura, ne furono morti da' Cauallieri piu di quaranta milla. Finalmente ne gli anni della nostra salute 1523.nel mese di Gennaio, superati da' Turchi, persero l'Isola, percioche sostennero

sostennero questi Cauallieri piu di tre mesi l'assedio, nè mai fu loro mandato aiuto alcuno da i Principi Christiani, per essere eglino occupati in altre cose bisogneuoli, ò per altri rispetti: & in questa maniera l'vnica Rocca d'Oriente andò nelle mani de' nostri nemici per ilche hebbero poi l'Isola di Malta, & l'hanno sempre cõ gagliarda forza difesa da le mani di quelli cani nemici del nome Christiano, & massime l'anno 1565. nelquale hebbero quella miracolosa vittoria, degna veramente d'esser messa ne le carte a perpetua gloria di Dio, & di san Giouanni, & anco di questi degni Cauallieri, i quali doppo che fu principiato quest'ordine fino al giorno d'hoggi sempre si sono portati da nobili, & degni Cauallieri nel combattere per la santa & catolica fede, stimando poco la propria vita per l'aumẽto de la Christiana Republica.

Dell'origine, & fine de' Cauallieri Templarij. Cap. II.

NArra Guglielmo Arciuescouo di Tirro, & gran Cancellieri del Regno di Gierusalemme nella sua sacra Historia di Gierusalemme: che in Gierusalemme erano alcuni Cauallieri diuoti, religiosi, & temente Iddio, si dedicarono per man del Patriar-

triarca, al feruigio di Dio, facendo profeſſione a ſimiglianza de' Canonici Regolari, di caſtita, pouertà, & vbidienza, fra quali li principali furono gli Illuſtri Hugone de i Pagani, Giufredi di ſanto Aldemaro, i quali non hauendo nè Chieſa, nè certa habitatione, il Re gli alloggiò a tempo nel ſuo palagio, che era appreſſo al tempio del Signore, a la porta di mezo giorno. Et i Canonici del tempio del Signore haueuano cõceſſo loro la piazza che haueuano loro appreſſo al detto palagio, cõ alcune conditioni per farui delle officine. I Re poi con i primi del Regno, & il Patriarca, & i Prelati delle Chieſe gli aſſegnarono alcuni beneficij a tempo, per il loro viuere, & veſtire, & alcuni in perpetuo. Nella loro prima profeſſione fu loro impoſto dal Patriarca & da i veſcoui, che in remiſſione de i loro peccati, che manteneſſero le ſtrade libere a tutto il loro potere, da le inſidie de' ladroni, a ſicurezza de' pellegrini. Stettero noue anni doppo la loro inſtitutione in habito ſecolare, & i veſtimenti li veniuano donati dal popolo in remiſſione de i loro peccati. Doppo eſſendo fatto vn Concilio in Francia, nelquale interuennero il Veſcouo di Rems, & l'Arciueſcouo Senonenſe, con li ſuoi ſuffraganei, il Veſcouo d'Alba Legato de la ſedia Apoſtolica, l'Abbate Ciſtercienſe, & quel di Chiaraualle,

con

con molti altri. Doue fu loro dato vna regola, & assignato vn'habito bianco di ordine di Papa Honorio secondo, & di Stefano Patriarca di Gierusalemme. Essendo poi stati da noue anni in quel proposito, che non erano se non noue in numero, cominciarono a moltiplicare accrescēdo loro ancora da molte parti molte possessioni. Doppo al tempo di Eugenio Papa, di questo nome terzo, cominciarono a cucire sopra i loro mantelli alcune Croci rosse, perche con quella differenza fossero conosciuti da gli altri, i medesimi segni faceuano ancora a i loro caualli, & seruidori. Tutto questo dice l'Arciuescouo di Tiro, nella sacra guerra di Gierusalemme, nel libro duodecimo de la sua historia: & questo autore scrisse la sua Historia sino nel 1184. Furono adunque questi Cauallieri detti Templari, perche habitauano vna parte del tempio di Gierusalemme, & erano la maggior parte Frācesi. San Bernardo gli scrisse la regola del loro viuere. Hebbe questa religione da principio, non picciolo accrescimēto, di modo che molte ricchezze, & città possedeua in tutte le prouincie de la Christianità, & fecero di molte degne imprese, & molte volte per terra, & per mare combatterono contro gli infedeli, & per dirlo ad vn tratto, erano diuentati tanto potenti, & grandi, che stauano di pari a i Re.

Re. La prima città che possedessero sua libera fu Gazza, città antichissima, laquale essendo rifatta da Baldouino terzo Re di Gierusalemme, la donò a li Cauallieri Templari, occorse poi che la città di Gierusalemme fu presa da gli infedeli, permettendolo Iddio per li nostri peccati. Ilche i Cauallieri Templari non restarono però di sempre combattere gagliardameute contra gli infedeli fino al tempo di Clemente quinto gran Pontefice, quale fu assonto a questo alto grado l'anno 1305. in circa. Questo Pontefice fu Guascone, & fu eletto da' Cardinali nella città di Perosa, essendo egli in Francia: ilche accettato c'hebbe il Papato, conuocò tutti li Cardinali in Francia quali per vbidirlo, v'andarono, & in questa maniera la Sedia Romana si trasferì in Francia, & quiui stettė fino a Gregorio vndecimo Papa, che fu lo spacio di settantatre anni, nel qual tempo l'infelice Italia era quasi tutta venuta all'vltima rouina. Parue adunque a Clemente di estinguere la Religione de' Templarij, & a persuasione di Filippo Re di Francia, laquale era di già dugento anni ch'era cominciata, & le loro ricchezze furono date a diuerse Cauallerie, come a quei di Malta, a Calatraua, & a quei d'Alcantara. La onde in vn giorno, come dicono molti autori, furono tutti presi, & formato poi li processi furono fatti

morire,

morire,della qual morte, ò che ella fosse giusta,ò non, non voglio dar sentenza, percioche gli autori parlano diuersamente di questo fatto,& chi desidera di sapere il fine de'Têplarij piu largamente di quello ch'io ne trattato, legga l'Historie Francesi, il Platina nella vita del suddetto Clemente,il Sabellico, il Volaterrano, l'Arciuescouo Fiorentino, il Boccaccio,& il Nauclero. Altro non dirò di questa militia saluo che ella hebbe principio sotto Baldouino secondo Re di Gierusalemme, nel qual tempo li Signori Venetiani mandarono dugento legni in aiuto di Terra santa, & la Signoria di Genoua vi mandarono ancora essi sessanta naui degnamente armate, a tal che liberarono la città di Ioppe da le mani de' Turchi, quali vi erano attorno con settecento galere armate, & acqtistarono molte città, oltre che fecero prigione Califa Re dell'Egitto, & hebbero contro a Turchi molte vittorie. Allhora fu che Genouesi portarono a Genoua quella preciosa reliquia del Catino doue Giesu Christo mangiò l'Agnello Pasquale, & le ceneri del corpo di san Giouan Battista: & Domenico Michele Duca di Venetia prese l'isola di Rodi, Scio, Samo, Mitilena, & Andro, tutte Isole famose, lequali leuò dalle mani di Emanuelle Imperadore de' Greci: & portò seco a Venetia quella pietra sopra

ſopra laquale ſedette Gieſu Chriſto in Tiro-
& il corpo di ſan Teodoro martire, tolto nel,
l'iſola di Rodi.

De i Cauallieri Teutonici, prouincia della Germania. Cap. III.

HOra ragioneremo con quella breuità che piu ſarà poſſibile, de la religione de' Cauallieri Teutonici, la quale a le due ſopradette era ſimile; percioche albergaua i pellegrini, & quando faceua biſogno, guerreggiaua. L'autore di queſta fu vn Tedeſco, ilquale pigliata la città di Gieruſalemme (come piace al dotto Polidoro) da' Chriſtiani, cõ molti del ſuo popolo rimaſe quiui. Haueua coſtui moglie, & ampie ricchezze, & vedendo che molti de' ſuoi Tedeſchi andauano a viſitare il ſepolcro, i quali nè ſapeuano la lingua, nè haueuano doue albergare; moſſo a miſericordia verſo de' ſuoi, fece della ſua caſa vn publico hoſpitale, & vi aggiunſe vn tempio, dedicandolo a la beata Vergine Maria. Non paſsò molto, che aſſai Chriſtiani vi ſi raccolſero inſieme, sì per gouernare gli infermi, sì anco per difendere la Chriſtiana religione; & furono detti Soldati de la Vergine Maria. Allhora eleſſero vn Rettore, & ordinarono, che tutti quelli dell'ordine andaſſero

vestiti di bianco con la Croce nera nel petto, & di sotto portassero tonica nera; ilche osseruano. Ancora terminarono, che niuno fosse ammesso a l'ordine di questa militia saluo ch' Tedesco, & fosse nato nobile; & l'auisauan che gli bisognaua hauer fermo ꝓposito di cõbattere, se fosse stato il bisogno sino a lasciargli la vita, per l'Euangelio di Christo. Portauano la barba, fuori che quelli che seruiuano al tempio; & per le hore Canoniche diceuano tanti Pater nostri come fanno i Caualliers di Rodi. Questo è della Tedesca militia l'origine, la quale fu poi da li Romani Pontefici confermata. Occorse poi che Gierusalemme fu presa da' Saracini (& questo fu a punto l'anno 1184. essendo stata posseduta da li Christiani Latini ottantacinque anni: nel qual tẽpo furono sette Re Latini, & da questa presa in qua mai piu questa santa città è peruenuta a le mani de' Christiani) per ilche essendo cõstretti di abbandonare la santa città si ritirarono nella città di Ptolemaida, & quiui stettero per alcun tempo: finalmente, essendo anco presa Ptolemaida da' Saracini, ritornarono in Germania patria loro. Fermatisi alquanto, essendo eglino tutti nobilissimi gentil'huomini, & vsi al guerreggiare, acciò che l'otio, padre (come dice lo specchio di santa Chiesa Girolamo) di molte sceleraggini, & nemico

nemico delle virtù, non hauesse d'auuiluppar li nella rete de' suoi lacciuoli, & nella trappola de la lussuria, andarono insiememéte vniti dall'Imperadore, che allhora era Federico secondo: & questo fu a punto l'anno de la nostra salute 1220. notificandogli come i popoli di Prussia molte volte vsciuano delli loro confini, & faceuano delle correrie su i confini di Sassonia, & di molte altre città vicine, & gli dauano di molti danni; & aggiunsero che questi popoli erano al tutto barbari, Idolatri, senza punto sapere la fede di Christo: per ilche pregauano sua Maestà che gli volesse dare buona licenza di guerreggiare contra costoro, affermando che gli bastaua l'animo, con l'aiuto di Christo, & de la sua benedetta Madre, di abbassare la superbia di quelli barbari nemici de' Christiani, promettédo di far questa guerra a sue spese; però con patto che tutto quello che acquistassero, sua Maestà lo cōfermasse in perpetuo all'ordine suo, & che ne fossero veri Signori. Onde vdito c'hebbe l'Imperatore la dimanda di questi Cauallieri, gli piacque molto, & subito gli concesse ciò che haueuano addimandato, & fecegli vna patente in bolla d'oro. Partitisi i Cauallieri lieti dallo Imperadore senza molto indugiò presero le armi, & in corto tempo presero tutta la Prouincia, & passarono di là dal fiume Vi-

 stula,

ſtula, &acquiſtarono di molti popoli facendoſigli ſuoi ſoggetti; per ilche ſcacciati da quelli luoghi molti di quelli barbari, gli altri che quiui rimaſero, sì come prima haueuano ſeruito a i demoni, prendendo la Chriſtiana Religione, cominciarono a ſeruire a Chriſto & impararono la lingua Tedeſca. Non paſsò molto che vi fabricarono gran numero di tempij, & molte Chieſe catedrali, nelle quali i Veſcoui teneuano la loro reſidenza, & volſero che i Veſcoui portaſſero l'habito della loro religione. Era vicino al fiume Viſtula vna quercia, doue queſti Frati Caualliεri edificarono da principio vn caſtello, ma come auuiene in tutte le coſe, che da piccolo principio creſcano, vi ſi fece vna gran città; & Borgo di ſanta Maria la chiamarono: & è al preſente la ſedia, & capo di tutta la Religione: nella quale fa reſidenza il gran Maeſtro dell'ordine. Hanno grandiſſime ricchezze, & gli poſſiamo di potenza paragonare a molti Re. Queſta prouincia di Pruſſia, della quale queſti Cauallieri ſono ſignori, è prouincia grandiſſima: & il fiume Viſtula circonda la maggior parte. Da vna banda ha per confini la Sarmatia, & è ancora vicina a i Maſſageti, da l'altra ha per confini la Polonia. Queſta è abbondante di grani, & è irrigata da molte acque, è piena d'habitationi, & ha molti ſuperbi caſtelli,

li, & assai porti di mare, liquali rendono la prouincia abondante: posseggono grandissimo numero di bestiame; vi sono molte cacciaggioni, & pescagioni, le quali cose fanno ricca la prouincia. Posseggono anco la Liuonia, la quale è l'vltima habitata da Christiani. Eglino l'acquistarono con le armi, & la sforzarono a prendere la fede di Christo. Quest'Isola dall'Occidente è circondata dal mare Balteo, & da Settentrione vi sono huomini quasi meze fiere, co i quali i nauiganti non hanno alcuna intelligenza de la sua loquela, ma cambiano le sue mercantie solamente a cenni.

Delli Caualliere di san Giacopo, di quelli di Giesu Christo, della mercede, & di quelli di Montesia. Cap. IIII.

I Caualliere di san Giacopo, comincia rono in Spagna al tempo di Papa Alessandro terzo, sotto la regola di santo Agostino, & ciò fu l'anno de la nostra salute 1170. L'autore di questa fu Pietro Ber nardino; portano nel petto vna Croce vermiglia sopra i panni neri, la quale è fatta a foggia di spada.

Adesso vi dirò alcuna cosa delli nuoui Caualliere, detti di Giesu Christo, i quali hebbero

principio nel Regno di Portogallo. Questi hebbero origine da Giouanni ventesimo secondo sommo Pontefice, ilquale fu negli anni del parto di Maria vergine 1320. acciochè la Belgica allhora occupata da' Saracini difendessero: portano Croce vermiglia in veste nera: ordinarono che il gran Maestro stesse in Marino nella diocesi Siluense, & che quello fosse il luogo capo di tutto l'ordine. Concessegli tutti i beni che si trouassero in quel Regno, che già fossero stati de i Cauallieri Templari, scacciati già, & fatti morire per commissione di Clemente quinto, come dicemmo poco fa. Terminò ancora che il correttore dell'ordine fosse in perpetuo l'Abbate d'Alcossiano dell'ordine del Cestello, nella diocesi d'Vlisbona, & egli hauesse ogni autorità di punire, correggere, & formare ordini nuoui a questi Cauallieri.

Seguiteremo hora a dire de i Cauallieri che fece Giacopo Re d'Aragona. Questo Illustre, & pietoso Re, instituì due maniere di Cauallieri; vna chiamò l'ordine di santa Maria di redimere li schiaui, ouero de la mercede, i quali haueuano officio di accattare limosine per ricomperare i prigioni di mano degli infedeli. Portano habito bianco con nera Croce nel petto: l'altra, chiamò i Cauallieri di Mótesia; & portano Croce vermiglia. Questi ordini

dini hebbero principio l'anno del vero Messia 1212. & furono l'vno, & l'altro confermati da Gregorio nono, vniuersal Pontefice, l'anno de la commune salute 1230.

Dell'origine de' Caualliero Calatraua. Cap. V.

HOra dirouui qualche cosa delli nobili Caualllieri Calatrensi detti di Calatraua. Furono cosi chiamati dal luogo, & da la prouincia doue hanno il loro conuento principale, quale è in Spagna a la frontiera de i Mori, & è fortezza molto inespugnabile, su vn monte nel mezo d'vna bella pianura. Et già questo luogo era posseduto da' Caualllieri Templari, ilche non potendo resistere a le forze de' Saracini, lasciarono il luogo, la onde questi di Calatraua fecero gagliarda resistenza, & scacciati c'hebbero i Saracini fugli dato loro il luogo da possedere. Di questi ne fu autore Santio terzo Re di Nauara, benche alcuni vogliano che fosse Re di Toledo. Doppo che furono passati quaranta anni Don Alonso gran Re di Spagna donò il luogo di Calatraua all'Abbate Raimondo de l'ordine Cistercienſe, & però fanno professione sotto il detto ordine. Vanno vestiti di nero, nè possono vsare vestimenti d'altro colore, portano vna Croce rossa nel petto, la quale è

le è fatta nelli capi d'essa a modo di gigli. Sono obligati li Cauallieri di quest'ordine a portare sempre nel monasterio il scapolare bianco, con la Croce sopra, nè possono dormire senza che non habbino in dosso vna honesta, ò piatienza bianca con la Croce sopra tutto il tempo de la vita loro: oltre ciascun Caualliero è tenuto à communicarsi tre volte l'anno con la toga, ouero habito bianco, quale è come vna cappa Cardinalesca: sono obligati ad astenersi da la carne il Mercore, & di digiunare ogni Mercore, & Venere de lo Auuento, nè anco niun Caualliero può giuocare, se non per ricreatione, ma non al giuoco de' dadi. Hanno ogni giorno per obligo di dire il numero di sessantacinque Pater nostri senza Aue Maria, cioè quando cominciano il Matutino dicono prima: Deus in adiutorium meum intende. Domine ad adiuuandum me festina. Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam. Questo verso si ha da dire tre volte, & doppo dire Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison. & poi si cominciano i Pater nostri, & per l'hora del Matutino se ne dice venti, & nel fine di ciascun Pater noster, si dice, Gloria patri, & filio &c. Finiti che sono tutti li venti Pater nostri del Matutino si dice: Per dominum nostrum Iesum Christum filium

tuum

tuum &c. Domine exaudi orationem meam; Et clamor meus ad te veniat. Benedicamus domino, Deo gratias. Ilche tutte le hore del giorno si cominciano con questo vefetto: Deus in adiutorium meum intende. Domine ad adiuuandum &c. Et in fine di ciascun Pater nostro si dice il Gloria patri. & in fine di ciascuna hora: Per dominum nostrum Iesum Christum &c. Dico adunque che ciascun Caualliero è obligato a dire per il Matutino venti Pater nostri, & dieci per le Laudi, & dieci per l'hora del Vespero, & cinque Pater nostri si dice per ciascuna delle altre Hore, a tal che vengono ad essere in tutti sessantacinque: nelle Feste mobili li sono accresciuti i Pater nostri, ogni Lunedì, non occorrendo feste del loro Calendario, sono tenuti di dire i sette Salmi penitentiali, ò in luogo di quelli, sette Pater nostri, & in fine di ciascuno il Requiem æternam &c. & parimente ogni Venerdì hanno a dire i sette Salmi, ouero sette Pater nostri, con Gloria patri nel fine di ciascuno d'essi. La settimana santa ogni Caualliero dell'ordine ha da dire tutto il Salterio, ò cento e cinquanta Pater nostri, ogni giorno. Et altre tanto si dice quando muore vn Caualliero dell'ordine. Questi Caualieri sono tutti nobilissimi, & il suo gran Maestro ha grandissima entrata. Vi è di quest'or-

quest'ordine lo Illustre Cõte Claudio Triuul-
tio Milanese, Cauallliero nel vero degno d'vn
tanto grado, ilqual Cauallerato con vna buo-
na commenda gli l'ha donata il Re Filippo
per le sue rare qualità: & è fatto maggior Ca-
uallariccio delli Prenci d'Austria. Papa Ales-
sandro terzo fu il primo che confermasse que-
st'ordine mettẽdolo sotto l'ordine Cistercien-
se, & Papa Benedetto decimoterzo, li diede la
Croce l'anno 1390.

Delli Cauallieri di Alcantara. *Cap. VI.*

HAuendo noi da ragionare delli Caual-
lieri di Alcãtara di Spagna, dirouui
come osseruano quel medesimo or-
dine che fanno li poco fa nominati Caualliе-
ri Calatraua, & sotto l'ordine Cisterciense, nó
vi so già dire chi fosse il suo autore, perche di
già sono alquanti mesi, che hebbi ad impresti-
to il libro dell'origine, & de i costumi, & del-
la forma del viuere di questi Cauallieri da lo
Illustre Signor Pietro Antonio Lonato, Signo-
re nostro Milanese, & Caualliero di quest'or-
dine. Ilche feci vno estratto di quelle cose che
faceuano piu al proposito mio, & nel traspor-
tare li miei scritti da Milano a Lucca, ho smar-
rito quello estratto, & però hora non vi so di-
re chi fosse il suo autore: So bene che questa
religione

religione è doppo quella di Calatraua, & fu vno di quella religione che fondò questa, & quando li gran Maestri dell'vna, & dell'altra si trouano insieme, il gran Mastro di Calatraua tiene il primo grado. Hanno il suo maggiore conuento nella Castiglia vicino a la città di Alcantara: e sono tutti nobilissimi. Perpetuo commendatore di questi ordini è il Re di Spagna, portano la Croce verde nel petto a modo di gigli. Nel dire li suoi Pater nostri osseruano il modo delli Cauallieri Calatraui: L'anno che stanno nel nouitiato non possono vscire del conuento, nè essercitare offici publichi, sono tenuti di sempre portare il scapolare di stamegna bianco, & la Croce, non possono confessarsi nè communicarsi senza hauer la toga bianca con il scapolare: nõ può alcun Caualliero di quest'ordine andare da vn luogo ad vn'altro, se non ha l'habito, & il libro de la sua regola con esso lui, & hanno molti altri oblighi così di orationi per li defonti dell'ordine, come ne i costumi religiosi, liquali pretermetto per breuità di tempo. Nõ lascierò di dirui: Lucio gran Pontefice, di questo nome il terzo, che fu Lucchese, prima di tutti, riceuette il conuento di Alcantara di san Giuliano di Perario, sotto la sedia Apostolica: questo luogo è posto nella Castiglia, come s'è detto, nelle frontieri de' Saracini:

Questa

Queste due Religioni hanno di grandissimi priuilegi, tra quali i Cauallieri godono tutte le essentioni che godono li frati Cistercensi, & le loro Chiese hanno quelle medesime indulgenze che hanno tutte le Chiese Cisterciense.

Della Religione de' Cauallieri de' santi Mauritio, & Lazaro. Cap. VII.

ADesso ho determinato di ragionarui de gli antichi Cauallieri di san Mauritio, & Lazaro Gierosolimitani. Ho detto antichi, perche computando il tempo sono innanzi a tutti. Onde l'ordine, & il tempo richiedeua ch'io fauellassi di loro auanti che vi dicessi delle altre Militie: Ma perche essẽdo ella stata morta vn tempo, piacque a Pio quarto gran Pontefice nostro Milanese, di suscitarla da morte a vita. Hebbe adunque principio questa Religione fino al tempo del gran Basilio, (secondo il testimonio di due bolle, l'vna di Pio quarto, & l'altra di Pio quinto gran Pontefici) oltre che il santissimo Gregorio Nazianzeno, nella vita del gran Basilio io fa chiaro. Fu adunque quest'ordine dal gran Basilio, & dal sommo Pontefice Damaso primo, & santo, molto aumentato, & illustrato, & ciò fu fino al tempo

tempo di Giuliano Apoſtata, & queſto fu circa gli anni del noſtro Signore trecento e ſeſſantaſei. Fanno anco indubitata fede dell'antichità di queſta Religione gli antichi hoſpitali di ſan Lazaro ſparſi in diuerſe parti de la Christianità tante volte iti a terra, & di nuouo rifatti. La onde doppo molti anni Innocentio di queſto nome il terzo, & doppo lui Honorio parimente il terzo, ſommi Pontefici (hauendo queſt'ordine patito diuerſi danni per le ingiurie de' tempi, & delle barbare nationi) riceuettero queſta Religione, le perſone, & i ſuoi beni, ſotto la protettione Apoſtolica, & ciò fu ſino all'anno mille & dugento in circa. Gregorio nono gli conceſſe molte indulgenze, & Innocentio quarto, gli diede auttorità di eleggere il gran Maeſtro dell'ordine in altra maniera di quello che di già ſi faceua anticamente. Ecco, che queſto Pontefice chiama queſta Religione antica, & di già ſono trecento & ventitre anni che egli è morto. Conceſſegli ancora la metà di vn molino a Terracina. Aleſſandro di queſto nome il quarto, vniuerſal Paſtore de la ſanta & catolica Chieſa Romana, ilquale ſeguitò dietro ad Innocentio, non ſolo gli confermò in perpetuo la profeſſione di ſanto Agoſtino, & gli loro priuilegij, ma anco gli ſtabilite i beni, le poſſeſſioni, le terre,

& altri

& altri luoghi, che di già per adietro Federico Barbarossa imperatore (auanti che fosse scómunicato, & deposto) haueua donato a questa religione in Sicilia, Calabria, Vallegra, Puglia, & in terra di Lauoro, oltre che gli donò diuersi priuilegi. Ilche dietro a lui molti altri Papi hanno arricchita questa religione non solo di gratie, e priuilegi spirituali, ma anco ampliati i luoghi, & beni di quella: Tra i quali furono Nicolao quarto, Clemente parimente il quarto, Giouanni ventesimo secondo, Gregorio decimo, Paolo secondo, Vrbano sesto, Leone decimo, & altri. La onde e piu volte da morte a vita risuscitata: finalmente, come s'è detto, essendo quasi morta, piacque al gran Pontefice Pio quarto di risuscitarla. La onde l'anno primo del suo Papato, & del parto di Maria vergine l'anno 1565. creò gran Maestro di questa religione l'Illustre Signore Giannotto Castiglione, casa antica, & illustre in Milano, della quale (se l'historie non c'ingannano, & l'albero di questo ceppo) sono vsciti di gran personaggi, come fu Celestino quarto gran Pontefice, due Cardinali, cinque Vescoui, gran numero di Arcipreti, Preuosti, Protonotarij, & Abbati di Badie di comende. Ventiquattro Dottori del nobile collegio di Milano, oltre gli altri. Doi Presidenti del Senato, grado il piu riguardeuole di

di quella città. Vi sono stati quattro Vescoui, & Abbati, & insieme honorati del grado di Senatori, oltre che hora vi è nella dignità Senatoria lo Illustre Signor Camillo, degno veramente d'vn tanto grado, & di maggiore. Sono anco stato di questo ceppo sei Cauallieri di Malta, venti honorati Capitani di soldati, moltti Capitani di caualli, oltre il gran numero de' secretarij Ducali, assai copie di eccellenti Oratori, & Filosofi, & infiniti soldati. Non vi starò a dire il gran numero de i gentil'huomini che di casa Castigliona sono fioriti in diuerse età, & tutta via di presente ne fioriscono molti in diuerse professioni di virtù, quali non solo mantengono l'honore de i suoi antichi, ma anco lo accrescono in grandezza di gloria, tra i quali vi è il Signor Giuseppe Dottore in tutte due le leggi eccellentissimo, gentil'huomo nel vero, oltre a le buone lettere molto catolico, & in diuerse virtù riguardeuole, ilquale ha per moglie la Signora Giulia Maggia, parimente ancora lei ornata di tutte quelle virtù che fanno che vna gentildonna sia honorata. Hora tornando a la nostra Historia, dico, che sua Santità concesse a tutti i Cauallieri di questa religione tutti li priuilegi, & gratie c'hanno l'altre religioni militari, che sono piu riguardeuoli, oltre che anco gli donò tre gratie d'auantaggio di grá-
dissima

dissima importanza. La prima è, che delli beneficij semplici de la ragione del patronato, ò sia per donatione, ò per fondatione, se ne può far commenda, & con questo habito godersela. L'altra è, che ciascun Caualliere benche maritato può tenersi con quest'habito cinquecento scudi d'oro larghi di pensione, ò frutti in luogo d'essa. La terza è, che si possono ancora ricuperare i luoghi occupati appartenenti a la Religione, i quali in tutta la Christianità sono al numero di tre mila, oltre di quelli de i quali la Religione è al possesso. Auanti che alcuno entri a farsi Caualliero di questa Religione, ha da prouare che egli sia nato di legittimo matrimonio, & che sia nobile nella patria sua, tanto da la parte del padre quanto della madre, per cognome, armi, & magistrati hauuti nella patria sua, che sia disceso da Christiani antichi, & nõ da Marani, Turchi, & altri infedeli; habbi d'entrata almeno dugento scudi, per poter mantenere la dignità di lui; che sia visciuto sempre da nobile, senza che esso, ò niuno de' suoi habbino fatto essercitio vile, ò mecanico, non sia stato inquisito di cose bruttissime, non infame per alcuni suoi demeriti, non sia aggrauato da debiti, non habbi fatto voto in alcuna altra Religione, non habbi moglie vedoua, & non habbi hauuto piu che vna moglie: Oltre

ciascun

ciascun Caualliero era obligato a dire venticinque Pater nostri,& altre tante Auè Marie, non mangiar carne il Mercore, digiunare il Venere, ò il Sabbato a sua elettione, & molti altri lodeuoli ordini, con portar la Croce verde nel petto. Stando le cose di questo ordine in questa maniera, cominciò ad aumentare, mentre che cosi cresceua, venne a morte lo Illustrissimo Signor Giannotto Castiglione gran Mastro di quest'ordine, nella città di Vercelli, & ciò fu l'anno de la venuta del nostro Redentore in humana carne 1572.

L'anno medesimo l'Altezza del Serenissimo Emanuel Filiberto, Duca di Sauoia, & Prencipe del Piamonte, fu fatto per decreto Apostolico, & de la Santità del gran Pontefice Gregorio tertiodecimo, gran Mastro di questa antica, & nobile Religione, & in vero meritamente, quando che egli (seruando l'honore, & le sue lodi a tutti li Prencipi d'Italia, per non estendermi piu oltre) auanza tutti nell'antichità, & altezza del sangue, sì nella grandezza e nobiltà del dominio, sì nella prodezza de la vita di lui, nel maneggiare le armi, & nell'essercitare l'altre virtù, sì nell'essere fauoreuole a' virtuosi, & generoso verso d'essi, sì anco per essere egli amatore de la giustitia, e grā zelatore, & osseruatore de la Christiana Religione. O felice adunque Militia,

laquale hai meritato d'esser gouernata da co-
si raro Prencipe. Felicissimi Cauallieri, che
sotto l'ali d'vn tanto gran Mastro sieti difesi,
& fauoriti. Bene auuenturati voi poueri Le-
brosi, che nele vostre miserie, & infelicitad
sotto la tutela d'vn tanto pietoso Signore si-
rete aiutati, & souuenuti. L'anno adunque
del 1573. del mese d'Aprile, sua Altezza fece
chiamare a Nizza di Prouenza, città mariti-
ma del suo stato, tutti li Cauallieri, & da essi
gli fu giurato fedeltà, & vbidienza, & confer-
mato tutto quello c'haueua fatto la santa Se-
dia Apostolica: & quiui fece la riforma de la
Religiona, & stabilì molti ordini, cosi appar-
tenenti al colto di Dio, quanto al ben publi-
co de' poueri, & a difensione de la sacrosanta
Romana Chiesa, sotto la protettione de la
quale è la Religione. Et acciò che di molte
cose che si sono fatte per sua Altezza, ne nar-
riamo alcune, dico, che subito che sua Altez-
za hebbe da sua Santità la Religione, egli do-
nò due galere a la detta Religione, le quali há-
no da seruire (sempre che saranno dimanda-
te) a la sedia Apostolica, & di già questo an-
no sono state mandate con li Cauallieri a que-
sto deputati a la guardia delli mari attenenti
a la santa Chiesa, & non hanno mancato di te-
ner netto quei mari insieme con le due gale-
re di nostro Signore, con la presa d'alcune ga-
leotte.

leotte. Sua Altezza fa fabricare due conuenti, vno in Nizza,& l'altro in Turino, città, & capo del Piamonte, per lo alloggiamenro de' Caualliери. Oltre sua Santità ha conceſſo che ſia vnito a la Religione di ſan Lazaro, ſan Mauritio, ilqual ſanto fu de la caſa di Sauoia. La onde hora ſi chiamano li Caualliери de i ſanti Mauritio, e Lazaro,& piu lo nomina de l'ordine Ciſtercienſe,& doue prima i Caualliери portauano la Croce verde, hora gli hanno aggiunto vna Crocetta bianca nel mezo de la verde, con vno orletto verde intorno,& nella Croce verde antica vi ha aggiunto vno altro orletto bianco, qual denota l'inſegna di ſan Mauritio,& in queſta maniera hanno incorporata vna Croce nell'altra, acciò ſi vegga l'vnione fatta de la Religione. Il manto de' Caualliери, è di taffettà incarnatino, con le liſte dentro di taffettà bianco, con vn cordone, e nappa verde, e bianco, con la Croce di ſan Mauritio, e Lazaro nel mezo. La ſopraueſte dell'armi, è parimente di damaſco, ouer raſo, pure incarnatino. In oltre, ha ſtatuito vn ordine nuouo, che s'ha da tenere nel dar l'habito al Cauallіero, & far la ſua profeſſione. Ha leuato l'obligo di non mangiar carne il Mercore, & ha mutato (con conſenſo però del ſommo Pontefice) l'ordine del dire l'officio, cioè, sì come prima ciaſcun Cauallіero era

 obligato

obligato a dire venticinque Pater nostri, & altre tante Aue Marie ogni giorno, hora in luogo di quelli, ha ordinato vn Salterio abbreuiato, nel quale si dice per ciascuna hora Canonica, vn'Antifona, vn Salmo, & vna Oratione. Ancora sua Altezza ha dato ordine & vuole, che gli Cauallieri, s'esercitano in tutte quelle virtù che si conuengono a chi ha da far professione d'armi, & d'honore, & non mancano Maestri per tale effetto. Non vuole se non Cauallieri a la sua seruitù, & quei piglia per suoi gentil'huomini di bocca, & di camera, per Capitani, per Colonelli, & per dirlo ad vn tratto, sua Altezza ad altro non attende saluo di far per ogni via, che i Cauallieri della sua militia siano honorati, & dargli animo sempre di farsi valorosi. Non resterò anco di dire che preso c'hanno li Cauallieri l'habito de la Religione gli è dato prouisione molto honorata per il viuere loro, & acciò che le cose passano con tutta quella riputatione, & debiti modi, che si deue a tanta Religione, ha fatto vn Magistrato di otto Signori principali, quali non attendono ad altro che à consultare i negotij di questa Religione, & sua Altezza vi si troua quasi sempre, & si adunano per ordinario tre volte ogni settimana, il Signore Prencipe suo figliuolo, è fatto suo Luogotenente, l'Armiraglio e Monsignore di

Lini,

Lini,il gran Cancelliere,è il Conte Carlo Cigogna Milanese,il gran Conseruatore,è Mõsu Casauallone,fratello dell'Illustrissimo Mõsignore Guido Ferreio, Cardinale di Vercelli. Il Tesorieri è Monsu di Cinzano, di casa Rouore,fratello dell'Arciuescouo di Turino. In oltre ha dato di gran Croci a molti Signori. Sua Altezza porta nella cappa la Croce come fanno gli altri Cauallieri, & di qui si può conoscere quanto egli si faccia conto di questa Religione. Non voglio anco lasciare a dietro che non dica come questi Cauallieri hanno titolo di Don Tale, sì come quei di Malta di Frate Tale: in oltre ha ordinato, & deputato riceuitori in tutte le prouincie, & s'è contentato a' prieghi di molti Signori, & principalmente per le supplicationi del Magnifico Signore Don Bernardino Nuccorini nobile Lucchese, & Caualliero di questa Religione, di separare lo stato della Signoria di Lucca,& de la diocesi del Vescouato,da la prouincia di Toscana, & nel vero meritamente, poi che quel stato, e Republica da per se (per specia gratia di Dio) si tiene in libertà, & è benissimo gouernata per la prudenza de' suoi cittadini,di modo che sono degni d'ogni fauore, che gli viene fatto loro da i Prencipi del mõdo. Et non solo è piacciuto a sua Altezza di fare il suddetto Caualliero Nuccorini suo ri-

ceuitore in quello ſtato, ma anco s'è contentato eleggerlo per ſuo gentil'huomo di bocca, & da douero merita d'eſſere ſtato fauorito da ſua Altezza, eſſendo gentil'huomo di molte honorate qualità, nobile, generoſo d'animo, & ſi può ſperare per le ſue virtù, che ſia per venire ogni giorno piu fauorito. Et perche molti altri particolari, e ſtabilimenti fatti non ſi publicheranno prima che al Capitolo generale, che ſua Altezza farà, però non dirò altro di quelli: ſi può ben giudicare, che eſſendo gouernata queſta Religione da vn tanto Prencipe, che non vſciranno ſe non ordini, che ſaranno eſſemplari a tutto il mondo, & ſi vede che cerca ogni via da illuſtrare queſta Religione, poi che con tanto affetto l'ha abbracciata di cuore. Nè altro dirouui di queſta Religione, per hauerne fauellato a baſtanza, ſaluo che non voglio laſciare ch'io non dica il modo che tengono li Cauallieri nel fare la loro profeſſione: & prima portato il libro del Vangelio, & del ſacro Canone, auanti al Sereniſſimo gran Maſtro, & quello aperto nelle mani del quale i profitenti fanno il giuramento che ſegue.

Io N. ſarò fedele, & vbidiente a voi Sereniſſimo Signore, Signore Emanuel Filiberto, Duca di Sauoia, Prencipe del Piamonte, gran Maſtro de la Religione de' ſanti Mauritio,

tio, & Lazaro, & a' vostri Serenissimi successori, & qualunque officiale de la medesima Religione: Io porterò l'habito, & la Croce di detta Religione che mi sarà dato, tutto il tẽpo de la vita mia, io verrò personalmente al Capitolo che da' miei superiori si celebrerà, doue, & quante volte sarà bisogno. Ciascun giorno dirò con la maggior diuotione che piu possibile mi sarà, in honore del Redentor nostro Giesu Christo, & de la beata Vergine Maria, & de' gloriosi santi Mauritio, & Lazaro, & di tutta la Corte Celestiale, il Salterio abbreuiato, datomi per la Regola a dire. Digiunarò il Venere, ò il Sabbato, seruerò la castità almeno congiugale, carità, & hospitalità verso i lebbrosi: & li statuti, e stabilimenti dell'ordine di detta Religione fatti, & da farsi. Tutti li beni appartenenti a le commende, le quali auuerrà ch'io possegga, cosi di ragione di patronato, come di qual sorte si voglia, non alienarò, non impiegarò, ne locarò a lõgo tempo, ò darò in enfiteusi senza espressa licenza di vostra Altezza, ò del Serenissimo gran Mastro che sarà per il tempo, & del conuento. Cosi Iddio mi aiuti, & questi sacro santi Euangelij.

Della Religione de i Cauallieri di san Stefano Papa. Cap. VIII.

HOra non hauendo che dire de' Cauallieri di Spagna, nauigaremo a la volta d'Italia, & prenderemo porto nell'antica Pisa, città di Toscana, & quiui dimoratisi alquanto, ragionaremo alcuna cosa de i nobili Cauallieri di san Stefano, i quali hebbero principio l'anno del parto di Maria Vergine 1561. dall'Illustrissimo, & Eccellentissimo signore Cosimo Medici Duca di Fiorenza, & di Siena, hauendo però prima hauuto ampia licenza dal beatissimo Padre, & vniuersal Pontefice Pio quarto, Milanese: ilquale gli concesse tutte quelle gratie, priuilegi, & autorità che hanno, & posseggono i sacri Cauallieri di Malta. La onde ordinò sua Eccellenza, che la regola di questa militia fosse sotto l'ordine di san Benedetto, & che militassero sotto il patrocinio di san Stefano Papa. Statuì ancora che tutti i Cauallieri riceuuti a la professione, s'obligassero d'osseruare carità, castità, & vbidienza. Non si ammette a quest'ordine, se non chi è nato nobile, & di legittimo matrimonio: & sopra ogni cosa, che sia di buona creanza, & che nõ sia punto infame: vanno vestiti d'vna veste longa di ciambellotto bianco, con vna Croce di color rosso

rosso nel lato sinistro, tanto nel manto, quanto nell'habito suo ordinario. Hanno per obligo di difendere con l'armi la santa Fede catolica, tanto per terra come per mare, redimere i Christiani prigioni, & souuenire a' poueri; oltre che ogni giorno cadaun Caualliero è tenutu a dire cento Pater nostri, & cento Aue Marie, in cambio dell'hore Canoniche: & in molte altre solennità è tenuto al doppio. Ancora è vbligato cadauno delli Cauallieri quando muore vno dell'ordine a dirgli cento Pater nostri, ouero l'officio de' motti per l'anima sua. Fece ancora questo Eccellentissimo Duca, & primo gran Maestro di questa militia, molti santi, & lodeuoli ordini a questa Religione, così pertinenti al colto diuino, come all'aumento de' buoni costumi, & ad accrescimento di virtù. I bestemmiatori, i concubinarij, i giuocatori, gli ingiuriosi, & finalmente quelli che non fanno opera da Christiano, & da Caualliero honorato, sono con degno castigo puniti, & penitentiati. Il luogo doue sta il gran Maestro di quest'ordine, ouero il sotto gran Maestro, è nella città di Pisa, nella quale v'è vn monastero con vna Chiesa molto riguardeuole, che al presente non è anco finita, la quale sua Eccellenza fa fabricare: nel qual luogo viuono a modo di religiosi, & possono etiandio essere Cauallieri, benche hab

bino moglie. Altro non vi voglio dire di questa Religione; ma se ne volete saper piu, leggete il libro de' suoi ordini, ilquale vi darà (se non m'inganno) molto diletto.

Dell'origine de' Cauallieri de la Banda di Spagna.
Cap. IX.

HAuendo ragionato a bastanza (al mio giudicio) de' Cauallieri di san Stefano, fauelleremo hora de gli Illustri Cauallieri della Banda di Spagna. Dico adunque, che nell'anno della nostra salute 1368. ritrouandosi nella città di Burgos il Re Alfonso, figliuolo che fu del Re Ferdinando, & de la Regina Costanza, fece questo Re vn nuouo ordine di Caualleria, alquale mise nome l'Ordine, ouer Regola de la Banda. Nel quale ordine entrò il Re medesimo con li suoi figliuoli, e fratelli, & ancora molti figliuoli di gran Signori. Quattro anni doppo chel Re fece quest'ordine de la Banda, ritrouandosi egli nella città di Pallentia, tornò vn'altra volta a riformare la Regola, c'haueua dato a questo ordine, & mettere vna certa pena a i trasgressori di quella. Chiamauási Cauallieri della Banda, perche portauano addosso vna Banda rossa, larga tre dita, quale a modo d'vna stola metteuano da la sinistra spalla, & la ingroppauano

groppauano ſotto il braccio deſtro. Non poteua dar la Banda ſe non il Re, & non poteua pigliarla ſe non chi foſſe figliuoli di Caualliери, o notabile gentil'huomo, & che per il meno foſſe ſtato in corte dieci anni, ò che haueſſe ſeruito al Re nella guerra cōtra Pagani. in queſt'ordine non poteuano entrare i primogeniti de i Cauallieri, c'haueuano gran ſtati, ma i figliuoli ſecondi, & terzi, quali non haueuano patrimonij: imperò che lo intento di queſto buon Re, fu da honorare i nobili de la ſua corte, quali haueuano poca poſſibilità. Il giorno che riceueuano la Banda, giurauano in mano del Re d'oſſeruar la regola; nè già prometteuano qualche voto ſtretto, ò qualche ſacramento rigoroſo; ma ſe qualch'uno d'eſſi rompeſſe, ò voleſſe preterire qualche punto, ò parte di quella regola, foſſe ſottopoſto al caſtigo, & non obligato al peccato. Comandaua la ſua regola, ch'ogni Caualliero foſſe obligato a parlare al Re (eſſendo di ciò richieſto) in beneficio de la ſua terra, & in difenſione de la Republica, ſotto pena (eſſendo accuſato di queſto) del ſuo patrimonio, e bādito del ſuo paeſe. Che'l Caualliero de la Banda ſopra tutte l'altre coſe, ſempre parlaſſe al Re parole di verità, & a la ſua corona, & perſona manteneſſe fedeltà; & ſe in preſentia di queſto ſi fatto Caualliero, alcuno mormoraſ-

ſe

se contra il Re, & che egli tacesse, & approuasse, fosse bandito da la corte con grande infamia, & priuato de la Banda per sempre: Che tutti douessero parlar poco, & parole che fossero vere; & se per alcun modo qualche Caualliero dicesse alcuna notabil bugia, caminasse vn mese continuo senza spada: Che sempre fossero in compagnia d'huomini saui, da i quali potessero imparare a viuer bene, & con huomini prattichi della guerra, da i quali potessero imparare le cose de la militia, sotto pena che il Caualliero, che fosse veduto in compagnia, ò passeggiare cõ qualche mercante, artigiano, plebeo, ò villano, fosse dal gran Maestro suo superiore, grandemente ripreso, & per tutto vn mese ritenuto in casa sua: Che douessero mantenere, & attendere la sua parola, & promessa, & osseruassero fedeltà a gli amici; & quando si prouasse contro qualche Caualliero, che non hauesse osseruato la sua parola, ancora che hauesse promesso a persona vile, & per cosa di poca importanza, che questo tale douesse caminar solo per la corte, & senza compagnia, & che nõ hauesse ardimento d'accostarsi, nè di parlare ad alcun Caualliero: Che'l Caualliero de la Banda fosse obligato tenere buone armi nella sua camera, buoni caualli nella sua stalla, buona lancia a la porta de la casa, & buona

spada

ſpada a lato, ſotto pena, ſe in qualunque di
queſte coſe foſſe negligente, che non ſi chia-
maſſe in corte per vn meſe Caualliero, ma
ſcudiero: Che niuno haueſſe ardimento di
caualcare in corte ſopra mule, nè andare in
publico ſenza la ſua ſpada, nè in la ſua ſtanza
mangiar ſolo, ſotto pena, che per far la tela
de la gioſtra, doueſſe pagare vna marca d'ar-
gento: Che niuno haueſſe ardire di giuocare
a niun guoco, maſſime a' dadi, ſotto pena,
che chi giuocaſſe, ouero nella ſua preſenza la
ſciaſſe giuocare ad altri, gli foſſe tolto lo ſtipẽ
dio d'vn meſe, & per vn'altro meſe e mezo
non entraſſe in palazzo: Che niun Caualliе-
ro haueſſe ardire burlando, ò da ſenno, dire
ad vn'altro Caualliero parola malitioſa, oue-
ro ſoſpettoſa, della quale l'altro Caualliero
reſtaſſe ingiuriato, ſotto pena, che doueſſe di-
mandare perdonanza all'ingiuriato, & foſſe
bandito da la corte per tre meſi continoui:
Che niun Caualliero haueſſe ardire di man-
giare coſe groſſe, & ſporche, cioè porri, agli,
cipolle, ò altri ſimili cibi, ſotto pena, che quel
tale non poteſſe entrare in palagio, nè ſedere
a la tauola di niun Caualliero per tutta vna
ſettimana: Che quando due Cauallieri faceſ-
ſero parole, & ſi ſfidaſſero, gli altri Cauallieri
procuraſſero di fargli fare pace, & non volen
do eſſere amici, niun Caualliero doueſſe aiu-
tarli,

tarli, ſotto pena che qualunque d'eſſi gli aiu-
taſſe, ò deſſe fauore, doueſſe andare per vn me
ſe intiero ſenza Banda, e pagare vn marco
d'argento per la gioſtra: Che ſe alcuno de
Caualliers de la Banda metteſſe mano a la ſp
da contra vno de gli altri Cauallieri ſuoi com
pagni, in tal caſo non doueſſe comparere a l
preſenza del Re, per il tempo di due meſi, &
altri due meſi non poteſſe portare ſe non me
za Banda: Che ſe vn Caualliero deſſe delle fe
rite ad vn'altro Caualliero ſuo compagno, ſo
pra qualche differenza, ò venendo in parole,
egli non poteſſe entrare in palazzo per tem-
po d'vn'anno, & la metà di detto anno ſteſſe
in prigione: Che ſe vn Caualliero haueſſe
qualche vfficio di miniſtrar giuſtitia in corte,
ò fuori di corte, non poteſſe giuſtitiare niuno
Caualliero da la Bāda, ma ſubito che per qual
che ſuo mancamento foſſe preſo, doueſſe ri-
metterlo al ſuo proprio Re: Che andando il
Re a la guerra, tutti i Cauallieri di detto ordi
ne doueſſero andare in ſua compagnia, &
che come foſſero arriuati in campo, tutti ſi
metteſſero ſotto vna inſegna, & tutti accom-
pagnati combatteſſero contro a' loro nemici,
ſotto pena che'l Caualliero, che ſotto vn'al-
tra inſegna combatteſſe, & a qualche Caual-
liero foreſtiero s'accoſtaſſe, gli foſſe tolto lo
ſtipendio d'vno anno, & vn'altro anno di lun
go

go caminasse con meza Banda solamente: Che niun d'essi hauesse ardire d'andare a la guerra, eccetto che contro a' Pagani, & trouãdosi in qualche altra guerra in compagnia del Re, che douesse leuarsi la Banda, & chi combattesse in fauore d'altri che del Re, perdesse la Banda per sempre: Che tutti i Cauallieri douessero venire a la dieta, doue il Re gli comandasse, tre volte l'anno, & che queste tali congregationi seruissero per fare la risegna dell'armi, & caualli loro, & per ragionare delle cose pertinenti al loro ordine, e regola, & queste diete erano del mese d'Aprile, di Settembre, & per Natale: Che tutti i Cauallieri de la Banda facessero torniamento almeno due volte l'anno, & giostrassero altre quattro, & sei volte giuocasero a le canne, & ogni settimana andassero a correre a la carreia co i caualli, sotto pena, che quelli che in tali essercitij fosse negligente, caminasse vn mese senza Banda, & vn'altro mese senza spada a lato: Che tutti i Cauallieri fossero obligati fra il termine d'otto giorni, doppo che'l Re fosse giunto a qualche terra, di mettere vna tela per giostrare, & cartelli per far torniamenti, & oltre di ciò c'hauessero maestro, & scuola da potere andare a giuocare di schermia di spada, & pugnale, sotto pena, che colui che fosse negligente, rimanesse preso nella sua stã

za,

za, & gli fosse tolta la meza Banda: Che se il Cauualliero sapesse, che appresso la corte a dieci leghe lontano si douessero far giostre, ò torniamenti, fosse obligato d'andarui a giostrare, sotto pena d'andare vn mese senza Bãda: Che se vno de' Caualliері si maritasse venti leghe lontano da la corte, tutti i Cauallieri andassero insieme con lui dal Re, e dimandargli qualche gratia per quello, & doppo tutti andassero in sua compagnia, fino al luogo doue haueua da maritarsi, nelqual luogo facessero poi qualche bel torniamento, & honorato essercitio d'armi, & douessero offerire qualche bel presente a la sposa: Che tutte le prime Domeniche del mese, tutti andassero a palazzo, ò in sala Reale in presentia del Re, & della sua corte, & giuocassero di tutte le sorti d'armi a due a due, di maniera però, che nõ si ferissero, perciò che l'origine di far quest'ordine, e regola non fu per altro, che perche stimassero piu i fatti, che il nome del Cauelliero; per ilche fossero dal Re honorati: Che quando morisse vn Caualliero, tutti gli altri fossero iti ad aiutarlo, e confortarlo nel punto de la morte; & morto che fosse, andassero a sepellirlo, & tutti portassero corrotto vn mese per lui, & tre altri mesi stessero senza giostrare. Che due giorni doppo che'l Caualliero fosse morto, e sepellito, tutti li Caualli-
ri

ri fossero andati insieme al Re a restituirgli la Banda, che già fu del morto, & a supplicarlo fosse cõtẽto di pigliar nell'ordine de la Banda qualche figliuolo del morto, hauendone, e far qualche gratia a la moglie, con la quale potesse sostentare, e maritare le figliuole. Questo è l'ordine, & la regola de' Cauallieri de la Banda di Spagna. Hora tutto questo c'habbiamo detto di questi Cauallieri, l'habbiamo tolto dal dottissimo in ogni scienza, Don Antonio Gueuara, Vescouo di Mondogneto, Predicatore, cronista, & consigliere dell'immortal Carlo quinto Imperatore. Molti altri Cauallieri sono in diuersi luoghi, ma per nõ far al proposito de la nostra Historia li tacerò, come son'i Cauallieri del Tosone, quei di S. Michele, quelli de la Nonciata, quelli de la Stella, & quelli de la tauola ritonda: oltre a molti altri: come è quelli de la Galtiera d'Inghilterra, & quelli che si fanno per danari in Roma.

Di tre sorti di Religiosi, che sono nel Regno di Guzzarath dell'India, & dei loro costumi, e sacrificij, & come adorano la Trinità, & la Vergine Maria. Cap. X.

POi ch'io vi ho ragionato di alquante sorti di Cauallieri, quali a me pare siano stati a proposito de la nostra

Historia, per viuere, & fare egli la professione come fanno i Religiosi, però tacendomi, nè parlando piu di loro, dirò d'alcuna sorte di Religiosi, & de' suoi costumi, quali sono nell'India, nel Regno di Guzzarath. Sono adunque in questo Regno de' Mori, tre sorti di Gentili; i primi sono chiamati Rebuti, gli altri Bancani, & i terzi Bramini. Questi sono Sacerdoti religiosi, che ministrano, & gouernano l'Idolatrie, & hanno molte Chiese, & monasteri, alcune si mantengono con entrate, & altre con limosine. Quiui hanno essi molti Idoli di pietra, alcuni altri di legno, & altri di metallo, ne i quali monasteri sempre fanno molte cerimonie a questi loro Idoli festeggiandoli con molti suoni, e canti, & con molti luminari d'oglio, & vsano le campane a la foggia nostra. Hanno questi Bramini, imagini che figurano la santa Trinità, honorano molto il numero trinario, fanno l'orationi loro a Dio, ilquale confessano vero Iddio, creatore, & fattore di tutte le cose, & che la sua deità è tre in vna sola persona, & che oltre di questo vi sono molti altri Iddij, che gouernano per lui, ne' quali essi similmente credono. Questi, ouunque ritrouano delle nostre Chiese vi entrano volõtieri, & adorano le imagini nostre, & dimandano sempre di santa Maria nostra Signora, come huomini, che hanno di lei qualche

qualche notitia. Si conuengono col modo nostro nell'honorar la Chiesa, & dicono che fra loro, & noi non v'è molta differenza. Vanno scoperti da la cintura in su, & portano sopra vna spalla vn cordon di tre fili, al qual segno sono conosciuti per Bramini, cioè Religiosi. Non mangiano mai cosa che riceua morte: il suo cibo è riso, butiro, zucchero, legumi, & latte. Hanno per gran cerimonia il lauarsi i corpi loro, & dicono che con questo si saluano. Questi Bramini tolgono moglie a l'vsanza nostra, & ciascun piglia vna sola donna, & fanno nelle nozze grande allegrezza, & feste, che durano molti giorni, & in esse si congregano molte genti, & molto ben vestite per honorarle, & per la maggior parte si maritano da piccioli, così le donne come loro, & il giorno delle nozze se ne stanno lo sposo, & la sposa sedendo sopra vn letto vestiti ricchissimamente, & adornati di molte gioie, & pietre preciose, & innanzi di loro è posta vna picciola mensa con vn'Idolo coperto di fiori, & molti lumi d'oglio accesi intorno: quiui hanno da stare ambidua da la mattina a la sera senza mangiare, nè bere, & senza parlare a nessuno, ma hanno da stare con gli occhi intenti verso l'Idolo. Sono in questo tempo molto festeggiati da i conuitati con lor cantare, suo-

Certi religiosi, che non mangiano cosa che riceua morte.

nare, e ballare, & tirano molte botte d'artegliaria, & molte altre ſorte di fuochi artificiati, in ſegno di feſta. & ſe auuiene che muoia la moglie, il Bramino mai piu piglia altra moglie, ma ſe muore il Bramino, la donna reſtaſi ſempre uedoua, e i figliuoli ſono i loro proprij heredi; & i Bramini biſogna che ſiano nati di Bramini; di maniera che niun può eſſere Religioſo di queſt'ordine ſe nõ è figliuolo di uno altro Sacerdote, & come ſono in età di ſette anni gli põgono al collo una correggia larga due dita di pelle d'un animale, che loro chiaman Creſuamengan col ſuo pelo. Queſto animale ſi aſſomiglia ad un Aſino ſaluatico, & per detti ſette anni non gli laſciano mangiare betelle, cioè il foglio indo, & portano di continuo al collo queſta cinta attrauerſata ſotto il braccio, & come giungono alli quatordeci anni, gli fanno Bramini, leuandogli la correggia, & mettendoli il cordone di tre fili, ilquale portano tutto il tempo della uita loro, per ſegno d'eſſer Bramini. & nel mettere queſto cordone fanno gran cerimonie, e feſte, come facciamo noi, quando uno fa profeſſione, ouero quãdo un Prete cãta la ſua prima Meſſa: & doppò può mangiare la foglia del betelle. Sono tenuti in gran riuerenza, & faſſegli grande honore, ne mai ſi farebbono morire p qualunque delitto, benche

che graue, & enorme fosse. Il maggiore di loro gli fa ragione, & gli castiga modestaméte; & è come saria un Vescouo tra di loro. Costoro viuono la maggior parte dell'entrate de le possessioni, delle case dell'oratione, che sono grandissime, & infinite, & seruono a detti Conuenti, o case con le Abbati, & uãno a cantare certe hore del giorno, & fare le loro idolatrie, & cerimonie. Hanno questi la porta principale della loro Chiesa uerso Ponente, & innanzi alla detta porta ui è una pietra di altezza d'un'huomo con tre scalini, che la circondano, & dirimpetto alla detta pietra dentro la Chiesa ui è una Cappella picciola molto scura, doue sta lo Idolo fatto d'argento, ò di altro, con molte lampadi, lequali di continouo stanno quiui accese, & in quel luogo non può entrare se non il ministro di quella Chiesa, ilquale ui entra a ponere molti fiori, herbe odorifere, & a profumarlo cõ sandalo, & acqua rosa, & lo porta fuori la mattina, & la sera, suonando con trombe, & altri stromenti, con certe uagine di ottone che fanno gran melodia. Questo ministro che lo ha da cauar fuori, bisogna che sia ben lauato, & fatto netto, & se lo mette sopra la testa, facendo che'l uolto guardi in dietro, & con esso uà tre uolte in processione attorno la Chiesa, & le dõne de i Bramini gli portano innãzi certi

Modo di fare i sacrificii.

Ll 3 lumi

lumi accesi, & ogni volta che arriuano a la porta principale, lo pongono sopra la detta pietra, & quiui l'adorano facendoui molte altre cerimonie; lequali compiute lo tornano al suo luogo, & questo fanno due volte il giorno, & due volte la notte. Intorno la detta chiesa gli fanno vn circuito d'vn parete, in fra il quale, & la Chiesa si fa la detta processione, & vi portano sopra vn baldachino. Sopra la pietra che è a la porta principale végono poste tutte le offerte; & due volte il giorno vien lauata, & vi portano da mangiare del riso cotto nel grasso, per gran cerimonie. Ogni volta che si lauano pongono sopra la testa, fronte, & petto vn poco di cenere, auisandosi per questo effetto, che hanno a tornare in cenere; & quando muoiono comandano che siano abbrugiati li loro corpi. Di questi Bramini se ne seruono i Re in molte cose, & possono andar sicuri in ciascun luogo senza che alcun gli dia noia, ancora che fossero trouati da' ladroni, tanto sono rispettati. Sono letterati, & dotti nelle leggi delle loro Idolatrie, & hanno di molti libri, & sono molto sauij, & sanno fare molte arti, & per questo sono tenuti in grand'honore da i Re.

Si parla di due sorti di Gentili, che sono come Bramini, cioè religiosi, che sono nel regno di Dely, nell'India. Cap. XI.

NOn hauendo piu che fare nel Regno di Guzzarath, passeremo al Regno di Dely, ilquale è molto grande, nel quale sono tutti Mori, & il Re è moro, & gran Signore. In altro tempo fu questo Regno di Gentili, de' quali tutta via ve ne sono molti. Tra i quali ve ne sono molti, & tutti gentil'huomini, i quali non volendo stare soggetti a' Mori escono del Regno, & pigliano habito da poueri, & vanno mendicando per tutta l'India, non si fermando in alcun paese sino a la morte. Non vogliono hauere, nè possedere robba di niuna sorte, & quantunque gli ne fosse data, la rifiutano, & al tutto vogliono esser poueri. Vanno ignudi & scalzi con la testa scoperta, solamente cuoprono le parti vergognose con certi cerchi di ottone, intagliato con molte imagini d'huomini, & di donne scolpite, & rilucenti: oltre di questo portano molte catene di ferro al collo, al trauerso, & a le gambe; portano imbrattato il corpo, & il viso di cenere, & hanno al collo vn cornetto picciolo, & nero, fatto a la foggia di quelli de' cauallari, col quale vanno suonando dimandando da mangiare

alle case de i Rè e gran Signori, & alle case di orationi: caminano assai insieme, come fanno i Zingani, & costumano di stare in ciascuna terra pochi giorni. Questi cõmunemente sono chiamati Ioghi, nella loro lingua Cosmes, che vuol dire serui di Dio; sono berettini, & bẽ disposti, & proportionati del corpo, & gentili d'aspetto. Portano i capelli senza pettinarli, & fanno molte treccie auuolte intorno al capo. Narra Odoardo Barbosa Portoghese, che un giorno essendo egli nell'India dimandò a costoro per qual cagione andauano a questo modo. Eglino gli risposero, che portauano quelle catene addosso per penitẽza del peccato che haueuano commesso, lasciandosi far schiaui da così mala gente, come sono i Mori, & che andauano ignudi per disprezzo, hauendosi lasciato tuorre le case, & le terre doue Iddio gli haueua fatto nascere, & nõ uoleuano piu possessioni, ò robba, poi che perderono le loro, per le quali doueuano morire, & che si imbrattauano di cenere, acciochе si ricordassero che di terra erano nati, & in quella doueuano ritornare, & che tutto il resto era uanità. Ciascuno di costoro porta il suo sacchetto attaccato alla cintola pieno di cenere, e tutti gli gentili del paese se ne fanno dare per diuotione, & se la spargono sopra il capo, il petto, & le spalle: mangiano di

tutti

tutti i cibi, e non osseruano alcuna idolatria, ne si lauano come gli altri, & sono hauuti in gran conto tra quelli popoli.

In questi paesi dell'India nel Regno di Narsinga si troua un'altra sorte di Gentili, che sono tenuti come religiosi, & portano al collo alcuni cordoni di seta cõ uno inuoglio di pãno dipinto, oue è una pietra grande come un ouo, quale dicono esser il loro Dio. Questi sono hauuti in gran riuerenza, & gli uien fatto molto honore, & per delitti che egli facciano non vengono puniti per riuerenza di quella pietra, laquale chiamano Tambarme; non mangiano nè carne, nè pesce. Molti viuono nelle case d'orationi, che sono per il paese a modo di monasteri. Vanno sicuri per tutto il paese, & sono quelli che cõducono da vn Regno a l'altro molte mercãtie, e danari di mercanti, per maggior sicurtà de i ladroni; percio che niuno non ha ardire di fargli dispiacere; & quando le conducono, deono portar i loro tambarmi attaccati al collo. Questi si maritano con vna sola moglie, & se muoiono prima gli huomini, le moglie si fanno sepellire viue in questo modo: Fãno vna fossa piu profonda che non è alat la donna, & larga, la mettono dentro in piedi cosi viua come ella è, & la circondano di terra calcandola co i piedi fino al collo, dipoi gli põgono vna pietra grãde

Le mogli si fanno sepellire viue co i mariti.

de di ſopra che non le tocchi il capo, & ſopra d'eſſa vi pongono dell'altra terra, & quiui la laſciano morire; & in queſto atto di ſotterrarla gli fanno tante cerimonie, che ſaria troppo lungo a ſcriuerle. Coſa miſerabile, & pietoſa a conſiderare, quanta forza hà in ſe l'ambitione, & l'opinione in queſto mondo, che conduce volontariamente queſte tal donne a sì horribil morte, non per altro che per honore, & per eſſer tenute da bene, che mancando di queſto debito, non riputeriano di eſſer piu viue. Di tutto queſto che ho detto, ne fa indubitata fede Odoardo Barboſa Portogheſe, & gentil'huomo honorato de la riguardeuole città di Liſbona, ilquale a nome de la Maeſtà del Re di Portogallo, nauigò nell'India & in varij paeſi vicini, & ſcriſſe vn libro di tutto quello ch'egli vide: & ciò fu l'anno de la commune ſalute 1516.

Nell'Iſola di Giapan dell'India vi ſono tre ſorti di Religioſi; & vi è vn monte, nelquale habitano cinque mila religioſi, & del modo di far la ſua penitenza, & ſono tutti Gentili. Cap. XII.

DAl Regno di Dely, voglio che andiamo nell'Iſola di Giapàn, la quale è ſopra la China verſo l'Oriente, longa

ga da Leuante a Ponente due mila & quattro cento miglia, & larga mille e dugento. Hora in questa Isola vi sono tre sorti di Religiosi, i quali hanno monasteri a modo di frati; alcuni dentro de la città, & altri fuora. Quelli che stanno nella città non si maritano, viuono di limosine, portano la testa & la barba rasa, vsano vesti lunghe con le maniche grandi, & nell'inuernata portano coperta la testa, & nel resto del tempo discoperta; mangiano insieme come frati, & digiunano molte volte dell'anno. Questi religiosi non mangiano animali, & questo per smagrare il corpo, & leuargli il desiderio del peccare; & questa astinenza è commune a tutti i religiosi di quella terra. Si leuano la notte a l'oratione, ilche fanno cantando per spatio di meza hora, & ritornano a dormire insino all'aurora: & all'hora si leuano di nuouo a dire altre orationi. Il simile fanno quando si leua il Sole, & a mezo giorno, & a l'hora de la sera, nella qual hora fanno vn segno che tutto il popolo s'inginocchia, & leua le mani al cielo, come facciamo noi. Questi religiosi predicano al popolo, & hanno grande audienza, & piangono, & fanno piangere il popolo, predicando esser vn solo Iddio creatore di tutte le cose, & che vi è Purgatorio, Paradiso, & Inferno. Affermano che tutte le anime quan do

L'isola di Giapàn è lõga due milla & quattrocẽto miglia, & larga mille e dugento.

do passano di questo mondo, vanno al Purgatorio, cosi buoni, come cattiui, & di là si diuidono i buoni per andare al luogo doue è Dio, & li cattiui, per quello doue è il demonio, ilquale dicono esser stato mandato di Dio in questo mondo per punitione de' maluagi. Questi fanno molto virtuosa vita, eccetto che sono nati di vn abhomineuole peccato, per cagione di molti fanciulli che tengono ad insegnare nelle loro case, benche loro lodano molto la castità. Vanno vestiti tutti di vestimenti neri sino a li piedi, & sono gran letterati, & hanno nelle loro case vn superiore alquale tutti vbidiscono, & non riceuono nella sua compagnia se non persone sauie, & approuate nelle virtù. Vi è in quell'isola vna altra sorte di sacerdoti, quali vanno vestiti di grigio, & non si maritano, hanno vna Religione di donne a modo di monache, che vanno vestite della medesima sorte, & la lor casa è appresso a quella de i detti sacerdoti, & cosi è in ogni luogo doue habitano detti sacerdoti, che parimente vicino vi è vna casa di donne. Sono persone idiote, fanno orationi quasi al modo medesimo delli sopradetti, & digiunano alcune volte. Vi è ancora vna altra sorte di Religiosi che vanno vestiti di vesti nere, & fanno gran penitenza; vanno tre volte al giorno a le orationi, la mattina, al tardi, & a la

& a la meza notte. Le habitationi di questi Religiosi sono tutte d'vna forma. Hanno idoli di legno indorati, & imagini dipinte nel muro; tutti adorano vn solo Iddio, ilquale chiamano Deniche, in suo linguaggio: quando fanno oratione nel suo choro la fanno insieme con le donne, sedendo le monache da vna parte, & gli huomini da l'altra, cantando hora i frati, hora le monache, cosi nella meza notte come nelle altre hore. Non resterò ancora di dirui che quando vno sta infermo, i Religiosi lo vanno di obligo a visitare, & confortarlo, essortandolo a far testamento: & quãdo veggono che sono in pericolo di morte gli predicano li beni dell'altra vita, & che non si piglino fastidio de le cose presenti, poi che veggono esser tutte vanità; & quando muoiono, vanno i detti religiosi in processione cantando, & portando il defonto al claustro del monastero, sempre pregando Iddio che gli perdoni gli suoi peccati. Promettono tre voti, come facciamo noi, cioè pouertà, castità, & vbidienza, & si essercitano auanti che siano riceuuti nell'humiltà. Vi è vn monte in questa isola doue stanno cinque mila religiosi molto ricchi, i quali abbondano di seruitori, & buoni alloggiamenti, & vestimenti, & guardano la castità di tal sorte, che non si può auuicinare ad essi per quattro miglia,

Religiosi Gentili ꝓmettono tre voti.

In vn mõte stãno cinq; mila Religiosi.

miglia', non ſolo donne, ma ancora coſa che ſia femina. Vſano in alcuni giorni dell'anno, che il capo loro veſtito di certe veſti, va a la Chieſa, & in preſenza del popolo abrugia certi odori, & incenſo, & certe foglie odorifere ſopra vna pietra a modo d'vno altare cantando certe orationi. Non voglio ancora reſtare di dirui, che in queſt'iſola ſi vſa vna ſorte di penitenza, che quando l'hauerete vdita, ſò che vi ſarà a caro d'hauerla inteſa, & la penitenza ſi fa in queſta foggia: Digiunano, & ſeruano caſtità cento giorni continui, & doppo entrano in vn boſco molto grande vicino ad vn monte, nelquale ſono molti Pagodi, quali ſono a modo di romitoi, doue habitano alcuni Romiti di molto aſpra vita. Si odono in queſto monte, e boſchi molti gridi, & voci horribili, & ſpauenteuoli, & ſi veggono molti fuochi, & ſtanno in queſto boſco ſettantacinque giorni, non mangiando al giorno altro che tanto riſo quanto poſſano tenere nella palma de la mano, & non beuono piu che tre volte l'acqua: al fine delli ſettantacinque giorni ſi radunano tutti inſieme, & vanno per il diſerto che è all'intorno del detto boſco, & a le volte ſi troueranno mille tutti inſieme, & vanno auanti ad vn Pagodi, & inginocchioni ſi confeſſano ogniuno delli loro peccati della ſua vita ad alta voce, tacendo,

Modo di far penitenza.

cendo, & ascoltando tutti gli altri; & essendosi confessato così publicamente, ogniuno di loro giura sopra il Pagodi di mai dire niente di quanto ha sentito nella confessione, poi che sarà fuori del diserto; & mentre che dura questa penitenza, non dormono, nè si spogliano. Vãno vestiti di certi pãni di lino grosso cinti molto strettamente, senza scarpe ne i piedi, nè berretta in testa, & mai stanno fermi anzi caminano ogni giorno venti, & ventiquattro miglia per detto bosco, all'intorno della montagna tutti insieme a modo di processione: & venuti a certi luoghi determinati si riposano per vn gran spatio, & facendo vn gran fuoco si scaldano, & hanno vn maestro che gli guida nell'orationi, & penitentie, & se alcuno dorme quando si riposano, quel maestro gli dà delle bastonate; & se qualche vno se inferma nella via di modo che nõ possa caminare, lo lasciano stare, & muore abbãdonato, & gli altri caminano, ma se alcuno morisse a la presenza de gli altri, tutti lo cuoprono di sassi, & lasciano scritto in vn bastone: Qui giace il tale di tal luogo. Porta ogni vno vna tauoletta sopra il petto, doue è scritto il nome suo, & del paese. Alcuna volta andando eglino per quel diserto vi veggiono di molte fantasie, & mostri, & illusioni diaboliche, a talche molte volte se seranno cẽto persone

ſone inſieme, pareranno dugento. Allhora il maeſtro gli guarda, & gli fa fermare tutti, & ueduti alcuni che nõ hanno la tauoletta nel petto, comanda che facciano orationi al Deniche, che è Dio, che li liberi di tal compagnia; perche ſi perſuadeno che ſiano gli Demonij, quali ſi mettono alle fiate appreſſo de gli huomini, & pigliano talmente la forma ſua, che uno parerà due ſenza differẽza l'uno dall'altro, ma facendo orationi come gli inſegna il maeſtro, ſubito diſparono gli Demonij. Et quando queſti penitenti hanno compiuto la loro penitenza rimãgono tanto magri, neri, & afflitti, che paiono la morte, nõ eſſendoſi mai ſpogliati, nè lauati, ma poi ritornando a caſa tutti gli accompagnano, & gli baciano le ueſti. Gli Bonzi di queſt'Iſola, cioè li Religioſi uanno raſi, capo e barba; la quale pare ch'ogni tre ò quattro dì ſi radano. La principale città di queſt'iſola del Giapàn ſi chiama Meaco, doue ſta il Rè, & i maggiori ſignori del Regno; & è di tal grãdezza, che fa marauigliare chiunque la uede. affermano che paſſa da nouanta mila caſe, & ui ſono in eſſa piu di dugento Monaſteri di Bonzi, cioè Religioſi, oltre gli altri, come Frati che chiamano Leguixu, & Monache, che nominano Hamacata. Vi è anco una uniuerſità di ſcolari, che tiene piu di cinque collegij principali, &

li, & fuora di questa vniuersità, sono altre cinque vniuersità principali, & in ogn'vna di quelle dicono che vi sono piu di tre mila, e cinquecento scolari. In quel luogo vi è la stāpa, & quasi tutti sanno leggere, & si danno molto a le virtù, & benche vi siano di gran peccati, & anco di molte superstitioni, pure facendosegli constar con la ragione, se ne astēgono. Di tutto questo che habbiamo scritto, ne fa indubitata fede il Reuerēdo Padre Maestro Francesco Xiauier da Cangonixa città del Giapàn, dell'ordine, & società del Giesu, in vna lettera, & indrizzata ad vn collegio di scolari di detta compagnia del Giesu in Coimbra di Portogallo, a li 5. di Ottobre 1549. nel qual tempo molti Portughesi sono andati a quest'isola, & nell'altre parti dell'India, tra quali vi sono andati molti Portoghesi de la società de' Giesuiti a predicargli la fede di Christo. Onde tengo certo, che insino al presente giorno habbino fatto gran frutto nel cōuertire quelli popoli a la vera fede di Giesu Christo, quando che senza esser battezati, & senza hauere la legge di Christo, viueuano quasi Christianamente: & se io vi scriuessi il costumato viuere di quelli popoli, & del loro Re, so che vi farei stupire, ma a me basta hauer parlato delle sorti de' Religiosi, & del gran numero, che si trouano tra quelli Gentili.

tili. Non resterò anco d'auisarui che quelli religiosi non mangiano carne, ne pesce, se non herbe, riso, e frutta, & questo vna volta il giorno, & molti per regola non beuono vino. Vsano campane per congregare la gente a la predica, sacrificij, orationi communi, & quando muore qualch'vno, & congregandosi per portar li morti per sotterrarli, ò abbrugiarli, portano candele accese. Le chiese di questa gente tengono la medesima libertà come le nostre, percioche la giustitia non può pigliare, nè tirar fuori di quelle alcuno per alcun caso, saluo che per furto. Non resterò di dirui, che vsano a pregare Iddio con certi Pater nostri, ouer Rosarij, & quei che sanno leggere vsano libretti, & questi che pregano co i Paternostri, ouero rosarij, vsano dire ad ogni segno, ouer Paternostro, vna oratione due volte maggiore che'l nostro Pater nostro, & hanno cento & otto segni, & affermano che nel l'huomo vi sono cento & otto sorti di peccati, & che è necessario di dire vna oratione contra cadauno di quelli, & per questa cagione ogni giorno dicono quelle cento otto orationi. Oltre che ogni mattina quando si leuano, dicono noue parole leuando le dita de la mano destra; ilche fanno per loro difesa contra il demonio. Tengono nelle loro chiese molte imagini di Santi, & Sante, dipinte,

pinte, & di rilieuo con diademe. Da Roma a quest'isola del Giapàn, vi sono otto milla leghe di viaggio.

Dell'origine de i Sacerdoti Romani, & delle Vergini Vestali. Cap. XIII.

POi che hora mi sono venuti in mente i sacerdoti Romani, & le Vergini Vestali, volontieri vi dirò alcuna cosa di loro. Hebbero adunque i Flamini, cioè i sacerdoti Romani, origine da Numa Pompilio, secõdo Re de' Romani, ilquale regnò quarant'vn'anno, & fu incoronato Re de' Romani, l'anno 714. auãti che Giesu Christo nostro signore prendesse humana carne. Costui fatto Re (come affermano tutti i scrittori dell'historie Romane) ad altro non attese, che a risettare le discordie, & indurre i popoli a' sacrificij, de' quali egli era studioso. Creò a Gioue vn sacerdote chiamato Diale, & di manto, & di sedia curule ornollo. Morta la moglie egli rinõciaua il Sacerdotio, & non gli era lecito di giurare, quando che'l giurare ad huomo libero è proprio torméto, massime a' Sacerdoti, a' quali essendo commesse le cose diuine, è sconueneuole il non dargli fede. Fece anco dua Sacerdoti, vno a Marte, & l'altro a Quirino. Questi si chiamauano Flamini, (secõdo Dionigi) da la

Mitra che portauano in capo, che Flamina veniua detta.

Numa fu ancora il primo che instituì le Vergini Vestali, & la prima di tutte (secondo che dice Gellio, che fosse a tal ministerio tolta) hebbe nome Amata, & però l'altre per l'auuenire si chiamauano Amate, non si chiamauano elette, ò create, ma pigliate; percio che la Vergine Vestale dal Sacerdote veniua di mano del padre pigliata, & doueua hauere non meno d'anni sei, nè piu che dieci. Nè bisognaua che ella fosse nata di basso lignaggio, ò che fosse di corpo mancante, ò scema di ceruello. Le prime che furono pigliate di Roma, vna hebbe nome Gigania, & l'altra Bereina, & doppo questa fu pigliata Camilla, & Tarpea. A queste Seruio Tullo sesto Re de' Romani ve n'aggionse due altre, ilquale regnò innanzi all'auuenimento di Giesu Christo cinquecento ottanta anni. Queste, li primi dieci anni imparauano la maniera de' sacrificij, & altro tanto a sacrificare erano occupate. Indi altri anni dieci, le Giouanette di nuouo pigliate ammaestrauano; & se alcuna in tal età si voleua maritare, non gli era vietato: ma perche molte maritatesi hebbero cattiuo auuenimento, l'altre doppo quelle, fino a la morte nella Religione dimorauano. Numa gli assignò del ben publico il loro viuere,

& fe-

& fecele per la perpetua virginità, & altre cerimonie venerabili, & riguardeuoli. Veniuano portate in carro. I Magistrati, & ancora l'Imperadore, si leuauano in piedi ad honorarle, & se li daua la strada nella via; & se occorrēdo a caso vna di queste Vergini si fosse riscontrata con vn colpeuole, che fosse stato condotto al supplicio, haueua autorità di liberarlo. L'officio loro era di seruire a la Dea Vesta, laquale secondo alcuni, vogliono che fosse la madre di Saturno, ma come piace a Ouidio ne' Fasti, fu d'Ope figliuola, & sacerdotessa continentissima fu tenuta. Diede ella principio all'ordine delle Vergini Sacerdotesse: la quale per la sua modestissima vita, & anco per hauer dato principio all'ordine sacerdotale, fu hauuta in riuerenza grandissima, & adorata per Dea. Vogliono alcuni scrittori, che veramente Vesta sia terra, e fuoco; percioche nella terra gli è rinchiuso il fuoco, cioè il natural calore, che ogni cosa produce. Haueuano le Vergini dedicate a questa Dea, cura di sempre conseruare il fuoco acceso nel tempio di lei, ilquale se per trascuraggine s'ammorzaua, la guardiana, dal suo Pontefico veniua battuta; & se alcuna hauesse violata la virginità sua, & fosse stata con ragione conuenta innanzi a' cittadini, con vn silentio di mestitia pieno, la portauano fuo-

ri,& vicino a la porta Collina veniua gittata in vna caua, & postoui subito disopra la terra cosi viua, viua era sepolta. Questo Sacerdotio in Alba cominciato, fu in tal modo ristaurato in Roma: Ascanio in Alba gli edificò vn tempio. In Roma il suo tempio era tra il palagio maggiore, & il Capitolio, detto hoggi Campidoglio, in forma rotonda, come si dipinge la terra. Numa doppo alquanti anni creò Marcio (di Marco patritio figlio) Pontefice massimo, & prepose a tutti i sacrificii, insegnandogli con qual hostie, in quali dì, & a che tempo si douessero fare i sacrificij. Molte altre maniere di Sacerdoti, & di cerimonie si potrebbero da me de' Romani scriuere, i quali sì per esser breue, & sì ancora per essere tutti quelli ordini, e tempij estinti, tacerò, come furono i dodici Salij, quali Numa consacrò a Marte Gradiuo, i quali portauano vna tonaca traponta, & disopra innanzi al petto portauano vna piastra di metallo, & comandolli che portassero l'armi celesti, che Ancilij veniuano detti, cioè vno scudo picciolo, e rotondo. Erano ancora tra i sacri ordini de' Romani, i Sacerdoti feciali molto riguardeuoli, ordinati dal medesimo Numa, & molti altri, de' quali io resto al tutto per breuità, di parlarne, & raccontarli.

De' Sacerdoti dell'Egitto, & di quei de la Dea Soriana. Cap. XIIII.

TRa tutte le nationi del mondo, credo che niuna fosse piu pazza, e superstitiosa nell'adorare i Dei di quella degli Egittij, i quali vennero a tanta pazzia che si posero ad adorare fin'vn scarafagio. Et edificarono diuersi tempij, con spesa grandissima a quei suoi Idoli, & i loro sacrificii con molte cerimonie, e gran riuerēza honorauano. La onde i loro Sacerdoti, (come di ciò fa fede il nostro Protettore san Girolamo) tanto la notte, quanto il giorno, continouamente stauano nel tempio. Et lasciando in disparte tutte le loro facende, & altre cure, solo a cōtēplare la natura delle cose, & il corso de le stelle attēdeuano: questo medesimo afferma Cheremone, huomo eloquētissimo, ilquale scrisse cō gran diligenza i fatti, & la natura de gli Egittii, et tra le altre cose che dice, parlādo de' suoi Sacerdoti, racconta, che lasciato da cāto tutte le cure, e negocii mōdani, attendeuano solo a le cose de la natura. Dimorauano perpetuamente nel tempio, & quiui contemplauano la natura delle cose, e la ragione dei moti celesti; non conosceuano donne, mentre che dimorauano nel tēpio nō vedeuano amici, nè parenti, nè i proprii figliuoli, quali ha-

ueuano hauuti innanzi che fossero dedicate al colto diuino. Si asteneuano da la carne, e dal vino, e ciò faceuano per hauere i sensi piu tenui, e piu purgati, & per estinguere anco l'appetito de la libidine, ilquale in gran parte nasce da la crapola, e massime dal vino. Di rado mangiauano pane, e se pure qualche volta ne mangiauano, lo mangiauano con l'isopo, accioche quell'herba col suo calore aiutasse a digerire. Vsauano olio solamente nell'herbe, e parcamente, & questo piu per ritrahere alquanto il gusto suegliato, per la nausea che causauan loro l'herbe semplici, che per altro. Non mangiauano nè vuoua, nè latte, hauendo l'vno per carne liquefatta, & l'altro per sangue, mutato solamente il colore. I loro letti erano foglie di palme, & vna bassa panchetta il loro capezzale. Alcuni stauano per due dì che nõ mãgiauano, altri tre. Questo medesmo afferma S. Girolamo. Si che tale era la vita de' sacerdoti d'Egitto. Hora dirò alcuna cosa de' sacerdoti de la Dea Soriana. Questi portãdo alcune imagini d'idoli idouinauano, promettẽdo a chi li donaua alcuna cosa, che li loro Dei gli sarebbbero fauoreuoli, & cosi d'arte magica, & di menzogne viueuano. Vsauano portare attorno vna gran quantità di sonagli, e sacrificando a la loro Dea, si tagliauano le braccia. Altri suonauano

no timpani, altri cantauano diuerse maniere di cãti. Oltre che nel fare sacrificij ad vn'altra Dea, alcuni si pungeuano le congionture delle mani, & la coppa; & però tutti gli Assirij si veggono segnati sino al giorno d'hoggi. Dura questo superstitioso inganno nella gente sino ad hora, percioche al presente, & già gran tempo fa, non solo i Sacerdoti, ma anco innumerabile popolo, cosi di femine, come di maschi per tutte le prouincie de' Christiani, di porta in porta, di villa in villa, vanno mendicando, & in Roma vecchia sotto le grotte del palagio maggiore, ce ne stanno numero assai, & massime la vernata, e primauera. Le donne guardano su le mani, & fanno professione d'indouinare, & i sciocchi non s'aueggono, che li cauano i quattrini della borsa. Sono agili al rubare: non habitano piu che tre dì per luogo, tendono padiglioni appresso le città, & quiui cõ mille fraudi, e rubbarie se ne viuono: & sono detti da molti Italiani Cilici, percioche da Cilicia di Soria passano, da altri sono chiamati Egittij, ma in Lombardia dal volgo Cingani vengono detti. Vi hauerei hora da dire dell'origine de gli Antoniani, de' Desciplini, & della setta Maomettana, ma percioche l'origine de gli Antoniani, & Desciplini, sono di poca consideratione a saperlo, & anco la setta

Maomettana

Maomettana è ſtata da diuerſi, & eccellenti ſcrittori piu volte ſcritta, & data in luce, però dando riposo a la mano, tacerommi di ragionarui, nè di queſti, nè di quelli.

Di quei de la poltroneria, delli fraticelli dell'opinione, delli Dolcini, & delli poueri di Lione. Cap. XV.

VI ſono ſtati alcuni huomini, i quali contentandoſi di ſopportare ogni incommodo per non lauorare, come che ſiano vili d'animo, s'ingegnarono di ſuſcitare vna congregatione, ouero di poltroneria vna ſetta. Queſti di ſacco veſtiti col capo ſcoperto, & i piedi ignudi vanno errando in diuerſi luoghi, & ſtanno a le porte de le Chieſe, ouero in alcun cantone di ſtrade per accattare limoſina. La onde ſi dice che vn Giacopo Cremoneſe, coſi di fatica nemico, come di poltroneria amatore, diede principio a queſta congregatione. Eglino mangiano quanto vogliono, dormono quanto gli piace, vanno doue piu gli aggrada, tengono danari a ſua poſta, & quello che piu del tutto importa, non hanno a chi rendere vbidienza, percioche eſſi viuono a la ſciolta, ſenza eſſere ſoggetti a Veſcoui, ò a Priori, ò Generali, ò ad altri ſignori temporali: per ilche facendo fine è meglio

è meglio ch'io tenga ſilentio di quello, che volontieri di queſti fauellerei, ſe mi foſſe lecito di porre in carta gli ſuoi miracoli.

La congregatione delli Fraticelli della opinione, laqual hebbe ſuo principio ſin nell'anno del Signore 1278. hebbe p ſuo autore vno chiamato Hermanno, & fu fauorita aſſai da molti Prencipi, vltimamẽte ſcoperte che furono le loro ſceleraggini, furono tutti eſtinti.

Non paſsò molto, che la cõgregatione de' Dolcini hebbe la ſua origine, & fu coſi detta dal ſuo autore, che Dolcino ſi chiamaua. Coſtui fu Nouareſe, città del Ducato di Milano, ilquale in poco piu d'vn'anno congregò meglio, tra maſchi, e femine, di ſei milla perſone, i quali ſeguitauano quaſi i medeſimi ordini, e coſtumi, ò per dir meglio, i medeſimi diſordini, & ribalderie, che faceuano i poco fa nominati fraticelli dell'opinione, liquali per piu honeſtà taccio. Queſta hebbe principio l'anno de la noſtra ſalute 1305. ma l'vna di queſte fu ſpenta da Bonifacio ottauo, & l'altra da Clemente quinto ſommi Pontefici.

Doppo che furono eſtinte queſte congregationi, non ſtette troppo, che Papa Giouãni venteſimo ſecondo, ſcacciò la congregatione dei poueri di Lione, coſi detti, del terzo ordine di ſan Franceſco, i quali teneuano vna certa loro fantaſia contro la ſanta, & catolica

fede:

fede: per ilche il già detto Pontefice non ſolo ſi contentò di ſcacciarli, ma anco ordinò che foſſero tutti abbruggiati. & queſto fu l'anno del Signore 1320. L'autore, & capo di queſta ſetta, fu vn frate Pietro dell'ordine de' Minori.

Vi è ancora vna congregatione, la quale di preſente fioriſce nella Spagna, & altroue che Crocigeri ſi chiamano, i quali vanno veſtiti di nero, & portano nel petto vna Croce nera, e bianca, & chiamanſi Agoſtiniani, ma non vi ſo già dire, chi di quella foſſe autore, ò doue, & in che tempo ella haueſſe principio. Io parlai con vno di queſti Padri in Roma, & mi promiſe di arrecarmi in ſcritto il tutto, ma i molti negocij, che mi trouauo tra le mani de la religione, eſſendo allhora di quella Generale Procuratore, non mi dauano tempo di mandare ad effetto ciò che deſideraua. Laſcierò hora in diſparte il dirui di altre congregationi, ouer ſette, & ragionerò quanto ſia il numero di quelli che militano ſotto la regola del gran Baſilio, & credo rimarrete ſodisfatta.

Il numero de gli ordini che militano ſotto la Regola del gran Baſilio. Cap. XVI.

LA prima regola, & profeſſione delle quattro da la ſanta Chieſa approuate, è quella del gran Baſilio, ſotto la quale già militauano piu di nouanta mila monaci nelle parti Orientali; ma doppo che quei ſanti luoghi furono preſi da' Saraceni, permettendolo Iddio per li noſtri peccati, l'ordine monacale d'Oriente è ridotto quaſi al niente: per ilche ſono rimaſte alcune reliquie di quei monaci antichi, che di ſan Baſilio ſeguitano (benche piu freddamente) le pedate, i quali di Baſilio ſeguono la regola.

L'ordine di ſan Baſilio, che hora fioriſce nella Grecia, & Armenia, hebbe principio da eſſo Baſilio l'anno de la commune ſalute trecento ſeſſanta.

L'ordine Carmelitano hebbe principio nel Põteficato di Papa Aleſſandro terzo, l'anno 1160. Ma Papa Honorio terzo li diede l'habito bianco, che hora portano, & ordinò che Religioſi della beata Vergine del Mõte Carmello ſi chiamaſſero, come fanno al preſente, & fu l'anno 1217.

Gli ordini ch'osseruano la regola, e professione di san Benedetto. Cap. XVII.

LA religione de' Monaci neri, detta hoggi di monte Cassino, & di santa Giustina, laquale hebbe principio da esso san Benedetto, l'anno 530. fu poi riformata da Oddo nella Badia di Cluni, nel 913. & doppo ancora fu rinouata da Lodouico Balbo nella Badia di santa Giustina di Padoua, l'anno 1410.

L'ordine Camaldulense, hebbe principio da san Romoaldo, l'anno de la salute 904.

L'ordine della congregatione di Vall'Ombrosa, hebbe origine da S. Giouāni Gualberto Fiorētino, l'anno de la cōmune salute 1060.

L'ordine de' Caualllieri di san Stefano Papa, hebbe principio dall'Illustrissimo, & Eccellentissimo signor Cosimo de' Medici, Duca di Fiorenza, & di Siena, l'anno 1561.

L'ordine Cisterciense cominciato dal beato Roberto, fu accresciuto da san Bernardo, l'anno 1198.

L'ordine de gli Humiliati, hebbe principio dal beato Giouanni Comasco, l'anno 1189.

L'ordine de' Celestini, hebbe per autore il santissimo Pietro dal Morrone, detto Papa Celestino quinto, l'anno 1296.

L'ordine de' Monaci biāchi, cominciò dal beato

beato Bernardo Sanese, l'anno 1319. benche altri vogliono, che hauesse principio l'anno 1406.

L'ordine di Mõserrato di Spagna, benche egli sia di san Benedetto, pure è diuiso da i Monaci neri d'Italia.

Gli ordini che militano sotto la Regola di sant'Agostino, sono i seguenti. Cap. XVIII.

PRima, l'ordine Romitano Conuentuale, ilquale principiò l'anno 394.

L'ordine de' Canonici Regolari, detti Lateranensi.

L'ordine Romitano de la congregatione Illicetana, principiata da vn Maestro Bartolomeo Venetiano, l'anno 1387.

L'ordine dell'osseruanza Romitano, detto di Carbonaia, cominciato da vn frate Simone Cremonese 1399.

L'ordine Romitano, detto la congregatione Perugina, cominciò l'anno 1424.

L'ordine Romitano della osseruanza, detto la congregatione di Lombardia, hebbe prĩcipio da vn Maestro Rocco da Pauia, l'anno 1444.

L'ordine Romitano di Monte Ortone, hebbe per capo vn Frate Simone da Camerino, l'anno 1460.

L'ordine

L'ordine de la congregatione Genouese Romitana, detta i Battistelli, hebbe principio da vn frate Battista, l'anno 1484.

La congregatione Romitana, detta Dolcetta, hebbe principio da frate Felice Pugliese l'anno 1492.

L'ordine Romitano detto la congregatione Zampana, fu instituita da frate Francesco Zãpana Calabrese, l'anno del Signore 1502.

L'ordine Romitano detto la congregatione de la Dalmatia, hebbe principio l'anno mille cinquecento e due.

L'ordine Romitano d'Andrea Proles Germano, hebbe origine l'anno 1514.

L'ordine Romitano di san Paolo primo Romito, hebbe principio l'anno 1550.

L'ordine de' Predicatori, hebbe origine da san Domenico, l'anno del Saluatore 1216.

L'ordine de Serui fu cominciato da Filippo Fiorentino, l'anno 1285.

L'ordine de' Canonici di san Saluatore, hebbe il suo principio da Stefano, & Giacopo ambi Sanesi, l'anno 1376. benche alcuni vogliono, che hauesse origine nel 1408. da quattro frati Romitani Sanesi.

L'ordine di san Girolamo da Fiesole, l'autore delquale fu Carlo Conte di Granello, l'anno 1406.

L'ordine di santo Ambrogio al Nemo, detto la

to la congregatione Ambrogiana, hebbe origine da Alessandro Criuello, Alberto Besozzo, & Antonio Pietrasenta, tutti tre gētil'huomini Milanesi, l'anno 1431.

L'ordine de' monaci Romitani di san Girolamo, hebbe il suo principio da Lupo di Olmeto Spagnuolo, l'anno 1433.

L'ordine degli Apostoli, hebbe principio l'anno 1484.

L'ordine di san Paolo primo Romito di Vngaria, fu cominciato da Eusebio Strigonese, l'anno 1215. & ottenne da Papa Giouanni ventesimo secōdo, la Religione di santo Agostino, l'anno 1317.

L'ordine di santa Brigida, hebbe origine da questa santa donna, l anno de la nostra salute 1367.

L'ordine de la Redentione, hebbe il suo principio al tempo di Clemente quarto, sommo Pōtefice, l'anno de la nostra salute 1266. in Barcellona di Spagna.

L'ordine dei buoni huomini, hebbe sua origine da Ricardo Conte di Cornubia, nella villa Bercanstedio, discosto da Londra venticinque miglia, l'anno 1257.

L'ordine dei Caualllieri di Malta, detti Gierosolimitani, hebbero origine da vno chiamato Gerardo, l'anno del Signore 1080. iquali sono sotto la regola di santo Agostino.

L'ordine de i Cauallieri Teutonici, hebbe principio da vn Tedeſco, ſino l'anno 1103. fu poi rinouato in Germania, l'anno 1220.

L'ordine de i Cauallieri di ſan Giacopo in Spagna, hebbe ſuo principio al tempo di Papa Aleſſandro, da vno chiamato Pietro Bernardino, ſotto la regola di ſanto Agoſtino, & ciò fu l'anno del Signore 1164.

L'ordine di ſanta Maria de la mercede, & l'ordine di Monteſia, hebbero principio da Giacopo Re d'Aragona, ſotto la Regola di ſanto Agoſtino, l'anno 1212.

L'ordine de i Cauallieri di ſan Lazaro Gierosolimitano, hebbe principio ſino da ſan Baſilio, & da Damaſo Papa, il primo, l'anno 360.

L'ordine Premoſtratenſe, hebbe origine da Notoberto nato in Colonia, & Prete di Loreno, ſotto la regola di ſant'Agoſtino, l'anno de la ſalute 1122.

L'ordine de i Crocigeri, portano vna Croce bianca, e nera, & Agoſtiniani ſono chiamati: di queſta congregatione ve n'è hora in Spagna.

L'ordine de gli hoſpitali di ſant'Antonio.

L'ordine de i Crocigeri con la ſtola.

L'ordine di Saſſia.

L'ordine de i Gieſuati, oſſerua la profeſſione di ſant'Agoſtino, ma non oſſerua la Regola,

la, percioche questa Religione ha vna Regola scrittagli da vno de i suoi Frati, che fu Vescouo, e santo, & è stata confermata da la sede Apostolica. Il fondatore di questa fu il beato Giouanni Colombini Sanese, ilquale diede principio a questa Religione, l'anno 1355.

Sono poi diuersi ordini di donne, lequali di Agostino osseruano la regola, ma per breuità gli tacerò.

Gli ordini che sotto il Serafico Francesco militano a Christo, & osseruano la sua Regola, sono questi seguenti. Cap. XIX.

L'Ordine de i Francescani Conuentuali, i quali furono i primi, che seguitassero il padre S. Fräcesco, & hebbe principio l'anno de la cõmune salute 1212

L'ordine del terzo ordine, cosi detto, hebbe principio da san Francesco.

L'ordine de i Zoccolanti hebbe principio da san Bernardino l'anno de la commune salute 1412.

L'ordine de gli Amadei hebbe suo principio l'anno 1460. da Amideo Spagnuolo.

L'ordine de i Chiarini, l ordine de li Chiarineli, l ordine de i Reformati, tutti osseruano la Regola di san Francesco.

L'ordine de i Capuccini, fu cominciato da

vn Frate Matteo Baschi, nella Marca Anconitana, nella città di Camerino, l'anno de la nostra salute 1525.

L'ordine de i Certosini, i quali fanno professione, & osseruano vna regola composta da loro stessi molto stretta, & l'autore di quella fu san Bruno di Colonia, hebbe origine in Francia, l'anno 1084.

L'ordine di san Georgio d'Alega, detto Azzurino, non faceuano professione, nè osseruauano regola approuata, saluo i suoi ordini datigli da molti lodeuoli Padri: ma piacque al gran Pontefice Pio quinto, facessero solenne professione, non derogando però li suoi priuilegij, & precedenza nelle publiche processioni, & questo fu l'anno del nostro Signore 1570. Il suo fondatore fu il beato Lorenzo Giustiniano, gentil'huomo Venetiano, & hebbe principio l'anno de la nostra Redentione 1408.

L'ordine delli Romitani di san Girolamo non faceuano professione, nè erano sottoposti a regola approuata, ma osseruauano le loro ordinationi, & statuti datili da li suoi lodeuoli Padri passati, & poteuano a lor voglia vscire: ma il gran Pontefice Pio quinto, volse facessero professione, sì come fanno tutti li Religiosi. Hebbe la sua origine nel Ducato d'Vrbino dal beato Pietro da Pisa, l'anno de la commune

commune salute Mille trecento e ottanta.

L'ordine de i Minimi de' minori, hebbe per suo fondatore san Francesco de la città di Paola nel Regno di Napoli, ilquale egli medesimo scrisse la regola a li Frati del suo ordine, & a le suore: & hebbe principio questa congregatione l'anno 1450.

HOrmai è tempo ch'io dia a la mano riposo, à la carta candore, & al calamo nettezza, cauando voi di noia, & io di fatica, onde non rimanendo voi così a pieno sodisfatta, come sarebbe stato il vostro desiderio, humilmente vi prego, & supplico vogliate accettare il mio buono animo, & imputate questo a la mia dapoccaggine. Et io con quel miglior modo ch'io so, & posso, supplicheuolmente ringratio il sommo Datore, dal qual procede tutto ciò ch'io so; ilquale per la sua gran cortesia mi ha dato di sapere, & forza, ch'io son gionto al fine, piu volte da me desiderato: pregando con affetto cordiale Vostra Illustra Reuerenza, che per mercè di questa mia fatica, vogliate alcuna volta porgere qualche diuote preghiere al nostro Signore GIESV CHRISTO, per me misero peccatore, & tanto prego che facciano li Lettori, che leggeranno questo Libro, acciò che io possa

imitare

imitare la vita di questi santi huomini, che in questa Historia sono stati da me raccontati. Al nostro Signore GIESV CHRISTO sempre sia honore, & gloria, & a me vergogna, e dishonore.

Il fine dell'Historia di tutte le Religioni.